[illegible]TTI

DEL

1° CONGRESSO NAZIONALE

"PRO INFANTIA"

IN

TORINO

25-30 Settembre 1902

TORINO

Tipografia G. Sacerdote

1903

ATTI

DEL 1° CONGRESSO NAZIONALE

« PRO INFANTIA »

ATTI

DEL

1° CONGRESSO NAZIONALE

"PRO INFANTIA"

IN

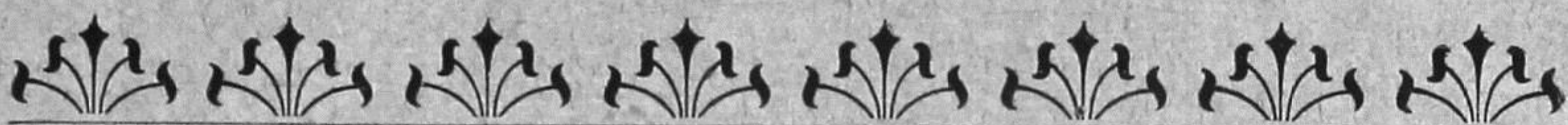
TORINO

25-30 Settembre 1902

TORINO
Tipografia G. Sacerdote
—
1903

ALLA CARA E VENERATA MEMORIA

DI

PAOLO MEILLE

L'idea di una riunione nazionale di scienziati e di filantropi nella quale si venissero studiando e discutendo le più importanti e principali questioni che interessano l'infanzia e l'adolescenza in genere, sotto l'aspetto fisico, intellettuale, filantropico e morale, venne, appena fu accennata, accolta con molto favore. E in verità, pochi argomenti, come quello che si riferisce alla tutela, all'educazione fisica e morale dell' infanzia, possono presentare più largo campo a studi, discussioni e provvedimenti.

Le molteplici Opere di beneficenza e di previdenza che accompagnano ed aiutano lo sviluppo del corpo e dell'intelligenza del bambino, nelle varie fasi della sua età, attestano il crescente interesse e la civile importanza che le varie questioni riguardanti l'infanzia — specialmente quella povera e derelitta — hanno acquistato ai tempi nostri.

Studiare l'impianto e il funzionamento di queste numerose Istituzioni pubbliche e private di igiene, di cura e di assistenza medica e chirurgica, di educazione e di istruzione, di previdenza e di beneficenza a favore dell'infanzia e dell'adolescenza, per renderne più pratici, coordinati e proficui i risultati, ecco uno scopo che poteva giustificare la necessità di una riunione in cui convenissero col loro consiglio, autorità ed esperienza quante persone si dedicano con la mente e col cuore al benessere della società.

Ognuno, oltre ciò, può di leggieri imaginare quanto maggior profitto deriverebbe a tutte queste Pie Opere, ove si riuscisse a stabilire un intimo accordo tra le loro varie Amministrazioni, pur mantenendo a ciascuna la propria completa autonomia, così che migliore fosse l'impiego delle loro rendite e venisse a cessare, con siffatta unione di forze, quella dispersione di energie isolate, che dovrebbero e potrebbero invece concorrere a maggior beneficio dell' infanzia.

E, però come prima venne lanciata l'idea di questo Congresso e furono interrogati al riguardo Istituti ed Opere Pie, valenti specialisti e filantropi, con un confortevole consenso di lodi pervennero molte adesioni, e la materia, che fin da principio parve potesse raccogliersi per i lavori del Congresso, fu ritenuta sufficiente ad assicurare un esito felice.

Questa riunione, nel breve periodo della sua preparazione che corre dal Luglio al Settembre 1902, ebbe a soffrire una irreparabile perdita nella morte del suo più caldo patrocinatore: il compianto Comm. Paolo Meille. Nonostante però la ristrettezza del tempo e così grave lutto, il Comitato esecutivo ordinatore pensò di non deporre l'idea, nè ritardare la sua attuazione, e il 25 Settembre 1902, epoca fissata fin dal principio, il Primo Congresso Nazionale « Pro Infantia » si inaugurava a Torino con un concorso di aderenti e di intervenuti che superò la nostra aspettativa.

Raccogliendone e ordinandone gli Atti, compiamo ora una parte del nostro ufficio, lieti che i segni e i frutti di questo primo convegno, inspirato all'amore e alla tutela dell'infanzia, possano durevolmente fissarsi in queste pagine e fiduciosi che dalle medesime possano profittare gli studi e i tentativi futuri rivolti al benessere di essa.

Il programma di questo Congresso sembrò e sembrerà ancor forse ad alcuni troppo ampio, tanto che una parte soltanto potè essere svolta, discussa e concretarsi in precise conclusioni.

Ma questa larghezza nel campo della materia offerta all'esame dei Congressisti, se produsse qualche dispersione di forze e qualche ripetizione di discussioni e di desideri, servì per altro ad affermare il concetto a cui vollero i promotori informare il loro lavoro. Essi credettero infatti di non indire un convegno speciale per una sola parte del complesso problema riguardante l'assistenza, la protezione e l'educazione dell'infanzia, ma una riunione in cui i vari aspetti medico-igienico, educativo e sociale del medesimo, fossero insieme contemplati in una somma di discussioni e di provvedimenti.

I vari punti di questo importante problema hanno così stretta relazione tra loro, e i provvedimenti dell'uno debbono siffattamente coordinarsi ed integrare le risoluzioni degli altri, che parve preferibile ad una divisione e specializzazione della materia, il presentare associate all'esame ed alle deliberazioni dei Congressisti le molteplici questioni medico-igienico, legali e pedagogiche.

Il Congresso si radunò dal 25 al 30 in dieci sedute, compresa quella d'inaugurazione, e fu in tutte confortevole il concorso degli inscritti, come ammirevole lo slancio, l'interesse con cui gli intervenuti, rivolti anche a campi di studio e di azione diversa, si occuparono insieme del generale ed importante problema.

Oltre alle sedute ordinarie, impiegate nella discussione dei vari temi, il Congresso potè praticamente svolgere un' altra non meno importante parte del programma prestabilito con le visite di alcuni dei principali Istituti cittadini.

Nei cinque giorni, nel tempo lasciato libero dalle riunioni ordinarie, i Congressisti visitarono l'Ospedale Infantile Regina Margherita, l'Istituto dei Rachitici, la Casa Torinese Pro Pueritia, la Casa Benefica pei giovani derelitti, il riparto infantile dell'Ospedale Maria Vittoria, l'Asilo Infantile della Madonnà del Pilone e l'Ospizio dell'Infanzia abbandonata.

Le visite lasciarono nei Congressisti la più gradita impressione e in noi il più vivo conforto, come quelle che poterono affermare in un convegno di tante insigni persone accorse da ogni parte d'Italia, lo slancio e la ricchezza della nostra città in fatto di Istituti di carità e di assistenza dell'infanzia. Il Comitato promotore crede di interpretare il sentimento degli egregi Convenuti rinnovando qui, in questo esordio agli Atti del Congresso, le espressioni della loro gratitudine ed ammirazione per lo sviluppo dei principî di carità e di scienza ivi applicati e per le calde e cortesi accoglienze che le singole Amministrazioni fecero ai visitatori.

Non ci dilungheremo a riassumere qui l'opera del Congresso; il resoconto che ne offrono le pagine di questo volume possono segnarne con maggior precisione la fisonomia e l'importanza. Ci pare tuttavia utile dallo sviluppo e dalla serie delle discussioni tenute mettere in rilievo, come in un quadro sintetico, le varie conclusioni e i molteplici voti a cui il Congreso addivenne nei suoi lavori.

Raggruppiamo così le varie questioni trattate ampiamente e anche, per la ristrettezza del tempo, semplicemente accennate, in tre ordini distinti:

I. *Igiene ed assistenza medico-chirurgica.* — II. *Educazione ed istruzione.* — III. *Assistenza e beneficenza pubblica e privata, tutele a provvedimenti legislativi e giuridici; e raccogliamo in ciascuno di essi i voti e gli ordini del giorno relativi approvati dal Congresso:*

I.

Puericoltura ospedaliera.

Il Primo Congresso Nazionale « Pro Infantia »

« *a*) nello intento di scemare la mortalità e la morbilità infantile; *b*) meglio curando la futura salute del giovinetto; *c*) ed a meglio e più efficacemente prevenire le molteplici e sempre gravi conseguenze delle malattie infantili, specie di quelle contagiose; *d*) ed all'ultimo, altissimo scopo di viemmeglio cooperare allo sviluppo ed alla diffusione degli studi pediatrici; fa voti che in tutte le singole città d'Italia, incominciando dalle più popolose, sorgano Ospedali autonomi per bambini poveri malati, come il mezzo più potente ed efficace di previdente puericoltura, e ciò a mezzo di seria, costante propaganda da parte dei sin-

goli medici specialisti residenti nelle varie città del Regno, coadiuvati dagli Enti ocali interessati e dai filantropi ».

Prof. Dott. Raimondo Guaita.

Asili Infantili pei ciechi.

« Il Congresso fa voti che anche in Italia, come fu già provveduto all' estero, si istituiscano degli Asili Infantili pei ciechi, completando in tal modo questo ramo di beneficenza che tanti buoni frutti ha già dato nel campo dell'educazione dei ciechi ».

Società Nazionale Margherita di Patronato pei Ciechi.

Contro la tubercolosi infantile.

La trasformazione degli ospizi marini da istituti contemporanei di cura per bagni in sanatori marittimi infantili permanenti è il cardine della profilassi contro la tubercolosi infantile.

Dott. Camillo Haiech.

Cura marina degli scrofolosi e rachitici.

« Il Primo Congresso Nazionale « Pro Infantia » considerata la necessità di coordinare i criteri che presiedono attualmente alla scelta degli scrofolosi e rachitici che la beneficenza pubblica invia al mare, delibera di far istanza alla « Società Nazionale Pro Infantia » affinchè studi e proponga a tutti i Comitati per la cura marina degli scrofolosi e rachitici l'adozione di un unico regolamento sancito dalla scienza e dall'esperienza ».

Dott. Felice Pullè.

Asili pei lattanti.

Il Congresso Nazionale « Pro Infantia » udita la relazione del Dott. Prof. A. Muggia sul l' « Opera filantropica del latte » propone il seguente ordine del giorno a fine di diminuire le malattie gastriche ed intestinali nei bambini e la mortalità dovuta ad esse :

1. — Maggior diffusione degli Asili pei lattanti e slattanti ove i bambini siano nutriti convenientemente con un buon latte e sotto una sorveglianza continua ed assidua, igienico-sanitaria;
2- — Istituzioni di depositi nei principali quartieri più popolari della città, ove gli operai possano acquistare gratuitamente o semi gratuitamente del latte crudo raccolto asetticamente o latte sterilizzato per la nutrizione dei loro bambini ».

Dott. Prof. A. Muggia.

II.

Asili infantili.

« Il Primo Congresso Nazionale « Pro Infantia » approvate le conclusioni della relatrice sul riordinamento degli *Asili Infantili* fa voti ch'essi si trasformino gradatamente in veri e proprî giardini d'infanzia secondo il sistema fröbeliano modificato ed adattato all'indole nostra ed ai nostri bisogni ».

Adèle Garnerone.

« 1.° Si attuino a profitto degli Asili e degli alunni tutti i precetti d'igiene preventiva che gli igienisti ed i pediatri d'Italia hanno emesso nei molteplici loro scritti, conferenze, congressi;
2.° Dal potere legislativo venga intanto stabilito che i locali e il materiale scolastico dei giardini d'infanzia debbano essere forniti dai Comuni;
3.° L'educazione e l'istruzione dei bambini essendo funzione pubblica municipale, la spesa degli Asili debba essere a carico dei Comuni, salvo a questi di valersi dei fondi di quelle istituzioni che vi provvedono attualmente ».

Adele Garnerone - Avv. Alfredo Canalini
Avv. Enrico Fortunato.

Asili-famiglia.

Il primo Congresso " Pro Infantia ,, fa voto che il Comitato dell'Opera Pia Nazionale per i figliuoli dei carcerati poveri, destini una parte della somma che ricaverà dalla tombola telegrafica a suo favore, alla fondazione di un Asilo-famiglia ».

Felicita Buchner.

Lavoro manuale scolastico.

« Il I. Congresso Nazionale « Pro Infantia » fa voti che il lavoro manuale scolastico abbia inizio nel Giardino d'Infanzia, sia obbligatorio nelle classi elementari e vi si esplichi con rigorosa unità di metodo, come base di tutto il sistema d'educazione e d'istruzione, e venga continuato pure obbligatoriamente nelle scuole tecniche come pratica ed efficace preparazione alle arti e alle industrie ».

ERNESTA GARNERONE - Prof. CIRO MEI.

Educazione dei deficienti.

« Il I. Congresso Nazionale « Pro Infantia » ritenuto che al grandissimo numero di deficienti esistenti in Italia è impossibile possano provvedere gli appositi Istituti oggi in vigore;

Che tali Istituti non sono indispensabili per l'educazione di una parte dei deficienti rappresentata dai cosidetti *tardivi*, i quali offrono la migliore garanzia per una buona riuscita;

Che è contraria ai moderni principii di pedagogia la mescolanza nelle comuni scuole elementari dei fanciulli tardivi con quelli psicologicamente normali;

Fa voti che nelle scuole elementari dei principali centri si istituiscano apposite sezioni per i deficienti, in guisa da provvedere alla loro educazione in modo conforme ai più recenti postulati della scienza pedagogica.

Esprime inoltre il desiderio che il presente voto venga comunicato ai sindaci delle più importanti città italiane ».

Dott. ARTEMIO MAGRASSI.

Scuola delle madri.

« Essendo incontestato che dall'educazione della donna e dalla sua istruzione nelle cose necessarie a sapersi come madre e come educatrice dipende in gran parte la rigenerazione fisica e morale dell'infanzia futura, il Primo Congresso Nazionale « Pro Infantia » fa voto che per cura e sotto la direzione di un ufficiale sanitario e l'assistenza del medico condotto locale, coadiuvati da una brava cultrice di pedagogia infantile, sorgano nei principali sobborghi delle grandi città e in tutti i paeselli di provincia delle vere scuole annuali, ove è possibile, o almeno dei corsi temporanei di lezioni popolari, per l'istruzione delle giovani madri e delle spose con accesso alle giovani sedicenni e alle fidanzate ».

MARIA BOBBA.

Educazione infantile.

« Il Congresso, convinto che la prevenzione debba essere sostituita alla repressione fa voto : — che il principio dell'educazione dell'infanzia abbia *forza di legge*, sia affermato quale assoluto dovere sociale e venga seriamente ed efficacemente osservato e che il Governo imponga l'applicazione di questa legge ai Comuni ».

STEFANIA OMBONI.

« La famiglia, la scuola e il laboratorio nei quali si svolge la vita del fanciullo vengano messi dallo Stato, dalla Provincia e dal Comune — non escluso il concorso dell'iniziativa privata — in condizioni tali da poter meglio provvedere all'educazione fisica, intellettuale e morale dell'infanzia futura del nostro popolo ».

MARIA BOBBA.

III.

Istituti di maternità e di allattamento.

Il Congresso fa voti che nelle nuove disposizioni legislative che saranno approvate, in modificazione dell'attuale legge sulle istituzioni di beneficenza pubblica, ed anche nell'applicazione dell'attuale legge, per quanto è possibile, rispetto ai concentramenti e alle trasformazioni delle Opere Pie di cui sia cessato lo scopo, si abbia cura che il loro patrimonio sia rivolto a favore degli Istituti di maternità, di allattamento dei bambini e degli Istituti di tutela, istruzione ed educazione dell'infanzia povera ».

AVV. ENRICO FORTUNATO.

« Il I. Congresso Nazionale « Pro Infantia », considerato che gli ambulatori pubblici rappresentano pie istituzioni a tutto vantaggio dei poveri e a sgravio dei medici condotti;

Che oggigiorno è molto sentito il bisogno delle specialità dove i malati hanno maggior garanzia di congrua cura:

Che il fatto solo che la maggior parte di detti Istituti, sono sprovvisti del diritto di somministrare medicinali a gratis, i più bisognosi sono trattenuti dal ricorrere a questi ambulatori, propone, che il Comune permetta l'accettazione delle ricette provenienti da ambulatori riconosciuti, qualora gli ammalati ne abbiano diritto;

Che, nel caso di ambulatori per bambini lattanti, autorizzi a concedere dei buoni gratuiti di latte sterilizzato ».

Dott. A. Valdameri.

« Il Congresso, ritenuta la necessità sociale, morale ed igienica della fondazione di asili pei bambini lattanti legittimi di madri povere, fa voti perchè i fondi attualmente sperperati della beneficenza pubblica delle Opere Pie e dei Comuni in sussidi irrisori alle puerpere o in miseri contributi per l'affidamento di neonati a balie, nelle quali tutti gli inconvenienti dell'allattamento mercenario si manifestano al massimo grado, siano invece devoluti al mantenimento di Asili per bambini lattanti ».

Avv. Alfredo Canalini.

« Il Congresso fa voti perchè in attesa di una possibile istituzione di una Cassa Maternità d Stato, vengano fondate Casse Municipali, o, se private, largamente sovvenzionate e vigilate dal Comune, e intanto sia reso facile il riconoscimento giuridico delle Casse private, come Istituti di previdenza ed assistenza sociale ».

Dott. Emilio Meynier.

Igiene della scuola.

« Il primo Congresso « Pro Infantia » fa voti che, a meglio combattere le malattie nella Scuola e a favorire l'igiene della medesima, si venga ad una razionale riforma dei programmi oggi vigenti nelle Scuole normali, introducendovi l'insegnamento dell'igiene impartito da medici igienisti ».

Dott. E. Mensi - Dott. Artemio Magrassi.

Colonie alpine.

« Il primo Congresso Nazionale « Pro Infantia » fa voti, che il Governo voglia, meglio di quanto abbia fatto fin ora, favorire a secondare l'incremento e lo sviluppo delle Colonie Alpine nelle provincie del Regno, e ciò sia moralmente che materialmente.

Moralmente — I. Disponendo che le autorità politico-amministrative, scolastiche e provinciali procurino e si adoperino con ogni miglior mezzo perchè questa nobile istituzione sia meglio e più largamente conosciuta ed apprezzata nei suoi benefici ed umanitari scopi e possa sempre più estendersi nelle principali città e capoluoghi, mediante la formazione di appositi Comitati coadiuvati dalle Società di beneficenza e dai grandi Istituti caritativi e di risparmio.

II. Facendo eseguire dai medici provinciali delle accurate visite nei Comuni più elevati delle Prealpi, onde riconoscere ed accertare quali di essi si troverebbero in condizioni igieniche e materiali più adatte per le Colonie alpine e per una buona cura climatica.

III. Nominando apposita Commissione di sanitari, scienziati, igienisti e di persone benemerite della pubblica beneficenza coll'espresso incarico di raccogliere ed esaminare gli Statuti che oggi reggono le varie istituzioni di Colonie alpine fiorenti in Italia e di redigere, mediante un diligente lavoro di selezione e di coordinamento, un modello di Statuto che possa adottarsi in massima da ogni Società.

IV. Collo stabilire che il servizio lodevolmente prestato dai maestri e dalle maestre nelle Colonie alpine possa costituire un titolo di merito per il progredire della loro carriera.

Materialmente — I. Col disporre per legge che i bambini delle Colonie alpine e le persone che governano possano godere, tanto nell'andata quanto nel ritorno dalle loro sedi estive, del viaggio gratuito, o quanto meno delle massime riduzioni per le ferrovie, tramways e battelli a vapore per mare e pei laghi.

II. Collo stabilire egualmente per legge che i Comuni riconosciuti adatti a ricevere ed ospitare le Colonie alpine siano tenuti a cedere gratuitamente, durante la chiusura delle scuole, l'uso dei locali scolastici, salvo l'obbligo alle Colonie del risarcimento dei danni che potessero

essere arrecati ai medesimi durante il loro soggiorno e la rifusione delle spese che si rendessero necessarie per la disinfezione e pulizia dei locali stessi.

III. Finalmente coll'accordare, occorrendo, quei sussidî che le circostanze e specialità dei casi potessero dimostrare indispensabili, o quanto meno di una indiscutibile utilità ed opportunità ».

Conte GIOACHINO TORSCA DI CASTELLAZZO.

L'avvenire dei ragazzi raccolti negli istituti.

« Il I. Congresso Nazionale « Pro Infantia » preoccupandosi dell'avvenire ultimo dei ragazzi raccolti negli istituti di carità, si rivolge a tutti coloro che alle sorti dell'infanzia derelitta consacrano mente, cuore e sostanza, esortandoli a curare in ogni maniera lo sviluppo e lo aumento della colonia agricola, onde, sottratto alla città un eccedente numerico di cui le arti e i mestieri non provan bisogno, venga in tal modo restituita al lavoro fecondo della terra, una parte di quella somma di forze e di energie che la brama di lucro maggiore e il miraggio di orizzonti dorati le vanno togliendo per sospingerla inconsultamente verso gli esuberanti centri cittadini ».

Dott. P. R. PROCHET.

Tutela sociale — Minorenni corrigendi.

« 1° Siano dal legislatore determinate pene severe per i genitori colpevoli di abbandono, di scandali e di maltrattamenti: pene applicate rigorosamente, che dalla più lieve arrivino sino a quella gravissima di decadenza da ogni diritto di podestà paterna; e venga a tutti i cittadini ed a tutte le autorità affidato il còmpito di denunziare i genitori ed i tutori, che si rendano indegni del sacro còmpito ad essi affidato;

2° I genitori, colpevoli di abbandono, di maltrattamenti e di scandali, privati della patria potestà, debbano sostenere le spese di ricovero dei figli ad essi sottratti, onde s'assicuri, così, l'assistenza economica forzata da parte di chi abbandonò, maltrattò o scandolezzò l'infante;

3° Non sia permesso ai fanciulli inferiori agli anni dodici di prender parte a pubblici spettacoli come acrobati, contorsionisti e in genere artisti da circo, fatta eccezione per spettacoli aventi per iscopo la pubblica beneficenza e di carattere morale;

4ª In ogni Provincia del Regno vengano istituite delle *Commissioni di Protezione* della fanciullezza abbandonata, a somiglianza delle *Commissioni tutelari* inglesi, le quali abbiano per còmpito precipuo di attendere a che siano rigorosamente rispettate le disposizioni di legge riflettenti la protezione della fanciullezza, e richiamino al lor dovere coloro, a cui spetta l'osservanza delle leggi summentovate, proponendo, altresì, al Governo tutte quelle provvidenze che meglio saranno del caso per raggiungere la soluzione di questo grave problema sociale;

5ª Negli istituti di correzione la « selezione » debba essere estesa non solamente alla triplice divisione giuridica, ma bensì ancora all'età, alle ragioni d'origine ed alla qualità di delinquenza e grado di pervertimento;

6ª Sia fatto assoluto divieto ai minori d'anni 21 di assistere ai dibattimenti penali; ov'essi, purtroppo, apprendono sovente l'arte di delinquere;

7ª I minori d'anni 18 non abbiano a scontare la pena, a cui furono condannati, nelle carceri comuni; ma in case di Correzione, ovvero negli erigendi Istituti pei minorenni traviati;

8ª S'istituiscano *Case di Deposito* per l'immediato e temporaneo ricovero dei fanciulli abbandonati, maltrattati, scandolezzati; cosicchè, dopo un'opportuna *osservazione*, essi possano venire indirizzati a quell'Istituto, che meglio risponda allo scopo ».

Avv. ANGELO VALVASSORI PERONI.

« 1. Per i reati dei minorenni d'età inferiore ai 18 anni si sostituisca, per quanto è possibile, la casa di correzione al carcere od alla reclusione, onde non macchiare la fedina criminale, e, quando ciò non si voglia accettare, si diminuisca il tempo fissato per la cancellazione del reato della fedina stessa;

2. Per evitare l'influenza perniciosa dei parenti sui loro figli o pupilli, si tolga loro la patria podestà fino al ravvedimento del minorenne, non rimettendoli a goderne i diritti che quando saranno mutate le circostanze che avranno consigliato tale provvedimento;

3. Vi sia per esso obbligo del lavoro e dell'istruzione elementare, collocandoli di preferenza nelle officine esterne;

4. Si proibisca assolutamente l'entrata dei minorenni nelle sale d'udienza dei tribunali e nelle camere di sicurezza ».

Colonn. CAMILLO ROSANO.

Il Congresso approva i seguenti *desiderata:*

1. « Modificazioni agli articoli 221-222 Cod. C. includendovi l'obbligo al Presidente del Tribunale di procedere ad istruttoria prima di provvedere sulle domande di ricovero dei minorenni.
2. Facoltà all'Amministrazione carceraria di negare la consegna del minore sino a che non sia ottenuta la correzione;
3. Aumento dei casi di decadenza della patria potestà e facoltà ampliata di promuoverne la pronuncia;
4. Obbligo alla madre di riconoscere il figlio naturale;
5. Restrizione della pubblicità dei registri di Stato Civile;
6. Ammissione delle donne nei consigli di famiglia;
7. Ampliamento dell'azione penale nei reati contro i minori;
8. Condanna condizionale sul tipo della legge Béranger;
9. Estensione della riprensione e dell'arresto in casa e della libertà provvisoria;
10. Abolizione dell'uso delle manette;
11. Divieto della pubblicità dei dibattimenti nei processi contro minori;
12. Divieto ai minori di accedere alle aule giudiziarie;
13. Costituzione dei Comitati famigliari.
14. Voto perchè le autorità provvedano con maggior severità nell'applicazione delle leggi vigenti e cioè:
    a) Responsabilità *penale* del padre nelle contravvenzioni commesse dal figlio.
    b) Legge di P. S. che proibisce di dar vino agli adolescenti (articolo 58);
    c) Legge Guerzoni 21 dicembre 1873, (impiego di minori in esercizi di ginnastica, etc, a scopo teatrale) ».

Avv. Luigi Anfosso.

« Il Congresso facendo voti perchè abbia luogo frattanto l'applicazione integrale, accurata ed amorosa, delle leggi e dei ragolamenti già vigente in Italia sui minorenni abbandonati e delinquenti, augura che presto una legge speciale provveda ai gravissimi problemi che si attengono al tema stesso, e in particolare afferma:

1) l'irresponsabilità del minorenne di anni 15;
2) la responsabilità civile e penale dei genitori indegni;
3) l'obbligo nello Stato di soccorrere i fanciulli derelitti integrando l'opera della pubblica e privata beneficenza ».

Prof. Avv. Ugo Conti.

« Per facilitare il compito della osservanza della legge in merito all' obbligo di denunciare alla Procura del Re i casi di maltrattamento dei fanciulli vengano nominate delle delegate le quali abbiano il diritto di penetrare nelle famiglie per poter veder davvicino le miserie e i dolori dell'infanzia, e farne poi diretta denunzia a chi deve provvedere. Il personale della Questura cui spetta, non è certo il più adatto e si devono far voti che tale compito venga affidato anche dalla delegata nominata dal Governo come in Inghilterra e in Prussia con particolari disposizioni della Società Italiana per la protezione dei fanciulli, perchè il domicilio non sia inviolabile a chi ha un mandato di tutela per l'infanzia ».

Elisa Boschetti.

Uffici di indicazioni.

« Si propone che almeno nelle principali città del Regno dove le istituzioni di beneficenza sono molto numerose, si fondino degli uffici di indicazioni e d'assistenza preferibilmente diretti e condotti da donne allo scopo:

a) di rendere accessibili a chi si trova nel bisogno, tutti gli istituti di beneficenza, di previdenza, di istruzione gratuita esistenti;

b) di conoscere, mediante una diretta e verbale comunicazione fra le due parti (richiedente e dirigente l'ufficio) i bisogni materiali e morali dei richiedenti per potere con coscienza suggerire il provvedimento più adatto;

c) per facilitare al ricorrente le pratiche burocratiche, sempre molto complesse, anche solo per la semplice richiesta di ammissione agli istituti, occorrendo quasi sempre un'istanza scritta e corredata da certificati d' ogni genere (anagrafici, scolastici, medici, legali) per ottenere i quali occorre tempo, chiarezza e precisione;

d) per poter dare agli istituti tutte quelle informazioni sul fanciullo da ricoverarsi o al quale provvedere in qualche modo, e ancora sulle condizioni economiche e morali della sua famiglia che possono tornare sempre di grande utilità, specialmente a chi dirige una comunità, con un dato indirizzo:

e) per potere all'uopo, suggerire la fondazione di nuovi istituti, la coordinazione e la trasformazione degli esistenti e portare un contributo di notizie positive all'opera urgente di trasformazione e coordinazione della beneficenza;

f) per conoscere il funzionamento di ciascuna istituzione allo scopo di poter sviluppare tutte le nobili iniziative, e ottenere l'intervento del Governo per la sorveglianza o la riforma di tutti quegli istituti che non corrispondono alle esigenze moderne, scientifiche e morali ».

ELISA BOSCHETTI.

Ricerca della paternità — Potestà paterna.

« Il primo Congresso Nazionale « Pro Infantia » fa voti che: — I. Si aiuti l'agitazione onde venga approvata dai due rami del Parlamento anche per l' Italia una legge che permetta la ricerca della paternità;

II. Che le Amministrazioni dei brefotrofi, onde facilitare i riconoscimenti materni e le restituzioni ai genitori, accordino sussidi mensili alle madri nubili onde allattino il proprio illegittimo, a preferenza di ritirarlo nel brefotrofio od affidarlo ad altra nutrice;

III. Che per le stesse ragioni tali Amministrazioni facilitino il più ampiamento possibile la visita dei genitori agli esposti;

IV. Che Municipii ed Opere Pie provvedano alla fondazione di Istituzioni (crèches, ricoveri, sussidi per baliatici) aventi per obbiettivo di provvedere all' allevamento dei neonati legittimi appartenenti a genitori che si trovano nell'impossibilità di provvedere ad essi ».

L. M. BOSSI.

« 1. Nei giudizi penali per delitti commessi dai genitori contro i minorenni venga sempre a questi nominato un curatore d'ufficio, o sia considerato quale curatore l'Istituto che li abbia ricoverati.

2. Venga riconosciuto il diritto all'Istituto che assume l'onere del mantenimento e dell'educazione del minorenne di subentrare nella potestà paterna, onde questa non possa arbitrariamente intervenire a interrompere, guastare o sfruttare l'opera benefica esercitata a pro del minore ».

AVV. SILVIO BOSELLI.

« I. Ammessa la ricerca dei genitori, al figlio naturale anche spurio sia riconosciuto il diritto agli alimenti, istruzione ed educazione in proporzione dei suoi bisogni e delle sostanze dei genitori;

II. Al figlio naturale non spurio siano riconosciuti correlativi diritti famigliari ed ereditarii, escluse le incapacità a ricevere, oggi stabilite dalle leggi per atto tra vivi e di ultima volontà ».

AVV. ENRICO FORTUNATO.

« Il Congresso, richiama l'attenzione del Governo sulla trascuranza dei Pretori nel formare i Consigli di famiglia degli orfani nell'interesse non solamente dei ragazzi, ma della società stessa ».

Cav. Colonn. CAMILLO ROSANO.

Federazione delle Opere pie per l'infanzia e l'adolescenza.

« Il Congresso, considerata la necessità di coordinare le Opere di assistenza e di previdenza per l'Infanzia, e di addivenire in pari tempo ad un più semplice, rapido organismo economico-amministrativo, fa voto che sorgano in Italia, in attesa di una grande Federazione Nazionale, federazioni cittadine e provinciali degli Istituti di tutela ed assistenza dell'infanzia e dell'adolescenza, e a ciò ottenere propone che la *Società Nazionale « Pro Infantia »* si faccia iniziatrice di questa corporazione di Opere ed esponga al Ministero dell' Interno la convenienza di provvedimenti legislativi che aiutino la costituzione di questa forma federativa ».

DOMENICO LANZA.

L'opera del Congresso, riassunta nei voti suddetti, si troverà negli Atti *illustrata ancora da alcune importanti monografie e comunicazioni, o di ordine essenzialmente scientifico, come quelle dei dottori Vallana, Verdone e Pellizzi, o così dense di osservazioni, di precetti e di raccomandazioni utilissime — come quelle del dott. Mensi sull'avvenire dei Brefotrofi, del dott. Mario Motta su alcune questioni di chirurgia infantile, delle signore Ravizza e Mayno Bronzini sul tema dell'assistenza e tutela sociale — che, non rappresentate da alcun voto speciale, sono di per sè stesse, in tutta la loro estensione, un vero e proprio « ordine del giorno » in cui si conclusero le opinioni dei Congressisti.*

Auguriamo che i desiderî qui raccolti abbiano ad essere confortati da sollecite e feconde realtà. Confidiamo per questo nella fede e nello spirito di carità dei benemeriti che diedero vita al Congresso, nella attività benefica e moderna delle Autorità, degli Istituti e delle Amministrazioni che provvedono all'Infanzia, nell'interesse e nello zelo che il Governo, conscio di una delle sue più alte missioni civili qual'è la tutela, l'assistenza e l'educazione della fanciullezza, vorrà certamente dimostrare per così imperioso dovere sociale.

Il Comitato Esecutivo Ordinatore.

Torino, Gennaio, 1903.

1° CONGRESSO NAZIONALE PRO INFANTIA

IN TORINO

Comitato Esecutivo Ordinatore del Congresso

Aghemo di Perno conte Natale, *Presidente della Federazione degli Asili Infantili Suburbani di Torino.*

Antonielli di Costigliole cav. Alessandro, *Vice-Presidente della Società degli Asili pei lattanti.*

Biga cav. Gennaro, *Consigliere del Patronato Scolastico Centrale e della Società per gli Asili Notturni.*

Boselli avv. Silvio, *Membro della Direzione del Sifilicomio di Torino.*

Bovi ing. Alessio B., *Consigliere della Società Torinese « Pro Pueritia ».*

Craponne B. Luigi, *id. id.*

Denis comm. Agostino, *Consigliere Comunale, Presidente della Casa Benefica pei Giovani Derelitti.*

Faino prof. Giuseppe, *Presidente dell' Asilo Infantile del Regio Parco.*

Grammatica prof. Guiscardo, *Insegnante municipale.*

Lanza cav. prof. Domenico, *Prof. nella Scuola Normale femminile « Domenico Berti », Consigliere della Società per gli Asili Notturni.*

Marro comm. prof. dott. Antonio, *Presid. dell' Istituto Medico-Pedagogico Torinese pei fanciulli deficienti.*

Mei prof. Ciro, *Ispettore delle Scuole Municipali di Torino.*

Meille comm. Paolo, *Presidente dell' Asilo Notturno Umberto I, Fondatore della Società « Pro Pueritia »*.

Mensi dott. prof. Enrico, *Docente nella R. Università di Torino.*

Meynier dott. Emilio, *Medico nella Sezione Pediatr. dell' Ospedale Maria Vittoria.*

Montaldo comm. dott. Giuseppe, *Presidente della Pia Opera della Maternità.*

Motta cav prof. Mario, *Direttore Sezione Pediatrica dell'Ospedale Maria Vittoria.*

Muggia dott. prof. Alberto, *Docente nella R. Università di Torino.*

Nam cav. Alessandro, *Consigliere dell' Ospedale Infantile Regina Margherita.*

Nota cav. dott. Annibale, *Chirurgo primario dell'Ospedale Infantile Regina Margherita.*

Oliva cav. dott. Valentino, *Medico-Chirurgo primario dell'Istituto pei Rachitici.*

Pellizzi dott. G. B, *Segretario dell'Istituto Medico-Pedagogico pei fanciulli deficienti.*

Porta rag. Carlo, *Ragioniere della Società per gli Asili Notturni in Torino.*

Rippa cav. avv. Bernardo, *Segretario delle Colonie Alpine pei fanciulli poveri.*

Rosano cav. colonn. Camillo, *Presidente del R. Patronato pei minorenni corrigendi.*

Toesca di Castellazzo conte Gioachino, *Presidente delle Colonie Alpine pei fanciulli poveri.*

Zoppis Ernesto, *Consigliere della Società Torinese « Pro Pueritia »*.

Elenco degli Adesionisti al Congresso

Abate Arcostanzo Clelia, *Pres. della Cassa di Assistenza della Maternità* - Torino.

Aghemo di Perno conte comm. Natale, *Presidente della Federazione Asili Infantili Suburbani di Torino* - Torino.

Alfieri di Sostegno marchesa Adele - S. Martino Alfieri.

Alquati ing. Enea, *Presidente degli Istituti educativi* - Cremona.

Ajmonino cav. Alessandro, *Consigliere della Camera di Commercio* - Torino.

Anderis Candida - Torino.

Anfosso avv. Luigi, *Giudice del Tribunale Civ. e Pen.* - Saluzzo.

Antonelli cav. ing Costanzo, *Pres. Patronato Scolastico* - Torino.

Antonielli di Costigliole cav. Alessandro, *Vice-Presidente della Società per gli Asili dei lattanti* - Torino.

Arnaud dott. Luigi - Torino.

Artimini comm prof Antonino, *Pro Sindaco* - Firenze.

Asilo Infantile - Acqui.

Bandarini Maria, *Professoressa nella R. Scuola Normale* - Venezia.

Battagini Giuseppina - Udine.

Baker Lloyd Grandwille, *Segretario del 3° Congresso Internazionale per l'Infanzia* - Londra.

Baker Arthur - Id.

Bacolla avv. Oreste, *Deputato Prov., Presidente dell'Ospizio Esposti* - Vercelli.

Bandini cav. Pilade, *Direttore del Brefotrofio* - Siena.

Barduzzi cav. prof. D. - Siena.

Balp dott. Stefano, *Medico provinciale*- Torino.

Besso Amalia, *Consigliere del Comitato Romano Pro Infantia* - Roma.

Beschi dott. Luigi, *Presidente della Deputazione Prov.* - Mantova.
Bertarelli dott. Ambrogio, *Direttore della Scuola Sanatorio pei fanciulli granulosi e tignosi di Milano* - Milano.
Bellani B. Ettore, *Direttore dell'Istituto S. Vincenzo pei deficienti* - Milano.
Bergesio dott. L. M, *Docente nella R. Università* - Torino.
Beverini-Machiavelli Rita - Lugano.
Bertolino prof. Prospero - Torino.
Biblioteca degli Insegnanti annessa al Civico Museo pedagogico - Genova.
Bianchi sac. Alessandro, *della Biblioteca Ambrosiana* - Milano.
Biga cav. Gennaro, *Consigliere dell' Asilo Notturno Umberto I, Presidente di Patronato Scolastico* - Torino.
Blasi dottor Pio, *Consigliere della Società Nazionale Pro Infantia.* - Roma.
Borgesa ing. Enrico, *Presidente dell'Asilo Infantile di Avigliana.*
Boschetti Elisa, *Direttrice dell'Ufficio indicazioni Unione femminile* - Milano.
Bovi ing. B. A., *Consigliere della Società torinese « Pro Pueritia »* - Torino.
Bossi prof. L. M. - Genova.
Bosi dott. Vittorio, *Medico Capo nell'Ospedale degli Innocenti* - Firenze.
Bonadei dott. U. - Cremona.
Bona cav. avv. Adolfo - Torino.
Bobba prof.ª Maria - Id.
Boselli avv. Silvio - Id.
Brondi dott. Alfredo - Id,
Brusi Icilio. *ff. di Presidente della Congreg. di Carità* - Lugo.
Bruyere, *Senatore* - Parigi.
Buchner Felicita - Padova.
Canova geom. Carlo - Torino.
Canova-Buscaglia Viglielmina, *Patronessa della Società Torinese « Pro-Pueritia* - Id.
Cavallari Cantalamessa Giulia, *Direttrice dell'Istituto per le figlie dei Militari* - Id.
Cavagnari avv. Camillo - Roma.
Canevello prof. E, *Direttore Generale Scuole Civiche* - Genova.
Calvi G. B,, *Consigliere della Congregazione di carità* - Bergamo.
Canalini avv. Alfredo, *Segretario Capo Div. III del Comune di Padova.*
Caratti avv. Umberto, *Deputato al Parlamento* - Udine.

Celli dottor Felice, *Direttore dell' Ospedale Infantile* - Cremona.
Clivio prof. I. - Parma.
Congregazione di Carità di Milano - Id.
Copperi Giuseppe, *Presid. dell' Asilo Infantile Maria Lætitia* - Torino.
Concetti dottor Luigi, *Direttore della Clinica Pediatrica* - Roma.
Colombo dottor L. - Varese.
Conti prof. conte Ugo, *Prof. di diritto penale nella R. Università di Cagliari* - Bologna.
Conti dott. G, *Medico-Chirurgo dell'Istituto rachitici* - Bergamo.
Corpo Amministrativo degli Spedali - Bologna.
Comandi dott. G, *Direttore dell' Asilo professionale evangelico* - Firenze.
Conti comm. Emilio, *ex Deputato al Parlamento* - Milano.
Contucci-Quintani Fabio, *Rettore degli Spedali riuniti* - Montepulciano.
Contucci cav. avv. G, *Presidente dell' Ospizio degli Esposti* - Viterbo.
Craponne B. Luigi, *Consigliere della Società Torinese « Pro Pueritia »* - Torino.
Craponne L. M., *Patronessa della Società Torinese « Pro Pueritia »* - Torino.
D'Arenberg Principe Augusto - Parigi.
Davicini ing. Attilio - Torino.
Denis comm. Agostino, *Consigliere Comunale, Presidente della Casa Benefica pei giovani derelitti* - Torino.
De-Patolo Alfonso Lucifero - Roma.
De-Bei Luigi - Venezia.
Deorchi nob cav. dott Alessandro - Como.
Di Cassano principe, *jureconsult. member of International Law sociation* - Londra.
Di Vester Fixmann prof A. - Pisa.
Di Vester Fixmann dott.ª Maria - Id.
Dondini Pilade, *Rettore degli Ospedali riuniti di S. Maria della Scala* - Siena.
Dreyfus Ferdinand, *ex-deputato, Membro del Consiglio superiore di assistenza e previdenza.*
Dunant Albert, *ex-Consigliere di Stato, Membro della Commissione Centrale Ginevrina per l' Infanzia abbandonata* - Ginevra.
Faino prof Giuseppe, *Presidente dell'Asilo Infantile Umberto I al Regio Parco* - Torino.

Fava Parvis Giulia, *Patronessa della Società per le Colonie Alpine* - Torino.
Falconi Gaetano, *deputato al Parlamento* - Rimini.
Faure-Felix Lucie, *Presidente della « Ligue fraternelle des enfants de France »* - Parigi.
Falcioni Virginia - Torino.
Feli dott. prof. Francesco - Torino.
Fede dott. comm. Francesco, *Pres. della Società Pediatrica Italiana* - Napoli.
Ferriani cav. Lino - Como.
Foa comm. Benedetto, *Consigliere Comunale, Vice-Presidente dell'Asilo Notturno Umberto I* - Torino.
Fortunato avv. Enrico, *Presidente degli Asili Infantili di Alessandria* - Alessandria.
Fontana Pier Mattia, *Presidente dello Spedale per i bambini* - Brescia.
Fossetti Italo, *Presid. R. Spedali riuniti di Santa Chiara* - Pisa.
Frisetti-Lana Felicita, *Patronessa della Società Torinese « Pro Pueritia »* - Torino.
Frola Secondo, *Senatore del Regno, Pres. R. Museo Industriale Italiano* - Torino.
Garelli dott. Cleto - Torino.
Garnerone Ernesta, *Insegnante municipale* - Torino.
Garnerone Adele, *Insegnante municipale* - Torino.
Gambigliani avv. G. - Modena.
Garofalo dott Alfredo - Roma.
Gaufrès M. F. - Torino.
Gelli dott Gino - Firenze.
Girardi G. - Torino.
Giacomelli Giuseppe, *Presidente del Patronato pei fanciulli* - Montagnana.
Gorini avv. Jacopo, *Presidente dell'Ospizio per gli Esposti* - Reggio Emilia.
Grammatica prof. Guiscardo, *Insegnante municipale* - Torino.
Grimani conte Filippo, *Sindaco di Venezia.*
Grümwald Giulio *junior* - Vittorio (Veneto).
Guaita cav. dott. prof. Raimondo, *Direttore dell' Ospedale per i bambini* - Milano.
Guaita Mario - Milano.
Guicciardi dott. G., *Direttore dell'Ospedale congregazionale* - Modena.
Guidi dottor E. - Firenze.

Hall Alice, *Presidente del Comitato delle Signore dell'Aiuto materno* - Firenze.

Hajech dott. cav. Camillo, *Segretario della Società Pediatrica Italiana* - Milano.

Istituto medico-pedagogico pei deficienti - Roma.

Jemma prof. R. - Genova.

Jona avv. Giacomo, *Procuratore Generale del Re* - Milano.

Lanza dott. prof. cav. Domenico, *Cansigliere della Società per gli Asili Notturni* - Torino.

Landriani prof Pietro, *Direttore della Società di Patronato pei ciechi* - Firenze.

Levacher cav. avv. Italo, *Segret. Capo Deputaz. Prov.* - Treviso.

Levi-Morenot Davide - Verona.

Lingua magg. Giuseppe, *Segretario generale del Patronato per i minorenni corrigendi* - Torino.

Luzzatti comm. Ippolito, *Vice-Presidente della Società Torinese « Pro Pueritia »* - Torino.

Magrassi dott Artemio, *Delegato degli Asili di Carità per l'Infanzia* - Brescia.

Majno-Bronzini Ersilia, *Presidente Comitato Centrale contro la tratta delle Bianche* - Milano.

Marsengo-Bastia Ignazio, *deputato al Parlamento* - Scalenghe.

Mariotti conte avv. Alessandro, *Presidente della Congregazione di Carità* - Fano.

Massalongo dott prof. Roberto - Verona.

Mandelli comm. Alfonso, *Presidente dell' Ospedale dei bambini* - Cremona.

Mariani Emilia, *Consigl. dell'Associazione fra gli Insegnanti privati* - Torino.

Maschio-Suppo Eugenia, *Direttrice interna della Casa di Ricovero « Pro Pueritia »* - Torino.

Marchisio Dom. Gaspare, *Capitano d'Artiglieria a riposo* - Id.

Martiny Francesco - Id.

Manno barone Antonio, *Presidente della Società degli Asili pei lattanti* - Id.

Macina-Gervasio Luisa - Id.

Marro prof. comm Antonio - Id.

Marini geom. Alessandro, *Vice-Presid. dell' Asilo Notturno Umberto I* - Id.

Mei prof. Ciro, *Ispettore nelle Scuole Municipali elementari di Torino.*

Mensi dott. prof. Enrico, *Docente nella R. Università* - Torino.

Meille comm. Paolo, *Presidente dell' Asilo Notturno Umberto I, Fondatore della Società Torinese « Pro Pueritia »* - Id.

Meynier dott. Emilio, *Dottore nella Sezione Pediatrica nell'Ospedale Maria Vittoria* - Id.

Mercalli rag. Luigi - Id.

Merendi prof. Giacomo, *Redatt. Capo dell'« Amico degli Asili »* - Ancona.

Minelli comm. Tullio, *ex Deputato al Parlamento* - Roma.

Mirafiori (conte di) Gastone - Torino.

Montaldo dott. comm. G., *Presidente della R. Opera della Maternità* - Id.

Morra cav. dott. Enrico - Id.

Motta dott Mario, *Direttore della Sezione Pediatrica nell' Ospedale Maria Vittoria* - Id.

Modigliano dott. E. - Firenze.

Montanti comm. G. *Presidente R. Ospedali ed Ospizî* - Lucca.

Monaci dott. don Silvio, *Direttore dell'Istituto Sordo-Muti* - Genova.

Mor Giacomo, *Direttore Didattico* - Brescia.

Moroni cav. Pirro, *Presidente della Congregazione di Carità* - Camerino.

Montezemolo Umberto, *Presidente dell'Ospedale* - Mondovì.

Muggia dott. prof. Alberto - Torino.

Nam cav. Alessandro, *Consigliere dell'Ospedale Infantile Regina Margherita* - Torino.

Nani-Mocenigo comm. Filippo - Venezia.

Negri cav. Pasquale, *Presidente dell' Ospedale Infantile Regina Margherita* - Torino.

Nota cav. prof. dott. Annibale, *Chirurgo Primario nell' Ospedale Infantile Regina Margherita* - Id.

Oliva cav. dott. Valentino, *Medico-Chirurgo primario dell' Istituto pei Rachitici* - Id.

Olivero dott. Alessandro - Id.

Olivetti dott. Bonaiuto - Id.

Omboni Stefania, *Presid. dell'Istituto per l'Infanzia abbandonata* - Padova.

Opera Pia Baliatico - Milano.

Ospizio per gli Esposti - Bologna.

Ospizio di beneficenza - Palermo.

Paolucci di Calboli march., *Segretario di ambasciata* - Parigi.

Parenti cav. uff. Ottavio, *Presidente della Società Protettrice dei fanciulli* - Firenze.

Pecile comm. dott. Luigi Gabriele, *senatore del Regno.*

Peyrot Zürcker Davide.
Pennato prof. Papinio, *Direttore del Brefotrofio* - Udine.
Pesenti magg. Francesco, *Direttore del Brefotrofio* - Milano.
Pellizzi dott. G. B., *Segretario dell'Istituto pei deficienti* - Torino.
Pestalozza dott. G. - Stresa.
Pinelli conte Tullio, *Presid. della Corte di Cassazione, Senatore del Regno* - Torino.
Pino-Bardotti Giovanna - Vigevano.
Picchi dott. - Firenze.
Porta rag. Carlo - Torino.
Poët Lidia, *dottoressa in giurisprudenza* - Pinerolo.
Prochet dott. P. R. - Roma.
Pucci dott. C. - Firenze.
Pullè dott. Felice, *Direttore dello Spedale di* Riccione (Forlì).
Ravizza Alessandrina, *Consigliera dell'Università Popolare* - Milano.
Rippa avv. Bernardo, *Segretario della Società per le Colonie Alpine* - Torino.
Rosa di San Marco cav. Vincenzo, *Amministratore del R. Ricovero di Mendicità* - Id.
Rosano cav. colonn. Camillo, *Presidente del Patronato pei minorenni corrigendi* - Id.
Rota dott. Matteo, *Direttore dell'Istituto dei rachitici* - Bergamo.
Romano dott. Clemente, *Prof. di Ortopedia nella R. Università* - Napoli.
Rothschild Henry - Parigi.
Ruata dott. Carlo, *Prof. nella R. Università* - Perugia.
Sancassani dott. Ambrogio - *Sanatorio pei fanciulli tignosi e granulosi* - Milano.
Salina conte Agostino cav. uff., *Presid. del Monte di Pietà* - Bologna.
Soncini dott. Ernesto, *Ospedale Infantile Burgarini* - Mantova.
Salvetti dott. Clito - Mantova.
Salvetti dott. Italo - Mortegliano.
Scaramuzza Ignazio, *ff. di Sindaco* - Voghera.
Scodnick Irma Melany, *Direttrice del periodico "Italia femminile»* - Napoli.
Scrima-Burgio Gaspare - Palermo.
Selve comm. Federico - Torino.
Sindaco di Alessandria.
Sindaco di Pisa.
Società Italiana per la protezione dei fanciulli - Milano.
Società Torinese « Pro Pueritia » - Torino.

Soffiantini dott. Giuseppe, *Direttore dell' Istituto Sanitario Umberto I* - Milano.
Società Lombarda M. S. fra Levatrici - Milano.
Sormani-Moretti comm., *prefetto* - Perugia.
Società protettrice dei fanciulli - Verona.
Strauss Paolo, *senatore, Membro del Consiglio Superiore di Assistenza pubblica in Francia* - Parigi.
Tanzi Pietro, *Presidente della Congregazione di Carità* - Saronno.
Terracini dott. Ida - Torino.
Testasecca conte Ignazio, *deputato al Parlamento* - Caltanisetta.
Tessi Arrigo, *Direttore del Conservatorio degli Orfani* - Pistoia.
Thomatis Erminia, *Direttrice dell'Istituto dei Rachitici* - Torino.
Thuliè docteur Henry, *Vice-Presidente del Consiglio superiore d'assistenza pubblica* - Parigi.
Toesca di Castellazzo conte comm. Gioachino, *Presidente della Società per le Colonie Alpine* - Torino.
Toscano Mattia, *Direttore interno della Casa Benefica pei giovani derelitti* - Id.
Treves Abram, *Consigliere della Soc. Torinese « Pro Pueritia »* - Id.
Turco prof. Ernesto. *Direttore di Patronato scolastico* - Id.
Valabrega avv. proc. Davide, *Consigliere della Società Torinese « Pro Pueritia »* - Id.
Vallana dott. - Id.
Valvassori-Peroni dott Carlo, *Direttore della Sezione Pediatrica al Policlinico* - Milano.
Valvassori-Peroni avv Angelo, *Segretario dell'Associazione per la difesa dell'Infanzia abbandonata di Milano* - Milano.
Valdameri dott. Angelo, *Direttore dell' Istituto Prefoterapico di Milano* - Id.
Velasco cav Felice - Torino.
Verdone dott. Alfonso - Id.
Verrone cav. dott Ulderico, *Ispett. Sanitario della Casa di ricovero torinese « Pro Pueritia »* - Id.
Vicarelli cav. dott. Giuseppe - Id.
Vigliardi-Paravia cav. G., *Editore-tipografo* - Id.
Vinai dott. cav. G S. - Andorno.
Violini-Nagarola conte cav. Ludovico, *Presidente della Società Protettrice dei fanciulli* - Verona.
Vochieri cav. Giuseppe - Torino.
Zanoncelli Zaverio - Lodi.
Zoppis Ernesto, *Consigliere della Società Torinese « Pro Pueritia »* - Torino.

Enti, Società, Istituti rappresentati al Congresso

Istituto Sanitario « Umberto I » - Milano: Dott. G. SOFFIANTINI *Direttore* e Dott. A. VALDAMERI, *Consulente per le malattie dei bambini.*

Associazione Nazionale per la difesa dell'Infanzia abbandonata: AVV. ANGELO VALVASSORI-PERONI, *Segretario dell'Associazione.*

Consiglio degli Istituti educativi, Cremona: AVV. ANGELO NEGRI, *Consigliere.*

Pia Istituzione Previdenza Baliatico, Milano: Dott. CARLO VALVASSORI-PERONI, *Direttore dell'Ambulatorio pei bambini lattanti.*

Società di Patronato pei liberati del carcere - Alessandria: Avvocato LUIGI ANFOSSO, *Giudice di Tribunale.*

Associazione per la difesa contro la tubercolosi - Milano: Dottor CARLO VALVASSORI-PERONI, *predetto.*

Società Ostetrica Subalpina e Stati Sardi riunite - Torino: ANDERIS CANDIDA - VIRGINIA FALCIONI.

Ministero dell'Interno - Roma: AVV. CAMILLO PEANO.

Comune di Firenze: ARTIMINI Comm. ANTONINO, *Pro-Sindaco.*

» » **Padova**: AVV. ALFREDO CANALINI, *Segretario della Divisione 3ª del Municipio di Padova.*

» » **Pisa**: Conte NATALE AGHEMO DI PERNO.

Società Nazionale Margherita pei Ciechi - Firenze: PIERO LANDRIANI.

Ospedale Congregazionale di Modena: Dott. GIOVANNI GUICCIARDI *direttore* e AVV. GIUSEPPE GAMBIGLIANI.

Biblioteca Civica degli Insegnanti annessa al Civico Museo Pedagogico di Genova: E. CANEVELLO.

Scuola Sanatorio per i tignosi e granulosi - Milano: Dott. Cav. AMBROGIO BERTARELLI e Dott. AMBROGIO SANCASSANI.

Sottocomitato Romano « Pro Infantia » - Roma: Dottor P. R PROCHET.

Istituto dei Rachitici di Mantova: Dott. ERNESTO SONCINI.

R. Spedale degli Innocenti di Firenze: Cav. Dott. VITTORIO BOSI, *Capo Medico.*

Comitato Permanente dei Cong. e Opere Pie di Bologna: Professore Conte Avv. UGO CONTI, *della R. Università di Cagliari.*

Rivista della Beneficenza Pubblica - Bologna: *predetto.*

Società per i liberati dal carcere - Saluzzo: Avv. L. ANFOSSO.

» » » - Fossano: » » .

Società Veneta per la Pesca - Verona: LEVI MORENOT.

Asilo Infantile Umberto I - Torino (Regio Parco): GIUSEPPE FAINO.

Asili di Carità per l'Infanzia - Brescia: Dott. A. MAGRASSI.

Patronato pei fanciulli - Montagnana: GIACOMELLI G., *presidente.*

Federazione degli Asili Suburbani di Torino: AGHEMO DI PERNO Conte NATALE, *presidente.*

Società degli Asili pei lattanti - Torino: Cav. ALESSANDRO ANTONIELLI DI CASTIGLIOLE, *vice-presidente.*

Società Torinese Pro Pueritia - Torino: CRAPONNE B. LUIGI, *consigliere, direttore di segreteria.*

Casa benefica pei giovani derelitti - Torino: DENIS Comm. AGOSTINO, *presidente.*

Società per gli Asili Notturni in Torino: Cav. Prof. DOMENICO LANZA, *consigliere, direttore di segreteria.*

Opera Pia della Maternità - Torino: Comm. Dott. GIUSEPPE MONTALDO, *presidente.*

Ospedale Infantile Regina Margherita - Torino: NEGRI Cav. PASQUALE, *presidente* - NAM Cav. ALESSANDRO, *consigliere.*

Istituto pei rachitici - Torino: OLIVA Cav. Dott. VALENTINO, *medico-chirurgo primario.*

Società per le Colonie Alpine in Torino: TOESCA DI CASTELLAZZO Conte GIOACHINO, *presidente.*

Istituto medico pedagogico pei deficienti - Torino: MARRO Comm. Dott. ANTONIO, *presidente.*

Patronato pei minorenni corrigendi - Torino: ROSANO Cav. Colonnello CAMILLO, *presidente.*

Associazione Pedagogica Provinciale Bresciana - Brescia: MOR GIACOMO, *segretario.*

Biblioteca Civica degli Insegnanti annessa al Civico Museo Pedagogico di Genova: CANEVELLO Prof. E.

Cassa Assistenza della Maternità e Associazione fra le Insegnanti private - Torino: EMILIA MARIANI e Dott. IDA TERRACINI.

Istituto Sordo-Muti di Genova; MONACI Dott. Sac. SILVIO, *direttore.*
Deputazione Provinciale di Treviso: LEVACHER Cav. Avv. IRALO, *segretario.*
Società Nazionale Pro Infantia - Roma: Dott. PIO BLASI.

Adesioni di Autorità, Istituti, Privati, ecc.

Cavour, 18 Luglio 1902.

On. Sig. Presidente,

Grato all'invito fattomi con la pregiata Sua del 15 corr., La prego di significare ai componenti il Comitato i miei ringraziamenti per il cortese pensiero, facendo loro conoscere che se i doveri del mio ufficio me lo permetteranno, ben volentieri interverrò alla riunione.

Le invio intanto i più distinti saluti e mi confermo

Devotissimo
GIOLITTI.

All' Ill mo Signor
Presidente del Comitato
« PRO INFANTIA »
TORINO.

MINISTERO
DELL'ISTRUZIONE
—
IL SOTTO SEGRETARIO DI STATO
—

Roma, 28 Luglio 1902.

Egregio Signore,

Sono grato a cotesto Comitato della gentile lettera del 20 luglio u. s. Il Governo di S. M. il Re ha il dovere di promuovere ogni opera benefica, e non può, dunque, negare il suo appoggio alle iniziative umanitarie di cotesto Comitato.

Mi auguro che nessun impegno grave di ufficio od altra circostanza imprevedibile mi renda impossibile aderire al gentile invito, che accetto sin da ora con grato animo.

Gradisca l'espressione della mia perfetta stima, con la quale mi affermo

Dev.mo
CORTESE.

Ill.mo
Sig. PRESIDENTE
DEL COMITATO ESECUTIVO
« PRO INFANTIA »
TORINO.

IL PRESIDENTE
DEL
CONSIGLIO DEI MINISTRI
—

Roma, 26 Agosto 1902.

Dalla pregiata lettera 20 luglio u. s. ho appreso gli intendimenti lodevolissimi che mossero codesto On. Comitato Esecutivo ad organizzare il 1° Congresso « Pro Infantia » che avrà luogo in Torino negli ultimi del venturo settembre.

Come plaudo a tali propositi altamente civili intesi a migliorare ed a rendere ognor più proficua l'educazione fisica e morale dell'infanzia ed a proteggere la fanciullezza povera, derelitta e deficiente, così, secondando il cortesissimo invito che mi vien fatto, mi sarebbe stato caro di intervenire all'importante riunione. Ma, coincidendo essa con la progettata mia visita nella Basilicata, debbo limitarmi a porgere a cotesto Onorevole Comitato i miei vivi ringraziamenti, assicurandolo che il Governo non mancherà, all'occasione, di dimostrare il suo interessamento alla opera benefica cui intende il Congresso.

Con distintissima stima

Il Presidente
del Consiglio dei Ministri
ZANARDELLI.

Ill.mo Signor
PRESIDENTE DEL COMITATO ESECUTIVO
del 1° Congresso Nazionale
« PRO INFANTIA »
TORINO.

COMUNE DI SIENA
—
GABINETTO DEL SINDACO
—

Siena, 14 Settembre 1902.

Mi è gradito comunicare a codesto Comitato Esecutivo ordinatore del 1° Congresso Nazionale « Pro Infantia » che questa on. Giunta Municipale plaudendo al nobilissimo ed umanitario scopo cui la riunione è inspirata, forma vivo l'augurio che il Congresso abbia un felice esito pari all'importanza che le questioni riguardanti l'infanzia, specialmente quella povera e derelitta, hanno acquistato ai tempi nostri.

Con particolare considerazione ed ossequio

Il Sindaco

Alla Direzione
DEL COMITATO ORDINATORE
del 1° Congresso Nazionale
« PRO INFANTIA »
TORINO.

Torino, 25 Settembre 1902.

IL PREFETTO DI TORINO
—

Ill.mo Signore,

Il Ministero dell'Interno desiderando di essere informato dei voti che saranno emessi dal Congresso « Pro Infantia » ha dato incarico al Capo Sezione sig. Cav. Dott. Camillo Peano, che ho il piacere di presentarle, di assistere alle sedute del Congresso stesso, però senza veste ufficiale.

Sarò pertanto grato alla S. V. Ill.^{ma} se vorrà agevolare al Cav. Peano il disimpegno dell'incarico affidatogli.

Con distinta considerazione

Il Prefetto
GUICCIOLI.

Ill.mo
Signor PRESIDENTE DEL CONGRESSO
« PRO INFANTIA »
TORINO.

COMUNE DI PISA — Pisa, 14 Settembre 1902.

Mi pregio parteciparle che questo Municipio assai di buon grado fa adesione al 1° Congresso Nazionale « Pro Infantia » che si terrà in Torino dal 25 al 30 Settembre corr. essendo della massima importanza le questioni che in detto Congresso dovranno essere trattate.

Dolente di non potere venire di persona, prego a nome di questa Giunta Municipale di voler Ella rappresentare questa Città, della qual cosa Le porgo i più vivi ringraziamenti, mentre con il massimo ossequio La riverisco.

Il Sindaco

Ill.mo Signor
Conte NATALE AGHEMO DI PERNO
Congresso « PRO INFANTIA »
TORINO

Presidente Comitato Congresso « Pro Infantia »
Castello del Valentino — Torino

« Dolente di non poter intervenire personalmente incarico Provveditore studi portare Congresso mio saluto ed auguri.

Ministro: NASI ».

Presidente Comitato Esecutivo
Congresso Nazionale « Pro Infantia » — Torino.

« Accogliendo cortese invito cotesto Comitato, ho delegato Procuratore Generale cotesta Corte di Cassazione a rappresentarmi inaugurazione Congresso « Pro Infantia ».

Guardasigilli: COCCO ORTU ».

Presidente Comitato
Congresso « Pro Infantia » — Torino.

« S. E. il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio grato per invito squisitamente gentile assistere primo Congresso Nazionale « Pro Infantia » esprime voti sinceri per buoni risultati lodevole iniziativa di alto valore umanitario e sociale. Rispettosi saluti.

Capo Gabinetto: NAZARI ».

MINISTERO
DELLE
POSTE E TELEGRAFI — Roma, 18 settembre 1902.

« S. E. il Ministro mi incarica di esprimere a cotesto onorevole Comitato il suo dispiacere di non poter presenziare i lavori del prossimo Congresso « Pro Infantia » dovendosi assentare dall'Italia nei giorni in cui esso avrà luogo.

Vuole però ch' io mi renda interprete de' suoi voti per la buona riuscita del Congresso, del quale, anche lontano seguirà i lavori con vivissima simpatia.

Con perfetta osservanza

Il Capo Gabinetto: BELLINI ».

Torino, 24 settembre 1902.

« Ho il piacere di significare alle S. V. che S. E. il Ministro dell'Interno mi ha affidato l'onorifico incarico di rappresentarlo all'Inaugurazione del Congresso « Pro Infantia ».

« Con distinta stima

Il Prefetto: GUICCIOLI ».

Ill.mo. Signor
Presidente del I Congresso
Nazionale *Pro Infantia.*
TORINO

Presidente Congresso Nazionale « Pro Intantia »
Torino.

« Trattenuto Firenze urgenti affari mando caldo saluto congressisti riuniti scopo civile umanitario.

Pro Sindaco: ARTIMINI ».

Cav. Prof. DOMENICO LANZA — Torino.

Ornato Collega,

« Le rendo vive grazie del suo invito cortese e sarò presente in spirito a cotesto Congresso per l' Infanzia nutrendo la cara speranza che, nelle dotte discussioni intorno alla puerizia, si avrà cura di attendere a tutte le potenze umane come voleva la valente educatrice Necker di Saussure.

« Si provvegga a crescere nel fanciullo le forze del corpo e istruirne l' intelletto, ma eziandio ad educarne il cuore col sentimento religioso, acciocchè Iddio spiri sempre nell' innocente riso dei nostri pargoli.

« E ora accolga l'amichevole saluto del

Desenzano sul Lago, 24 settembre 1902.

suo aff.mo
VINCENZO PAPA ».

Presidente Congresso « Pro Infantia » — Torino

Roma, 25 settembre 1902.

Società Nazionale « Pro Infantia » residente Roma saluta nobile convegno. Augura Congresso fecondo più estesa igiene, più oculata beneficenza, più severa giustizia pel miglioramento popolazione infantile avvenire nostro paese.

Presidente: PIETRO DI MARCO ».

Presidente Congresso « Pro Infantia » — Torino.

Lódi, 26 settembre 1902.

« Spiacentissimo non poter presenziare Congresso partecipo con cuore e pensiero quanto verrà deliberato favore infanzia alla quale tanto mi consacrai.

EMILIO CONTI ».

Prof. DOMENICO LANZA

Congresso « Pro Infantia » — Torino.

Bologna, 24 settembre 1902.

« Spiacente non poter essere presente nobile Congresso tendente migliorare condizioni fisiche intellettuali morali infanzia associomi congressisti plaudendo benefica opera. Quanto sana buona nobile sia infanzia, eletti forti saranno popoli.

GIULIA CAVALLARI CANTALAMESSA ».

Presidente Congresso « Pro Infantia » — Torino

Pallanza, 24 settembre 1902.

« Partecipo col cuore al Congresso per la rigenerazione fisica morale intellettuale d' Italia.

Dottor BONADEI
Direttore Ospedale bambini - Cremona ».

Presidente Comitato Esecutivo
Congresso Nazionale « Pro Infantia » — Torino.

« Impedimenti sopraggiunti rendono impossibile mio intervento Congresso. Anche lontano seguirò con compiacenza importantissime discussioni augurandomi vedere presto accolte principali innovazioni legislative indispensabili miglioramento fisico morale generazioni future. Delego rappresentanza comitato avv. prof. Conti.

SALINA
Presidente Comitato Permanente
Congressi Opere Pie - Bologna.

Programma del Congresso (*)

Giovedì 25 Settembre

Ore 10 - *Inaugurazione del Congresso.*

» 15 - 1a **Seduta**. Tema: **Degli Asili Infantili.**

Relazione: GARNERONE ADELE: *Gli Asili Infantili non più tediose sale di ricovero ma istituti di sana e piacevole educazione.*

Comunicazioni: AGHEMO DI PERNO C.te Comm. NATALE (Presidente Federaz. Asili Infantili suburbani di Torino);

— FORTUNATO AVV. ENRICO (Presidente Asili Infantili d'Alessandria).

Ore 21 - *Ricevimento d'onore al Municipio.*

Venerdì 26 Settembre

Ore 8 - 2a **Seduta**. Tema: **I brefotrofi.**

Relazione: Dott. Prof. ENRICO MENSI (Docente nella R. Università) - *L'avvenire dei brefotrofi.*

Comunicazioni:*PENNATO Prof. PAPINIO (Direttore del Brefotrofio di Udine) - *I brefotrofi davanti all'igiene e alla morale.*

*GELLI Dott. GINO (Firenze) - *Istituzione dei brefotrofi privati per l'allevamento dei bambini sino al 6° anno di vita.*

*MASSALONGO Prof. ROBERTO (Ospedale Magg. di Verona) - *Gli Istituti Comunali di allattamento.*

GUAITA Prof. RAIMONDO (Dirett. Osp. dei bambini di Milano) - *La puericoltura ospitaliera.*

Ore 11 - *Visita all'ospedale Infantile Regina Margherita.*

» 14 - *Visita all'Istituto dei rachitici.*

» 15 - 3a **Seduta.**

STEFANIA OMBONI (Presid. Istituto per la protezione dell'Infanzia di Padova) - *Sulla necessità e obbligo sociale di mettere realmente in esecuzione la legge dell'Istruzione obbligatoria, estendendola anche ai ciechi, ai sordomuti ed ai deficienti, aprendo scuole adatte per raccogliere tutti i fanciulli che le vorrebbero frequentare.*

(*) *Gli asterischi segnano le comunicazioni che non furono svolte per assenza dell'Autore.*

HAYECH Dr. CAMILLO (Milano) - *La profilassi nella tubercolosi infantile.*

PULLÈ Dott. FELICE (dell'Ospedale di Forlì) - *Quali scrofolosi debbano essere prescelti dai Comitati di beneficenza per la cura marina.*

SOCIETÀ NAZIONALE DI PATRONATO PEI CIECHI "MARGHERITA,, - *Prevenzione della cecità dei neonati ed istituzione di Asili infantili pei bambini ciechi.*

*BARDUZZI PROF. D. (Direttore Istituto dermosifilopatico di Genova) - *Provvedimenti igienici-sociali legislativi contro l'ereditarietà sifilitica.*

VALVASSORI PERONI AVV. ANGELO (Milano) - *L' Associazione Nazionale per la difesa dell'infanzia abbandonata.*

Sabato 27 Settembre

Ore 8 - 4a **Seduta.**

Relazioni: MUGGIA Dr. Prof. Alberto (Torino) - *L'opera filantropica del latte.*

MEYNIER Dr. EMILIO (Medico Ospedale Maria Vittoria - Sezione Pediatrica) - *La puericoltura in rapporto all'assistenza della maternità. Relazione sulla Cassa di Assistenza della Maternità di Torino.*

VERDONE Dr. ALFONSO (Torino) - *Criteri diagnostici dell'età del latte della donna.*

CANALINI Dr. ALFREDO - *La necessità sociale, morale e igienica delle istituzioni di asili pei lattanti in contrapposto ai sussidi pel baliatico.*

VALANA Dott. (Torino) - *Importanza dell'esame microscopico del latte.*

Ore 11 - *Colazione offerta dal Comitato e gruppo fotografico.*

» 14 - *Visita alla Casa Pro Pueritia " Principessa Jolanda ,,.*

» 15 - 5a **Seduta.**

Comunicazioni: *JEMMA Prof. R. (Genova) - *Sul valore che si deve dare alle recenti scoperte dei fermenti del latte, in rapporto alla sua digeribilità ed all'allattamento artificiale.*

MOTTA Prof. MARIO (Direttore Sezione Pediatrica nell'Ospedale Maria Vittoria di Torino) - *Di alcune lesioni ossee ed articolari e di alcune cause di deformità nei bambini, che si possono evitare.*

VALVASSORI-PERONI Dr. CARLO (Milano) - *Sul miglior modo di aiutare i lattanti poveri e le nutrici povere.*

Id. id. - *Le ultime questioni riguardanti il latte per l' allattamento artificiale.*

VALDAMERI Dott. A. (Milano) - *L' Istituto brefoterapico di Milano dalla sua fondazione ad oggi.*

Id. id. - *Progetto d'impianto di un presepio municipale.*

SANCASSANI Dott. A. - *Statistica della scuola sanatorio pei fanciulli tignosi e granulosi.*

*FABIANI Cav. Prof. P. (Napoli) - *Contributo allo studio delle infezioni sifilitiche nei bambini contagiati coll'allattamento mercenario.*

Domenica 29 Settembre

Ore 14-16 - *Visita alla Casa Benefica dei derelitti e all'Ospedale Maria Vittoria.*

Ore 19 - *Banchetto sociale dei Congressisti.*

Lunedì 28 Settembre

Ore 8 - 6ª **Seduta**. Tema: **Del lavoro manuale scolastico.**

Relazioni: GARNERONE ERNESTA - *Il lavoro manuale scolastico considerato come diretto sussidio didattico per un più logico, pratico e progressivo sviluppo delle facoltà morali, intellettuali ed artistiche degli alunni.*

MEI Prof. CIRO (Ispettore nelle Scuole municipali di Torino) - *Il lavoro manuale scolastico coefficiente massimo di ricchezza nazionale se lo si vorrà fattore educativo dell'operaio futuro: modesta, ma seria preparazione alla lotta per la vita.*

Comunicazioni: *GUIDI Dr. E. (Firenze) - *La scuola elementare moderna.*

GRAMMATICA Prof. GUISCARDO (Torino) - *La refezione scolastica.*

*SALVETTI Dr. CLITO (Mantova) - *Le scuole private pei piccoli fanciulli.*

MAGRASSI Dott. ARTEMIO, delegato degli Asili di carità per l'infanzia (Brescia) - *Scuole comunali per i deficienti.*

PELLIZZI Dr. G. B. (Segretario dell'Istituto dei deficienti - Torino) - *L'educazione dei deficienti in rapporto alla natura della frenastenia.*

Ore 14 - *Visita all'Asilo Infantile della Madonna del Pilone.*

» 15 - 7ª **Seduta.**

Comunicazioni: *CAVAGNARI Cav. Avv. CAMILLO (Roma) - *Difesa giuridica dei minorenni pregiudicati e delinquenti.*

ANFOSSO Avv. LUIGI (Direttore della Rivista di Polizia) - *Riforme legislative a favore dei minorenni.*

CONTI Prof. Conte UGO (Bologna) - *Dei minorenni abbandonati e delinquenti.*

ROSANO Cav. Col. CAMILLO (Presidente Patronato minorenni corrigendi di Torino) - *I Minorenni delinquenti.*

SCODNICK MELANY IRMA (Napoli) - *Tutela dei fanciulli maltrattati da parenti inumani.*

PARENTI Cav. OTTAVIO (Firenze) - *Istituzioni di Comitati di piccoli patroni per la protezione dell'infanzia.*

Id. id. - *Necessità che i minori condannati alla casa di correzione non scontino invece la pena nel carcere comune.*

Id. id. - *Azione morale dei consigli di tutela.*

Martedì 30 Settembre

Ore 8 - 8ª **Seduta**. Tema: **Federazione delle Opere Pie di previdenza e beneficenza per l'infanzia e l'adolescenza.**

Relatore: Prof. DOMENICO LANZA (Torino).

Comunicazioni: * FALCONI On. GAETANO, Deputato al Parlamento

(Rimini) - *Sulla necessità di regolare con opportuni provvedimenti legislativi l'uso del diritto di paternità da parte di quei genitori che del diritto stesso hanno coscientemente abusato.*

BOSSI Prof. L. M. (Genova) - *Ricerca della paternità. Mezzi più adatti a facilitare i riconoscimenti paterni e materni dei figli illegittimi.*

RAVIZZA ALESSANDRINA (Milano) - *Alcuni cenni sui minorenni e fanciulli ricoverati nel comparto sifiliatrico di Milano.*

BUCHNER FELICITA (Padova) - *Gli Asili-famiglia come miglior forma di educazione per l'infanzia.*

BOBBA MARIA - *Sull'immoralità nei fanciulli del popolo.*

Id. id. - *Necessità di una scuola delle madri per la rigenerazione fisica e morale dell'infanzia.*

BOSELLI AVV. SILVIO (Torino) - *Riconoscimento alle Società protettrici dell'infanzia del diritto di sostenere avanti alle autorità le ragioni delle piccole vittime dello sfruttamento e delle sevizie.*

Id. id. - *Necessità di provvedimenti per la decadenza della patria potestà.*

TOESCA DI CASTELLAZZO C.te GIOACHINO (Torino) - *Le Colonie Alpine.*

Ore 15 - 9ª **Seduta.**

Comunicazioni: *PRINCIPE DI CASSANO (Londra) - *Lo sfruttamento dei piccoli italiani all'estero e il mòdo di evitarlo.*

MAYNO-BRONZINI ERSILIA (Milano) - *Provvedimenti legislativi per la protezione e maggior tutela materiale e morale dell' infanzia e dell' adolescenza.*

PROCHET Dr. P. R. (Roma) - *L'avvenire dei bambini raccolti negli Istituti di Carità.*

* THULIÈ Dr. HENRY (Paris) - *Les jeunes gens dégénerés.*

BOSCHETTI ELISA (Milano) - *Gli uffici di indicazioni e di assistenza nei rapporti della protezione dell'infanzia.*

OSPIZIO DI BENEFICENZA DELLA PROVINCIA DI PALERMO - *Relazione sull'andamento economico, finanziario ed interno.*

* BIANCHI Sac. ALESSANDRO - *Stato attuale dei riformatori italiani e loro urgenti bisogni.*

AVV. VIOLINI NAGAROLA LUDOVICO (Verona) - *Relazione sulla Società protettrice dei fanciulli di Verona.*

CHIUSURA DEL CONGRESSO.

SEDUTA INAUGURALE

(25 Settembre 1902)

La seduta inaugurale del Congresso è tenuta in una vasta sala del R. Castello del Valentino.

Verso le ore dieci del mattino vi si radunano i Congressisti, le Autorità e gli invitati. Sono presenti il Prefetto di Torino, marchese Alessandro Guiccioli rappresentante S. E. i Ministri G. Zanardelli e G. Giolitti; S. E. Borgnini, Procuratore generale della Corte di Cassazione, rappresentante il Ministro di Grazia e Giustizia Cocco-Ortu, il comm. avv. Leopoldo Usseglio per il Sindaco di Torino, il comm. ing. Francesco Bongioannini R. Provveditore agli studi delle provincie in rappresentanza di S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione comm. N. Nasi, il comm. prof. Enrico d'Ovidio per la R. Università, il comm. Antonio Bianchi pel Comitato esecutivo dell'Esposizione Internazionale d'Arte Decorativa Moderna; il cav. ing. Mario Vicari, Consigliere comunale di Torino, il comm. Agostino Denis, Consigliere comunale e numerosi signori e signore, invitati e congressisti.

Al tavolo della Presidenza siedono i vari membri del Comitato ordinatore. Il seggio presidenziale è lasciato vuoto in omaggio alla memoria del promotore del Congresso, Comm. Paolo Meille, il cui ritratto spicca al disopra, sulla parete di sfondo.

Il prof. **Domenico Lanza,** nella sua qualità di Presidente provvisorio pronuncia il seguente discorso inaugurale:

Onorevoli Signori,

Egregi Congressisti,

Non io certamente avrei dovuto oggi per il primo rivolgere la parola e portare il saluto e il benvenuto a Voi che qui conveniste per così nobile e pietosa idea. Altri più di me degno per la vita costantemente trascorsa nei civili uffici di assistenza e di protezione degli infelici e dei miseri, per il pensiero di bene e di virtù germogliante nel suo intelletto con inesauribile frutto di buone opere, altri, più di me degno, Paolo Meille, avrebbe dovuto in questo giorno e in quest'ora parlarvi con voce più autorevole della mia e ringraziarvi di aver risposto all'appello e di esservi qui raccolti, chiamati dalla singolare simpatia del tema, dalle mille voci di aiuto, dalle mille invocazioni di pietà e di conforto che ci innalza l'infanzia tra le terribili miserie della vita.

Egli era stato il più fervente promotore di questa riunione, egli aveva guardato con l'occhio suo vivido di speranza al di là delle prime difficoltà, non aveva esitato dinanzi ai primi ostacoli. Aveva infusa la sua fede in noi, e noi guardavamo con affettuosa ammirazione quell'uomo che, rotto e fiaccato dalla malattia, trovava ancora il conforto e la poesia di pensare a quelli che hanno bisogno di aiuto e di protezione.

Egli non ha potuto vedere questo giorno: ed è scomparso repentinamente, per sempre, quando la promessa della riuscita si disegnava nel suo cuore e nella sua fantasia.

Allora, nei primi momenti, ci domandammo quasi se, caduta — così tristemente infranta — una delle energie più operose e feconde che contassimo tra noi, non dovessimo interrompere l'opera incominciata: ma lo spirito del nostro povero morto era pur sempre tra noi e ancora sembrava sorridere di speranza e di compiacenza. Proseguimmo quindi l'idea ed il lavoro come un omaggio dovuto alla sua memoria, perocchè pensammo che il miglior modo di onorare il nome e lo spirito di Paolo Meille era compiere quell'impresa a cui egli aveva

dedicato tutta la sua ultima, meravigliosa attività. *(Vive approvazioni).*

Per la prima volta in Italia noi intendemmo qui radunare quanti nei più svariati campi della scienza, dell'assistenza e previdenza, delle dottrine giuridiche e sociali rivolgono il loro pensiero al benessere dell'infanzia. A Roma, a Napoli, a Firenze, a Torino si sono tenute negli anni passati, riunioni di igienisti e di pediatri: ma l'argomento, per quanto interessante e di alta importanza scientifica, era circoscritto. Più vasto, oso dire, e sconfinato è il nostro; ma non ci intimorisca l'ampiezza della materia.

Niuno che abbia gentilezza di sentimento, nobiltà di intelletto e poesia di cuore può sottrarsi alla singolare attraenza dei problemi che riguardano l'infanzia, e per tutti gli uomini di cuore e per tutte le moderne società civili non deve essere soltanto stimolo di sentimento, ma dovere necessario, inobliabile, provvedere che, fin dal suo primo ingresso nel mondo, venga, con tutte le misure di igiene che la scienza può ritrovar migliori, tutelata la persona del fanciullo, educato l'animo suo, protetta la sua esistenza contro gli assalti della miseria e del vizio, e preparata alla civile funzione che dovrà esercitare nella società.

E però noi ci troviamo, o Signori, in quest'opera di previdenza e di assistenza, strettamente associati, se non da identità di mezzi, da uno scopo comune. Da questa ordinata cooperazione non dovranno prodursi più efficaci forse i risultati?

In questi giorni il nostro pensiero si deve rivolgere alle più importanti questioni che interessano l'infanzia non solo, ma la fanciullezza e l'adolescenza. E sono molti, o Signori, questi problemi: dalla assistenza della maternità alla igiene dell'allattamento del bambino, dagli istituti che tutelano l'infanzia e la fanciullezza derelitta a quelli che provvedono all'educazione dei deficienti, dei frenastenici, dei ciechi, dei sordo-muti, dei piccoli delinquenti e pregiudicati, dagli asili d'infanzia e dalla moderna scuola a tutto un ciclo di riforme e di provvedimenti sociali legislativi che debbono difendere questi piccoli esseri dal vizio, dalla corruzione, dai maltrattamenti di parenti inumani e di inumani sfruttatori.

La scienza medica da tempo si è messa a studiare parte di questi problemi, e una schiera di dotti e di valenti igienisti è rivolta con amore e con nobile interesse alla cura e all'educazione fisica dell'infanzia e di quell'infanzia, specialmente, a cui furono negate fin le prime gioie, i primi affetti, i primi conforti della vita, di quella specialmente a cui non furono concessi nè la sanità nè il vigor delle membra, nè la luce divina e confortevole della intelligenza, di quella che ha ereditato i segni dei vizi e delle infermità paterne.., ma nè l'amore, nè l'interesse, nè l'abnegazione di questi nobilissimi cultori dell'infanzia hanno potuto presentare i rimedi sufficienti ai mali ed alle piaghe deplorate. La scienza non ha detto l'ultima parola sua sui brefotrofi, nè sulle varie difficili questioni dell'allattamento, nè sulla profilassi delle malattie contagiose che vi si riferiscono.

La società si è commossa da qualche tempo più profondamente alle miserie e ai dolori di tanti piccoli esseri; lo sviluppo delle moderne idee di assistenza e di previdenza e delle più saggie e benefiche teorie sociali ha creato innumerevoli istituti: anche da noi si può dire iniziata una specie di legislazione protettrice dell'infanzia, ma gli sforzi della carità e i dettati delle leggi non sono giunti ancora a provvedere sufficientemente a tutti i bisogni: anche perchè questi generosi sforzi sono isolati e, mancando spesso di coordinamento, rendono spesso sterili ed infecondi risultati.

E, fermando in ultimo il nostro sguardo sul problema educativo e della scuola che si è fatto in questi ultimi tempi più fervido di tentativi, di riforme, di proposte, se noi possiamo contare numerose istituzioni sussidiarie scolastiche per l'infanzia e la fanciullezza bisognose di aiuto, se possiamo rallegrarci per il moltiplicarsi degli Asili d'Infanzia e pel crescente sviluppo di quelle infantili occupazioni che, educando il corpo, non dovrebbero essere meno efficaci educatrici dell'animo e della coscienza dell'uomo futuro, sentiamo tuttavia quanto ancora sia il lavoro da compiere, quanta la propaganda da continuare, le riforme e le innovazioni da introdurre.

Questo triplice aspetto del vasto problema igienico-sociale-educativo che tocca tutta la complessa esistenza dell'infanzia,

noi avemmo, o Signori, presente proponendovi l'idea della odierna riunione. Non pensammo — nè penserete voi certamente — di affrontarlo tutto nella sua larghissima estensione: pensammo invece e penserete voi ancora, per vero, che da un siffatto convegno di persone per studi e per professione disgiunte, ma tutte insieme fortemente associate da un'idea sola, nobilissima: l'avvenire e il benessere di tanta parte dell'umanità, si potevano mettere in rilievo alcune idee e proposte degne di pratica attuazione.

Noi pensammo, e penserete voi, ripeto, che da un simile fascio di forze e di energie volonterosamente qui convenute a rappresentare le scienze mediche e sociali, la filantropia e la scuola, la speculazione severa dello scienziato, la bontà dell'uomo di cuore, l'abnegazione e la delicata poesia affettuosa della donna, non dovesse soltanto derivare un vano armeggiare di discussioni teoriche o di brillanti duelli di parole, ma qualcosa di duraturo, di più alto, di più civile, da cui potesse giovarsi quella turba di piccoli esseri che non aspettano da noi solo la ricchezza delle parole, ma la pratica del beneficio! *(Applausi)*

E però, nel campo immenso che gli si stende davanti il Congresso, come per ordinare il complicato intrico delle idee, delle proposte e delle discussioni, chiamerà la vostra attenzione su alcuni punti principali: sulla tutela sociale dei minorenni, sulle riforme educative degli asili e delle scuole; sulla questione dei brefotrofi e dell'allattamento e, in ultimo, sulla necessità di una Federazione delle opere pie di previdenza e di beneficenza per l'infanzia.

È necessario, o Signori, che tanta umana attività a pro' dell' Infanzia non vada dispersa, che venga disciplinata tutta questa energia che si esplica in tante opere ed Istituti medici educativi di beneficenza.

È necessario che gli intenti delle varie opere si coordinino e si completino in una efficace armonia di risultati. Noi abbiamo in una stessa città molti istituti che potrebbero seguire e tutelare la vita dell' uomo dalla nascita ai vent' anni, e sono disgiunti, senza continuità di azione, senza armonia di indirizzi, senza comune ed economico sistema di amministrazione. Come gli uomini di cuore si raccolgono per un' opera

buona, si diano la mano tutti questi Istituti ed Amministrazioni, radunino le loro forze senza disperderle in dannose concorrenze e superflui sprechi e, come in un solo compatto e ordinato organismo, distribuiscano la complessa rete dei beneficî.

Vi sono in Italia parecchie Società di protezione dell'Infanzia, e compiono un nobile altissimo ufficio: ma noi dobbiamo aiutarle, estenderne la benefica azione, pensare e proporre provvedimenti, e invocar atti di governo per cui queste Società si diramino realmente in tutta la penisola e radunino in un sol fascio nazionale l'attività di tutti i buoni.

Ebbene, Signori, voi vedete che la materia è ampia, e non potremo con la nostra discussione affrontarne che una parte; ma se anche soltanto si riuscisse a porre le basi di questa più intima intesa, di questo pratico coordinamento, se anche soltanto si riuscisse ad estendere il movimento di queste idee e, secondando il recente Congresso Internazionale « Pro Infantia » tenutosi a Londra, portare anche noi, come parti di un tutto, il nostro contributo ad una grande internazionale associazione protettrice dell' infanzia, potremmo già dire che la riunione presente ha lasciato un fecondissimo seme, potremmo esser paghi anche di questo solo primo risultato.

A quest'opera, a questo risultato vi abbiamo dunque invitato, Signori Congressisti. E nel dichiarare aperto il Congresso nel nome e nello spirito venerato di Chi lo vagheggiò lungamente, io vi rinnovo il saluto.

Siate i benvenuti in questa nostra città dove ferve e trascorre tanta corrente di benefica attività. Raccolti in questa sala modesta, affiatati gli spiriti, comunicate le idee, voi potrete fare del bene. Ecco perchè anche il nostro invito e il nostro appello furono accolti con simpatia dalle Autorità e dal Governo, a cui le gravi questioni sociali dell'Infanzia non debbono certo essere ignote o trascurate.

Il vivo interesse che il Ministro dell'Interno — che ha qui oggi un degnissimo rappresentante — dimostrò per questo Congresso, le parole di simpatia e di incoraggiamento che ne vennero e sopratutto alcuni provvedimenti e studi circa le Opere Pie e gli Istituti dell'Infanzia di cui egli annunciò la necessità, ci devono dar fiducia che la voce uscente da questo Congresso,

i voti espressi dalle vostre discussioni, non rimarranno senza eco e senza attenzione presso il Governo.

Noi ringraziamo Governo ed Autorità, ringraziamo S. E. il Ministro di Grazia e Giustizia che ha dimostrato l'interesse suo per lo scopo giuridico e sociale del Congresso, facendosi rappresentare dall'altissimo magistrato della nostra città che oggi qui onora la riunione.

E siamo grati alla benevolenza del signor Prefetto che accolse il nostro invito, lieti ancora di vedere tra noi l'insigne persona del rappresentante del nostro Municipio. Intervenendo a questa riunione, egli simboleggia l'auspicato fascio di tutte le energie benefiche della città a favore della fanciullezza misera e derelitta. Il Comitato esecutivo lo saluta quindi con le mie parole di gratitudine e di reverenza. *(Approvazioni)*

Onorevoli Signori,

A voi tutti qui convenuti dalle varie regioni italiane, rappresentanti della scienza e della carità, rappresentanti gentili e pensose della intelligenza e della bontà femminile, io reco in ultimo un saluto ideale. Il saluto che vi è caro pensare e figurare nella poesia del vostro cuore e del vostro sentimento, che vi sarà dolce supporre, che vi sarà di legittimo orgoglio imaginare a conforto dell' opera vostra, il saluto di tutta quella folla di piccoli esseri che ebbero già in passato il beneficio del vostro pensiero e della vostra azione, e che l'avranno ancora, in avvenire, dalla concordia delle vostre idee e delle vostre discussioni. *(Vivi applausi)*

Il marchese **Alessandro Guiccioli** porta indi il saluto e l'augurio del Governo che rappresenta, per la felice riuscita del Congresso. Si compiace di questo largo movimento di carità, di protezione e di scienza che si accentua in favore dell'infanzia, e specialmente dell' infanzia derelitta; s'augura che da questa riunione derivino quei pratici risultati che sono nel desiderio di tutti gli uomini di cuore, e che favoriranno certamente l'opera dello Stato inspirata e diretta allo stesso scopo.

S. E. il senatore **Giuseppe Borgnini** in nome del Ministro Guardasigilli pronuncia nobilissime parole, compiacendosi particolar-

mente di vedere assunti tra i temi di discussioni del Congresso i vari problemi che riguardano la protezione e la difesa igienica dall' infanzia. Dà lode al Comitato esecutivo per aver iniziato e condotto a compimento i lavori preparatori di questa riunione che per la sua importanza morale e sociale merita l'appoggio e il plauso dell'Autorità e dei privati.

Parla poscia il comm. **Leopoldo Usseglio.** Egli reca al Congresso il saluto del pro-Sindaco e del Municipio di Torino. Accenna alle simpatie con cui fu accolta l'idea di questo convegno; dopo aver fatto una felice e commovente pittura delle miserie e delle pietose condizioni di tanti bambini abbandonati e sofferenti, viene ad elogiare gli sforzi della pubblica e privata carità rivolti a confortarle. Una riunione di scienziati e di filantropi che si proponga di coordinare, di favorire e di migliorare queste varie e generose espressioni di pietà e di umanità non può che acquistarsi l' adesione e il concorso di tutti gli spiriti generosi: e la città di Torino, particolarmente lieta di accogliere questa nobilissima schiera di persone convenute da altre città, manda, per bocca, sua il saluto augurale del Congresso. Come Presidente della locale Congregazione di carità si compiace anche maggiormente che l' idea del convegno abbia potuto prosperare e giungere alla presente pratica e magnifica attuazione.

Il comm. **Bongiovannini**, R. Provveditore agli Studi, delegato dal Ministro Nasi, rivolge in ultimo un caloroso ringraziamento al Comitato organizzatore del Congresso, commentandone l'opera che sarà certo feconda di bene, e compiacendosi per parte sua di veder chiamate tante intelligenti persone a studiare, a discutere e a deliberare su questioni che interessano l'istruzione e l'educazione infantile.

Il prof. **Giuseppe Faino,** segretario generale del Comitato , dà in seguito lettura delle principali adesioni di Ministri, Enti, Autorità governative provinciali o locali, e delle rappresentanze.

Si dichiara quindi aperto il *Primo Congresso Nazionale Pro Infantia* e si scioglie l' adunanza inaugurale. I congressisti sono però pregati di fermarsi nella sala per la costituzione della Presidenza effettiva.

Il dott. prof. **Raimondo Guaita** di Milano propone che il Congresso confermi la Presidenza attuale provvisoria.

I congressisti approvano per acclamazione la proposta del professore dott. Guaita.

Il prof. **Domenico Lanza** ringrazia, anche in nome dei colleghi, di questo gentile atto dei congressisti. Di fronte alle cordiali espres-

sioni di stima avuta, non può non accettare la cortese, onorifica designazione, prega soltanto di essere autorizzato ad aggiungere all'ufficio di Presidenza alcuni altri nomi di congressisti, di cui darà annuncio nella prima seduta ordinaria.

Il Congresso deferisce al Presidente ogni deliberazione in proposito.

I congressisti sono convocati in prima seduta nella stessa sala per le ore 15.

PRIMA SEDUTA

(25 Settembre 1902 - Ore 15)

Costituzione dell' Ufficio di Presidenza.

TEMA: **Gli Asili Infantili.**

Riordinamento pratico razionale degli Asili Infantili sotto l'aspetto fisico, intellettuale, morale **(Adele Garnerone).**

COMUNICAZIONI: **Conte Natale Aghemo di Perno,** Presidente della Federazione degli Asili Suburbani di Torino — **Avv. Enrico Fortunato,** Presidente degli Asili Infantili di Alessandria.

Presiede il Presidente **Cav. Prof. Domenico Lanza.**

Segretario: **Avv. Davide Valabrega**

Il **Presidente** Prof. **Domenico Lanza** dichiara aperta la seduta. Comunica l'Elenco dei Vice-Presidenti e dei Segretarii che in aggiunta al Comitato provvisorio diventato definitivo per il voto dell'assemblea, furono scelti a costituire l'Ufficio di Presidenza del Congresso.

L'Ufficio di Presidenza rimane così composto:

Cav. Prof. Domenico Lanza, *Presidente.*

Comm. Agostino Denis — Cav. Colonn. Camillo Rosano — Professor Dott. Enrico Mensi — Avv. Enrico Fortunato — Signora Stefania Omboni — Conte Gioachino Toesca di Castellazzo — Dottor Raimondo Guaita — Dottor Cav. Vittorio Bosi — Conte Natale Aghemo di Perno — Prof. Ciro Mei — Comm. Dott. Giuseppe Montaldo — Prof. Don Silvio Monaci — Cav. Dott. Annibale Nota *Vice-Presidenti*; — Prof. Giuseppe Faino, *Segretario generale.*

Dott. Emilio Meynier — L. Craponne B. — Ing. A. B. Bovi Signora Emilia Mariani — Avv. Davide Valabrega — Dott. Ernesto Soncini — Rag. Carlo Porta. *Segretari.*

Il **Presidente** invita quindi i Vice-presidenti presenti a prendere il loro posto ed il Segretario Avv. Davide Valabrega a fungere in tale qualità per la prima adunanza del Congresso.

A norma dell'*Ordine del giorno* il Prof. Domenico Lanza dà la parola alla Signorina **Adele Garnerone**, insegnante nelle Scuole Municipali di Torino la quale legge la sua relazione sul tema:

Riordinamento pratico e razionale degli Asili infantili sotto l'aspetto fisico, intellettuale e morale.

Dopo aver accennato all'origine del Giardino d'Infanzia e alla necessità dell'educazione infantile, la Relatrice viene a discorrere degli Asili Aportiani e fa rilevare i perniciosi effetti dei saggi finali. Quindi passa a parlare della necessità d'una radicale riforma, insistendo sul bisogno, omai universalmente sentito, di *unità di metodo*, e dimostrando tutta l'efficace bontà del sistema fröbeliano che vuole si esercitino nel bimbo *le membra*, se ne sveglino e fortifichino *i sensi*, se ne provochi l'*osservazione*, se ne coltivi *il linguaggio*, se ne secondi l'*immaginazione*, se ne sviluppino, in una parola, le energie, spontanee del corpo e dell'anima. La Relatrice tratta quindi ampiamente e separatamente dell'educazione infantile nel suo triplice aspetto fisico, intellettuale e morale, esaminando i mezzi più adatti ed opportuni per raggiungere lo scopo. E dopo avere all'uopo rilevato l'importanza dei precetti igienici, della divisione in sezioni, del canto, della ginnastica, delle passeggiate all'aperto, della coltivazione del giardino, del lavoro manuale, dei giuochi didattici, dell'educazione dei sensi, del disegno, parla della possibilità di attuazione della necessaria riforma, la quale non può che sortire benefici effetti, dandoci un'infanzia più felice, meglio agguerrita alla vita, che l'attende colle sue vittorie, riforma che permetterà di porre con giusto orgoglio all'entrata di ogni Giardino d'infanzia la scritta: « *Qui si educano lietamente alla vita i bimbi, che hanno in loro l'eternità della vita, e ne sono la manifestazione più bella* »(1).

La relatrice propone quindi al Congresso le sue conclusioni.

Il **Presidente** apre la discussione sulle conclusioni della Signorina Garnerone.

Il Dott. **Carlo Valvassori-Peroni** di Milano, premesse le sue sincere lodi per l'opera importante compiuta dalla relatrice, vor-

---

(1) La relazione, integralmente stampata, può essere richiesta direttamente all'Autrice, a suo indirizzo: *Torino, via Orto Botanico, 8.*

rebbe si completasse l'espressione dei *desiderata* coll' indicare la necessità che negli asili infantili si adottino le cure *idriche* pei bambini, delle quali dimostra la somma importanza. Fa poi alcune riserve in ordine all'insegnamento del *canto* negli asili, che potrebbe talvolta, se non bene impartito, arrecare un danno igienico.

Il Dott. **Raimondo Guaita** di Milano si sofferma sulla necessità di liberare le grandi città dall'invasione dei *Giardini d' infanzia* che ne hanno soltanto la falsa etichetta, mentre poi per le condizioni in cui si trovano sono veri vivai di infezione.

Ricorda poi tutta l'importanza che ha il problema della costituzione di un buon corpo insegnante per gli asili infantili e vorrebbe che il Congresso incoraggiasse il Governo ad istituire scuole sul modello della *Scuola magistrale per educatrici d' asili*, già esistenti in Milano, che ha fatto sì buona prova.

Su questo argomento e sull' urgente bisogno di migliorare le condizioni economiche e didattiche delle *maestre-giardiniere* o educatrici d'asili, interloquiscono a lungo il Prof. **Matteo Miraglia**, il Prof. **Grammatica** ed il Prof. **Ciro Mei**, il quale ultimo vorrebbe che il Congresso contribuisse a tale miglioramento, esprimendo il voto *che le maestre-giardiniere dopo alcuni anni di insegnamento negli asili possano senz'altro bisogno d'esame di concorso passare alle scuole elementari, e che anzi tutte le maestre delle scuole elementari debbano prima fare un tirocinio nei giardini d' infanzia.*

Il Dott. **Magrassi** della Scuola dei deficienti di Brescia si sofferma sopra alcuni precetti igienici che dovrebbero presiedere all'andamento dei giardini d'infanzia e vorrebbe specialmente che tutti i giardini fossero dotati di fontanelle per i bambini in modo che essi possano bere senza pericolo d'infezione, e che nei giardini stessi non venissero accettati bambini se non completamente *rasati* in capo.

Il Prof. **Giacomo Mor**, segretario dell'Associazione pedagogica di Brescia, porta al Congresso il saluto cortese di quella città, e mentre si compiace dei voti espressi dalla relatrice, ai quali si unisce, si sofferma ancora sulle condizioni delle maestre educatrici degli asili, dimostrando la necessità che le loro condizioni economiche siano elevate, e il vantaggio che potrebbe derivare all'andamento generale degli *Asili infantili* in Italia, quando la materia relativa, anzichè dal Ministero dell'Interno, fosse studiata e regolata dal Ministero dell'Istruzione pubblica.

Accenna ad un tentativo di *Asilo rurale modello* sorto a Mompiano, nelle vicinanze di Brescia, e dà un' ampia relazione degli splendidi risultati igienici e sociali ai quali esso è pervenuto.

Il Dott. **Prochet** del Sotto-Comitato Romano *Pro-Infantia* si intrattiene ancora sull'argomento relativo al miglioramento delle condizioni delle maestre.

Infine il **Presidente** dichiara chiusa la discussione generale, dopo aver ricordato come la *Società Nazionale Pro-Infantia* di Roma ha iniziato già il movimento opportuno per ottenere il raggiungimento di parecchi fra i voti espressi durante la discussione, e potrà, dopo l'impulso dato dal presente Congresso, continuare tale nobile lavoro. Invita quindi la Relatrice a porsi d'accordo coi vari oratori per concretare le conclusioni definitive da sottoporsi all'approvazione del Congresso ed i voti che questo intende esprimere.

L'invito è accettato e dopo i colloqui opportuni la Signorina **Garnerone** presenta all'Assemblea, che le approva le seguenti

CONCLUSIONI.

« a) *Che nelle città dove gli Asili infantili pubblici non dipendono dal Municipio, ma da Enti morali diversi — come ad esempio avviene a Torino — siano questi fra loro confederati moralmente, se non finanziariamente, allo scopo di ottenere quella unità di metodo, senza la quale non è possibile conseguire dall'opera educativa tutto quel bene che se ne potrebbe trarre;*

« b) *Che gli Asili infantili non siano più pedagogicamente abbandonati a sè stessi, ma abbiano e dallo Stato e dagli Enti da cui dipendono una diretta e continua sorveglianza didattica, mirante ad una più completa educazione fisica, morale, intellettuale ed estetica, mettendo in opera quanto v'ha di meglio nel sistema fröbeliano, coordinato ai bisogni nostri ed alla nostra natura;*

« c) *Che i vecchi locali adibiti ad uso Asilo non difettino almeno di spazio, d'aria e di luce, e che i nuovi — pur bandendo il lusso — corrispondano a tutti i precetti dell'igiene, della didattica e della incolumità personale dei bimbi;*

« d) *Che il materiale corrisponda ai bisogni peculiari dell'Asilo, e perciò siano banditi i banchi fissi, o troppo pesanti (più adatti a scuole elementari), per essere sostituiti con seggiole e tavolini pieghevoli e facilmente trasportabili dai bimbi stessi, affinchè una sola aula possa servire senza inconvenienti — quando sia necessario — da scuola, da sala da pranzo, da dormitorio, da luogo di ricreazione, ecc.;*

« e) *Che cessi una buona volta — almeno dove sia possibile — l'antigienica usanza di far dormire i bimbi sui banchi di studio, provvedendo a ciascuno una piccola branda pieghevole;*

« f) *Che tutti gli Asili abbiano possibilmente un completo impianto idrico; che le latrine siano tenute con scrupolosa nettezza adoperando senza risparmio i getti d'acqua, dando, nei pubblici Asili la preferenza ai cessi alla turca;*

« g) *Che nel giardino vi sia spazio sufficiente per i giuochi e per le lezioni all'aperto; aiuole per la coltivazione, fatta dai bimbi stessi, dei vegetali e dei fiori più noti, ed una parte adatta — quando si possa — per l'allevamento degli animali domestici più cari all' infanzia;*

« h) *Che, in mancanza di un giardino, il cortile abbia aiuole, od almeno vasi per la coltivazione di cui sopra;*

« i) *Che gli esercizî ed i giuochi più piacevoli siano fatti eseguire nei giorni in cui si verifica il maggior numero di assenze, come ad esempio avviene in Torino nel lunedì e nel giovedì, servendosi fra l'altro — allo scopo di* attrarre ed educare nel tempo stesso — *di un teatrino di marionette, di una lanterna magica, o di un cinematografo, che formeranno la delizia dei bambini;*

« l) *Che i così detti saggi finali, divenuti ormai tortura per bimbi ed insegnanti, a causa di quanto vi si eseguisce che quasi sempre è superiore all' intelligenza infantile, siano senza rimpianto aboliti, o per lo meno vengano sostituiti con saggi nei quali si svolga solo ciò che il bimbo ebbe ad apprendere di bello, di buono e di comprensibile durante l'anno scolastico;*

« m) *Che i canti non costringano i bimbi a sforzi di voce tanto dannosi ai loro organi vocali, ma siano adatti all'età, facili, comprensibili ed in pari tempo armoniosi e belli;*

« n) *Che negli Asili siano assolutamente vietati il leggere, lo scrivere, gli imparaticci di maglia e tutti quei lavori che, non essendo eseguibili dai bimbi, vengono compiuti dagli insegnanti con danno morale degli alunni de' quali s'ingannano così i parenti;*

« o) *Che nessuna insegnante abbia mai più di 50 bambini inscritti se la si vuole* non bambinaia, ma educatrice di anime, *nel vero alto significato della parola;*

« p) *Che gli alunni siano abituati alla nettezza, all'ordine, alla tolleranza, al reciproco affetto ad a tutte le consuetudini del vivere civile, così da essere in grado di portare in famiglia le acquisite abitudini;*

« q) *Che i varî esercizi siano scelti in modo che l'eseguirli costi nulla, o il meno possibile, affinchè cessi la mala abitudine di tenere i bimbi inoperosi, o quasi, colla scusa della mancanza dei mezzi;*

« r) *Che le insegnanti siano in grado di poter colle proprie mani costruire la maggior parte del materiale necessario nelle lezioni per aspetto, nei giuochi e nei doni fröbeliani;*

« s) *Che negli Asili sia data la preferenza alle maestre giardiniere ed in mancanza di queste alle maestre fornite della patente elementare superiore. Negli Asili però privi di mezzi ed impossibilitati quindi di mantenere un personale patentato, sia fatta almeno la scelta fra persone che, pur essendo sfornite di titoli, diano garanzia di coltura generale e di una speciale attitudine a perfezionarsi;*

« t) *Che con corsi fröbeliani teorico-pratici indetti dal Ministero o dai Municipî, o da Enti morali, si procuri di migliorare — quando lo si creda opportuno — il personale degli Asili, infondendo in essi un soffio di modernità, senza ricercare se appartenga o no ad Asili eretti in Ente morale, se abbia o no la patente elementare, facendosi rilasciare per detti corsi dal R. Provveditore degli studi un semplice certificato di frequenza, che non potrà mai avere valore di abilitazione, pur dando garanzia di una certa abilità;*

« u) *Che le maestre degli Asili — se fornite della patente magistrale — dopo qualche anno di comprovato, lodevole servizio, possano essere assunte nelle scuole elementari delle città dove insegnano,* a solo titolo di merito, *senza bisogno di assoggettarsi ad esami speciali, e ciò anche se gli Asili non dipendano dal Municipio; e che pel servizio prestato negli Asili, siano obbligatoriamente inscritte al Monte-pensioni governativo, godendo pure delle facilitazioni concesse agli altri insegnanti;*

« v) *Che gli Asili infantili siano d'ora innanzi chiamati* « Giardini d'infanzia » *come il Fröbel voleva, nella speranza che presto il titolo corrisponda alla cosa* ».

* * *

L'avvocato **Enrico Fortunato**, presidente degli Asili Infantili di Alessandria, svolge indi il concetto che **l'istruzione e l'educazione dei bambini è una funzione publica e quindi le spese relative agli Asili debbono essere a carico del Comune.**

Ecco le parole dell' egregio oratore:

Nelle città principali dove la carità è più larga e la fortuna pubblica è maggiore, gli Asili Infantili sono forniti di tutto quanto è necessario al loro razionale sviluppo. Locali ampii e bene aerati, banchi a sistema modello, materiale scolastico completo, giardini spaziosi, pieni di erbe e di fiori che costituiscono un ornamento splendido.

Chi entra in questi Asili prova un senso di ineffabile letezza e crede vivere come in un luogo d'incanto. Quivi i bambini hanno l'animo soavemente inclinato ad accogliere l' insegnamento delle maestre le quali, alla loro volta, hanno una posizione sicura, loro garantita da retribuzione adeguata e da amministrazioni costanti e serene. Quivi l' Asilo più che una scuola è un giardino, più che un giardino è una famiglia, più che una famiglia è un paradiso.

Un illustre oratore che colla sua eloquenza stamane ci ha trascinati, ci disse che questi Asili esistono in Torino, e noi salutiamo il fatto con animo lieto perchè come in ogni cosa bella anche in questa della infantile educazione (che di ogni cosa bella è parte massima) Torino deve essere salutata come modello.

Ma questo smagliante quadro è affatto ignoto nei paesi minori e nelle borgate dove per lo più la scuola dell'asilo è ristretta, umida, senz'aria, senza luce, senza arredi, senza suppellettile didattica. I bambini vi entrano di mal animo, vi stanno a disagio, ne escono moralmente e materialmente oppressi. L'insegnante non trova corrispondenza nell'animo dei bambini, è mal retribuita, spesso non guadagna un povero pane.

Vi è un termine di mezzo.

Nelle città che non sono di primo ordine l'Asilo ha locali appena mediocri, stipendia gli insegnanti (in buona parte non

patentati) in misura quasi insufficiente, la frequenza dei bambini è scarsa. Le forze finanziarie delle amministrazioni degli Asili sono impari allo scopo. Sorgono in tali città di continuo nuove istituzioni di beneficenza, con nuove forme; la carità pubblica se ne appassiona e lascia in una semidimenticanza gli Asili che vivono una vita precaria.

Io posso recare l' esempio della mia città di Alessandria dove il primo Asilo è impiantato da 50 anni. Se ne stabilirono altri tre sotto la stessa direzione. Si raccolgono ottocento bambini, ma la città ha oltre duemila bambini che potrebbero frequentare gli Asili.

La beneficenza pubblica ha ognora assistita la istituzione, ma le finanze sono scarse ed a grande stento sufficienti a provvedere, a raccogliere ottocento bambini. Per accrescere lo sviluppo si stabilì una retta mensile da L. 0,50 a L. 3 per i bambini di famiglie abbienti. Ma il risultato tornò contrario allo intento — perchè nella difficoltà di scegliere tra le famiglie abbienti o meno e per graduare la tassazione, accadde che le famiglie, che si credono indebitamente tassate, non mandano più i loro bambini all'asilo. Le famiglie che sono in grado di pagare, amano meglio inviare i loro figli in scuole private dove si fa come si crede.

La conseguenza dannosa fu duplice.

1° Si scemò grandemente il numero dei bambini che accorrono agli Asili.

2° Quelli che vi accorrono non hanno contatto con bambini di famiglie agiate e così fin dai primi anni della vita si inaugura quella separazione fra le varie classi sociali che è moralmente e politicamente dannosa alla società.

Questi fatti si ripetono in gran numero di Asili di città e centri di primo ordine —; le finanze non sono e non saranno mai adeguate allo scopo finchè saranno fornite dal concorso dei privati.

È dunque urgente un rimedio. E quale?

Dal momento che gli Asili sono riconosciuti di una incontestabile utilità, anzi di utilità sociale, dal momento che quella di ogni altro ramo dell' educazione ed istruzione pubblica ne consegue che gli Asili di qualsivoglia città o terra devono es-

sere muniti di locali, arredi, suppellettili, insegnanti, adeguati allo scopo. Chi vuole il fine deve volere i mezzi.

Quindi devesi riconoscere e propongo che si faccia voto:

1° Che l'istruzione e l'educazione dei bambini sia dichiarata funzione pubblica.

2° Che come primo passo all'attuazione di un regolare completo servizio degli Asili, venga dal potere legislativo posto a carico dei Comuni l'obbligo di fornire agli Asili i locali e il materiale scolastico, come già accade per le scuole secondarie.

3° E, in definitiva, che la spesa degli Asili sia a carico dei Comuni salvo a questi di valersi dei fondi delle istituzioni che vi provvedono attualmente.

Non è qui il momento di concretare le particolarità di esecuzione della proposta finale. Deve essere materia di studio di un nuovo congresso.

Piacemi intanto avere oggi risollevata la questione che tiene divisi gli animi in questa delicata e importante materia.

La gravità della questione non deve distoglierci dall'affrontarla e risolverla. La risoluzione della questione chiamerà a nuova e fiorente vita la istituzione degli Asili.

Qualunque sia, o Signori, il vostro avviso in proposito, vi prego di ritenere che amor mi mosse che mi fa parlare.

Riassumendo, chiedo che l'onorevole Congresso voglia accogliere i voti che io ho sopra espressi.

L'Avv. **Alfredo Canalini**, rappresentante il Comune di Padova, non dissente dall'oratore nel ritenere che anche l'educazione dei bambini dai tre ai sei anni debba omai considerarsi come una funzione pubblica, perchè dalla prima direzione impressa nelle tenere menti può spesso dipendere l'avvenire dell'uomo. Crede però che non sia giusto dimenticare quanto in questa materia abbia già operato la pubblica e privata beneficenza, nè porre a carico dei Comuni un onere, che potrà essere per molti gravissimo, senza contemporaneamente dare al medesimo i mezzi con cui soddisfarlo. L'Asilo infantile è una istituzione recente; eppure si è già così imposto ovunque per la sua utilità che il patrimonio delle Opere pie degli Asili è ora di circa quaranta milioni. Dimenticare ciò non è lecito in un ordine del giorno così complesso, come quello

proposto, e quindi s'impone una sua modificazione nel senso che il Comune sia chiamato ad integrare l'opera degli Asili. Ma non basta. Il Comune è già onerato di spese, nè è bene che esso gravi ancora la mano sul contribuente anche per uno scopo santo. Quindi all'obbligo dell'integrare deve corrispondere, da un canto, una devoluzione agli Asili infantili di parte almeno del patrimonio di quelle istituzioni, come le dotali, che non hanno più ragione di esistere; e dall'altro quella riforma dei tributi generali e locali che i Comuni già da tempo invocano per migliorare le loro condizioni economiche.

L'emendamento dell'Avv. **Canalini** è accolto dall'Avv. **Fortunato**: e il Congresso quindi, in aggiunta alla conclusioni della relatrice generale del tema degli *Asili Infantili*, Signorina Adele Garnerone, approva che si esprimano i seguenti

VOTI.

1.° Che si attuino a profitto degli Asili e degli alunni tutti i precetti d'igiene preventiva che gli igienisti ed i pediatri d'Italia hanno emesso nei molteplici loro scritti, conferenze, congressi.

2.° Che dal potere legislativo venga intanto stabilito che i locali e il materiale scolastico dei giardini d'infanzia debbano essere forniti dai Comuni.

3.° Che l'educazione e l'istruzione dei bambini essendo funzione publica municipale, la spesa degli Asili debba essere a carico dei Comuni, salvo a questi di valersi dei fondi di quelle istituzioni che vi provvedono attualmente.

* * *

Il Conte **Natale Aghemo di Perno** comunica sull'origine, sul continuo, fiorente sviluppo della **Federazione degli Asili Suburbani di Torino**, di cui è Presidente, alcune notizie.

Diamo per intero il breve discorso:

« Sin dal 1840 cominciarono a propagarsi le Istituzioni Infantili.

« Questo soffio benefico per le future generazioni vibrava come corda armonica fra la gente subalpina, che animata di purissima fede ambiva anch'essa di imprimere un moto di civiltà e di progresso, volgendo i suoi sforzi a vantaggio della popolare istruzione, arca santa di pubblico bene e di risorsa educativa.

« Torino da cui partì la prima favilla della rigenerazione italiana, fu quella che, mercè il generoso slancio umanitario di un Patrizio piemontese dotato di cuore e d'ingegno, istituiva il primo Asilo In-

fantile italiano, porgendo così un memorabile esempio alle città consorelle.

« Il risultato di questa prima fondazione non poteva essere inefficace, egli è perciò che, riconosciutasene poscia la grande utilità, ebbe vita il pensiero di estendere il beneficio dei Giardini d'infanzia senza escludere i sobborghi, e i limiti della periferia.

« Più che all'auspicio, e al provvido concorso delle aziende Municipali, alla protezione dei corpi costituiti e all'insigne munificenza dei Re e dei Principi Reali, più che alla pubblica beneficenza va attribuito alla privata iniziativa il merito di aver istituito in considerevole numero le aule consacrate all'istruzione ed all'educazione del popolo.

« A gettare le prime basi di questo nuovo istituto educativo si dedicarono con fede d'apostolo e con intelletto d'amore, uomini d'ingegno, di forte carattere e filantropi spinti da un caldo sentimento di patriottismo. Essi, ispirandosi all'esempio di illustri mecenati, diedero il primo impulso alle nostre scuole infantili arrecando nel loro ambiente massime vigorose non disgiunte dai salutari precetti della religione cristiana.

« Nell'ultimo quarto del secolo passato, tra un'accolta di persone di cuore sorse la emulazione nutrita da costante buon volere di rendere vieppiù numerose, anche nel suburbio torinese, queste case della innocenza; esse oramai sono istituite in tutti i centri della regione suburbana con plauso e riconoscenza delle famiglie povere ed agiate, le quali sanno che i loro cari, sotto l'usbergo del nome di Dio, della famiglia, della Patria e del Re possono trovare insieme ai diletti opportuni alla loro tenera età, i primi ammaestramenti educativi del bello, del vero e del buono.

« Le rispettive amministrazioni, sempre concordi nei loro intendimenti, si compiacquero di accogliere l'idea da me modestamente suggerita, di unire in un sodalizio le istituzioni da esse protette ed amministrate con saviezza e plauso; così nel 1891, costituivasi la Federazione degli Asili Infantili suburbani di Torino, sorretta da un proprio statuto fondamentale, ed avente per iscopo principale di giovare alle loro risorse economiche.

« Nell'epoca surriferita la Federazione stessa era rappresentata da 11 Scuole Infantili. Negli anni 1894, 1898, 1899 e 1901, ben altre 5 vi furono ammesse, perciò presentemente esse sono sedici. Ed ognuna ha un'amministratore delegato che fa parte del Consiglio direttivo della Federazione.

« Il numero complessivo dei bambini che in oggi le frequentano è di 2000 a un dipresso.

« Le singole amministrazioni hanno la gestione propria del loro patrimonio, e dal Sodalizio Federativo, dacchè esso incominciò a funzionare, ricevettero annualmente una quota parte, per tutti eguale, degli utili conseguiti per la liberalità dei filantropi, per la beneficenza pubblica e privata, nonchè per le imprese di carità esperite ogni anno.

« Nei dodici anni della sua esistenza, la Federazione corrispose complessivamente agli Asili confederati la somma di L. 51.634.

« Essa con calda sollecitudine non ha sin qui tralasciato di cooperare che l'azione educativa sia mantenuta costantemente informata al miglior indirizzo della pedagogia moderna ».

Il Congresso prende atto delle suddette parole, facendo plauso all'opera benefica e costante esercitata da questa Federazione a vantaggio dell'educazione infantile.

La seduta è quindi tolta alle ore 17.

SECONDA SEDUTA

(26 Settembre 1902 - Ore 8)

TEMA: **I brefotrofi.**

RELAZIONI: *L'avvenire dei brefotrofi* **(Dott. Prof. Enrico Mensi** - Docente nella R. Università). — *La puericoltura ospedaliera* **(Dott. Prof. Raimondo Guaita** - Direttore dell'Ospedale dei Bambini - Milano).

Il **Presidente** Prof. **Domenico Lanza** prega il Vice Presidente Cav. Dott. **Vittorio Bosi** di Firenze di voler assumere la Presidenza.

Presiede il Vice Presidente **Cav. Dott. Vittorio Bosi.**

Segretario: **Dott. Emilio Meynier.**

È data la parola al Dott. Prof. **Enrico Mensi** per la sua relazione su

L'AVVENIRE DEI BREFOTROFI

L' instituzione dei Brefotrofi richiama alla mente il primo atto di assistenza, che siasi veramente compiuto in favore della infanzia abbandonata.

Quando, nell'evo pagano, il padre aveva sui figli il diritto di vita e di morte, diritto esercitato talvolta con crudeltà e ferocia; quando le leggi, i costumi, le religioni approvavano l' esposizione, la soppressione, il sacrificio degl'infanti; quando un senso di commiserazione sprezzante accoglieva il sorgere alla vita del bambino, cui era negato il sorriso e il bacio di quelli, che l'avevano procreato, la religione di Cristo inspirata a principî santi di uguaglianza, di amore, di carità apparve come una liberazione per tutti i sofferenti, come una vera redenzione per i bambini derelitti.

Fu per vero la carità cristiana, che per opera degli Apostoli dell' infanzia abbandonata — arciprete Dateo a Milano, S. Vincenzo da Paola a Parigi — offrì i primi asili agli esposti, dov'essi venivano accolti per essere consegnati a nutrici interne, o allevati con latte artificiale o affidati a balie esterne o a signore virtuose, caritatevoli, che ne assumevano la cura e sollecitudine materna.

In questo modo la chiesa rialzava veramente, e per la prima volta, le sorti degl' infelici bambini abbandonati, ma la generosità religiosa, a volta irregolare, incostante, poco intelligente ed efficace, spesso insufficiente, sproporzionata al numero sempre crescente delle esposizioni, non rispondeva più alle esigenze dei tempi rinnovellati dalla rivoluzione francese, la quale, colla proclamazione dei diritti dell'uomo, del dovere sacro da parte della società di assistere gli esposti, proteggerne la vita, curarne l'educazione e l'avvenire, richiamava necessariamente la filantropia civile a gittare le basi della nuova legislazione a favore dell' infanzia abbandonata. Così la beneficenza privata e l'assistenza pubblica si trovarono congiunte nello scopo santo della protezione dei bambini abbandonati raddoppiandone gli effetti, estendendone le manifestazioni, mentre lo spirito innovatore, l' evoluzione delle scienze sociali interveniva a contribuire efficacemente a stringere vieppiù i legami dell'elemento religioso e civile e diffonderne maggiormente i beneficî nella considerazione, che ogni essere umano appena nato rappresenta un capitale più prezioso del danaro, il capitale dei capitali a seconda della frase di Leon Bourgeois.

*
* *

I sistemi per mezzo dei quali si esplica l' azione dell' assistenza pubblica si possono ridurre essenzialmente a due: il sistema germanico od anglo-sassone ed il sistema latino.

Il primo è fondato sulla prevalenza del principio individualista, onde il mantenimento dei figli legittimi e illegittimi spetta a chi li ha procreati; il secondo poggia sulla prevalenza del principio collettivista, cioè della previdenza e provvidenza sociale, onde gli esposti sono allevati a spese dello Stato.

Le leggi dei popoli anglo-sassoni ammettono la responsa-

bilità dei genitori e la ricerca della paternità, responsabilità e ricerca che sono escluse dalle leggi dei popoli latini.

L' ideale di tutti quelli, che si sono occupati del modo di risolvere la questione degli esposti tende naturalmente alla trasformazione degli instituti destinati ad assistere l' infanzia abbandonata in Asili, che servano semplicemente di deposito momentaneo degl'infanti e di luogo di cura degl'infermi.

I brefotrofi considerati come instituti di ricovero, per quanto sia perfezionato il loro funzionamento, presenteranno sempre condizioni di vita assai meno buone per i bambini di quelle che essi avranno nel baliatico esterno, perchè, anche riformando il servizio con una spesa enorme, come vorrebbe l' Heubner, fino a raggiungere l'ideale nell'igiene e nel funzionamento come in quello di Budapest, dove sono accolti infanti completamente sani e ben sviluppati, allattati dalla madre o dalla nutrice, non si potrebbe ancora rimovere quello che il Finkelstein chiama *Spitaleinfluss,* cioè la predisposizione ad acquisire malattie acute o croniche.

I mezzi suggeriti più o meno pratici, efficaci, adatti ad ottenere tale trasformazione dei brefotrofi sono naturalmente quelli, che prevengono o dovrebbero prevenire l'abbandono degl'infanti: ricerca della paternità e della maternità; concessione di sussidi alle madri nubili, che allattano i loro bambini; aumento dei compensi ordinari stabiliti per le nutrici esterne; instituzione di premi di allevamento; assistenza alle madri durante la gravidanza, il parto, il puerperio; instituzione di sale di ricezione, presepi, asili di lattanti; trasformazione dei brefotrofi in cliniche infantili.

Esaminiamo brevemente l'importanza e la praticità dei principali mezzi suindicati.

La ricerca della paternità richiamando e determinando le responsabilità ed i doveri dell'autore principale della procreazione, dell'individuo più forte e quindi più capace di sostentare la prole, varrebbe certamente sia a diminuire la figliuolanza illegittima, sia a frenare o impedirne il facile abbandono; ma l'argomento è così irto di difficoltà morali e materiali, che soltanto in un avvenire molto lontano, potrà la riforma essere adottata specialmente in Italia, dove ancora si discute se non

si debba dare la preferenza o la precedenza alla ricerca della maternità, mentre una nuova legislazione degli esposti al riguardo sarebbe tanto provvida e feconda di utili risultati.

La ricerca della maternità e il riconoscimento del figlio naturale, che ne dovrebbe derivare, non è mezzo di certo sufficiente a risolvere la questione della prole illegittima. Fu detto, e con ragione, che gli effetti di questa ricerca si riducevano sovente alla sostituzione di un nome vano al numero, che ordinariamente segna l'infanzia abbandonata; non è però privo d'importanza il fatto, che questa misura, constatando se la madre dell'infante, di cui s'invoca il ricovero, abbia veramente, per domicilio, stato civile e condizione, il diritto che il figlio sia mantenuto a spese dello Stato, contribuisce realmente sia ad aumentare il numero dei bambini riconosciuti ed allevati dalla madre, sia ad escludere gl'infanti legittimi ammessi abusivamente alla pubblica assistenza, mentre in taluni casi essa riesce veramente allo scopo di riabilitare la madre, procurando il matrimonio e la legittimazione dei figli.

Più opportuna e più utile alla causa dell'infanzia abbandonata, più favorevole alla diffusione e facilitazione dell' allattamento e riconoscimento materno, è la disposizione, che accorda alle madri, che allattano la prole naturale, il diritto agli stessi compensi, che sono stabiliti per le nutrici; disposizione ottima dal lato morale, perchè molte madri, spinte dalla miseria all'abbandono del loro bambino, si presterebbero volentieri ad allevarlo, quando fossero aiutate da un sussidio mensile; dal lato finanziario, perchè questi bambini abbandonati alla loro nascita rimarrebbero per molto tempo a carico della pubblica assistenza; dal lato umanitario, sociale, perchè contribuirebbe efficacemente a diminuire la mortalità degli esposti.

È dessa ancora una misura efficacissima a mantener vivo l'affetto della madre e il legame della famiglia, a conservare e rinforzare quell'amore materno, di cui il bambino ha bisogno più della mammella.

E la stessa disposizione sarà ancora molto più pratica e feconda di risultati, quando sarà preceduta dall'assistenza delle incinte, delle partorienti, delle puerpere illegittime, sia per mezzo di asili speciali, sia per mezzo di soccorsi in denaro a domi-

cilio, quando cioè si sarà provveduto ad una difesa preliminare e preventiva, ad una protezione, che renda meno doloroso l'abbandono delle sventurate, meno gravi i disagi, sollevi l'anima ed il corpo, conforti e consoli.

Ogni aumento di numero delle madri, che si prestano ad allattare i loro bambini, avrebbe ancora il vantaggio di rendere meno sensibile la necessità e la deficienza delle nutrici esterne, che si lamenta in alcuni mesi dell'anno specialmente estivi e di abbreviare la permanenza degli esposti nell'interno dell'ospizio, mentre un adeguato compenso alle nutrici esterne e l'instituzione di premi di allevamento assicurebbero un maggiore concorso per il collocamento degli infanti al baliatico esterno.

L'instituzione degli asili dei lattanti, quando siano costruiti in luogo sano, secondo le norme della igiene, siano sorvegliati da persone tecniche competenti, volonterose, completerà l'assistenza della madre e del bambino, offrendo ad un tempo tutti i vantaggi di una scuola d'igiene e di morale.

*
* *

Colla ricerca della paternità e della maternità, colla concessione dei sussidi alle madri nubili, coll'aumento del baliatico esterno, coll'instituzione di premi di allevamento, colla fondazione di asili, consultazione di lattanti, di opere così dette di « gout du lait » coll'accettazione esclusiva degli illegittimi e dei legittimi poveri abbandonati, verrà di certo a diminuire il numero degli esposti, ma ne rimarrà sempre a sufficienza, perchè si debba pensare seriamente a offrir loro un ricovero, che pur essendo temporaneo, non dovrà per questo venir meno alle esigenze dell'igiene moderna.

La necessità di avere negli ospizi non un semplice deposito, « une simple garderie » dove i bambini siano allattati e nutriti, ma si bene un vero istituto clinico, è dimostrata dal fatto, che buona parte degli esposti è ammalata o, per natura, predisposta ad ammalare.

La trasformazione dei brefotrofi in cliniche di lattanti importa naturalmente la necessità dell'osservazione medica continua, regolare, di edifici di cubatura sufficienti, ben distribuiti,

provvisti di sale d'isolamento, ricchi di aria, di luce, di sole, veri sanatori di lattanti; importa la necessità di un numero proporzionato di nutrici interne, di un servizio speciale di allattamento artificiale, di un personale adatto, intelligente, istruito, capace, devoto.

Gli ospizi, o in mancanza di essi, le sale di ricezione varranno così a procurare agli infanti non un rifugio esiziale, ma un ricovero sicuro, igienico, vivificatore, sollecito, in modo che non si ripetano più quei casi di mancata o tardiva assistenza, per cui i bambini muoiono prima che venga stabilito il soccorso, o sono ridotti a tal grado di estenuazione, che riesce vano ogni sforzo per richiamarli alla vita.

Con queste riforme si otterrà ancora una diminuzione non solo della mortalità, ma anche della morbilità, un aumento della somma del materiale benessere, della bellezza fisica, che è condizione di notevole importanza in favore del collocamento al baliatico esterno.

***

La nuova legislazione per la protezione della prole abbandonata avrà il suo naturale completamento, quando il collocamento dell'esposto sarà accompagnato dalla diffusione delle nozioni più pratiche ed importanti dell'igiene e dell'allevamento del bambino; quando sarà assicurato il servizio sanitario per gli esseri che si trovano a carico dell'assistenza pubblica; quando si sarà provveduto ad una vera regolare ispezione delle nutrici; quando sarà gratuita e senza non compatibili restrizioni la somministrazione dei medicinali.

È cosa naturale, che dopo aver pensato all' alimentazione si provvedesse pure a prevenire e lenire le sofferenze dell'infanzia abbandonata e questo nel modo più sollecito, essendo che la prontezza del soccorso rappresenta nei bambini, per il rapido, acuto decorso della maggior parte delle malattie infantili, una delle più efficaci condizioni di successo.

***

La protezione, l'assistenza dell'infanzia abbandonata è opera ad un tempo umanitaria, patriottica e sociale: la vita degli esposti rappresenta una riserva, una ricchezza, un tesoro di

forza, di giovinezza, d'ingegno; difendiamola adunque strenuamente, conserviamola nel diritto del bambino, nel dovere e nell'interesse della patria e della società.

Il **Presidente** apre la discussione sulla relazione del Dottor Prof. Mensi.

Il Dott. **Guaita** trova la relazione così completa che la si può accettare senza discussione.

Il Dott. **Bosi** si associa alle conclusioni del relatore: ne dissente solo nel punto che le illegittime gli paiono non rispondere bene moralmente all' ufficio di nutrici, per l'esempio che possono dare al pubblico, e per l' idea che possono inspirare che cioè la colpa commessa non sia poi tanto grave.

Le conclusioni del prof. Mensi sono quindi approvate.

* * *

Il **Presidente** dà in seguito la parola al Dott. Cav. **Raimondo Guaita** che riferisce sulla

PUERICOLTURA OSPEDALIERA

Onorevoli Colleghi,
Egregi Signori,

L'argomento della protezione — epperò della salute — dei bambini è questione altamente umanitaria e mondiale; ancor più, essa è questione sociale.

E che sia questione sociale, ve lo provano le cifre.

L'Italia, si dice, è il paradiso d' Europa; or questa nostra bella patria, del sole e dell'amore su cui *sovrasta un cielo di porpora*, ha il triste privilegio, fra le Nazioni sorelle, di essere a capo nelle statistiche della mortalità infantile.

Mi basti il dirvi come da noi in Italia — in codesta benedetta terra del sole, la decantata terra degli aranci, dei fiori e dei cedri, si muoia e si ammali in proporzione doppia che non nella rigida Inghilterra e nella severa Russia. — Quaggiù muoiono 11 bambini su 100, in Inghilterra 5, in Russia 10; e mentre noi abbiamo il 20 per cento di mortalità nel primo anno, l'Inghilterra ne ha il 15, il Belgio 17 e 16 la Francia, questa che un dì ne contava 21.

Da noi, sopra *un milione* di bambini, in un decennio, ne muoiono centomila nel 1° mese di vita, centomila prima di raggiungere l'anno; centomila prima del 2° anno di età; centotrentamila dal 3° al 10° anno di vita; totale: mezzo milione di bambini che muoiono nella primavera della vita.

E quali sono le cause di questa enorme strage di innocenti?....

Le riassumo: la minore capacità di resistenza dell'organismo infantile; la ignoranza, la miseria, le colpe dei padri, e, *prima tra tutte* la mancanza di pronta e conveniente cura nei casi di malattie, specialmente nelle classi povere. Ora, siccome di rado i poveri si trovano nel caso di sopportare le spese, inerenti alla malattia, così deve sottentrarvi l'assistenza pubblica.

Ed ecco, o Signori, far capolino così la necessità della puericoltura ospedaliera, il bisogno cioè imperioso di ospedali appositi per curare i bambini poveri ammalati, della cui urgente necessità si è fatto valoroso apostolo in Italia il Comm. Alfonso Mandelli di Cremona.

E notate, o Signori, che qui io parlo solo di bambini falcidiati dalla morte, non di quelli colpiti dal male, e venuti poscia a guarigione dopo aver attraversato un'infinità di peripezie, di complicazioni, di giorni angosciosi, di ansie mortali pei poveri genitori, di ore di trepidazione inenarrabili, lascianti quasi sempre, uno strascico doloroso, e bene spesso stigmate indelebili nella costituzione fisica del futuro giovanetto, e nel morale delle misere madri. Ora codesti bambini, per somma ventura scampati alla morte, si contano a centinaia di migliaia ogni anno, e la grandissima parte di essi ebbero salva la vita, ma, ripeto, non la costituzione loro, la quale uscì, dalla lotta, avariata e deteriorata in mille guise, all'uno residuando un temperamento morbosamente eccitabile, all'altro una tendenza alla scrofola, a quegli una propensione alla tisi, a questi marcati segni di rachitismo.

Sì che la maggior parte di questi, giunti a quell'età nella quale si apprezza la forza e la bellezza del corpo e si comprende com'essa contribuisca a renderci felici, intelligenti, volonterosi, atti al proficuo lavoro, obbligati a far mostra dei

propri difetti, che non potranno in modo alcuno sottrarre agli sguardi compassionevoli e ai sogghigni umilianti, si trascineranno, mesti e solitari, maledicendo a coloro che, pure avendo modo e mezzi di riparare alle offese della natura matrigna, li lasciarono crescere deformi, nel fisico, insufficienti nell' intelletto, poco utili a sè stessi ed agli altri, per condannarli ad una vita senza conforti e senza baci!...

I nostri bambini muoiono perchè noi non li sappiamo sufficientemente proteggere, perchè non li sappiamo, o non li possiamo debitamente curare.

Il bambino del povero — lasciate, o signori, ch'io enunci ad alta voce la dura verità, ben sapendo che il pensiero mio è perfettamente all'unissono col vostro — il bambino del povero è, a confronto del ricco, in modo davvero sbalorditivo trascurato, quando ei cade malato; a quello una visita ogni due dì — puta caso in affezioni acutissime, quali le polmonari, le intestinali, ecc., a questi due visite al giorno per un semplice raffreddore.

A questo mille attenzioni, i rimedi più ricercati, la cucina meglio provvista, l'ambiente più salubre, a quello un'atmosfera mefitica, le insipide decozioni, la deficienza dei naturali corroboranti, l'assistenza negativa o quasi. L'uno guarendo — epperò conservato all'amore dei genitori — mezzo rattoppato e conducente poi la esistenza, poi per anni parecchi frammezzo ai due angeli custodi, sempre suoi fidi, medico e farmacista; l'altro, poveretto, salito al cielo, ad implorare dall'Eterno pane e brodo pel babbo, degente cronico in uno spedale.

Dopo tutto — direbbe uno stoico, od uno scettico indurito — è la legge di natura, è la legge di Sparta!

Ma è giusto questo? è desso umano? No! è la risposta che dal cuore dei profani che abbian sano l'intelletto, vien data; no, ripetono in coro, i pediatri, ben sapendo quante vittime e quanti sciancati di meno si avrebbero se le cure medico-terapiche venissero meglio applicate ed in ambiente più adatto condotte.

Dunque, o signori, il raccogliere i bambini poveri in appositi ospedali per opportune cure è una necessità, è un dovere sacrosanto, egli è un obbligo tassativo della attuale società, che non per nulla si chiama civile, protettrice, filantropa.

Come vedete dunque, qui non si tratta di rettorica, nè di caricar le tinte perchè siano gabellate delle esagerazioni: si tratta di storia, di realtà quotidiana; chiudere gli occhi davanti la quale non è solo imperdonabile indifferenza, è difetto di senso morale, è mancanza di cuore.

Epperò io faccio appello al cuor della donna.

E alle donne, in genere, io mi dirigo. Alla donna che sorride alle grazie infantili nell'ora della sicurezza, e che palpita nell'ora del pericolo; alla donna che comprende l'intensità degli affetti materni — dal delirio della gioia a quello della disperazione —; alla donna infine che l'intelligenza, i sudori, la tranquillità, tutto sacrifica al proprio nato.

L'Italia che nella beneficenza ha tracciato solchi indelebili, e nella protezione dell' infanzia serba sacro ed imperituro ricordo, una pagina d'oro, non può, non deve ormai più essere ultima nel coronare l'edifizio tanto splendidamente iniziato. Fin dai tempi più remoti Stato e Popolo, dandosi tacitamente la mano, nella grand'opera di carità, escogitarono ovunque tutti i mezzi per porre valido riparo all'infanzia abbandonata. L'Italia che, prima ne diede l'esempio, in remotissimi tempi, colla fondazione di speciali Istituti di beneficenza per il ricovero e la cura dei bambini, trovasi oggidì pressochè alla coda della nazioni civili nella nobile gara della protezione dei fanciulli.

*
* *

« Proteggiamo il bambino! proteggiamolo nello stato suo di malattia e proteggiamolo convalescente!... » fu il grido che, unanime, partì dai pediatri d'Italia radunati in Congresso in Napoli or son dieci anni. E fu di là che partì la iniziativa di fondare una Società italiana di protezione dei fanciulli, e che venne accolta l'antica idea della fondazione — in ogni città — di speciali Ospedali per bambini, come primo passo — passo, per verità, da gigante — verso l'attuazione, della grandiosa idea della protezione dell' infanzia — della puericoltura preventiva.

La questione della mortalità e morbilità infantile, la questione di proteggere — colla creazione di appositi istituti — i bambini, è questione di igiene sociale, interessante essa la

Società, la famiglia, la morale, la Nazione, lo Stato, la Umanità.

Interessa la *Società*, la quale, di generazione in generazione, vedesi profondamente scossa e decimata per un notevole contingente di esseri che, a breve scadenza, erano destinati a costituire la sua forza attiva e produttrice, la difesa permanente delle sue nobili istituzioni. Interessa la *Famiglia*, che, feralmente colpita nei suoi più cari e soavi affetti, cede all' urto impetuoso della sventura e si snerva, si abbrutisce, degenerando fino al punto da snaturare quel vincolo di connessione fra i suoi componenti, atto a far prosperare le sue future condizioni, e compiere quella missione che la Società, con delicato pensiero, le aveva affidato. Interessa la *Morale*, che specie nei tempi che volgono, ha il dovere di opporsi, con ogni possibile sforzo, all'invadente e micidiale progressione delle nascite illegittime, ormai al certo riconosciute come la più efficace fra le cagioni della mortalità e morbilità infantile. Interessa la *Nazione*, che innanzi ai suoi bisogni, ognora crescenti, ad essa imposti dalla civiltà, sovente non bene interpretata, vede scemare ogni dì più le sue risorse intellettuali, agricole, industriali, economiche e materiali, appunto per la deficienza degli elementi destinati a compierne la evoluzione. Interessa lo *Stato*, pel quale, tante vittime innocenti, costituiscono una passività deplorevole. Interessa, infine, la *Umanità*, che ha il diritto di veder conservate tante esistenze, alla garanzia delle quali lo Stato, la Nazione, la famiglia, tutti all' unissono, dovrebbero concorrere (G. SOMMA).

Se dunque la carità cittadina e nazionale ha escogitato i mezzi per soccorrere i bambini poveri; se le Congregazioni di Carità pensarono al baliatico, i filatropi agli Asili e ai giardini d'infanzia, gli igienisti alle case operaie ed alla salubrità delle abitazioni, i medici agli istituti climatici ed ospizi marini, devesi pur pensare ai bambini poveri ammalati, trovando i mezzi di soccorrerli nel modo più razionale e completo.

L'assistenza a domicilio con medici e medicine si addimostrò e si addimostra un mezzo malsicuro, incompleto, inefficace all'altissimo suo scopo —; egli è perciò che sorse l'idea di ospedali infantili speciali. La cura del bambino povero malato a

domicilio è incompleta ed inefficace — quando non sia di danno — pel solo motivo che, nella faraggine degli ammalati adulti, il medico, pur troppo fidente nell'amor materno, poco ed incompletamente può osservare, studiare il piccolo infermo, imporsi, e così nel gracile organismo, si vanno svolgendo ulteriori processi di gravi complicanze, bene spesso inguaribili.

Le malattie epidemico-contagiose — morbillo, scarlattina, difterite, tosse ferina, ecc., — vale a dire le malattie meglio prevedibili, meglio evitabili, epperò quelle che dovrebbero — pur dovranno un giorno — fornire il minimo contingente alla mortalità infantile — cooperano invece grandemente e, diciamola pure la brutta parola, vergognosamente, all'immane strage di codesti esseri innocenti.

Al di sotto dei 5 anni sono 250 su mille i bambini che divengono « angioletti »; e con tale grazioso motto si leniscono gli strazi di una infelice madre, si asciugano le lagrime cocenti dei babbi. Al di sotto poi dei 10 anni sono oltre a 500 su mille i ragazzi che, per cotali malattie, ripeto, meglio impedibili, vanno a popolare ogni anno quelle biblioteche della morte che si chiamano cimiteri.

Ed ora, mi domanderete voi, è mo' necessario istituire ospedali infantili appositi, autonomi, indipendenti? Noi, soggiungerete, siam perfettamente convinti di quanto asserite, e non mettiamo dubbio, nè obbiezione alcuna al vostro asserto, abbisognar cioè i bambini — del povero in ispecie — di cure appropriate, di sorveglianza accurata, di terapia oculata; ma non vi sono per questi piccoli comparti distinti annessi ai grandi nosocomi della nostra città? E non sono questi sufficienti alla bisogna, adatti in tutto a quanto voi pediatri esigete?!...

Ecco la domanda, la obbiezione che è sulle labbra di tutti, e alla quale mi accingo, in brevi termini, conchiudendo, a rispondere.

La scienza ha confermato per bocca dei più rinomati pediatri che come la medicina infantile è assai diversa della medicina degli adulti, così gli ospedali pei bambini hanno bisogno di una vita propria, autonoma e di sedi speciali in cui svolgere la loro attività. È questo un altro corollario pratico della legge della suddivisione del lavoro che si rannoda ai grandi quesiti d'igiene sociale.

È questo il concetto informatore della spedalità infantile all'estero, ed esso nasce per un lato dalle considerazioni degli inconvenienti derivanti dalla annessione dei comparti infantili ai grandi ospedali, per l'altro, dagli scopi precisi della moderna pediatria, i cui progressi sono basati sulla guida del metodo sperimentale — ed hanno chiaramente stabilito che le malattie del bambino sono differenti dalle malattie degli adulti nelle loro cause, nel periodo di incubazione, nel modo di svolgersi, nelle complicazioni, infine nelle conseguenze che potranno lasciare e, voi, lo capirete facilmente, giacchè altre sono le energie vitali, la resistenza, le autodifese di un organismo che sta complendo la linea ascendente della parabola della vita, altro il modo di funzionare, e l'equilibrio di un organismo adulto — ed ogni profano lo intuisce quando pensi alle manifestazioni esteriori, palpabili nel bambino e nell'adulto dei due organi vitali più importanti: il *cervello* ed il *cuore*.

Giraldès ha detto che la patologia infantile (cioè lo studio delle malattie dell'infanzia) ha creato la sua autonomia, dacchè le malattie dei bambini sono studiate presso stabilimenti speciali — poichè in questi istituti lo scienziato e il pratico possono senza incaglio eseguire tutte quelle osservazioni d'ogni giorno, d'ogni ora, controllarle, ripeterle, giungendo a scoperte importanti, utili al progresso della scienza ed a profitto della società intiera. (S. Banfi).

Ciò premesso, è bene il ricordare come all'estero, e precisamente a Zurigo, a Berna, a Londra, a Parigi, a Berlino, a Lipsia, a Monaco, a Roma, a Vienna, a Budapest, a Pietroburgo, a Mosca, a New-York, insomma nelle principali città dell'estero — la massima parte da me viste e frequentate — sorgono ospedali appositi, autonomi, per bambini esclusivamente non solo, ma come in parecchie città di esse non uno ne esiste ma due ed anche tre, nell'istessa città, capaci magari di 200, 400, 600 letti. Il che vorrebbe dimostrare — parmi almeno superficialissimo esame del fatto — come in quei paesi, in cui lo studio della pediatria è tanto in fiore, siasi senz'altro avvertito l'estremo bisogno di codeste specialissime istituzioni. Non vi pare?!...

Ma consideriamo pure la questione un po' più intimamente davvicino.

Nei comparti infantili annessi ai grandi nosocomi delle città nostre, in genere il numero dei letti è — e mostrasi alle esigenze — assai esiguo; avendone chi 20, chi 25, chi 30 o 40 al più; numero per davvero assai deficiente rispetto al grandissimo percentuale della bisogna, nelle singole città, pur non accennando che alle capitali. Epperò il numero annuo dei ricoverati è assai al disotto di quanto dovrebbe realmente essere; per 20-30 raccolti — a mo' d'esempio — settimanalmente, ne dobbiamo contare un numero doppio, ed anche triplo, non potuto accettare, epperò forzatamente curato a domicilio in quel modo che vi ho fatto intravedere.

Che se poi si ricorre al cattivo sistema, vuoi per favorire le domande di accettazione, vuoi per la smania di aumentare per fin d'anno la cifra degli entrati, acciò la statistica possa fare bella mostra di sè (vedete l'egoismo scientifico fin dove si va a ficcare), si ricorre, dico, al sistema di licenziare, per far posto, i bambini appena guariti di forme gravi, e tali altre gravissime, o che sol pochi giorni di convalescenza abbiano trascorsi, si viene al bel risultato di inviare alle loro case dei poveri bimbi, i quali, nel vecchio abituro, nell'ambiente malsano, nella deficenza del vitto e delle preziosissime cure pei convalescenti, non potranno a meno che o riammalare in forma assai più grave, o non potersi riavere mai dalla superata malattia prima; sì che a retaggio rimarranno loro i cento, i mille incomodi dell'anemia, dei disturbi gastrici, forieri di scrofola, di rachitismo, di forme lente di petto, d'intestino o di cervello. Ed ecco come si viene a frustrare una delle migliori e più efficaci beneficenze. Tempo, denaro e vite sprecate. Eppur l'intenzione era buona; il metodo solo, il sistema — cosa da poco! — era sbagliato.

Egli è, o signori, precisamente per questo motivo in ispecie, e per quest'altro che verrò enunciando, che noi pediatri reclamiamo la fondazione di autonomi ospedali per bambini; egli è pel motivo, ripeto, che il bambino deve essere dimesso dallo spedale non per far posto ai nuovi richiedenti, non per aumentare la percentuale della statistica, non per curare le malattie acute in sè e per sè. Così facendo il compito del medico è dovere dimezzato, peggio cioè — trattandosi di salvaguardare

una vita — che se fosse fatto male. Noi vogliamo — e la società umana lo deve imporre e la famiglia pretendere — che guarita la malattia acuta, si abbia a curare per bene quell'organismo già in precedenza avariato per deficienza di cibo, di igiene, di appropriate cure ricostituenti; noi vogliamo ritornare quel bambino alla famiglia non solo guarito dalla polmonite, dal tifo, dal morbillo, dalla difterite, ecc., ma ancora — e più — ricostituito e rifatto nelle sue tendenze alla ricorrente anemia, alle deviazioni del corpo, ai facili disturbi d'intestino, premunito poi in ispecie dalle lontane e molteplici successioni morbose delle malattie infettive. Solo in questo senso l'ospedale ed il medico raggiungeranno l'intero scopo ad essi con grande fiducia affidato; solo allora vi sarà, anche nella cura dei morbi infantili, quella uguaglianza fra ricco e povero, tra il favorito della fortuna e il poverello diseredato, eguaglianza che sta nella testa di tutti, ma che per verità, finora, è nel cuore o nel volere di pochi.

Un Ospedale autonomo per bambini è un istituto di previdenza per eccellenza, ed è noto d'altra parte l'assioma politico-religioso antico del « prevenire e non reprimere »; un pedocomio previene col ricostituire la fibra debole dell'avariato organismo, i sanatorî pei tubercolosi e gli istituti pei rachitici reprimono quei malanni e quelle viziature che la igiene e la società non han potuto o voluto prevenire, evitandoli colla applicazione, a tempo debito, di opportuni consigli di puericoltura pratica.

Altri inconvenienti degli annessi comparti pediatrici ai grandi nosocomii, sta nel fatto che in genere non si accettano bambini superiori agli anni 7; epperò dai 7 anni in su vengono inviati nelle sale degli adulti. Ed ecco un'offesa alla morale ed alla scienza. Che si offenda la morale mantenendo ragazzi dai 7 ai 15 anni nel comparto degli adulti non v'ha chi non vede e farei torto alla perspicacia vostra nello illustrare tanta immoralità; che si offenda la scienza, ne sarete convinti quando vi avrò ricordato che la specialità dello studio delle malattie dei bambini comprende l'età della nascità al 15° anno di vita.

E precisamente dal 7° al 15° anno sonvi malattie — massime nervose — che prima non si avverano e che assai di rado si verificano dopo.

Altro motivo per cui i pediatri vogliono ospedali infantili autonomi sta nella qualità del personale che a questi deve essere speciale, preparato appositamente, con apposite cognizioni, con speciale competenza, e non cambiato mai, nè medici, nè infermiere. A quelli abbisogna un corredo vastissimo, sodo, serio di cognizioni speciali che si acquista se non col lungo studio e col grande amore e uniti ad una larga, approfondita esperienza; poichè i bambini vanno soggetti a molte malattie le quali non attecchiscono negli adulti: più, la generalità di esse decorre con sintomi e con curve affatto diverse da quelle con cui decorrono quelle pur comuni agli adulti. Alle infermiere poi occorre, oltrechè la pratica materiale — che pur deve essere estesa assai — il sentimento dell'ordine, della diligenza, della sapienza, dell'amorevolezza, di quella dolce fermezza speciale alla donna, corredo di attitudini che, solo vivendo in un ospedale per bambini, a lungo, si acquista.

Un'altra obbiezione che vien fatta alla erezione di ospedali pediatrici prettamente autonomi, si è quello che non sempre e non ovunque si può tale autonomia ottenere. « Pur ammettendo che il massimo di *desideratum* — affermò l'amico Concetti al Congresso Pediatrico di Firenze dello scorso anno —, sarebbe di avere ospedali infantili completamente autonomi, dobbiamo ammettere che in alcuni casi si possa fare a meno della autonomia amministrativa, reclamando come necessaria l'autonomia di ubicazione e specialmente della direzione sanitaria ». E fin qui siamo perfettamente d'accordo. Solo che noi vorremo non ci si arrestasse a mezza via, accontentandoci del bene e più non curandoci del meglio.

Un' ultima obbiezione che ci si fa è quella finanziaria; ed è qui dove gli avversari — sempre numerosi ed accaniti quando si tratta di inceppare il corso di opere grandiose e nuove destinate a sradicare vieti pregiudizi, ad abbattere errori, mussulmanamente tollerati, a toglier di mezzo insane e viete abitudini — affilano le armi contro di noi.

Se voi date uno sguardo alla beneficenza, allo slancio filantropico di ogni città italiana, di leggieri vi sarà dato di intravvedere come codesto colosso di obbiezione abbia, per verità, il pedestallo di creta. Torino, Milano, Cremona, Alessandria, Mantova, Brescia, Verona, Venezia informino.

E concludo: Cosa vogliamo noi specialisti colla istituzione di appositi Ospedali Infantili?!...

I. — Vogliamo contribuire a scemare la mortalità e la morbilità stragrande dei bambini, oltremodo diminuita all'estero, colla fondazione di istituzioni simili.

II. — Vogliamo curare la igiene del futuro giovanetto, procurandogli, con sanatori speciali annessi all'istituto, o sale di convalescenza, il mezzo migliore di una cura ricostituente sufficientemente prolungata che lo agguerrisca per bene e seriamente contro gli attriti molteplici che lo aspettano in famiglia, nella scuola, negli opifici.

III. — Vogliamo curarne la educazione e il sentimento morale impedendo che — degendo in sale d'ospedale con adulti — ne assorba, come spugna, i facili motti, i lezzi velenosi, l'esempio malsano.

IV. — Vogliamo cooperare — mediante istituzione di sale apposite per malattie infettive-contagiose — alla diminuzione della morbilità successiva per ritardate complicanze o successioni.

V. — Vogliamo grado a grado cooperare allo sfollamento delle sale di adulti nei grandi nosocomi, alla diminuzione dei rachitici — vera piaga dei tempi nostri — a scemare il numero dei deboli e dei viziati.

VI. — Vogliamo, colla aggregazione di una sala speciale per bambini lattanti — sia con latte muliebre, sia artificialmente — cooperare *ab ovo*, a crescere il bambino sano, il ragazzo robusto, il giovanetto vigoroso.

VII. — Vogliamo infine che i Pedecomii autonomi — al pari delle cliniche pediatriche — vengano ad essere i fari di luce dai quali si irradii il progresso degli studi pediatrici italiani.

Epperciò io proporrei all'On. Congresso il seguente

ORDINE DEL GIORNO:

Il Primo Congresso Nazionale « Pro Infantia » radunatosi in Torino:

a) **nello intento di scemare la mortalità e la morbilità infantile:**

b) **meglio curando la futura salute del giovinetto;**

c) ed a meglio e più efficacemente prevenire le molteplici e sempre gravi conseguenze delle malattie infantili, specie di quelle contagiose;

d) ed all'ultimo, altissimo scopo di viemmeglio cooperare allo sviluppo ed alla diffusione degli studi pediatrici;

FA VOTI

che in tutte le singole città d'Italia, incominciando dalle più popolose, sorgano Ospedali autonomi per bambini poveri malati, come il mezzo più potente ed efficace di previdente puericoltura, e ciò a mezzo di seria, costante propaganda da parte dei singoli medici specialisti residenti nelle varie città del Regno, coadiuvati dagli Enti locali interessati e dai filantropi.

* * *

L'Avv. **Fortunato** dà lode al relatore per la dotta e calorosa trattazione della materia. Ricorda l'Ospedaletto infantile di Alessandria che è completamente autonomo. In esso non si accettano ancora i bambini dai 7 ai 15 anni che vengono invece accolti nell'Ospedale Maggiore, ma modificandosene lo Statuto, proporrà tale innovazione. Insiste pure sulla necessità di istituire in ogni città Ospedaletti infantili. È d'avviso che negli statuti delle amministrazioni di beneficenza si debba applicare il disposto dell'attuale legge sulle opere pie nel senso della ineleggibilità temporanea dopo due nomine consecutive e ciò allo scopo di chiamare maggior numero di filantropi a prestare l'opera loro a vantaggio degli istituti di beneficenza. L'utilità non solo è quella di stabilire un valido controllo alle amministrazioni, ma anche di affezionare il maggior numero di persone alle opere pie.

Il Dott. **Pullè** si associa pure alle conclusioni del relatore, ma propone che invece di tenere a lungo i bambini scrofolosi negli Ospedali, venga fatto appello alle Amministrazioni ospitaliere affinchè questi bambini siano inviati sulle spiaggie marine, il che alle amministrazioni viene a costare meno.

Il Dott. **Soncini** si associa pure alle conclusioni del relatore, ma invita ad aggiungere alla lista degli Ospedali infantili citati quello di Mantova indipendente.

L'Avv. **Canalini** propone che all'ordine del giorno Guaita si aggiunga che gli Ospedali Infantili sorgano anche per iniziativa di filantropia.

La Signora **Bandarini** è d'avviso che per la prevenzione delle

malattie infantili sarebbe molto utile l'opera della donna, istruita nelle opportune norme d'igiene.

Il Dott. **Mensi** osserva che la puericultura deve incominciare a prepare la donna a diventare madre; vorrebbe che nell' ordine del giorno Guaita si accennasse alla puericultura preventiva.

Il Dott. **Prochet** ritiene importante la proposta fatta dalla signora Bandarini. La Società deve fare in modo che l' infanzia sia protetta dal momento che nasce. A Roma si sono istituite conferenze popolari a questo scopo: nelle quali si parla in dialetto a centinaia di madri di famiglia sull'igiene del bambino: se a queste si aggiungesse un Comitato di persone che penetrassero nelle famiglie a vigilare se i consigli del medico sono stati eseguiti, si farebbe opera utile per l'avvenire.

Il Dott. **Valvassori-Peroni** ricorda che a Milano la Congregazione di Carità sta appunto studiando tale questione, per ciò che riguarda il latte, con conferenze ed istituzioni di Comitati di signore.

La signora **E. Mariani** ricorda come la stessa cosa facciano le dame visitatrici della Cassa della Maternità di Torino.

Il Relatore ringrazia tutti gli oratori che hanno appoggiato il suo ordine del giorno. È d' accordo col Dott. Pullè nel mandare al mare i bambini che minacciano di tisi. Mette innanzi l'idea per una scuola delle infermiere.

L'Ordine del giorno **Guaita** è **approvato**.

Vengono rilette, modificate ed approvate (nel testo pubblicato precedentemente a pag. 35-37) le conclusioni annesse alla relazione, letta nella seduta pomeridiana del giorno 25 dalla Sig.^na^ **Adele Garnerone** sul tema degli *Asili Infantili*, nonchè l' ordine del giorno generale e complessivo che vi si riferisce, così espresso:

Il Primo Congresso Nazionale « Pro Infantia » approvate le conclusioni della relatrice sul riordinamento degli *Asili Infantili* fa voti ch'essi si trasformino gradatamente in veri e proprî giardini d'infanzia secondo il sistema fröbeliano modificato ed adattato all' indole nostra ed ai nostri bisogni.

Alle ore 12 il presidente dichiara sciolta l'adunanza.

TERZA SEDUTA

(25 Settembre 1902 - Ore 15)

TEMA: **Assistenza e protezione sociale dell'Infanzia.**

RELAZIONI: *Sulla necessità e sull'obbligo sociale di mettere realmente in esecuzione la legge dell' istruzione obbligatoria estendendola anche ai ciechi, ai sordomuti ed ai deficienti, aprendo scuole adatte per raccogliere tutti i fanciulli che le vorrebbero frequentare.* (**Stefania Omboni,** Presidente dell'Istituto per la protezione dell' infanzia di Padova).

Relazione sull'« Associazione Nazionale per la difesa dell'infanzia abbandonata» di *Milano* (Avv. **Angelo Valvassori-Peroni**).

TEMA: **Assistenza medica dell' infanzia.**

Quali scrofolosi debbano essere prescelti dai Comitati di Beneficenza per la Cura marina. (Dott. **Felice Pullè,** Medico dell'Ospedale di Forlì). — *Prevenzione della cecità dei neonati e istituzione di Asili infantili per i bambini ciechi. (Relazione presentata dalla* Società Nazionale « Margherita » di Patronato pei Ciechi di *Firenze). — Profilassi contro la tubercolosi dei bambini.* (Dott. **Camillo Hajech** di Milano).

Presiede il Vice-Presidente **Cav. Colon. Camillo Rosano.**

Segretari: **Emilia Mariani** e **Ing. Alessio B. Bovi.**

Il **Presidente** apre la seduta e presenta il sig. Gaufrès membro del Consiglio Superiore di Assistenza pubblica di Parigi, suocero del compianto Comm. Paolo Meille dandogli il benvenuto a nome del Congresso che spera in lui un aiuto ne' suoi lavori.

Il Sig. **Gaufrès** ringrazia per le cortesi parole rivoltegli; si dice lieto di poter prendere parte al lavoro del Congresso, dacchè egli da molto tempo si occupa con profondo interesse delle mol-

teplici questioni che il Congresso ha posto come oggetto delle sue discussioni.

Il **Presidente** invita la Signora **Stefania Omboni** a svolgere la sua relazione sulla:

Necessità e obbligo sociale di mettere realmente in esecuzione la legge dell'Istruzione obbligatoria, estendendola anche ai ciechi, sordomuti e deficienti, aprendo scuole ai medesimi adatte.

L'argomento su cui desidero attirare la vostra attenzione non offre campo certamente a svolgere nuove teorie, poichè la necessità dell'istruzione obbligatoria è universalmente riconosciuta, e, secondo la legge, dovrebbe anche essere cosa stabilita in pratica; ma pur troppo non è così e la statistica degli analfabeti e dei fanciulli che, per un motivo o l'altro, sono privi di qualsiasi grado di istruzione ne prova la deplorevole deficienza. La povertà dei comuni di campagna, la ristrettezza o l'insufficienza di locali nelle città, l'ignavia e la miseria dei genitori sono altrettante cause che rendono illusoria l'applicazione della legge sull'istruzione obbligatoria anche per i fanciulli normali. In quanto poi a quelli fisicamente deficienti perchè ciechi, sordomuti o semplicemente tardivi, nessun' obbligo sociale, nessuna legge provvede alla loro educazione. Alcuni più favoriti dalla sorte sono raccolti nelle ammirabili istituzioni fondate dalla carità privata a pro' di questi infelici, ma queste istituzioni sono poche in confronto del bisogno e i loro mezzi ristretti limitano il numero dei fanciulli che possono accogliere. E gli altri? quelli che picchiano alla porta chiusa? Non avrebbero essi il *diritto* di essere assistiti, istruiti? E non sarebbe, oltre che dovere, interesse stesso della società di renderseli membri utili, provvedendo alla loro istruzione ed all'insegnamento di un'arte adatta alle loro condizioni fisiche ed intellettuali, che li toglierebbe alla forzata mendicità, alla quale sono generalmente costretti i sordomuti ed i ciechi poveri che vediamo girare per la campagna e per le contrade, stendendo miseramente la mano, viventi rimproveri all'incuria sociale?

Ho detto il *diritto* del fanciullo! è una parola quasi nuova ma deve divenire una parola d'ordine generale.

Nulla di più giusto, per quanto il suo significato e la sua

importanza siano stati rilevati da poco tempo da statistiche criminali, da studiosi di psicologia infantile (il nome di Lino Ferriani corre sulle nostre labbra) e da una prodigiosa attività filantropica che in tutti i paesi e sotto tutte le forme ha messo a nudo le condizioni e le miserie dell'infanzia povera ed abbandonata. I risultati deplorevoli di questa trascuratezza della società sono pur troppo registrati nelle cifre spaventose della criminalità giovanile, di cui un minimum forse può entrare nella categoria dei fanciulli incorreggibili, mentre la più parte appartiene a quella dei fanciulli cresciuti in ambienti viziosi, in mezzo ad una brutale miseria, senza guida, senza protezione, senza educazione... Il rimedio tardivo? una casa di correzione! Un rimedio? Cioè il male centuplicato da viziosi contatti, dall'irritante durezza della disciplina e del castigo, certamente immeritato nel concetto del fanciullo che, interrogando se stesso, chiederà: chi mi ha assistito ad evitare il fango in cui sono caduto? chi mi ha protetto a tempo, istruito, rigenerato?

Ove dunque è il rimedio? Lo confesso: non lo vedo che nell'intervento dello Stato, stabilendo l'assoluta necessità che la sorveglianza più rigorosa sia esercitata, onde la legge sull'istruzione obbligatoria sia seriamente applicata, onde l'insufficienza di locali e di mezzi non forniscano mai il pretesto per lasciare fuori della scuola i fanciulli normali, nè per chiudere la porta di uno stabilimento speciale destinato ad accogliere quelli difettosi.

La base di ogni miglioramento sociale deve essere la cura avuta per il fanciullo, il fanciullo messo in condizione di poter affrontare la vita, in grado di comprendere la propria responsabilità, il proprio dovere, e, mi permetterò di aggiungere, il proprio interesse; poichè nè il vizioso nè il criminale non ne hanno certo un giusto concetto, e non mi ricordo quale filosofo abbia detto che se ognuno avesse un chiaro concetto del proprio interesse si raggiungerebbe ben presto un alto grado di moralità.

Ora è un fatto che, malgrado i veri prodigi operati dall'iniziativa e dalla carità privata, esse non potranno mai raggiungere simile scopo, la loro sfera di azione sarà sempre limitata, esse saranno sempre casuali e facoltative, mentre si

tratta di proclamare ed attivare il principio fondamentale dei *doveri* della società, dei *diritti* del fanciullo, dell'interesse di tutti.

É dunque il governo che deve intervenire coll'assistere secondo i bisogni i Comuni, troppo poveri per provvedere ai loro scolari, e le istituzioni speciali destinate ad accogliere fanciulli sordomuti, ciechi o tardivi, oppure coll'aprire altre scuole ed altri stabilimenti ai medesimi scopi.

A tale proposta si obbietterà certo che pure allo Stato mancano i mezzi per provvedere a tali bisogni.

Non inoltriamoci per carità nell'argomento spinoso dell'uso dei fondi pubblici e delle somme talvolte spese a scopi senza dubbio di più contestabile utilità; ma appoggiamoci piuttosto sulle ingenti indubitate economie che si verificherebbero nell'avvenire, quando le spese di repressione fossero minori, minore il numero dei mendicanti e di criminali, le prigioni, gli ospedali e sopratutto le case di correzione meno popolate di adesso.

Mi pare superfluo citare le cifre formidabili che dimostrano il grande numero di fanciulli che non hanno mai frequentato la scuola, dei sordomuti e ciechi privi di qualsiasi istruzione, di minorenni condannati, poichè sono sicura che la più parte dei membri di questo Congresso sono al corrente di questa triste statistica, la quale prova pure che la carità spontanea e privata, per quanto generosa, non giungerà mai a risolvere il problema della protezione e dell'educazione dell'infanzia.

Signore e Signori,

Ai Congressi viene spesso rimproverato la loro inutilità pratica e l'inefficacia delle loro platoniche conclusioni. Come *azione immediata* questo rimprovero può sembrar giusto, ma lo scopo dei Congressi consiste maggiormente nell'appoggio e nell'incoraggiamento che portano alle iniziative ed agli sforzi isolati e nel promuovere la cooperazione di questi sforzi verso uno scopo unico. Vale a dire nella formazione della corrente potente dell'opinione pubblica che penetra in tutte le coscienze, in tutte le convinzioni mediante la stampa, la voce dei deputati e delle competenti autorità. È a ciò che deve mirare il nostro Congresso, onde il principio della protezione e dell'educazione dell'in-

fanzia, abbia *forza di legge*, sia affermato quale *assoluto dovere sociale* e sia seriamente, efficacemente applicato. Ecco il voto che vorrei venisse formulato da questo Congresso. Bisogna che il governo imponga l'applicazione di questa legge ai Comuni, bisogna che la prevenzione sia sostituita alla repressione, ed uno dei principali fattori di questa riforma è già indicata nell'ammirabile circolare del Comitato promotore di questo Congresso: « l'unione delle forze, l'accordo tra tutte le Opere Pie aventi per iscopo la tutela e l'educazione fisica e morale dell'infanzia ».

L'Avv. **Fortunato Enrico** loda la relatrice signora Stefania Omboni per le conclusioni del suo tema e si associa ai voti ivi espressi affinchè la legge, che ora accumuna i deficienti ai minori di età assegnando loro un tutore — ciò che serve solo per i ricchi — si preoccupi di essi e cerchi di migliorarne la sorte.

In Alessandria si è fondato una di quelle scuole a cui accenna la relatrice e fu fin dal principio frequentatissima. Si associa interamente al pensiero della Signora Omboni per raccomandare che i fanciulli raccolti nelle Case di correzione siano trattati con amorevolezza e cita ad esempio il collegio dei discoli a Boscomarengo nel quale, sotto il direttore Canobbio, che trattava i ricoverati con dolcezza non si verificarono mai inconvenienti, mentre, mutato sistema, si ebbero a lamentare dolorose ribellioni.

Il **Presidente**: La relatrice ha invitato il Governo a pensare e provvedere a questi disgraziati, ma devesi notare che i privati fanno già pur molto per essi. A Torino vi sono due collegi, uno governativo e l'altro privato; come presidente di quest'ultimo può assicurare che il suo funzionamento è ottimo sotto ogni aspetto e che il principio direttivo che vi si applica è quello inspirato dall'amorevolezza non disgiunta dalla fermezza. D'altra parte si ritornerà sull'argomento in una prossima seduta, quando sarà presentato al Congresso il tema sui « **Minorenni corrigendi** ».

Si approvano quindi, senz'altra discussione, le conclusioni della Signora Omboni riassunte nel seguente voto:

« Il Congresso, convinto che la prevenzione debba essere sostituita alla repressione, fa voto: — che il principio dell'educazione dell' infanzia abbia forza di legge, sia affermato quale assoluto dovere sociale e venga seriamente ed efficacemente osservato e che il Governo imponga l'applicazione di questa legge ai Comuni ».

*
* *

Ha quindi la parola l'avv. **Angelo Valvassori Peroni**, Segretario dell'*Associazione per la difesa dell'Infanzia Abbandonata* di Milano.

Egli nota che a Milano si aveva avuta l'idea di indire una consimile riunione, allorchè pervenne dal Comitato di Torino l'invito al presente Congresso. I milanesi furono ben lieti di aderirvi, ed egli è incaricato di portare il saluto della Associazione al Congresso di Torino. Legge indi la sua relazione sulla:

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER LA DIFESA DELLA FANCIULLEZZA ABBANDONATA[1]

L'Associazione Nazionale per la difesa della fancîullezza abbandonata sorse nel maggio 1896.

Duplice è lo scopo dell'Associazione. Essa, come chiaramente dice il suo Statuto, è opera di carità e di giustizia; deve quindi anzitutto sottrarre il fanciullo all'abbandono, allo scandalo, al pervertimento ed ai maltrattamenti, e deve poscia compiere opera di fermezza e possibilmente di punizione contro i genitori colpevoli.

La marea della fanciullezza abbandonata sale spaventosamente. È doloroso il dover constatare che ben poco si è fatto finora in Italia per opporsi al dilagare di tanto male. Eppure è interesse supremo il provvedervi. La Società, che è oggi atterrita dal numero crescente di minorenni delinquenti o traviati, deve riflettere che può, quando il fanciullo è ancora innocente, strapparlo ad un ambiente vizioso ed alle tentazioni del trivio, oppure assisterlo se è derelitto, e può impedire quindi che diventi un essere nocivo e minaccioso per la Società stessa. Fu questo l'alto concetto che inspirò i fondatori dell'Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata. Fu poi la chiara visione dei suoi stretti doveri il movente che spinse ed eccitò l'Istituzione ad un'azione sempre

---

[1] Il Consiglio d'Amministrazione dell'Associazione è costituito dai signori:
Bozzotti cav. Erminio, *Presidente* - Grandi dott. cav. uff. Edoardo, *Vice-Presidente* - Bassi nob. cav. Carlo - Brentari cav. prof. Ottone - Cantù sac. cav. Giulio - Colombo professore cav. Virgilio - Gori conte Piero - Bigatti-Valsecchi bar. Giuseppe - Valvassori-Peroni avv. Angelo.

più vigorosa e paziente. E questa opera fu rapidamente efficace e già feconda di notevoli risultati, in guisa che se non tutti gli intenti che racchiude il vasto programma dell'Associazione furono ancora raggiunti, molto cammino essa ha già percorso ed è entrata vigorosamente nel campo pratico della beneficenza *pro infantia*.

L'Associazione, eretta in Ente Morale, con Regio decreto 17 aprile 1897, posta sotto l'Alto Patronato delle Loro Maestà il Re e la Regina, ebbe tosto l'appoggio delle Autorità cittadine e di tutta la Stampa. Il programma della nuova Istituzione fu apprezzato ed accolto con unanime favore e per la sua evidente praticità e perchè ognuno comprese che esso veniva a colmare una grave lacuna.

L'Associazione non ha istituti proprî di ricovero, sibbene essa affida i suoi piccoli protetti agli istituti attualmente esistenti, tenendoli sotto la propria tutela finchè essi abbiano raggiunta quell'età in cui possano liberamente provvedere da soli ai bisogni della vita. E nemmeno allora l'Associazione li abbandona alla loro sorte, ma, costante e vigile tutrice delle sue creature, essa è pronta a sovvenire alle loro necessità, a ritrarle dai pericoli, a seguirne amorosamente le vicende e la carriera, a continuare insomma per esse quell' apostolato di carità con cui le sottrasse all'abbandono.

Gli Istituti cittadini che provvedevano alla fanciullezza abbandonata, accolsero con plauso l'apparire dell' Associazione, poichè il grande concetto a cui s'informa viene specialmente esplicato nell' aiutare lo sviluppo di Istituti già esistenti, nel promuoverne altri, ove occorrano, nell' attuare infine i provvedimenti più validi a risanare la gran piaga. Capisaldi del suo programma sono la separazione negli istituti dei discoli e la punizione dei genitori malvagi, i quali — anche se risparmiati da una legge che oggi si dimostra insufficiente — devono essere tenuti inesorabilmente lontani dai figli.

L'azione della Società si diffonde liberamente, scevra da qualsiasi limitazione nell' ammissione dei suoi protetti, scevra sopratutto da ogni pastoia burocratica; e mentre da un lato, mercè l'opera validissima del suo Comitato di delegati, mercè le sollecite informazioni ed i preziosi consigli delle autorità,

dei benefattori zelanti e di molti sacerdoti, penetra nei più remoti meandri sociali a ricercarvi l'infelice fanciullo abbandonato o in procinto di corrompersi, dall'altro fa capo a tutti gli Istituti che si curano dell'infanzia derelitta, dando loro così nuova vita, nuovo vigore, e sopratutto coadiuvando l'opera loro col suo lavoro speciale, paziente e continuo, che tende a rintracciare il vero abbandono delittuoso e ad invigilare, ad indagare per giungere sino al castigo dei parenti snaturati.

E qui incomincia la difesa giuridica dei minorenni abbandonati, difesa che l'Associazione compie con uguale energia, fin dove almeno le attuali leggi la consentono e colla speranza che una più savia legge protettrice dell'infanzia le dia in avvenire assai maggiore e più efficace sostegno. L'Autorità giudiziaria, che altamente apprezza l'opera umanitaria dell'Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata, ha continui rapporti coll'Associazione stessa, sia per ottenerne in molti casi il benefico concorso, che nel limite delle sue forze essa è sempre pronta a concedere, sia per prestarle a sua volta tutto il suo potente appoggio, quando l' Associazione lo invochi. L'Associazione promuove continuamente atti di notorietà a carico di genitori perversi e denunzia inesorabilmente tutti quei casi di abbandono, di sfruttamento, di sevizie o di corruzione dell'infanzia che, mercè un lavoro continuo di indagini, vengono a sua cognizione.

Il Presidente del Tribunale civile e penale concede per lo più in questi casi, in base all'art. 221 C. C., il decreto di allontanamento dei minorenni dalla famiglia e di consegna all'Associazione nazionale. Tali decreti ottenuti dall'Associazione salgono oggi ad oltre cento e sono un argine salutare agli eventuali, tardivi reclami di quei genitori che vantano poi i diritti di quella patria potestà, di cui hanno prima calpestato i doveri.

Certamente il còmpito è arduo e delicatissimo, e non sempre i massimi e i più tenaci sforzi riescono nell'intento che l'Associazione si è prefisso. Essa costantemente insiste presso le Direzioni degli Istituti che raccolgono i suoi protetti perchè respingano inesorabilmente quei genitori che hanno gravemente mancato ai loro doveri. Il provvedimento del distacco assoluto

dei figli da parenti malvagi può talvolta incontrare ostacoli legali, come ne incontra in un errato sentimento di pietà, ma è rimedio salutare, efficacissimo quando può essere rigidamente applicato.

L'opera insomma dell'Associazione è vasta e complessa. La sua opera si diffonde negli Istituti e nelle famiglie, in città ed in campagna, s'irradia ovunque s'oda il grido di un innocente derelitto, si spande nei Tribunali, opera di carità e di giustizia, come sta scritto in testa al suo statuto. Ed è a questa sua particolare natura che l'Associazione deve il prestigio e la forza che ha in sì breve tempo acquistato.

Il non avere istituti proprî, se può in apparenza scemare l'importanza dell'Associazione, ne costituisce invece materialmente e moralmente la pratica e pronta efficacia: materialmente, perchè ciò la solleva da assai più gravosi oneri, consentendole quindi un assai maggiore sviluppo; moralmente, perchè l'Associazione colloca i suoi protetti in questo o in quell'istituto, oppure presso famiglie, avviandoli talora agli studi, talora all'officina o all'agricoltura, a seconda della provenienza di quei disgraziati, a seconda dell'indole loro e delle loro condizioni passate di educazione e di ambiente, a seconda sopratutto delle sciagurate circostanze che hanno determinato il provvedimento a loro favore. E così facendo l'istituzione giova al fanciullo, e giova in pari tempo ad ottimi istituti di ricovero aiutandone lo sviluppo e l'incremento, oppure in molti casi a buone famiglie che ricercano ed accolgono con gioia fanciulle o fanciulli tutelati dalla Pia Opera. L'Associazione inoltre ha talvolta procurato lavoro proficuo a ragazzi, che i genitori avrebbero trovato più comodo partito porre a carico della beneficenza pubblica, ed è giunta — il che è la massima compiacenza sua — a procurare a molti fanciulli, orfani di padre e di madre, dei genitori d'adozione, scelti con rigida cautela, preparando loro così un avvenire confortato da buoni principî religiosi e morali, e materialmente sicuro.

Ora, è d'uopo aggiungere che il più arduo cómpito dell'Associazione sta nell'esame e nella selezione dei casi e che l'Istituzione, rinfrancata ormai da una abbastanza lunga esperienza, procede in questa opera non scevra di pericoli colle

più rigorose norme e coi più scrupolosi criteri; perchè l'Associazione è sorta per la difesa della fanciullezza abbandonata, esplicata nel sottrarre il fanciullo all'abbandono colpevole ed al pervertimento, e nel denunziare e colpire i genitori snaturati, ma non già per favorire quei parenti poco teneri della prole, che per liberarsene ed affidarla alla carità pubblica simulano sciagurate vicende domestiche. In questi casi, che sono pur troppo assai frequenti, l'intervento dell'Associazione si limita ad un'azione morale, a ricondurre cioè quei parenti, fin dove la sua parola possa avere una salutare efficacia, alla stretta osservanza dei loro sacrosanti doveri. L'opera benefica dell'Associazione, anzichè vantaggiosa, diverrebbe dannosa alla santa causa della fanciullezza abbandonata, quando l'abbandono simulato o creato ad arte dal cinico egoismo dei parenti trovasse da parte sua incoraggiamenti ed appoggio. L'Associazione invece vuol essere e sarà costantemente, con tutte le sue forze, un freno poderoso al diffondersi della già estesissima piaga.

Gli Istituti che accolsero fino ad oggi i protetti dell'Associazione sono i seguenti: in prima linea il Pio Istituto pei Figli della Provvidenza, che ne accolse il maggior numero fino dalla costituzione della Pia Opera, aiutandone grandemente lo sviluppo anche con speciali condizioni di ricovero; poi, successivamente, per i maschi, l'Istituto Guanella, di Como, il Collegio Gervasoni in Valnegra (Bergamo), l'Istituto Salesiano di Sant'Ambrogio in Milano, la Società Italiana per la protezione dei fanciulli in Milano ed il Pio Istituto dei Figli Ospedalieri dell'Immacolata Concezione in Saronno; per le femmine l'Istituto « Sacra Famiglia » in Milano, il Buon Pastore di Monza e la Piccola Casa di San Giuseppe, la Pia Casa di Betlem, la Pia Casa di Nazareth, l'Istituto delle Suore Missionarie Francescane, il Rifugio Lurani e l'Istituto Santa Maria Consolatrice, tutti di Milano.

Dal maggio 1896 ad oggi l'Associazione ha preso in esame 872 casi ed ha effettuato, oltre ai ricoveri presso famiglie, 273 ricoveri a pagamento in Istituti. Di questi, 176 sono cessati, o per opportuni e definitivi collocamenti, o perchè passati a carico dello Stato, o per mutate condizioni domestiche, o per

decesso. Presentemente sommano a 98 i ricoveri esistenti presso Istituti e a 33 quelli d'imminente attuazione.

La carità milanese ha generosamente e costantemente appoggiato gli sforzi e gli intenti dell'Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata. L'Associazione ha complessivamente introitato, dal maggio 1896 a tutto il 1901, L. 198.826,95, e ne ha erogati L. 107.155,97. Il suo patrimonio saliva al 31 dicembre 1901 a L. 91.670,38. I soci ordinari, che versano un contributo annuo di L. 10, sommano a 300. L'Associazione, che ha erogato nell'ultimo triennio oltre L. 25.000 annue in media, deve quindi fare assegnamento in massima parte sulla beneficenza continua della cittadinanza e dei principali Enti locali. E benchè il moltiplicarsi delle iniziative di carità, luminosa prova della filantropia milanese, nuocia sensibilmente a tutte le istituzioni esistenti, il fervore benefico a pro dell'Associazione non è scemato, anzi accenna a farsi più intenso nel corrente anno, grazie sopratutto allo zelo ammirabile del benemerito Comitato delle Patronesse, in guisa da inspirare piena ed intera fiducia nel crescente sviluppo della Pia Opera.

Uno degli intenti precipui alla cui attuazione l'Associazione sta rivolgendo i suoi massimi sforzi e che mercè gli accordi presi con altre benemerite istituzioni potrà, fra non molto tempo, essere un fatto compiuto, è la fondazione di una Cassa di deposito. La necessità di una Cassa di deposito è altamente sentita in questa nostra Milano, ove la beneficenza riveste forme così vaste e diverse. Trovato un fanciullo derelitto, dove può venire immediatamente raccolto? Un luogo che sia il primo e provvisorio rifugio dell'abbandonato, mentre si studia, s'indaga sulla natura del caso sciagurato, sull' indole, sull' educazione, sulle abitudini del ragazzo prima di provvedere al suo collocamento; ecco un impellente bisogno per l' Associazione. Certamente è questo un compito delicatissimo, irto di difficoltà e di pericoli, ma l'Istituzione confida di raggiungere anche questo nobile intento, che è tra i capisaldi del suo vasto programma.

Infine, l'Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata, dedica ed apporta alle sventure di questa tenera ed innocente parte dell'umanità, tutto il compito del-

l'opera propria incessante e benefica. L'albero, se giovinetto, si può facilmente curvare, e l'opera dell'Associazione tende appunto a curvare al bene tanti piccoli cuori derelitti, traviati, seviziati, tende a quella cura dell'anima e dell'intelletto, da cui solo può sorgere l'uomo onesto e buono.

Ma ora è tempo di drizzar le vele nostre verso una meta sicura da ogni periglio e in cui trovin compimento i voti e le aspirazioni nostre; e noi non sapremmo come meglio additarla, che con l'apporre a conchiusione dell'opera nostra i seguenti voti, in cui, crediamo, converranno tutti quelli che del gravissimo problema, a cui intendiamo, si son fatti un giusto e diritto concetto:

1° Che siano dal legislatore determinate pene severe per i genitori colpevoli di abbandono, di scandali e di maltrattamenti: pene applicate rigorosamente, che dalla più lieve arrivino sino a quella gravissima di decadenza da ogni diritto di podestà paterna; e venga a tutti i cittadini ed a tutte le autorità affidato il còmpito di denunziare i genitori ed i tutori, che si rendano indegni del sacro còmpito ad essi affidato;

2° Che i genitori, colpevoli di abbandono, di maltrattamenti e di scandali, privati della patria potestà, debbano sostenere le spese di ricovero dei figli ad essi sottratti, onde s'assicuri, così, l'assistenza economica forzata da parte di chi abbandonò, maltrattò o scandolezzò l'infante;

3° Che non sia permesso ai fanciulli inferiori agli anni dodici di prender parte a pubblici spettacoli come acrobati, contorsionisti e in genere artisti da circo, fatta eccezione per spettacoli aventi per iscopo la pubblica beneficenza e di carattere morale;

4° Che in ogni Provincia del Regno vengano istituite delle Commissioni di Protezione *della fanciullezza abbandonata, a somiglianza delle* Commissioni tutelari *inglesi, le quali abbiano per còmpito precipuo di attendere a che siano rigorosamente rispettate le disposizioni di legge riflettenti la protezione della fanciullezza, e richiamino al lor dovere coloro, a cui spetta l'osservanza delle leggi summentovate, proponendo, altresì, al Governo tutte quelle provvidenze che meglio saranno*

del caso per raggiungere la soluzione di questo grave problema sociale;

5° Che negli Istituti governativi di Correzione si addivenga ad una selezione *dei minorenni traviati dai minorenni innocenti, onde questi non vengano pervertiti da quelli, e si impedisca così che fanciulli d'indole onesta e buona vengano a contatto di giovinetti perversi, rotti alla delinquenza;*

6° Sia fatto assoluto divieto ai minori d'anni 21 di assistere ai dibattimenti penali; ov'essi, purtroppo, apprendono sovente l'arte di delinquere;

7° Che i minori d'anni 18 non abbiano a scontare la pena, a cui furono condannati, nelle carceri comuni; ma in case di Correzione, ovvero negli erigendi Istituti pei minorenni traviati;

8° Che s'istituiscano Case di Deposito *per l'immediato e temporaneo ricovero dei fanciulli abbandonati, maltrattati, scandolezzati; cosicchè, dopo un'opportuna* osservazione, *essi possano venire indirizzati a quell'Istituto, che meglio risponda allo scopo.*

Il **Presidente** apre la discussione su queste conclusioni.

La Signorina **Elisa Boschetti** riconosce che molti istituti vi sono per il ricovero dei fanciulli abbandonati, ma la difficoltà sta nell'averne notizia e nel far le pratiche necessarie per l'ammissione, pratiche che sono molte e piene di ostacoli burocratici. A Milano vi è una Società per la Protezione dell'Infanzia, la quale ha aperto una sala in Piazza Vetra dove vengono ricoverati temporaneamente i bambini bisognosi. Nota però come questa specie d'istituto manchi per le bambine che possono pur trovarsi nelle stesse condizioni dei maschi. Il Comitato per la Tratta delle schiave Bianche (Sezione Unione Femminile) ha creduto bene di cominciare la sua azione aprendo un simile ricovero per le fanciulle che vi saranno accolte senza alcuna formalità.

Il Comitato stesso avrà poi cura di farle ritirare negli istituti adatti. Esprime la speranza che si coordinino i vari istituti di beneficenza affinchè sia più facile l'assistenza e la protezione di chi ne ha bisogno.

L. Craponne B., fa rilevare che a Torino esiste una Società *Pro Pueritia* e come questa sia sorta e funzioni con i criteri esposti dalla Signorina Boschetti.

Bäcker Grandwille parla delle varie istituzioni di protezione dell'infanzia esistenti in Inghilterra ed in ispecie di quelle esistenti in Londra. Si mette a disposizione dei signori Congressisti e farà pervenire, a chiunque ne faccia richiesta, statuti e programmi di quelle istituzioni.

L'Avv. **Luigi Anfosso** a proposito della selezione dei minorenni traviati riconosce che in massima parte essa è già applicata, ma bisognerebbe darle maggior estensione.

L'Avv. **Enrico Fortunato**, crede oramai matura la discussione e al N. 7 delle conclusioni propone un ordine del giorno per provocare dal Governo una legge per mezzo della quale nei carceri preventivi i minorenni siano divisi dai maggiorenni.

Il relatore Avv. **Angelo Valvassori-Peroni** accetta le osservazioni dell'avv. Anfosso e dell'avv. Fortunato e l'assemblea approva le sue conclusioni modificandone la 5ª come segue:

« che negli istituti di correzione la « selezione » debba essere estesa non solamente alla triplice divisione giuridica, ma bensì ancora all'età, alle ragioni d'origine ed alla qualità di delinquenza e grado di pervertimento.

*
* *

Il Dott. **Felice Pullè**, riferisce sull'argomento:

QUALI SCROFOLOSI DEBBANO ESSERE PRESCELTI DAI COMITATI DI BENEFICENZA PER LA CURA MARINA.

Sono ormai cinquant'anni che, fautori due grandi medici filantropi, Baschieri e Barellai, s'inviano al mare durante la stagione estiva e da ogni parte d'Italia oltre diecimila bambini scrofolosi ed il solo paesello di Riccione, ove io son medico, ne alberga ogni anno circa 1700.

È noto alla maggior parte dei Signori qui convenuti che i detti bambini scrofolosi vengono inviati alla cura marina a spese di Comitati di beneficenza che dai cittadini e da Enti privati raccolgono il danaro ammontante a somme ragguardevoli. Il Comitato mantovano, ad esempio, dispone di un capitale di 100.000 lire e l'Istituto Provinciale Cremonese per la cura degli scrofolosi spende ogni anno oltre 50.000 lire.

Essendo adunque così grande la parte d'infanzia derelitta che la Beneficenza italiana manda al mare ed essendo così note-

voli le somme che ogni anno la carità pubblica spende a tal uopo, mi è parso prezzo dell'opera il venire qui in sede di congresso a richiamare l'attenzione di tanti illustri e competenti personaggi sull'argomento che ho posto per titolo alla presente relazione e cioè:

« Quali scrofolosi debbono essere scelti dai Comitati di Beneficenza per inviarsi alla cura marina ».

Tutte le malattie hanno, anche nelle stesse loro cure specifiche, indicazioni speciali e questo avviene pure per la scrofola di fronte alla cura marina che ne è lo sperimentato specifico: Non tutti gli scrofolosi però possano giovarsi della talassoterapia e sorge perciò naturale la *questione della scelta.*

L'esperienza di 50 anni dovrebbe aver già dato una risposta a questo quesito, ma ciò non è avvenuto per le seguenti principali cagioni:

1° Le persone che largiscono la massima parte del denaro al detto scopo non sono le stesse che al mare sorvegliano la cura e ne controllano i risultati.

2° I membri dei Comitati di beneficenza non sono per lo più medici e si occupano degli scrofolosi solo al momento dell'invio e del ritorno.

Sfuggono così alla disanima dello scienziato i dati ultimi e necessari e così, dopo più di 50 anni, non sono stabilite norme precise per indicare ai detti comitati quali siano gli scrofolosi da prescegliersi.

Vediamo infatti oggidì che alcuni Comitati inviano al mare adulti oltre 40 anni di età assieme a bambini di 2 anni; alcuni prescelgono gli oftalmici, altri li scartano assolutamente; alcuni inviano 100 scrofolosi per 25 giorni, altri 50 per un periodo di tempo lungo del doppio; alcuni dànno la preferenza agli scrofolosi più gravi, altri ai meno e infine, noi medici della spiaggia, vediamo spesso essere sprecato il denaro nell'invio al mare di idioti, deficienti, sordomuti e simili, mentre è lasciato a languire nel tugurio della città quello scrofoloso che dal mare avrebbe potuto ricavare la guarigione completa.

Regna insomma la massima confusione e perciò avviene altresì spesso che il migliore e l'unico criterio di scelta pel Comitato è la raccomandazione della signora o del signore X, influenti per aver fatto la maggiore offerta.

Questo io dico non per gusto di critica, ma per far rilevare l'assoluta necessità che la scienza intervenga prontamente.

È la rendita di parecchi milioni e la salute di parecchie migliaia di fanciulli che la Nazione nostra ogni anno pone in gioco, ed è doveroso per la scienza di prendere le redini, per dare un indirizzo sicuro e proficuo sia dal lato amministrativo, sia dal lato sanitario.

Da 12 anni io son medico a Riccione, paesello di 800 anime, situato sulla riva dell'Adriatico, a metà strada fra Rimini e Cattolica e fu a Riccione che nel 1878 sorse il primo ospizio eretto per la cura degli scrofolosi al mare.

Il Baschieri e il Barellai stessi avevano già additato l'attitudine della marina riccionese per la costruzione di ospizi e ciò in merito del dolce declivio della sua sponda e della vicinanza di amene colline. I due emeriti medici divinarono l' avvenire, poichè ora sorgono a Riccione ben 4 ospizi marini che quest'anno contennero complessivamente circa 2000 scrofolosi, senza contare i numerosi altri, condotti dalle famiglie e albergati in 200 villini sparsi lungo la spiaggia.

Riccione ha dunque incontestabilmente in ciò il primato sulle consorelle stazioni marine d'Italia ed io appunto, che ormai da più di due lustri, come Direttore Sanitario del più grande di quegli ospizi, ho curati circa 7000 bambini scrofolosi, mi sono sentito in dovere di portare qui al Primo Congresso Italiano *Pro Infantia* la mia debole parola per sottoporre allo studio e alla discussione di Voi, Egregi Colleghi Congressisti, i seguenti quesiti:

I. — Limite utile d'età degli scrofolosi da inviarsi al mare.
II. — Limite minimo necessario di durata della cura marina.
III. — Se si debbono inviare al mare gli scrofolosi oftalmici.

Fissati questi tre punti capitali, mi parrebbe opportuno che il Congresso odierno dovesse deliberare di fare appello direttamente o, per mezzo della Società Italiana per la Infanzia, ai Comitati, affinchè tutti, sotto la guida di medici aggregati ai Comitati stessi, pubblicassero i resultati della cura, presi subito dopo la cura stessa, o meglio, dopo tre mesi, a fine di poter con più fondamento razionale scegliere gli scrofolosi da rinviarsi alla cura, anche nell'anno successivo.

Dall'esperienza mia, confortata da una statistica di 6750 casi da me curati in un decennio e di cui ommetto per brevità le cifre, posso concludere:

1° che i bambini più piccoli di età son quelli che più presto e più facilmente guariscono;

2° che oltre l'età di 12 anni non debbono inviarsi scrofolosi al mare sia per la ragione anzidetta, sia perchè le femmine, che costituiscono i 2|3 degli scrofolosi inviati dai Comitati alla cura marina, sono in quell'età per lo più mestruate e perdono sui 30 o 40 giorni di bagnatura, 10 giorni per le regole;

3° Gli scrofolosi affetti da malattie d'occhi vanno esclusi dalla cura marina, perchè l'azione irritante dell'acqua del mare, del sole, della sabbia e del vento costituiscono un'assoluta controindicazione. E questo sono autorizzato ad asserire anche nel nome del prof. Casati di Forlì che da 33 anni si occupa e ne sorveglia la cura al mare. Vanno esclusi altresì dagli ospizi marini, per ragioni d'igiene, i tisici e quelli comunque affetti da malattie contagiose.

4° Quei Comitati che, per limitazione di mezzi pecuniari, sono obbligati a fare una cernita fra gli scrofolosi che chiedono l'invio al mare, debbono dare la preferenza ai meno gravi, come quelli che dànno speranza di toccare la guarigione definitiva. E a conforto di ciò, mi compiaccio citare i casi presentati dal Dott. Flouzel al I° Congresso di Talassoterapia a Boulogne, i quali casi provano luminosamente che da genitori scrofolosi, sanati colla cura marina, nascono figli perfettamente sani.

5° Se si vuole combattere ad oltranza la scrofola è necessario che gli ospizi marini funzionino tutto l'anno.

In vista di questi risultati forse già noti a molti di Voi per studi precedenti, io concludo proponendo che il Congresso faccia un voto che tutti i Comitati di beneficenza per l' invio degli scrofolosi al mare, adottino un unico regolamento dettato dalla Scienza medica e un secondo voto che le Amministrazioni Ospitaliere che tengono per lunghi mesi o per anni nelle sale nosocomiali dei bambini scrofolo-tubercolosi, li inviino invece agli ospizi marini ove possano presto guarire. Ed anche a questo proposito vale citare le conclusioni cui giunse l'illustre Professore Deschamps al II° Congresso internazionale di Talasso-

terapia tenutosi in Ostenda nel 1895, che dimostravano come la guarigione di uno scrofoloso al mare costava ad un'Amministrazione Ospitaliera meno che la sua miseranda morte in uno spedale urbano.

Vi sarebbe altresì da ventilare l'opportunità di un Congresso Nazionale (che le altre Nazioni hanno già fatto e l'Italia no), fra i 200 o 300 Comitati per scrofolosi da inviarsi al mare e son certo che riuscirebbe, perchè è tanto l'amore che si ha in Italia per questa Istituzione benefica che, in certe regioni, non solo le città, ma ogni paesello ha il suo Comitato.

* * *

Il Dott. **Muggia** fa alcune osservazioni sulla forma della scrofola e sulla scelta che deve farsi dei bambini da inviarsi alle colonie di cura.

Il Dott. **Valvassori Peroni** accenna ai risultati che si sono verificati negli stabilimenti di Salsomaggiore e di Salice.

Il Dott. **Soncini** vorrebbe che le somme destinate ai Comitati per l'invio dei bambini alle cure marine si erogassero anche per la cura alpestre alla qual proposta il dott. **Valvassori Peroni** fa alcune obbiezioni.

Il Dott. **Mario Motta**, considerando la cura degli scrofolosi dal punto di vista chirurgico, propone un ordine del giorno al quale tengono dietro altri di diverso carattere per parte di varii congressisti.

Il Prof. **Domenico Lanza** fa notare come sia conveniente limitare i voti affinchè abbiano maggior efficacia.

Si delibera perciò di incaricare l'ufficio di Presidenza di esprimere d'accordo col relatore e coi proponenti dei vari ordini del giorno, un unico rispondente ai desideri manifestati dai Congressisti durante la discussione.

* * *

Viene indi data comunicazione della Relazione presentata dalla **Società Nazionale « Margherita » di patronato pei ciechi** di Firenze:

PREVENZIONE DELLA CECITÀ DEI NEONATI ED ISTITUZIONI DI ASILI INFANTILI PER BAMBINI CIECHI

La cecità è indubbiamente una fra le più grandi sventure che colpiscono l'umanità, è perciò indispensabile cercare con ogni mezzo possibile di prevenirla e di combatterla ogni qualvolta essa tenti di trionfare.

I neonati e i bambini della prima infanzia sono più d'ogni altro

esposti al pericolo di acquistare malattie che li possono condurre alla perdita della vista, giova quindi che i parenti, i sanitari e tutti coloro che dell'infanzia hanno cura, provvedano energicamente ad impedire i terribili effetti di un tanto spaventoso flagello.

Censimenti degli anni 1861-1871-1881-1901.

Anno	POPOLAZIONE			CIECHI		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
1861	10.897.236	10 880.098	21.777.334	11.819	8.933	20.752
1871·	13.472.262	13.328.892	26.801.154	15.946	12.181	28.127
1881	14.265.383	14.194.245	28.459.628	12.147	9.571	21.718
1901	—	—	32.966.307	21.199	17.201	38.204

A dimostrare la necessità dei provvedimenti che noi invochiamo, riprodurremo qui sotto quanto ci offrono le statistiche governative intorno alla quantità di ciechi che esistono in Italia e speriamo che il numero rilevante di questi diseredati della luce, varrà a decidere la rigida applicazione di quei provvedimenti che sono indispensabili ad allontanare le malattie oculari.

Il Dumont, proponendosi di studiare le cause della cecità, ha fatto ricerche su oltre duemila ciechi, e le sue osservazioni lo hanno condotto a stabilire 6 varietà di cecità incurabili, ossia:

1° La cecità vaiolosa;
2° La cecità traumatica;
3° La cecità amaurotica;
4° La cecità cataratt osa;
5° La cecità idroftalmica;
6° La cecità oftalmica (da oftalmie diverse).

Facendo qualche riserva sul carattere di incurabilità che l'autore attribuisce a qualcuna di dette forme (e specialmente alla catarattosa), vediamo quello che la profilassi può fare per evitare un esito fatale.

1° La cecità vaiolosa si può, nella maggior parte dei casi, evitare con l'assistenza intelligente ed assidua degli affetti da vaiuolo. Però ora, in grazia della vaccinazione, le complicazioni oculari — sopratutto la cecità — sono meno frequenti.

Mentre parecchi lustri addietro, essa si verificava nel 35 % dei casi, oggidì, secondo il Caron du Villars, la sua proporzione non

è più che del 7 % e persino del 2 % in Prussia. Gli accidenti che si osservano da parte dell'occhio nel vaiuolo furono oggetto di una magistrale Memoria del dott. Adler di Vienna, secondo il quale le complicazioni oculari sarebbero del 5 0[0 negli uomini e del 6 0[0 nelle donne. Esse sono più frequenti nelle epidemie che nei casi sporadici e i bambini ne sono più frequentemente affetti che gli adulti. Nessuna forma di oftalmia è caratteristica del vaiuolo, ma la forma più grave è costituita dalle complicazioni corneali (cheratite, parenchimatosa diffusa, ulcera, ascesso) che, compariscono verso il decimo giorno e che trascurate, possono distruggere in brevissimo tempo la cornea.

S'impone quindi la necessità di porre tutta l'attenzione su queste affezioni oculari non appena esse insorgono e, con la loro cura intelligente ed assidua, prevenire la distruzione della cornea. Le lavature di sublimato corrosivo all'1 per 5000 spesso ripetute e la cauterizzazione precoce delle ulceri, col termo cauterio sono mezzi necessari a cui bisogna ricorrere senza indugio. All'inizio di tali complicazioni, si potranno prescrivere le sanguisughe alla nuca per produrre un'azione direttiva. Secondo A. Trousseau, le lesioni della cornea devono essere trattate di preferenza coi miotici; il salicilato di esernia (5 centigradi su 10 grammi di acqua distillata) sarà molto efficace.

2° Per quanto riguarda la cecità traumatica, la profilassi consiste tutta nella sorveglianza assidua per parte dei parenti — e in special modo della madre — sui bambini; impedendo, cioè, che essi maneggino oggetti pericolosi, quali sono aghi, temperini, stecchi di legno: tenendoli lontani dal fuoco, dai liquidi bollenti o corrosivi e badando sopratutto che, nei giuochi coi compagni, essi non tengano fra le mani quegli utensili e quegli arnesi che più facilmente potrebbero andare a ferire l'occhio.

3° Disgraziatamente nulla si può fare, nella maggior parte dei casi per prevenire la cecità amaurotica quando essa, per es., dipenda da affezioni progressive del sistema nervoso. Ma se l'amaurosi insorse in seguito a vizi di refrazioni non corretti (miopia, ipermetropia, e specialmente l'astigmatismo), si dovrà ascrivere quest'esito infelice a colpa dei parenti, i quali hanno trascurato di ricorrere in tempo ad uno specialista che, forse, con un paio di lenti adattate, avrebbe impedito l'insorgere della cecità parziale od assoluta.

4° La cecità catarattosa non può dirsi inguaribile, poichè non sono rari i casi in cui, essendosi proceduto all'operazione delle cataratte congenite nell'infanzia, si potè educare l'occhio ad una

buona visione. In questi casi adunque, la profilassi consiste nella operazione precoce delle cataratte congenite e in una bene intesa educazione del senso visivo che si ridesta a nuova vita.

5° Fra le diverse oftalmie quella che miete più vittime è l'oftalmia dei neonati, poichè le statistiche hanno provato che circa due terzi dei ciechi debbono la loro infermità a questa infezione. La malattia viene acquistata durante la nascita o dal secondo al quinto giorno dopo di questa. Ne sono causa le secrezioni delle vie genitali materne, secrezioni che sono talvolta virulenti e tal altra benigne, ma che hanno sempre un effetto nocivo sull'occhio del neonato. Sarà quindi cosa indispensabile curare la madre durante il periodo della gravidanza e mantenere disinfettate le parti locali nel periodo del parto. Se poi la blenorrea o le altre affezioni catarrali continuassero anche dopo la nascita del bambino, sarà indispensabile aver cura dell'igiene, continuando le lavature contro l'infezione.

Il Dott. Schirmer opina che l'acqua del bagno in cui viene lavato il bambino dopo la nascita, possa essere cagione della malattia, per la qual cosa consiglia di non usare pei lavaggi del capo nè l'acqua, nè la spugna, nè l'asciugamano che si usarono pel corpo.

Durante la nascita il neonato acquista l'infezione trasportando aderenti alle ciglia le materie infette delle membrane materne, le quali materie entrando nel sacco congiuntivale al primo batter delle palpebre producono il loro effetto dannoso.

Si suggerirono, ad evitare questo danno, delle lavature immediate che trasportassero via le materie nocive non appena il bambino venisse alla luce.

Fin dal 1807 Gibson aveva proposto le seguenti regole fondamentali di profilassi:

1° La leucorrea della madre deve essere curata e guarita possibilmente durante la gravidanza;

2° In mancanza di ciò si deve togliere la secrezione nociva vaginale durante il parto;

3° Subito dopo la nascita si debbono ripulire gli occhi del bambino con un liquido che tolga le materie nocive e sia atto a prevenire gli effetti dannosi.

Queste ottime norme che regolavano perfettamente la profilassi dell'oftalmia dei neonati furono ben presto dimenticate. Soltanto nel 1875 Bischoff di Basilea usò le lavature con soluzioni d'acido fenico, per la madre, e di acido salicilico per gli occhi dei neonato, e nell'anno seguente 1876, il Dott. Scheiss raccomandò egli pure la ripulitura degli occhi del bambino subito dopo la nascita. Furono

pure propensi alle lavature degli occhi del neonato, Piringer ed Abegg che usavano acqua pura; Fieuzal, favorevole alla soluzione d'acido fenico al 4 per mille; Haussman al 10 per mille, Olshausen al 20 per mille e così pure Bunge, Macdonald e Gräfe.

Il Credè, dopo varie osservazioni, adottò il metodo delle lavature dell'occhio con acque, instillando poi nell'occhio stesso una goccia di soluzione di nitrato d'argento al 2 per cento, e questa sistema venne adottato come mezzo preventivo dello sviluppo ulteriore dell'oftalmia, anche dal Hönigstein, Felsenreich e Bayer. Krukenberg è favorevolissimo al nitrato d'argento per la ragione che questo essendo più attivo e non recando danno agli occhi, deve essere preferito all'acido, tanto più che non agendo esso soltanto sulla superficie, ma anche sulle parti più profonde, cauterizza gli strati superiori delle cellule epiteliali; onde se i microrganismi vi fossero già penetrati, li raggiunge e li distrugge.

Oggidì in quasi tutti gli istituti e da quasi tutti gli ostetrici viene seguita la pratica proposta dal Darier, la lavatura cioè degli occhi di tutti i neonati con una soluzione di sublimato corrosivo e all'1 per mille; l'instillazione nel sacco congiuntivale di qualche goccia di una soluzione di nitrato d'argento dal 0,50 all'1 per cento; e ciò subito dopo l'espulsione del feto.

Nella clinica nazionale oftalmologica di Parigi, annessa allo Ospizio dei Quinze-Vingts pei ciechi, viene seguito, con grandissimo vantaggio, il metodo del Dottor Kalt, vale a dire lavature giornaliere ripetute del sacco congiuntivale del bambino mediante una soluzione al 3 per mille di permanganato di potassio cadente in piccola colonna dall'altezza di 30 centimetri.

Ma se negli ospedali per l'infanzia le cure pei neonati sono praticate con diligenza, non avviene certamente così nei parti che avvengono nelle case private e specialmente nelle campagne.

È notorio che la cecità colpisce i bambini delle basse classi sociali, appunto perchè in queste non viene osservato l'igiene.

Il Governo dovrebbe provvedere con severi regolamenti speciali a che la levatrice seguisse un medico scientifico stabilito per la ripulitura e la disinfezione degli occhi del neonato e nel caso che si ingenerasse l'oftalmia purulenta obbligarla a darne avviso a chi spetta di provvedere, colpendo di severe punizioni quelle levatrici che contravvenissero a tale ingiunzione. La levatrice dovrebbe del pari istruire in tempo i parenti del nascituro intorno ai pericoli della trascuranza dell'igiene, obbligarneli all'osservanza e denunciarli in caso di trasgressione.

Lo Stato dovrebbe incaricare qualche ente, che esclusivamente

si occupa della causa dei ciechi, di istruire il pubblico intorno alle cagioni che producono il flagello della cecità, aiutarlo alla ricerca dei mezzi per impedirla e divulgarli ovunque.

Nè basta pensare alla prevenzione della cecità; è indispensabile provvedere anche ai bambini ciechi, poichè se la cecità potrà essere assai diminuita, non la potremo sventuratamente mai sopprimere.

È accertato che il bambino cieco, oppostamente al bambino veggente, ha grande tendenza all'udizione. Le raccomandazioni che fanno i nostri maestri nelle scuole ai fanciulli, di rimanersi tranquilli, accade ben di rado sia necessario di farle ai bambini ciechi.

Questi, nella prima età o per la incuria di chi li sorveglia, o per soverchia pietà dei parenti, acquistano dei difetti di positura e di movenze, e bene spesso, per la naturale inerzia, crescono malaticci, anemici e deformi. Tanto più che per cause congenite, le quali non sono estranee alle cause della cecità, questi infelici sono in maggior numero scrofolosi e rachitici.

A queste tendenze naturali e a questi difetti acquisiti è necessario opporre rimedio, sorvegliando accuratamente l'allevamento dei bambini ciechi.

Questa sorveglianza, questa educazione prescolastica, dalla quale si potrebbero ricavare grandissimi vantaggi, va affidata agli asili infantili.

Si potrebbero presentare 3 progetti d'asilo infantile:

1° Asilo infantile esclusivo pel bambino cieco dai quattro ai sei anni;

2° Asilo infantile annesso agli istituti dei giovani ciechi.

3° Asilo infantile destinato ad accogliere ad un tempo bambini veggenti e ciechi.

Ognuna di queste tre riforme d'asilo infantile presenta delle difficoltà d'attuazione che non cerchiamo neppure di dissimulare.

Complessivamente poi, presentano la difficoltà di ottenere i mezzi pecuniari per la loro fondazione.

Un asilo infantile per soli bambini ciechi, formerebbe una sana e necessaria preparazione di questi diseredati della luce, alle scuole primarie, e superata la difficoltà pecuniaria, tutto camminerebbe facilmente e proficuamente.

L'annessione di asili infantili agli attuali istituti dei ciechi, sarebbe cosa commendevolissima e da raccomandarsi, tanto più che all'estero vi sono già esempi, assai bene riusciti, di tal genere ed anche in Italia si è tentato qualche isolata prova.

I vantaggi ottenibili con questa seconda forma d'asilo infantile posson di leggieri valutarsi, se si consideri che la preparazione del

cieco all'istruzione primaria, verrebbe conseguita nello stesso ambiente ove il cieco compirebbe la propria educazione fisica ed intellettuale.

L'idea che taluni troveranno per lo meno ardita, di mescolare bambini ciechi a quelli veggenti, offrirà per certo largo fianco alla discussione.

Ad ovviare ogni ostacolo, non sarebbe fuori di proposito tentare, a titolo di prova, l'ammissione dei bambini ciechi negli asili infantili dei veggenti.

I ciechi d'ogni età dalla compagnia dei veggenti, non possono che ritrarre innumerevoli vantaggi, fra i quali il più saliente, quello di allargare con facilità il ristretto ambito delle loro cognizioni, e se di questo vantaggio, noi cerchiamo di far approfittare al cieco fin dall'infanzia, avremo ad esso aumentato e facilitato la possibilità di raggiungere un pronto sviluppo intellettuale.

Il bambino cieco per mezzo dell'imitazione naturale nell'uomo, acquisterebbe l'amore al movimento, il quale sotto la guida di esperte educatrici, diventando un esercizio progressivo ed equilibrato, servirebbe a sviluppare gradatamente i muscoli e correggere i difetti dello scheletro; acquisterebbe facilità alla concezione delle idee ed una corrispondente ed adatta capacità ad esprimerle. Giungerebbe grado a grado ad acquistare il vero modo di comportarsi nel mondo, ciò, che, è doloroso constatare, non tutti i ciechi conoscono abbastanza. Questi bambini ciechi frenerebbero e modificherebbero le loro anormali tendenze, ed allargherebbero il campo alla vita comune, ai sani concetti e ai buoni sentimenti. Parteggerebbero, insomma, ritraendo da questa comunanza coi veggenti, sotto la guida di buoni istitutori od istitutrici, un patrimonio di cognizioni sane, morali ed utili, atte a correggerne e rinfrancarne il corso, l'intelligenza ed il cuore. I veggenti dal canto, loro abituandosi alla compagnia dei ciechi, impareranno a bene conoscerli e ad amarli, facendo sorgere nel proprio animo il desiderio di recare ai loro fratelli infelici un soccorso che non offenda la dignità umana.

Anche le difficoltà che potrebbero incontrare gli istitutori o le istitutrici in questa forma di speciale insegnamento misto, potrebbero essere non difficilmente superate, poichè è oramai provato che la mancanza del senso della vista non impedisce l'assimilazione delle teorie morali, intellettuali e scientifiche.

« Il Congresso, perciò, fa voti che anche in Italia, come fu già provveduto all'estero, si istituiscano degli Asili Infantili pei ciechi, completando in tal modo questo ramo di beneficenza che tanti buoni frutti ha già dato nel campo dell'educazione dei ciechi ».

*
* *

Il **Presidente** presenta la relazione del dott. **Hajech** di Milano sulla

PROFILASSI CONTRO LA TUBERCOLOSI DEI BAMBINI.

La tubercolosi è assai frequente nei bambini.

Anche i medici lo sanno soltanto da pochi anni, perchè soltanto da ieri i bambini cominciano ad avere ospitali e cliniche speciali.

Attese le forme subdole sotto le quali questa infezione decorre nei limiti inferiori dell'età, la sua vera frequenza non poteva essere nota prima che la cresciuta civiltà dei tempi e la voce dei pediatri avesse fatto finalmente cessare l'obbrobrio per la quale ai bambini soltanto si negava la modalità più necessaria e più antica dell'assistenza: l'assistenza ospitaliera.

Sotto il rapporto della frequenza della tubercolosi il bel paese non è in condizione migliori degli altri paesi civili dell'Europa e delle Americhe.

Dai dati raccolti per un grande centro italiano, Milano, dati inoppugnabili perchè necroscopici, risulta che, mentre la mortalità generale per tubercolosi è nella proporzione del 20 per cento dei decessi, raggiunge invece nei limiti di età tra 0 e 15 anni una percentuale superiore alla cifra del 36, e sale alla percentuale del 46.44 nei decessi per malattie mediche, (esclusi gli esantemi, la pertosse e la difterite).

La tubercolosi, creduta rara nei bambini vi è invece più frequente che in ogni altra età e miete per sè sola un numero di vittime di gran lunga maggiore che non ne facciano la difterite e tutte le malattie esantematiche insieme.

I dati precisi che oggi possediamo in argomento della tubercolosi infantile non lasciano più dubbio che essa rappresenta il nemico più crudele dei nostri bambini.

La scienza odierna ci permette però di comprendere che non è calamità fatale. La scienza ci ha insegnato che la tubercolosi è prevenibile, che la tubercolosi è guaribile.

È ovvio il vedere quanta importanza abbia la profilassi della tubercolosi nell'età infantile rispetto al problema della lotta contro la tubercolosi in generale, e per l'altissimo contingente che la tubercolosi infantile dà per sè stessa, e perchè molti casi di tubercolosi nell'età giovanile e matura hanno le loro origini in labi che esistevano ed erano correggibili nell'età infantile.

La tubercolosi insidia la vita umana per il momento eredità e per il momento contagio.

Il momento eredità tubercolare, considerato rispetto al problema della profilassi, si riduce alla trasmissione ereditaria di una maggiore disposizione all'infezione tubercolare nei generati da tubercolosi (eredità del terreno, eredo-disposizione).

Infatti, ai lumi della scienza odierna l'eredità diretta (tubercolosi congenita con lesioni, eredo-bacillosi senza lesioni, latenza indeterminata del germe?) quanto importante nel rapporto scientifico altrettanto è trascurabile per l'argomento della profilassi che ci occupa, per la sua minima efficienza.

Anche pei bambini, come per gli adulti, il momento più efficaci dell'infezione tubercolare è il contagio; e della modalità di questo contagio nella vita autonoma per opera del bacillo di Koch, proveniente da altro organismo umano.

Ma perchè alla penetrazione del bacillo di Koch nell'organismo segua la tubercolosi è necessario che il soggetto nel quale è pervenuto, sia un terreno favorevole al suo sviluppo, è necessaria l'esistenza di quelle condizioni che costituiscono la disposizione.

Risultando da queste premesse che pel momento ereditarietà della tubercolosi dobbiamo considerare soltanto il terreno (eredo-disposizione), che anche pel momento contagio la disposizione (congenita od acquisita) è condizione essenziale, appare quanto sia l'importanza del terreno nel problema della profilassi della tubercolosi.

Ma il terreno, le disposizioni organiche in nessun altro periodo possono essere meglio modificate che nell'età infantile.

Di tutti gli abiti, di tutte le disposizioni organiche quella che costituisce il terreno più adatto allo sviluppo della tubercolosi è l'abito scrofoloso, il linfatismo.

Gli scrofolosi sono candidati alla tubercolosi. Ma non è fatale che gli scrofolosi diventino tubercolosi, anzi è in nostro potere guarire la scrofola.

L'esperienza secolare dimostra che il mare è rimedio assoluto alla scrofola.

Gli Ospizi marini per gli scrofolosi, la cui istituzione è pur gloria italiana, così come oggi funzionano in Italia soddisfano meno bene al compito pel quale furono fondati.

Ridotto a breve ora il periodo di funzionamento dell'Ospizio pel concetto antiquato che il bagno marino sia elemento indispensabile alla cura, ne consegue l'effetto di dover escludere dalla cura un numero grandissimo di scrofolosi e di non portare alla guarigione gli assistiti.

Si aggiunse, a sminuirne l'efficacia e la potenzialità, l'esclusione dei bambini affetti dalle forme di scrofola maligna in omaggio alla contagiosità della tubercolosi, e l'ammissione agli ospizi marini di fanciulli debilitati, gracili, deboli, anemici, ma non affetti di scrofolosi.

A questi ospizi marini appunto noi dobbiamo dare le nostre cure perchè diventino, come possono e devono essere, gli organi più efficaci della profilassi contro la tubercolosi infantile.

L'esperienza ci ha dimostrato che il soggiorno al mare (coadiuvanti le buone condizioni igieniche e dietetiche) guarisce la scrofola, a condizione che il soggiorno sia diuturno e proporzionale al grado dell'affezione; il bagno marino non è elemento essenziale.

È facile il vedere come gli ospizi marini possono soddisfare al loro compito.

Basta all'uopo provvedere a che funzionino per tutto l'anno, invece che solo temporaneamente nella stagione estiva.

La trasformazione degli ospizi marini da istituti temporanei di cura per bagni in sanatori marittimi infantili permanenti è il cardine della profilassi contro la tubercolosi infantile (1).

A completare l'opera di profilassi antitubercolare di questo istituto vengono in aiuto le colonie alpine. Qui trovano il compenso meglio conveniente i deboli, i gracili, gli anemici, molti dei quali oggi vanno ad usurpare i posti già assai scarsi degli ospizi marini, con minor loro profitto e con gran danno degli scrofolosi, pei quali soltanto la cura marina ha efficacia grandissima, così che ben può dirsi specifica.

È ormai risaputo che nei Sanatori marittimi trovano la loro guarigione le forme di tubercolosi locali (gangliari ed ossee) designate già quali scrofole maligne, che sono tra le manifestazioni più frequenti della tubercolosi nei bambini. Non è questo piccolo momento per la profilassi delle forme viscerali della tubercolosi, perchè è ben noto che queste ultime forme nei bambini sono più esiziali che nelle altre età, come pure è risaputo che queste localizzazioni si curano più efficacemente anche pei bambini in sanatori alpini.

---

(1) Questo è il concetto nel quale io ero venuto da anni in base ai dati derivatimi dallo studio della tubercolosi nell'età infantile, concetto che esposi al Congresso Pediatrico del 1901 in Firenze, formulando analoga proposta, da quel dotto Consesso approvata all'unanimità. Appresi poco dopo che idee e proposte identiche erano state avanzate da altri, e me ne compiaccio vivamente perchè la competenza e il valore delle persone stesse stanno a dimostrare la bontà della causa che sto perorando.

Sanatorio marittimo infantile permanente, Colonie Alpine, sono armi efficacissime alla correzione degli organi più disposti alla tubercolosi.

Non occorre spendere parole per dimostrare che l'auspicata trasformazione, che fa assurgere l'antico istituto degli Ospizi marini all'alto ufficio di efficace organo di profilassi della tubercolosi, soddisfa al concetto umanitario non meno che al concetto scientifico, perchè e per l'umanità e per la scienza, in argomento di tubercolosi, l'ideale è il prevenire.

È ben evidente altresì che corrisponde pure all'ideale economico, e pel poco dispendio che importa la sua attuazione e per ciò che si dovrebbe spendere ulteriormente ove non intervenisse la sua opera di prevenzione.

L'Italia è rimasta ben addietro nella lotta che tutti i popoli civili hanno ingaggiata contro la tubercolosi; è ben tempo che scenda in campo.

Ove si consideri per l'una parte che i mezzi efficaci a combattere la lotta generale contro la tubercolosi in quanto richiedono molteplici istituti e molteplici disposizioni legislative, importano dispendio enorme e tempo lunghissimo, e per l'altra si consideri con quanto lieve dispendio di danaro e di tempo si possa realizzare la profilassi (e in gran parte anche la cura) della tubercolosi infantile e si consideri ancora quanta parte rappresenti la profilassi antitubercolare infantile nel compito totale della lotta contro la tubercolosi in generale, bene è a domandarsi se non sia equo far convergere in primo luogo su questo punto le poche forze di cui l'Italia può disporre per la soluzione doverosa dell'arduo problema.

Io sono nel pieno convincimento che questa è nella titanica lotta la tattica migliore pel nostro paese e mi conferma in questa opinione il vedere che altre nazioni più ricche e più disciplinate della nostra battono già questa via.

Plaudo quindi alla Capitale, che ha già trasformato il suo Ospizio marino di Anzio in Sanatorio marittimo, grazie alla illuminata e generosa elargizione di S. M. il Re, e mi auguro che la bontà della causa acquisti alla stessa degli apostoli tra i graziosi amici dei bambini che hanno avuto la compiacenza di ascoltarmi.

Il Congresso prende atto delle due suddette relazioni e manda ad inserirle nei resoconti ufficiali.

La seduta è tolta alle ore 18.

QUARTA SEDUTA

(27 Settembre 1902 - Ore 9)

Continuazione della discussione sul tema degli **Ospizi marini.** — *Ordine del giorno del* Dott. **Felice Pullè.**

TEMA: **Del latte e dell'allattamento.**

L'opera filantropica del latte (**Muggia** Dott. Prof. **Alberto** docente di clinica pediatrica nella R. Università di Torino).

La puericoltura Ospedaliera in rapporto alla assistenza della maternità (**Meynier** Dott. **Emilio**, medico nella Sezione Pediatrica dell'Ospedale Maria Vittoria di Torino).

Le ultime questioni riguardanti il latte nella pratica dell'allattamento artificiale (Dott. **C. Valvassori-Peroni**).

Criteri diagnostici dell'età del latte della donna (Dottor **Adolfo Verdone**, assistente nel Brefotrofio di Torino).

Sull'importanza di un reperto microscopico del latte (**Vallana** Dott. **Arturo**, assistente nel Brefotrofio di Torino).

La necessità sociale, morale ed igienica delle istituzioni di Asili pei lattanti in contrapposto ai sussidi pel baliatico (**Canalini** Avv. **Alfredo**, rappresentante del Comune di Padova).

Presiede il Prof. **Domenico Lanza,** *indi il* Comm. **Natale Aghemo di Perno.**

Segretario: Prof. **Giuseppe Faino.**

Si riprende in discussione l'argomento degli **Ospizi Marini** e si dà lettura del seguente *Ordine del giorno* del dott. **F. Pullè**:

« Il Primo Congresso « Pro Infantia » considerata la confusione che esiste attualmente nella scelta degli scrofolosi e rachitici che

la beneficenza pubblica invia al mare, delibera la nomina in seno al Comitato esecutivo del Congresso di una Commissione che per mezzo della Società nazionale « Pro Infantia » proponga a tutti i Comitati per la cura marina degli scrofolosi e rachitici l'adozione di un unico regolamento sancito dalla scienza e dall'esperienza. »

L'Avv. **Fortunato** non ritiene opportuno che si abbia da un Congresso a nominare una Commissione. I Congressi devono discutere ed esprimere i loro voti che la Presidenza comunicherà poi a chi ha mezzo e autorità di porli in pratica. Propone che l'ordine del giorno venga modificato in questo senso, togliendogli il concetto della nomina della Commissione, e la parola *confusione*.

Il dott. **F. Pullè** acconsente nell'idea e modifica il suo ordine del giorno come segue:

« Il Primo Congresso Nazionale « Pro Infantia » considerata la necessità di coordinare i criteri che presiedono attualmente alla scelta degli scrofolosi e rachitici che la beneficenza pubblica invia al mare

delibera

di far istanza alla « Società Nazionale Pro Infantia » affinchè studî e proponga a tutti i Comitati per la cura marina degli scrofolosi e rachitici l'adozione di un unico regolamento sancito dalla scienza e dall'esperienza ».

L'ordine del giorno è approvato dal Congresso.

Il **Presidente** prima di dare la parola ai relatori inscritti, propone che, ad evitare ripetizioni, poichè vi è affinità tra i temi che si svolgeranno, si dia nella seduta antimeridiana semplicemente lettura delle singole relazioni, rimandandone la discussione completa e ordinata alla seduta del pomeriggio.

Il Congresso approva.

Il prof. dott. **Alberto Muggia** presenta alla Presidenza, facendogliene omaggio, un suo recente libro intitolato *Nutrice e Lattante*.

Svolge indi la sua relazione su

L'OPERA FILANTROPICA DEL LATTE.

Il titolo della presente comunicazione non è mio: esso è tolto da opere di pediatri e filantropi stranieri. Ciò non vi deve stupire, giacchè pur troppo capita spesso che noi italiani dobbiamo seguire l'esempio datoci dalle altre nazioni, quando si tratta di fondare istituzioni a favore dell' Infanzia. E sì che

l'Italia, è triste doverlo confessare, tiene quasi il primato nella cifra rappresentante la mortalità infantile!

Infatti in Italia muoiono ancora presentemente assai più bambini che in Svezia, Norvegia, Inghilterra e Francia; quantunque dalle statistiche ufficiali che si riferiscono agli ultimi anni (1898-1899-1900) risulti che la mortalità infantile è in sensibile diminuzione, giacchè nel 1877 su mille bambini ne morirono 200, prima dell'età di un anno, mentre nel 1900 (quantunque vi sia stata l'influenza) ne morirono solo 172, e la stessa proporzione si mantenne per la mortalità fino ai 5 anni. Il che certamente dimostra come siano migliorate in breve volgere d'anni le condizioni igieniche e sanitarie del paese. Ma la diminuzione della mortalità è dovuta al minor sviluppo delle malattie infettive e contagiose, giacchè queste vengono subito represse e ristrette nei loro focolai dagli opportuni provvedimenti e misure igieniche, a base di disinfezioni, ricovero in ospedali appositi, isolamento, ecc., che prontamente si prendono. Invece poco o nulla si è ancora fatto per diminuire la grande mortalità infantile dovuta alle malattie gastriche ed intestinali. La cifra della mortalità per gastro-enteriti eguaglia e talvolta supera quella che rappresenta ed è dovuta a tutte le altre malattie a cui va incontro l'età infantile.

Si è durante l'allattamento che il bambino va più soggetto alle malattie dell'apparato digerente, dipendente cioè dal modo di nutrizione, dalla qualità e dalla quantità del latte ingerito. Il bambino può essere nutrito dalla madre, dalla nutrice, oppure per mezzo di latte di varii animali, perciò si osservano:

a) infezioni digestive dei bambini nutriti al seno: queste sono rarissime e possono dipendere da emozioni, dalle mestruazioni abbondanti e ripetute, da malattie della mammella e della madre, la quale favorisce e determina l'infezione del poppante;

b) malattie gastro-intestinali in quelli nutriti artificialmente oppure con allattamento in parte materno o mercenario ed in parte con latte di vacca, capra, ecc.

In questi casi, assai numerosi, la fermentazione varia del latte (lattica, butirrica, della caseina, ecc.) opera di fermenti e di microorganismi favoriti dalla stagione estiva; e le altre alterazioni (latte amaro, vischioso, ecc.) prodotte dalla nutrizione

cattiva, guaste o di erbe velenose e malattie dei lattiferi sono causa assai frequente di infezioni gastro-intestinali. Così pare accertato che nel latte di vacca alimentata non con erba nè con foraggi ben stagionati, ma con fieno fresco, come pur troppo capita non raramente, si trova il bacillo del fieno, il quale è causa del colera infantile. Questo bacillo e le sue spore sono molto difficilmente sterilizzabili.

Ma oltre che sotto la forma acuta e grave di colera, vi sono affezioni gastro-intestinali e diarree che si manifestano con tipo cronico afebbrile.

I sintomi di queste varie forme si assomigliano molto, e dànno luogo da prima ad una infezione primitiva, più tardi ad un intossicamento vero del bambino. Si noti che causa di queste infezioni spesso sono gli stessi microrganismi, che si possono trovare nel latte guasto ed alterato. Questo asserto ha grande valore ed importanza per dimostrare (si come dirò in seguito) la necessità di somministrare ai bambini del buon latte, affine di non causare ad essi diarree talvolta infrenabili e mortali.

c) La terza causa di infezione digestiva, a cui più frequentemente va soggetto il lattante, è quella che dipende da alimentazione viziosa, sia per qualità che per quantità degli alimenti.

L'ignoranza della madre per quanto riguarda l'alimentazione del bambino e la miseria che è così grande nelle città ove esiste maggior agglomeramento di persone ed il prezzo più elevato dei viveri, sono le due cause principali delle malattie gastriche ed intestinali nel lattante e della straordinaria mortalità. Ora questa mortalità si può, o signori, in gran parte evitare.

Alla prima causa si pone rimedio cercando di istruire, come dai medici pediatri da qualche anno si fa, con tutti i mezzi possibili e ad ogni occasione la madre sul modo migliore di alimentazione del bambino, facendole conoscere le regole principali di igiene infantile, procurandole così una giusta pratica per l'allevamento del bambino. I consigli quindi d'igiene infantile dati privatamente o per mezzo di giornali popolari servono egregiamente allo scopo.

Alla seconda si può riparare col diffondere convenientemente le *crêches* e asili per lattanti già esistenti in alcune città; e coll' istituire anche da noi diverse *Gouttes de lait* al pari di quelle fondate e funzionanti già in altre nazioni. Un po' di storia adunque di queste opere di beneficenza è necessaria per capirne subito l'importanza ed il nobile scopo altamente umanitario.

Nel 1844 F. Marbeau fondava a Parigi la prima *crêche* allo scopo di ricoverare i bambini lattanti o slattati appartenenti a famiglie operaie fino all'epoca in cui passavano agli Asili infantili. Quivi le mamme, prima di recarsi al lavoro, conducevano i loro bambini di buon mattino e li prendevano la sera per tenerseli la notte e i giorni festivi. Vi erano adibite due bambinaie per il servizio, ed un medico per sorvegliare l'igiene del bambino e dell'ambiente.

La quota giornaliera venne fissata in L. 0,20, però la mamma doveva provvedere all'alimentazione. Quest'opera di beneficenza fu accolta molto favorevolmente, tantochè vennero istituite diverse *crêches* nei quartieri più popolati di Parigi e più ancora in questi giorni credo che sia già sorta una *crêche* municipale modello, la quale deve servire anche di scuola alle bambinaie e dalla quale dovranno uscire le direttrici e le governanti delle *crêches*, che così offrono al pubblico una maggiore e più seria garanzia di un allevamento di bambini affidati alle loro cure.

Quale risultato di queste istituzioni si ebbe subito una diminuzione della mortalità per gastro-enterite.

Riporto, a prova del mio asserto, una statistica di quattro *crêches* fatta recentemente dal dott. Gauchas a Parigi.

Crêche furtado-Heine	140	32	1
Rue Gauthog	24	4	0
Saint-Philomène	74	2	0
Féneron Charles	44	0	2

Quindi su 282 bambini ricoverati in queste quattro *crêches* vi fu il 14,5 0[0 di ammalati per enterite, solo l'1 0[0 malati per diarrea coleriforme.

La diffusione di queste *crêches* a Parigi ed in altre città della Francia contribuì certamente alla diminuzione della mortalità infantile ed a rendere meno grave la questione della scarsa

popolazione, che si agita, causa il minor numero delle nascite. Sull'esempio della Francia alcune città d'Italia vennero istituendo degli Asili pei lattanti, ove vengono ricoverati, però, anche bambini slattati fino a 3 anni.

Milano istituì, fin dal 1850, il primo istituto pei bambini lattanti e diversi altri vennero inaugurati in seguito, come scrive il dott. Valdameri, ma con lungo periodo d'anni d'intervallo, giacchè la carità pubblica e privata cessò dal rispondere ai calorosi appelli degli amministratori di tale istituzione, forse anche perchè non ne capiva l'importanza in modo sufficiente e non conosceva che tale istituzione ridondava a vantaggio dell'età infantile e della classe operaia.

A Torino, tacendo delle poche altre città che ne seguirono l'esempio, vennero pure fondati Asili pei lattanti, fino dal 1859, dalla contessa Barbara Boncompagni di Mombello.

Tale istituzione, eretta in Ente Morale nel 1876, si intitola *Società per gli Asili dei lattanti* e provvede bene ai bisogni dell'infanzia.

Ma tutte le *crèches* ed Asili pei lattanti devono rispondere, secondo me, ad alcuni postulati, senza i quali tali ricoveri diventano solo focolai di infezione e di malattie, e poco servono allo scopo umanitario a cui tendono.

Anzitutto essi devono sorgere nei quartieri più popolati dagli operai, non molto lontano dagli opifici frequentati dalle mamme, affinchè queste, senza consumo di tempo e di denaro, possano, nella breve ora del meriggio, che hanno libera dalle occupazioni, porgere il latte ai loro bambini.

Questi Asili devono essere numerosi, ma non contenere più di 30 o 40 letti per ogni locale; costrutti modestamente, senza sfarzo di lusso, ma con tutte le regole igieniche moderne, e non adattare qualunque locale, come abitualmente si fa, magari senza luce ed aria, ad uso Asilo pei bambini. Il servizio poi di questi Asili deve essere fatto, in modo scrupoloso, da persone intelligenti, pazienti, e più ancora istruite sul modo di allevare il bambino; devono insomma possedere cognizioni utili di igiene infantile. Un medico pediatra deve visitare e sorvegliare giornalmente i bambini ricoverati, affine di constatare se essi sono nutriti con buon latte e convenientemente,

e di isolare subito e curare il lattante colpito da qualche malattia infettiva o contagiosa, ed all'uopo impartire anche quelle cognizioni che si rendono man mano necessarie per la nutrizione del bambino.

È solo con uno scrupoloso servizio sanitario e con una grande sorveglianza in generale che si possono ottenere buoni risultati dall'istituzione di simili Asili. Questi Asili perciò devono essere forniti continuamente di un latte genuino e ben preparato. Di qui l'importanza di favorire in Italia il più possibile l'industria lattifera, di fondare sull'esempio della Germania delle scuole apposite e delle latterie tenute con criterî igienici e dedicate ai bambini, (Kindermilchaustalten). Dal punto di vista della diminuzione della mortalità infantile, sopratutto nella stagione estiva, questi stabilimenti renderebbero i più grandi servizi.

Simili latterie, soggette ad un severo controllo ed esame continuo, sono rese necessarie, allorchè si vogliano fondare anche da noi, come veramente è di somma necessità, varî depositi nei quartieri più popolati e poveri della città, ove le mamme possono andare a ritirare quella quantità di latte necessaria all'alimentazione dei loro bambini. Questi depositi o queste *Gouttes de lait* devono servire unicamente per quelle famiglie che hanno bambini, affine di non ostacolare ed essere di danno al piccolo commercio. Noi dobbiamo quindi sollecitamente seguire l'esempio datoci dalle altre nazioni ed il modo con cui tali istituzioni sorsero e attualmente sono amministrate ci serve di guida.

Il dott. Dufour nel 1894 fondò a Féchamp la prima *Goutte de lait* allo scopo di lottare con la straordinaria mortalità dei bambini allevati artificialmente, specie della classe povera. Il programma dell'Opera è questo: dare alle madri di famiglia tutti i consigli ed eccitamenti possibili perchè esse stesse diano il seno al proprio bambino. Tutte le volte che l'allattamento non può essere fatto completamente dalla madre e reclami l'aggiunta di mezzi artificiali, non lasciargli abbandonare completamente il seno, ma fornirgli un latte, convenientemente preparato, in modo da assicurare al bambino un allattamento misto. Mà quando, purtroppo, capita che la madre è nell'im-

possibilità fisica, sociale o morale di nutrire ella stessa il bambino, l'Opera si sforza di dare alla madre consigli e latte di buona qualità sufficientemente per assicurare al bambino un allattamento artificiale ben fatto.

L'azione dell'Opera è specialmente rivolta alla classe povera, siccome quella ove le difficoltà dell' allevamento del bambino sono maggiori; però tutti i bambini della città sono ammessi a usufruire di essa, dietro domanda dei parenti, o tutori, o persone che abbiano la responsabilità della loro salute.

Onde tutti ricevono la stessa qualità di latte nella quantità necessaria e variabile a seconda l'età, gratuitamente i poveri, semi-gratuitamente gli operai, a pagamento i ricchi.

Il latte portato allo stabilimento e proveniente da lattiferi sani, nutriti convenientemente, viene sottoposto ad opportuna maternizzazione e sterilizzazione dopo che il perito chimico ne riconobbe la bontà. Indi è messo in bottigliette graduate, chiuse ermeticamente, alle quali non si abbia che da applicare un comune tettiruolo.

Ogni mattina la famiglia, riportando le bottigliette vuote, ne ritira quelle piene di latte che le abbisogna per l'alimentazione del bambino durante il giorno, in un coi consigli necessari dati da un medico pediatra secondo lo stato di salute del lattante.

L'esempio di Féchamp fu subito seguìto da altre città (Parigi, Nantes, Versailles) e nazioni (in Asia, Africa, America, Oceania) con grandi vantaggi e benefici, ma in Italia ben poco finora purtroppo si è fatto, qui dove la mortalità infantile è maggiore che in alcune altre nazioni.

I vantaggi dell'opera filantropica fondata sotto questo nome della *Goutte de lait* si riconobbero e furono subito molto evidenti. Dalle statistiche pubblicate a Féchamp ed in altre città ove venne fondata tale istituzione, risulta che quivi la mortalità infantile, che prima era del 40 per cento, si ridusse al 16 per cento fin dal primo anno che funzionavano questi dispensarî di latte. Questi vantaggi furono già tutti rilevati da varie pubblicazioni fatte in proposito dal dott. Henri de Rothschild. Mentre si aspettano dal Governo leggi che tutelino i bambini dati a nutrirli, è necessario che in tutte le città, specie

nei quartieri popolati e poveri, sorgano dei depositi, dove la classe operaia possa recarsi a prendere del latte fresco e del latte sterilizzato, con tutte le garanzie desiderabili, affine di alimentare convenientemente i proprî bambini. In tale modo si evita l'abbandono dei bambini, si favorisce e si aiuta l'allattamento materno o misto, o per lo meno l'artificiale: questi mezzi di alimentazione dànno sempre migliori risultati, ed il bambino va incontro certamente a pericoli minori di quelli creati dalle contadine, che lo trasportano dalla famiglia in una stalla o in un tugurio mal riscaldato e mal ventilato. Nelle mani di nutrici povere, ignoranti, sbadate, non sorvegliate ed attratte solo dal lucro, l'allattamento mercenario dà sempre cattivi risultati.

Onde con un po' di buona volontà, coll'aiuto delle Congregazioni di carità, colla creazione di buoni ed azioni si possono benissimo fondare anche da noi delle istituzioni analoghe alla *Goutte de lait.*

Gli ospedali infantili, gli ambulatori numerosi già funzionanti sono affatto insufficienti per la cura delle diarree e gastro-enteriti. Prima di tutto perchè gli ospedali assolutamente non possono ricoverare tutti i bambini ammalati, specie se di tenera età e poi perchè tali malattie possono essere curate benissimo a domicilio; in secondo luogo la visita all'ambulatorio è resa quasi inutile, se questa non è accompagnata anche dalla dispensa di tutto quanto è necessario per la cura del bambino.

Il più delle volte, o Signori, è il soldo che manca, e quando anche la mamma riceva dal medico di beneficenza la medicina gratuita, questa serve a poco o nulla nelle affezioni gastro-intestinali, se non è accompagnata da una dieta e razione alimentare conveniente. Ora è cosa nota che il latte è l'alimento sovrano, che possiede proprietà biologiche e che contiene e racchiude in sè tutti gli alimenti necessarii al bambino, e nello stesso tempo è rimedio eccellente per molte malattie dello stomaco ed intestino. È d'osservazione quotidiana che i bambini nutriti malamente o con latte non convenientemente preparato vanno soggetti a gastro-enteriti, a veri accessi di colera. Dopo tali affezioni essi diventano in uno stato miserabile ed atrofici;

ora solo un buon latte può salvare a loro la vita ed a poco a poco ricondurre tutto in condizioni normali. La diarrea estiva dei bambini guarisce coll' uso soltanto del latte sterilizzato. (Comby).

Alla *Goutte de lait* il bambino dovrà essere presentato almeno una volta alla settimana, e se, ammalato, più di frequente, quindi sarà pesato e la madre potrà riconoscere *de visu* i vantaggi della nutrizione della sua creatura e ricevere all'uopo, come già dissi, i consigli igienici necessari in modo che tra il medico e la madre si viene ad avere una collaborazione attiva per la salute del bambino.

A Torino, sparsi nei quartieri popolati, prestano servizio gratuitamente pei poveri, ambulatori, policlinici a cui va annesso un pediatra; ora fondando queste *Goutte de lait* vicino ad essi, si potrà avere l'unione e l'aiuto diretto del medico pediatra necessario per il buon funzionamento di questa istituzione e così anche un risparmio di spesa e di lavoro.

Concludendo: Io sono convinto che una maggiore diffusione delle *crêches* e asili pei lattanti, accompagnata ad un' ottima sorveglianza igienico-sanitaria, e l'istituzione nelle varie città di diverse *Gouttes de lait*, sono armi potenti per far diminuire la mortalità dovuta alle malattie gastro-intestinali, facilitando così l'accrescimento del bambino, e facendo di esso un uomo sano e robusto, e non un parassita della società.

Animo adunque, o Signori, proviamo che qui in questa vecchia capitale del Piemonte c'è ancora del cuore, cerchiamo di diffondere quest' opera filantropica del latte; mettiamo in pratica tutto quanto si impone per la salute e per il bene dell'infanzia. Io spero che i miei voti ed i miei desiderii saranno esauditi da voi tutti; che avete così bene dimostrato di volere la salute del bambino, perchè da esso dipende la prosperità dell'uomo e della società.

Relazione del dott. **Emilio Meynier**, medico nella Sezione Pediatrica dell' Ospedale Maria Vittoria.

LA PUERICOLTURA IN RAPPORTO ALL'ASSISTENZA DELLA MATERNITÀ.

La puericultura, intesa in senso vasto, deve incominciare da un'epoca anteriore al concepimento, perchè è della massima importanza pel bambino il cercare di evitare tutte le influenze morbose, che può trasmettere lo stato di salute dei parenti (1). Questo lato importantissimo della puericultura rientra nelle leggi dell'igiene generale e sfugge ad una pratica ed organizzata applicazione, mentre invece la parte della puericultura, di cui intendiamo trattare, è la più attuabile e la più interessante, forma una delle questioni sociali più vitali, e si può dire il fondamento stesso della protezione e dell'assistenza della maternità.

Prescindendo dai molti vantaggi che derivano alla donna, protetta ed assistita all'opera della maternità, vantaggi su cui hanno insistito ostetrici ed igienisti, l'opera dell'assistenza materna riceve ancora un nuovo e capitale benefizio dalla protezione che ne deriva al bambino. Ma questo utile del bambino nella protezione della madre non deve essere solo quello che indirettamente gli viene per le ragioni che brevemente esporremo, ma nell'assistenza materna la protezione del bambino deve avere una parte diretta, tanto più facile ad applicarsi, in quanto i mezzi per ottenerla sono intimamente legati a quelli che devono venire messi in atto per la madre, ed esiste una correlazione delle più strette tra la morbilità delle madri e la mortalità dei bambini. Si farebbe opera incompleta se, dando mezzo alla madre di assicurarsi il dovuto riposo nell'ultimo periodo della gravidanza e nel primo del puerperio, non si cercasse poi di proteggere più direttamente il neonato per quanto riguarda l'igiene della sua vita, e principalmente il suo allattamento, tanto più che il periodo di ricostituzione organica della madre dall'atto del parto coincide presso a poco,

---

(1) G. Comby. — « De la puériculture. Étude des parents. » Atti del Congresso Internazionale di Igiene di Parigi, 1900, pag. 411-417.

nella maggioranza dei casi, col periodo in cui è particolarmente necessaria la protezione del bambino.

Molteplici sono le forme di assistenza materna, e molteplici le questioni di indole economica e morale che ad essa si connettono. Altri discuteranno se si debba imporre un riposo forzato alla donna nell'atto in cui sta per affrontare la crisi della maternità, o lasciarle ampia la libertà del lavoro nella concorrenza della vita (1), altri assurgeranno all'ideale che, in in tutto il periodo della maternità, la donna deve essere madre e null'altro, e che la sola e vera assistenza materna è quella che le verrà da un futuro assetto sociale, in cui le condizioni economiche migliorate della famiglia, non imporranno più alla donna di strapazzarsi lavorando, altri discuteranno se l'assistenza materna debba essere parte della legislazione di Stato, o sorgere per iniziativa dei Comuni o per assicurazione mutua, o per beneficenza privata, e sul modo di compensare le necessità di questo periodo di riposo.

Per conto nostro affermiamo che non crediamo che la libertà del lavoro sia in gioco trattandosi di una protezione sociale in cui lo Stato ha il diritto e il dovere di intervenire, e che — pur vagheggiando l'ideale di una condizione economica generale, che permetta alla madre il nobile esercizio delle sue funzioni, e pur vagheggiando quello più modesto che lo Stato non si limiti a prescrivere un riposo, ma dia modo alla donna lavoratrice, in questo periodo, di non dovere lottare colle imperiose necessità quotidiane della vita — dobbiamo assecondare, in vista del bisogno urgente di riparare ad uno stato di cose contrario al naturale esplicarsi delle funzioni della vita umana, tutto quanto dallo Stato, o per iniziativa privata, si fa in favore di questo problema, lieti dei vantaggi ottenuti oggi, non come finalità assoluta, ma come un passo di più verso la soluzione di questa imperiosa ed intricata questione.

Limitandomi però, nel problema dell'assistenza materna,

---

(1) Gina Lombroso. — « Il lavoro della donna e le leggi protettive », e T. Rossi-Doria. — « Le leggi protettive del lavoro muliebre », *Il Socialismo*, 1902, n. 1 e 4.

alla puericultura, cercherò solo di porre in evidenza, e dal lato medico, quale somma di benefizi si ottengano quando una bene intesa igiene e previdenza cominciano ad occuparsi del bambino ancora nell'utero materno.

Le statistiche sulla spaventosa mortalità infantile in tutti i paesi, specialmente nei primi mesi di vita, da una parte, e l'accertata diminuita natalità in altri, concorrono a dimostrare quanta perdita di forze vive in tutte le nazioni si potrebbe attenuare, ed in alcune un pericolo prossimo, quello dello spopolamento. « Noi non possiamo forzare a nascere — esclamava un illustre pediatra in un Congresso italiano (1) — ma possiamo impedire di morire »; ma, se ben consideriamo il problema dell'assistenza materna, comprenderemo che, oltre alla diminuzione della mortalità, che si esplica in due modi, quello di far nascere più forti i bambini, e quello di proteggerli dalle numerose cause di morte nelle prime settimane di vita, esso porta ancora il vantaggio della maggior natalità nel senso di impedire a tanti esseri di morire ancora nell'utero della madre, od appena affacciatisi alla vita. L'assistenza materna è fra le opere più importanti di igiene e di previdenza sociale.

In Francia venne calcolato che su 100 bambini nati vitabili ne muoiono nel 1° anno 17, mentre in Svezia ed in Norvegia, dove l'allattamento materno è di regola, ne muoiono appena 10. Ciò porta che in Francia, permettendo al bambino di conquistare il suo diritto all'allattamento naturale, si salverebbero 7 bambini su cento all'anno (2). Ma se la mortalità generale dei bambini al di sotto di un anno in Francia è del 17 0[0, secondo il dott. Proust, nelle classi agiate sarebbe del 6,7 0[0, e nelle classi povere, secondo il dott. Bertillon, arriverebbe fino al 35-40 0[0, ciò che vuol dire che non 7 bambini su 100, ma 20-25, ossia circa 50.000 all'anno in Francia si potrebbero salvare, con una bene intesa protezione sociale delle madri. E

(1) G. Somma. — « Sulle cagioni della mortalità dei bambini nel primo anno di vita e sui mezzi per attenuarla ». Discorso inaugurale al II Congresso Pediatrico, Napoli, 1892.

(2) Dott. Pecker. — « Puériculture ou assistence maternelle à domicile ». Estr. dagli Atti del Congresso internazionale di Assistenza pubblica e beneficenza privata, 2ª Sezione, Parigi, 1900, pag. 19, 20.

prova ne siano i risultati ottenuti a Parigi dalla *Mutualité maternelle*, opera che si propone appunto la protezione e l'assistenza delle madri povere e dei loro bambini. Dal 10 aprile 1892 al 31 dicembre 1899 questa Società accordò un riposo di 4 settimane a 3400 operaie: su 3083 bambini nati vitabili morirono 218, ossia il 7 0[0; essa dunque è riuscita a diminuire la mortalità infantile del 30 0[0 (1).

In proporzioni forse minori, ma sempre elevate, il ragionamento si può applicare anche ad altre nazioni. Ed è salvando tante migliaia di bambini della classe povera, mettendoli, sia prima che dopo la nascita, nelle condizioni più favorevoli per una sana esistenza, almeno in condizioni quasi uguali a quelle dei bambini nati da madri agiate, che si fa l'opera più proficua di benessere e di pacificazione sociale.

* * *

L'assistenza della maternità si esplica a favore del bambino, come abbiamo accennato, prima e dopo la nascita. Notíamo come essa debba essere intesa in senso molto lato e che, come nota Paolo Strauss, una sola clausola regolamentare o legislativa non sarebbe uniformemente efficace (2). Ben diverse devono essere le disposizioni che proteggono la gestante operaia libera o casalinga, da quelle che proteggono la gestante giornaliera, persona di servizio od operaia nelle industrie. E ben diverse ancora devono essere le forme atte a proteggere la gestante illegittima.

La protezione dei bambini illegittimi prima della nascita è il primo vantaggio sociale che deve proporsi l' assistenza materna. Tutti sanno quale coefficiente di mortalità eccessiva dia nei primi mesi di vita l'illegittimità, a causa della debolezza organica con cui nasce il bambino ed a causa della mancanza delle cure nel loro allevamento, di cui i poveri trova-

---

(1). M. Felix. — « Interdiction de travail aux accouchées ». Estratto dagli Atti del Congresso internaz. di assistenza pubblica, Parigi, 1900, pagina 5.

(2) P. Strauss. — « La puériculture ». *Revue des Revues*, et *Revue d'Europe et d'Amerique*, 15 janvier 1900.

telli hanno maggior bisogno, ed ancora impensierisce l'accertata diminuzione di natalità di questi esseri, su cui la statistica è impotente ad affermarsi.

Se pensiamo a tutte le condizioni sfavorevoli a cui soggiace nella maternità segreta il prodotto del concepimento, ai tentativi delittuosi di aborto, agli artifizi cui ricorre la madre per nascondere il suo stato, alla cattiva nutrizione, alle angosce sue, ai maltrattamenti che riceve in famiglia, alle beffe della società, all'abbandono dell' uomo, comprenderemo quanta influenza deleteria tutte queste cause abbiano sul bambino, che, o morrà prima di nascere, o, venuto al mondo, spesso prima del tempo, non avrà poi la resistenza sufficiente per affrontare le numerose cause di morte che l'aspettano, sopratutto nelle prime settimane di vita. Ed in favore della necessità per le madri illegittime di assistenza sta ancora questa considerazione, che, mentre le donne maritate ritornano, appena che si credono in forze, all'opificio, e vi sono accettate, le madri illegittime spesso, per un male inteso senso di moralità, vi sono respinte, ciò che le obbliga a dissimulare il più che possono il loro stato, quando non ricorrono ad un delitto per la loro liberazione. Si comprende quindi quanta importanza sociale e morale avrebbe una legge protettiva della maternità illegittima, assicurando alle madri un asilo od il necessario soccorso a domicilio, affinchè il bambino che ha da nascere sia posto nelle migliori condizioni di robustezza e di resistenza alla vita, e si comprende ancora come tale disposizione preverrebbe molti eventuali delitti e risparmierebbe a tante disgraziate, spaventate del momento della nascita del bambino e delle sue future condizioni di vita, la tentazione di soffocare il germe che angosciosamente custodiscono e di abbandonarlo appena venuto al mondo. Delicato, ma efficacissimo mezzo di puericultura per mezzo dell'assistenza materna preventiva!

Inoltre l'assistenza delle madri gestanti serve di protezione al bambino diminuendo il numero degli aborti, dei parti prematuri e dei nati morti. Tarnier e Budin hanno dimostrato che lo strapazzo, aggravato talora da un'alimentazione insufficiente, è la causa di veri infanticidî: talora poi questo infanticidio è dovuto all'assorbimento di materiali tossici (piombo,

arsenico, mercurio, fosforo, tabacco, ecc.) nelle operaie che maneggiano queste sostanze. Da una statistica ufficiale delle Maternità del dipartimento di Seine-et-Oise, in Francia, risulta che dal 1890 al 1898 su 3089 nascite si ebbero 216 morti nati e 179 morti nei primi giorni, cioè il 13 0[0, appunto perchè le madri avevano troppo lavorato e subìto troppe privazioni durante la loro gestazione, ed i bambini avevano talmente sofferto delle loro sofferenze, che in sì grande proporzione erano morti venendo al mondo o prima di nascere (1). Pinard ha dimostrato che una donna incinta che si strapazza lavorando è destinata a partorire innanzi tempo (2). Il lavoro di opificio, e sopratutto il lavoro di officina, è un ostacolo allo sviluppo normale del bambino nella vita intrauterina (3), e sono le donne povere, e fra queste le peggio nutrite e le più affaticate, quelle che più facilmente abortiscono o partoriscono prematuramente, o danno alla luce più bambini deboli, destinati ad una precoce morte, ad un' esistenza stentata (4). La dottoressa Bernson ha raccolto tutti questi fatti e dimostrata l'influenza del lavoro industriale sopra l'aborto, il parto prematuro e la mortinatalità (5).

Per le stesse ragioni la protezione della maternità nell'ultimo periodo favorisce la durata della gestazione, fatto già conosciuto agli antichi ostetrici Mariceau, Marc e Dubois. Pinard nel 1895, all'Accademia di medicina di Parigi, reclamava energicamente la protezione intrauterina del bambino, basandosi sui suoi studi, in cui, paragonando la durata della gravidanza tra 1000 donne che avevano lavorato fino al momento del parto e 1000 invece che avevano riposato nei *Refuges-ouvroirs*

---

(1). V. PECKER. — Lav. cit. pag. 14-15.

(2) A. PINARD. — « Comunicazione alla Societé de méd. publique et d'hygiène professionelle, 22 Giugno, 1898.

(3) H. DE ROTHSCHILD. — « Causes de la mortalité infantile ». Recueil des travaux du Congrès inter. d'assist. publique, Parigi, 1900, vol, III, pagina 55.

(4). T. ROSSI DORIA. — « L'assistenza materna ». *Rassegna d'Ostetricia e Ginecologia,* 1897, N. 11.

(5) D. BERNSON. — « Th. di Lille ».

o Asili delle incinte, veniva alla conclusione che nelle prime la distanza tra le ultime mestruazioni ed il parto era stata di:

280 giorni e più 482 volte
da 270 a 280 giorni 279 »
meno di 270 » 239 »

mentre sulle seconde era stata rispettivamente di 660, 214, 126 volte (1).

Così pure la dottoressa Sarraute-Lourié, istituendo un paragone tra 1500 donne dell'ospedale Lariboisière a Parigi, che partorivano senza riposo preventivo e 1500 raccolte nell'Asilo Michelet, conchiudeva che in queste ultime la durata della gestazione era maggiore di 20 giorni e più.

Conseguenza di questa maggior durata della gestazione è la diminuzione delle nascite premature, che il bambino ha potuto acquistare un più completo sviluppo, che è meglio conformato, e quindi che è più forte e resistente alle intemperie della vita, che la madre è meglio preparata per il parto e per l'allattamento, e che gli accidenti risultanti da un parto prematuro o da una posizione viziosa del feto sono molto meno a temersi che quando la partoriente non ha abbandonato il lavoro che all'ultimo momento (2).

Che il bambino in queste condizioni di riposo della madre nasca più forte e più robusto, è provato dal suo aumento in peso. Così Pinard, negli studi citati, eliminati i casi patologici, su 500 donne che avevano lavorato fino al travaglio del parto, stabiliva la media del peso del bambino in gr. 3010, mentre su 500 donne che avevano soggiornato all' Asilo almeno 10 giorni, la media era di gr. 3290, e su 500 che avevano soggiornato alla clinica *Baudeloque* era di gr. 3366. Da una statistica di Bachimont (3), riflettente 4455 casi, il peso del bambino di una donna che ha riposato 2-3 mesi è superiore di

---

(1) A. Pinard. — « Note pour servir à l'histoire de la puériculture pendant la grossesse ». Accad. di Med. di Parigi, 26 novembre; 1895.

(2) L. Frank, Dott. Keiffer, L. Maingie. — « L' assurance maternelle ». Bruxelles, Paris, 1897, pag. 27.

(3) Bachimont. — « Documents pour servir à l'histoire de la puériculture intrauterine ». Th. de Paris, 1898.

gr. 300 e più a quello del bambino di una donna che ha lavorato in piedi fino al momento del parto. Al Congresso internazionale di igiene e di demografia del 1900 a Parigi, Pinard presentava ancora a questo riguardo un'altra statistica speciale di Bachimont, riflettente 161 casi di gravidanza gemellare: risultava che nelle donne riposate, dei due gemelli il primo bambino pesava grammi 2500, il secondo grammi 2480: nelle non riposate rispettivamente grammi 1935 e 1910. Il dott. Letourneur, mentre stabiliva che una donna riposata partorisce un bambino del peso medio di gr. 3330, quella che partorisce nelle condizioni opposte ha un bambino del peso medio di gr. 3080, se è addetta ad un mestiere faticoso, e di gr. 3130 se la professione non è faticosa, cioè che l'influenza del riposo sul peso del bambino è molto più evidente che non l'influenza della maggiore o minore durezza del lavoro (1).

In Italia studi simili vennero fatti nella Maternità di Bologna dal dott. Giovanni Berti, e principalmente dal Bordé, che trovò, su una statistica di 800 casi, un aumento in peso del feto medio di gr. 240 nelle donne che avevano riposato 26 giorni prima del parto (2). Nell'Istituto ostetrico-ginecologico di Torino istituì ricerche simili, la dottoressa Martinotti paragonando il peso dei bambini delle donne entrate in travaglio di parto, e di quelli delle donne che ebbero 10, 20, 30, 40 giorni di degenza, e trovò che questi ultimi avevano sui primi un vantaggio rispettivamente di gr. 62, 288, 246, 412 (3).

Pensando all'avvenire di questi prematuri si scorge tutta l'importanza di fare in modo che il bambino venga alla luce quando è completamente formato, e che lo strapazzo della madre non lo porti via, secondo la felice frase di Pinard, come il colpo di vento che stacca dall'albero robusto il frutto sano,

---

(1) V. P. Strauss. — « Dépopulation et puériculture ». Paris, 1901, pag. 69.

(2) Bordé. — « La protezione delle gravide in rapporto alla puericultura ed all'allevamento degli esposti ». *Gazz. medico-lombarda*, 1899, pag. 56-57.

(3) M. Martinotti. — « Sulla puericultura intrauterina ». *Rivista di Igiene e Sanità pubblica*, 1901.

ma verde. Secondo la statistica di quest'autore (1), su 188.204 nati alla clinica *Baudeloque* ed alla Maternità di Parigi dal 1822 al 1899, 72626 pesavano meno di gr. 3000 e 29071 erano prematuri e pesavano meno di 2500 gr., fatta già astrazione di quei casi in cui la prematurità era dovuta a malattie della madre o ad anomalie nello sviluppo del feto. Dalla statistica della Maternità di Parigi dal 20 luglio 1893 al 31 dicembre 1829 risulta che su 2961 bambini prematuri, ne morirono 1795, e che la durata media della loro vita fu di un mese. Quanto a quelli che non muoiono poi, salvo rarissime eccezioni, sono destinati per tutta la vita ad essere deboli od infermi. Dalla statistica delle cause di morte del Regno d' Italia dell' anno 1899 (2) ricavo che su 168.244 bambini morti nel primo anno di vita, 45.948 morirono per immaturità e debolezza congenita, e di questi 37.123 nel primo mese. Quanti di questi esseri sarebbero vissuti, ove più a lungo avessero potuto svilupparsi a spese dell'organismo materno, cioè se la madre per lo strapazzo e la miseria non fosse stata soggetta ad aver abbreviata la sua gravidanza!

Per tutte le ragioni esposte, la protezione del bambino deve comprendere quella della madre prima del parto, perchè le conseguenze ultime dell'assistenza della gestante, per rispetto al bambino, si risolvono in queste: 1° - maggior numero di nascite (diminuendo il numero degli aborti, degli infanticidî e dei morti nati): 2° - nascita di bambini più sviluppatl, completi, che daranno in seguito minor contributo alla mortalità. Quindi solo colla puericultura intrauterina si ottiene il doppio scopo, efficacissimo per la conservazione della specie, di aumentare la natalità e diminuire la mortalità.

***

Ma v'ha di più. La puericultura intrauterina è parte integrante dell'assistenza materna, ma essa deve essere comple-

(1) A. Pinard. — « Hygiène de la femme enceinte. De la puériculture intrautérine ». Atti del Congresso Int. di Igiene, Parigi, 1900, pag. 417-426.

(2) « Statistica sulle cause di morte del Regno d'Italia dell'anno 1899 ». Direzione generale della statistica.

tata dalla protezione della madre e del neonato nei giorni seguenti al parto e nelle prime settimane dell'allattamento. Tutti i vantaggi che derivano al bambino da questa protezione concorrono pure a diminuire la spaventosa mortalità infantile dei primi mesi ed a rendere più forti quelli che sopravvivono.

E qui si affaccia la questione della durata di questo periodo di riposo delle madri, sia prima che dopo il parto. Notiamo che la questione è fatta e dal lato scientifico-teorico, e dal lato pratico-economico. Dal lato scientifico questo periodo di riposo assume limiti più vasti e quasi la questione non avrebbe ragione di esistere, essendo evidente che il miglior sistema sarebbe quello che la madre per tutto il periodo della maternità non debba essere impiegata in lavori faticosi e debba allattare il suo bambino. Ma dal lato pratico la questione va posta, pensando che non si tratta di raggiungere un ideale, ma bensì di opporsi all'invadente causa di deterioramento della specie che il movimento odierno industriale porta col lavoro delle donne, e quindi che si tratta di stabilire solo quanto debba durare il periodo più necessario di questa assistenza, il quale porta naturalmente gravi obblighi economici alla società.

Pinard al Congresso di igiene di Parigi faceva voti che ogni donna operaia potesse riposare negli ultimi tre mesi di gravidanza. Nelle diverse nazioni che hanno adottato leggi protettrici pel lavoro delle donne, o questo riposo non contempla il periodo prima del parto, o non è nettamente delimitato; nei diversi Congressi tale limite venne fissato a due mesi, a sei settimane, a un mese ed anche a quindici giorni. Strauss vorrebbe fossero solo stabiliti limiti massimi e minimi, da 3 mesi a 25 giorni (1), Frank (2) vorrebbe 3 settimane, ma crede sufficiente un riposo assoluto nell' ultima quindicina, essendo in questo periodo di nutrizione estrema che si preparano i tessuti e che il feto si fissa nella sua più normale posizione. Pecker (3) crede che, essendo il termine della gravidanza variabile, e per lo più abbreviato nelle donne che lavorano,

---

(1) P. Strauss. — Op. cit., pag. 55.
(2) Frank, Keiffer e Maingie. — Op. cit., pag. 30.
(3) Pecker. — Op. cit., pag. 30.

per essere sicuri che la donna possa godere di questo periodo di riposo di 15 giorni, la si debba far cessare dal lavoro un mese prima dell'epoca presunta del parto. Noi crediamo che per essere pratici, e stante le difficoltà di compensare tale periodo di forzato riposo, esso debba ridursi allo strettamente necessario di 15 o 20 giorni, già sufficienti, secondo gli studi degli autori che abbiamo citato, affinchè il bambino nasca con un peso normale.

Le stesse divergenze si hanno per la durata del periodo di riposo dopo il parto. Nelle legislazioni la Svizzera ha stabilito 6 settimane, le altre nazioni per lo più un mese. Il Congresso internazionale per la protezione dell' infanzia di Ginevra del 1896 aveva pure stabilito un mese (1), così pure la Conferenza internazionale di Berlino del 1890. Pinard vorrebbe che tale protezione si estendesse a tre mesi sia nell'interesse della madre, sia perchè il primo trimestre è il periodo di maggior accrescimento del bambino e quello in cui questi paga maggior contributo alla mortalità. Il Congresso cattolico delle opere sociali di Liegi del 1891 aveva stabilito un minimo di due mesi, quelli internazionali socialisti di Zurigo del 1893 e di Londra del 1886 quattro mesi. Frank vorrebbe un periodo di sei settimane per la messa in equilibrio dell'alimentazione del bambino, sia naturale che artificiale, o mista (2). Noi crediamo che una norma assoluta non si possa dare, variando la durata di questo necessario periodo di riposo a seconda delle condizioni generali della madre, a seconda del suo mestiere, del genere di allattamento del bambino, ed a seconda della facilità o meno con cui questi si adatta ad una nuova nutrizione.

Non è nostro còmpito occuparci in questo studio della parte che riguarda la madre, ma crediamo che questo periodo debba essere sufficientemente lungo, almeno di sei settimane, per una riparazione sufficiente, se non completa, degli organi e delle

---

(1) M. Brylinski. — « Interdiction de travail aux accouchées ». Estr. dagli Atti del II Congresso Int. per la protezione dell'infanzia, Ginevra, 1896, pag. 22.

(2) Frank, Keiffer e Maingie. — Op. cit., pag. 22.

funzioni materne, e perchè il bambino possa in seguito, con maggior garanzia, adattarsi all'allattamento artificiale.

La statistica sulle cause di morte del Regno d'Italia nel 1899 dà, su 168.244 bambini morti nel primo anno di vita, e 63.280 nel primo mese, 40.558 nel primo anno e 6154 nel primo mese per malattie dell'apparato digerente, non contando 11.641 nel primo anno e 5261 nel primo mese morti per convulsioni, che nel maggior numero dei casi vanno ascritte ad intossicazioni digestive. Notiamo ancora che la statistica è al disotto della realtà, perchè, specialmente nelle prime settimane di vita, in molte malattie d'infezione generale non viene riconosciuto che la causa parte dal tubo digerente. Dalla statistica di Balestre e Giletta, riflettente 681 Comuni della Francia, dal 1892 al 1897 (1) risulta che nel primo anno le malattie del tubo digerente rappresentano il 38,5 0[0 della mortalità generale, arrivando fino al 50 0[0 nelle città industriali. Secondo De-Mun esse colpiscono per 3[4 bambini allevati artificialmente. Mentre la mortalità in Europa nel primo anno di età si aggira intorno al 16-18 0[0, arrivando in alcuni paesi (Sassonia, Baviera, Russia) fino al 27-28 0[0, in Norvegia, ove l'allattamento naturale è molto sparso e l'igiene dell'allattamento artificiale molto accurata, la mortalità è appena del 9,76 0[0, minore che in tutti gli altri paesi. Da una statistica norvegese (2) traggo ancora questo dato importante, che nel secondo mese la mortalità è maggiore che nel primo, probabilmente pel fatto che una gran parte dei bambini illegittimi, che nel primo mese sono allattati dalla madre, vengono allora inviati a nutrice. Nel Belgio Gand, città industriale, da 216,5 decessi per 1000 nel primo anno di di vita, mentre Arlon non ne dà che 126,3 (3).

Con questi dati statistici ho accennato alla ragione di questa grande mortalità, cioè alle malattie dell'apparato digerente. Mentre l'alimentazione naturale del bambino nei primi mesi di vita è

---

(1) A. Balestre et A. Giletta. — « Étude sur la mortalité de la première enfance dans la population urbaine de la France ». Paris, 1901, O. Doin.

(2) A. Johannessen. — « Sur la mortalité des enfants au dessous d'un an en Norvège ». Revue des maladies de l'enf., janvier, 1901.

(3) Frank. — Op. cit., pag. 24.

il latte della madre esclusivo, nelle classi povere e nelle città industriali tale regola costituisce l'eccezione. Strette le madri dai bisogni materiali della famiglia, sedotte da un meschino guadagno che loro offrono le industrie manifatturiere, smunte, anemiche, dopo pochi giorni dal parto ritornano agli opifici, ed in questi primi giorni il loro bambino subisce una lunga serie di guai, portato in giro di qua e di là in cerca di una donna che lo allatti. Questa poi per lo più ha già allattato il suo bambino, anche da 14-15 mesi, ed allora intraprende ad allattarne un secondo, od anche, per qualche tempo, entrambi contemporaneamente, e quasi sempre, o per l'insufficiente seccezione mammaria, o per volgare mal vezzo, il bambino alla fine del primo mese inizia già le pappe, talora anche cibi grossolani, e contemporaneamente la serie di quei disturbi gastroenterici che lo porteranno all'atrepsia od al rachitismo, quando non lo uccidono per un'intossicazione acuta. Altre volte il bambino non è messo a balia, ma affidato a vicine di casa od a donne di campagna che lo allevano col poppatoio, usando latte anche bollito, ma trascurando ogni regola circa la quantità ed il numero dei pasti e circa la nettezza del poppatoio. Ed a questo proposito è interessante riferire una statistica del dottore Rothschild (1) circa la sorte dei bambini inviati in campagna alla nutrice. Nel 1896, a Parigi, su 58.516 nascite, 17.355 bambini furono inviati a balia in campagna. Di questi 4561 furono allevati al seno e 12794 al poppatoio; di quelli allevati al seno morirono 684, ossia 15 0[0]; di quelli allevati al poppatoio morirono 5116 nel primo anno, ossia 40 0[0] e 7534 nel secondo anno, ossia 20 0[0]. Solo 6264 furono resi alle loro famiglie, e di questi 3134 in uno stato di salute deplorevole.

E poi raro che l'alimentazione artificiale sia limitata, già fin nei primi mesi di vita, al latte puro o diluito, ma quasi sempre gli si uniscono farine, caffè, talora anche pane, uova, vino ed altri alimenti incongrui. Spesso l'allevamento col poppatoio non continua tutto il giorno, ma si segue una specie di allattamento misto, continuando la madre ad allattare e sregolatamente di notte ed alle uscite dal lavoro, e si può

---

(1) H. DE ROTHSCHILD. — Lav. cit.

comprendere quanta regolarità ci possa essere in un allattamento misto di tal fatta, e come il latte dell'operaia male risponda alle condizioni ed alle proprietà biochimiche che si devono cercare nell'allattamento naturale e che si riscontrano nelle nutrici calme, assorbite completamente nella loro funzione, non logorate dal lavoro materiale, nè preoccupate dal guadagno giornaliero. In altri casi poi non si sa quale sistema di alimentazione segua il bambino della madre operaia che appena sgravata torna all'opificio, tutti i sistemi essendo messi in atto contemporaneamente: allattamento materno di notte, mercenario ed artificiale di giorno, coll'aggiunta inevitabile di farine o di altre sostanze fin dal primo mese di vita, e quasi sempre le pappe date per le prime sono le meno digeribili.

Incalcolabili quindi i benefizi di una oculata assistenza alla madre ed al bambino nelle prime settimane dopo la nascita. Anzitutto essa costituisce un mezzo potente di favorire l'allattamento naturale cotanto in discapito, per ragioni diverse, in tutte le classi sociali, e di risparmiare una gran parte delle vittime di tutti gli irrazionali sistemi di nutrizione. E favorisce l'allattamento naturale non solo in modo diretto, permettendo a tante operaie di compierlo per un certo tempo, ma ancora indirettamente diminuendo il numero delle madri che per allattare questi bambini abbandonano il proprio. Trattando della puericultura si ha troppo l'abitudine di considerare solo i bambini delle madri operaie della città, e di dimenticare quelli delle nutrici di professione della campagna, in cui la mortalità non è inferiore ai primi. Inoltre l'assistenza materna favorisce l'allattamento naturale in modo razionale, per mezzo dei suoi medici specialisti e delle dame ispettrici o *soeurs de maternité*, istruite secondo le regole che l'igiene suggerisce, e così viene anche diminuita un'altra grande causa di morbilità e mortalità infantile, quella che ha il suo fondamento nei pregiudizi e nella disconoscenza delle elementari norme di igiene.

Non essendo possibile, nello stato attuale della società, che ogni madre allatti il suo bambino fino all'epoca naturale dello svezzamento, è doveroso cercare di diminuire nei bambini di cui parliamo i danni di un altro genere di allattamento. L'allattamento artificiale dà risultati incomparabilmente migliori

quando venga iniziato in un periodo abbastanza lontano dalla nascita, per non privare il bambino del colostro materno (1) e per un certo tempo dei fermenti del latte della madre, almeno fino a quando il suo organismo non sia meglio sviluppato. Questo appunto si propone l'assistenza materna: di portare il bambino col suo naturale nutrimento fino a quell'epoca in cui con minor pericoli potrà affrontare l' allattamento artificiale. A questo proposito G. Somma al Congresso pediatrico di Napoli del 1892 proponeva di provocare dal Governo del Re una legge che prescrivesse l' allattamento materno obbligatorio nel primo mese di vita, per strappare dalla morte un terzo almeno dei bambini. Questo passaggio poi all'allattamento artificiale sarà fatto sotto l'egida dell'assistenza materna, in modo non troppo brusco e continuato con tutte le norme igieniche opportune, in modo che quando la madre, completamente ristabilita (e lo sarà tanto più presto quando allatta il suo bambino), ritornerà all'opificio, potrà insegnare alla persona cui affida il suo bambino le norme precise dell' allattamento artificiale e seguirlo con sorveglianza efficace. E così il poppatoio non sarà più lo strumento micidiale dei bambini, ma, opportunamente usato, si potranno da esso avere quei buoni effetti che ottenne Budin a Parigi (2).

Quando poi, per ragioni vere, la madre non potrà iniziare l'allevamento del suo bambino, o questi male si adatterà a quello artificiale, e si sarà costretti ad inviarlo a nutrice, allora è ancora l'opera dell'assistenza materna che sceglierà la nutrice confacente e terrà il bambino sotto alla sua protezione per tutto il tempo necessario.

Succede spesso ancora che una madre operaia cominci ad allattare il suo bambino mentre cerca una balia per ritornare al lavoro; ma dopo pochi giorni di allattamento si stabilisce tra madre e bambino tale una corrente di simpatia che essa cerca lavoro in casa, adattandosi ad una mercede minore, rinunzia all'opificio e continua ad essere nutrice. L'assistenza materna potrebbe egregiamente svolgere questo sentimento.

---

(1) L. Concetti — « L'igiene del bambino » pag. 179, 1903.

(2) P. Budin. — « Le nourrisson », pag. 294, Paris, 1900.

Un'altra causa preponderante di mortalità infantile nei primi mesi di vita è rappresentata dalle malattie dell'apparato respiratorio, segnatamente dalla bronchite acuta e dalla broncopolmonite, che menano strage dei piccoli bambini, sopratutto se prematuri (1), che vivono in condizioni difettose di igiene ed in ambienti poco aerati. La statistica del Regno d'Italia dà, nel 1899, 5516 morti nel primo mese per questa causa. Il neonato non dovrebbe essere esposto all'aria che 8-10 giorni dopo la nascita, e 25-30 giorni in inverno. Invece la donna che, non ancora rimessa dal parto, ritorna all'opificio, è costretta a far portare o portare essa stessa il bambino in giro per la nutrice, oppure inviarlo in campagna, e tutte queste esposizioni all'aria, specialmente nella stagione invernale, favoriscono l'insorgenza delle malattie dell' apparato respiratorio. Di questi fatti si sono specialmente preoccupati i medici ispettori della Società protettrice dell'infanzia di Parigi (2).

L'assistenza materna ha ancora il vantaggio di abituare le madri all'osservanza dell'igiene in tutte le manifestazioni della vita del bambino, non solo per quello che riguarda la sua alimentazione, ma anche il suo vestiario, l' areazione della camera e le cure di nettezza del suo corpo. E questa igiene generale costituisce uno dei lati più importanti dell'assistenza del bambino, se si pensa che in tutta la serie animale il neonato ed il lattante offrono una recettività tutta particolare ai microorganismi agenti dell' infezione settica, vuoi per lo scarso potere della fagocitosi, vuoi per la desquamazione vivissima della pelle e delle mucose e lo sviluppo incompleto dello strato corneo della pelle.

Se questi benefizi sono così palesi quando si tratta di bambini venuti al mondo a termine e sani, maggiormente necessaria diventa questa protezione quando il bambino è debole, prematuro od ammalato, o quando si tratta di bambini illegittimi, che pel fatto stesso dell'illegittimità offrono quasi dappertutto un contingente maggiore alla mortalità, che in alcune

(1) P. Budin. — « De la puériculture après le naissance ». Atti del Congresso intern. di igiene di Parigi, 1900, pag. 427,

(2) P. Gallois. — Voeux émis par les médecins de la Société protectrice de l'enfance de Paris ». Congrés int d'ass. publ. 1900, Paris, III, 45.

città, come a Berlino, è persino del doppio nel primo anno di vita. Per gli illegittimi poi quest'assistenza ha ancora il vantaggio che, rendendo necessaria la convivenza della madre col figlio, favorisce il matrimonio di essa col padre dell' illegittimo.

Ed infine l'assistenza materna impedisce il rapido logorarsi dell'organismo infantile. Tutti abbiamo ricevuto nei nostri ambulatorî donne che, dopo avere allattato discretamente un primo ed un secondo bambino, si trovano poi nei parti successivi nell' incapacità fisica di nutrirli. Proteggendo queste madri fin dal primo parto, si evita questa perdita di forze e si rendono capaci di compiere il loro dovere per tutta la figliolanza.

***

Tutti questi benefizi del bambino, prima e dopo la nascita, che derivano alla Società dall'assistenza delle madri, uniti a quelli delle madri stesse, non sono conosciuti soltanto da oggi: anche nei tempi passati troviamo qua e là qualche istituzione di iniziativa privata avente questo scopo di proteggere la maternità, e sempre un naturale sentimento di pietà aveva portato a provvedere alle madri povere, nella forma primordiale della carità, con sussidî in denaro, vestiario e commestibili. E così troviamo verso il 1860, in Alsazia, un industriale di Dornach che aveva assicurato alle sue operaie un riposo per sei settimane, ciò che fece diminuire la mortalità infantile dal 40 al 25 0[0. Su questo esempio sorse poi nel 1866 l'*Association des femmes en couches* di Mulhouse, in cui le interessate dai 18 ai 45 anni concorrevano con una quota di 30 centesimi al mese ed avevano un riposo ed un'indennità per sei settimane all'epoca del parto.

Nella legislazione il principio della protezione delle donne all'epoca della maternità fu consacrato per la prima volta dal Governo svizzero nel 1877, senza però corrispondere alla donna alcuna indennità, senza la quale il principio legislativo troppo facilmente viene violato. Al Congresso di Berlino del 1890 fu portata la questione e stabilito, all'unanimità di 17 Stati europei rappresentati, che le puerpere non fossero ammesse al lavoro che quattro settimane dopo il parto. A poco a poco quasi tutti

gli Stati d'Europa adottarono queste leggi protettive, per lo più solo per il puerperio, altri anche per l'ultimo periodo della gravidanza, ma solo l'Austria e la Germania seppero risolvere il problema, non limitandosi ad imporre un riposo obbligatorio, ma istituendo all'uopo la necessaria indennità.

Ad opporsi in parte a questa lacuna quasi generale della legislazione sorsero, per iniziativa privata, istituzioni appropriate, Asili per le gestanti, istituti di convalescenza per le puerpere legittime, società aventi per iscopo l'assistenza delle madri a domicilio, come la *Mutualité Maternelle* di Parigi, fondata nel 1891, e quella fondata a Maule dal dott. Pecker nel 1898, seguite poi da altre in località minori della Francia. In tutte queste Società le donne contribuiscono con una piccola quota mensile, risparmiando così a sè stesse la dolorosa necessità di mendicare completamente un'elemosina. Alla fondazione di queste opere di assistenza materna, che sempre hanno di mira l'interesse del bambino seguirono altre opere che proteggono il bambino dopo la nascita e ne formano il naturale complemento. E così si moltiplicarono le *crèches*, se ne fondarono in centri industriali, sorsero le Società protettrici dell'infanzia, le Società per favorire l' allattamento materno, le consultazioni dei lattanti, le *Pouponnières*, le latterie materne, le *gouttes du lait.*

Ma, nonostante tutti questi sforzi dell'iniziativa privata, la questione dell'assistenza della madre e del bambino è tutt'altro che risolta, e ritorna incessantemente a galla, e dopo il Congresso di Berlino vi insistettero il Congresso cattolico delle opere sociali di Liegi del 1880, quelli internazionali socialisti di Zurigo del 1893 e di Londra del 1896, quello internazionale di assistenza e protezione dell'infanzia di Ginevra del 1896, quello internazionale di assistenza pubblica e di beneficenza privata di Parigi del 1900, quello di igiene di Parigi del 1900, quello di Nantes del 1901 e quelli internazionali degli infortuni del lavoro di Milano del 1894, di Parigi del 1900 e di Düsseldorf del 1902.

In Italia, per una lunga serie di anni, per parte del Governo, si discussero e si presentarono, sempre inutilmente, molti progetti di legge, o meglio si presentarono a più riprese gli

stessi progetti lievemente modificati; solo in quest'anno si approdò a qualche cosa, in seguito a quanto già s'era fatto dai governi delle altre nazioni, ed in seguito all'agitarsi continuo della questione in Italia ed agli sforzi fatti dall' iniziativa privata.

I progetti di legge per regolamentare il lavoro delle donne furono quasi sempre associati a quelli per il lavoro dei fanciulli, ma mentre per questi troviamo leggi, che però rimasero quasi del tutto inefficaci, fin dal governo sardo, per le donne il primo progetto di legge fu quello presentato dall'on. Finali negli anni 1873-75, che però non arrivò fino alla discussione della Camera. Nel 1879 Cairoli presentava al Parlamento un progetto di legge che impediva alla donna di lavorare per due settimane dopo il parto, ma il progetto naufragò. Naufragarono pure quelli di Minghetti e di Luzzatti dello stesso anno, quelli di Miceli del 1884, di Berti e di Lacava del 1893. Finalmente il 2 dicembre 1900 il ministro Carcano presentava un disegno di legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, in cui all'art. 5 si legge: « le puerpere non possono essere im-
« piegate al lavoro se non dopo trascorsi 28 giorni da quello
« del parto, ed in via eccezionale, anche prima di questo ter-
« mine, ma in ogni caso dopo 14 giorni almeno, quando ri-
« sulti da un certificato dell'ufficiale sanitario del Comune di
« loro abituale dimora, che le condizioni di salute permettono
« loro di compiere senza pregiudizio il lavoro al quale intendono
« occuparsi ».

Nel disegno di legge presentato dalla Commissione parlamentare tale articolo è presentato immutato, ed il relatore, on. Di S. Giuliano, ammette che si è lungi dalla soluzione del problema, non potendosi assicurare alla puerpera un adeguato soccorso durante il periodo di forzato riposo.

Nella seduta della Camera del 24 marzo 1901 veniva pure presentata da parte dei deputati socialisti una proposta di legge in cui il problema dell'assistenza materna è contemplato con criterii più larghi e completi. Governo e Commissione prescrivono un riposo breve e solo alle puerpere e senza dar loro il sussidio necessario. La questione è identica a quella della refezione scolastica per rispetto all'istruzione obbligatoria. I

28 giorni di riposo della legge governativa possono ridursi a 14 dietro presentazione di certificato medico: ora è certo che, non corrispondendo in questo periodo un'indennità alla donna, questa allo spirare del 14° giorno, si rivolgerà al medico pel certificato, e questi si troverà molto spesso nella dolorosa necessità di permettere alla puerpera di ritornare non ristabilita al lavoro, piuttosto che costringerla a riposare quando le manca il sostentamento necessario. Più largo, più scientifico il progetto dei deputati socialisti contempla non solo il riposo della puerpera, ma anche quello della gestante, estendendolo a sei settimane prima ed a sei settimane dopo il parto. Nello stesso tempo istituisce una Cassa di Maternità dello Stato obbligatoria (art. 7-8), senza la quale le donne stesse saranno spinte a violare la legge fatta in loro favore.

Nella discussione che seguì alla Camera nel marzo di quest'anno venne approvato la proposta della Commissione-Governo con un lievissimo emendamento. E la discussione si chiuse col seguente ordine del giorno dell' on. Imperiale: « La Camera « prende atto delle promesse del governo di presentare nel « termine di un anno dalla promulgazione della presente legge « una proposta di legge per l'istituzione di una Cassa di Ma- « ternità ».

E nella discussione al Senato veniva approvato il seguente ordine del giorno, presentato dall'on. Pisa a nome dell'ufficio centrale: « Il Senato invita il Governo a proporre un disegno « di legge per l'istituzione di una o più Casse di Maternità ».

La questione adunque ufficiale dell' assistenza materna in Italia si trova a questo punto: abbiamo una legge che prescrive un breve riposo obbligatorio allè puerpuere e non alle gestanti, ma non dà modo alle interessate di godere in questo periodo di forzato riposo di almeno parte del loro salario: abbiamo la promessa che fra un anno sarà presentato un disegno di legge per l'Istituzione di una Cassa della maternità, promessa avvalorata delle parole colle quali il ministro Nasi inaugurava il recente congresso internazionale di Ostetricia e Ginecologia in Roma.

Come si vede, anche in Italia i tempi sono finalmente maturi per un pratico assetto del problema dell'assistenza materna.

Senonchè, come si scorge dalla stessa relazione dell'on. Di San Giuliano, il problema della Cassa di Maternità, che sarebbe il compimento della legge protettiva testè votata, si presenta irto di tante difficoltà che lo Stato si dichiara per ora impotente a risolverlo: la soluzione vera verrà da una futura condizione sociale in cui la donna, pur essendo libera di esplicare la sua attività nei più svariati lavori, potrà in tutto il periodo della maternità attendere ai suoi doveri di madre. Ma intanto, mentre il progresso attua gradatamente le sue rivendicazioni sociali, mentre il governo studia e prepara i suoi progetti, l'iniziativa privata e quella delle interessate lavora per conto proprio, e possiamo affermare che essa diede una spinta alla stessa legge italiana.

Tutto il lavoro dell'iniziativa privata si concentra nella propaganda nei Congressi, sui giornali scientifici, nelle conferenze, e negli sforzi fatti per istituire Casse di Assistenza per la Maternità. Non mancarono però industriali e sodalizi che concedevano sussidii alle gestanti ed alle puerpere, ma questi casi isolati non rappresentano neppure l'inizio della via su cui deve porsi il problema dell'assistenza materna.

Nella prima riunione degli igienisti italiani tenutasi a Milano nel 1881 (1), il prof. Corradi Alfonso, di Pavia, presentava una elaborata relazione sul lavoro delle donne e dei fanciulli nelle fabbriche e nelle miniere, a proposito del progetto di legge dell'on. Miceli del 1880. In essa trattava ampiamente il problema dell'assistenza materna, proponendo che trattandosi di provvedere alle maggiori necessità si facesse buon viso alla ristretta disposizione del progetto governativo, che stabiliva a solo due settimane l'astensione delle puerpere dal lavoro industriale.

Sempre nel campo teorico-scientifico continuò a mantenersi viva l'agitazione di questo interessante problema sociale e ne trattarono molti Congressi e parecchie riviste sanitarie. Nel 1892 al II° Congresso pediatrico di Napoli (2), vi accennarono i professori

---

(1) Atti della prima riunione degli igienisti italiani, Milano 1881, pag. 10-53.

(2) Atti del II Congresso Pediatrico, Napoli, 1892, pag. 17.

Somma di Napoli e Massini di Genova a proposito della mortalità dei bambini, ne trattarono l'ing. Belloc al Congresso internazionale degli infortuni sul lavoro di Milano del 1894 (1), i professori Curatolo e Rossi-Doria al Congresso di Ostetricia del 1897 (2), Bordè a quello del 1898, Bordè e Berti alla Società medico-chirurgica di Bologna del 1899, il dott. Luzzani al Congresso di Igiene di Como del 1899 (3), Paolina Schiff ed Enrico Scodnik al Congresso internazionale degli infortunii sul lavoro di Parigi del 1900 (4), i Congressi pediatrico (5) e dell'allattamento di Firenze del 1901, e nel corrente anno Enrico Scodnik a quello di Düsseldorf (6).

Parallelamente a questo lavoro scientifico procedevano in Italia gli sforzi nel campo pratico. E nel 1894 Paolina Schiff al Congresso degli infortuni sul lavoro a Milano, coll'appoggio della Lega per la tutela degli interessi femminili, presentava il progetto di una cassa di assistenza mutua per la maternità. Procedendo nel proposito l'anno seguente teneva una conferenza al teatro Lirico e coll'appoggio della Reale Società di Igiene veniva redatto Statuto e Regolamento (7). Ma per ragioni di indole sopratutto economica l'idea non ha potuto essere tradotta in atto. Solo sull'esempio di Milano la Cassa di Risparmio di Bologna ha istituto libretti per la Maternità.

A Torino soltanto l'idea volse a pratici risultati. Per iniziativa della Lega per la tutela degli interessi femminili, stabilitasi in questa città nel 1895, ed in seguito al voto emesso

---

(1) L. Belloc. — « Le travail des femmes et des enfants », Roma 1894

(2) T. Rossi-Doria. — « Assistenza materna ». *La Rassegna di Ostetricia e Ginecologia,* 1897, N. 11-12.

(3) Luzzani. — « La gravida nel lavoro, specialmente in rapporto alla puericultura ». Atti del Congresso naz. di igiene, Como, pag. 257.

(4) P. Schiff e H. Scodnik. — « Les Caisses de prévoyance et d'assistence pour la maternité en Italie ».

(5) Atti del IV Congresso Pediatrico, Firenze, 1901, pag. 420.

(6) H. Scodnik. — « L'institution de Caisses pour la maternitè en Italie ».

(7) P. Schiff. — Istituzione di una Cassa di assicurazione per la Maternità ». Conferenza, Milano, 9 giugno 1901 — « Sulla necessità della istituzione di una assicurazione mutua della maternità in rapporto all'igiene ». *Giornale della Reale Società d'Igiene,* 15 marzo 1897.

dal Congresso Operaio piemontese del 1896 (1), veniva fondata la Cassa di assistenza per la Maternità, la quale dopo un intenso e non facile lavoro di propaganda, cominciò a funzionare il 1° aprile 1898 (2). I principii su cui si fonda questa Cassa sono due: la previdenza, in quanto la donna operaia paga un contributo mensile, e la beneficenza rappresentata dalle quote dei soci contribuenti e delle oblazioni dei privati e degli Enti morali. Non rimane quindi una Società di pura beneficenza e vien tolta così l'avversione che un sussidio elimosiniero potrebbe ingenerarare nelle donne lavoratrici. D'altra parte il fattore beneficenza, necessario nei primi anni di organizzazione, andrà man mano scemando aumentando il capitale, e quando le donne potranno associarsi in massa all'Istituzione, o per iniziativa propria o degli industriali, o per obbligo del Governo. Ed allora quello che la beneficenza privata avrà fatto sarà largamente compensato dai vantaggi sociali che arrecherà la nuova istituzione. Che questa non sia un'opera di pura beneficenza lo dimostra anche il fatto che per disposizione statutaria la donna non può fruire dell'indennità se non sono trascorsi nove mesi dalla iscrizione, per cui essa può essere annoverata tra le opere di previdenza. L'indennità che viene corrisposta alle associate è di L. 1,50 al giorno per un periodo da 30 a 45 giorni, negli ultimi giorni della gravidanza e nei primi del puerperio. Ma nella considerazione che non si protegge completamente la maternità se non si estende questa protezione in date circostanze anche ad altri periodi della gravidanza che non siano quello delle ultime settimane, la Cassa di Torino ha stabilito che l'indennità corrisposta nei casi normali nel periodo di tempo che circonda l'atto del parto, possa in casi abnormi applicarsi in qualunque periodo della gravidanza per 15 giorni, allo scopo principalmente di prevenire l'aborto, specialmente facile nei primi mesi di gravidanza. Ed anche questa è buona e sana puericoltura. La Cassa della Maternità di Torino mira più particolarmente

---

(1) Resoconto del Congresso Operaio Piemontese, Torino, 1896, p. 38.

(2) V. Relazioni morali e finanziarie della Cassa di Assistenza per la maternità di Torino, anno 1898, 1899, 1900, 1901 della Presidente C. Abate-Arcostanzo.

all'interesse delle madri, ma la protezione del bambino è nettamente dichiarata nel 1° art. del suo Statuto. Fanno parte di essa medici specialisti in pediatria, i quali visitano a turno i bambini raccogliendone tutti i dati su appositi moduli, che col tempo formeranno un interessante materiale per la storia della puericultura. Un gruppo di donne visitatrici concorre coi medici ad impartire le opportune norme di igiene, insieme alle conferenze che ogni anno sull' allattamento vengono tenute in forma popolare alle stesse associate. Il bambino rimane sotto alla protezione della Società fino al primo anno di vita, ed appositi premi vengono conferiti a quelle madri che meglio avranno accudito al proprio bambino.

Nonostante questo splendido esempio fornito dalla Cassa di Assistenza per la Maternità di Torino, noi crediamo che la protezione della maternità essendo un'opera sociale che interessa la collettività, possa essere risolta solo coll'intervento dello Stato, in rapporto alle disposizioni promulgate sul divieto del lavoro alle puerpere. Ad un'istituzione privata come quella di Torino che ha preceduto di 4 anni la stessa legge protettiva sul lavoro delle donne in Italia rimarrà sempre l'alto onore di avere preparato la via all'intervento dello Stato; le rimane poi sempre l'altissimo scopo di continuare a radunare, finchè non sorga quest'iniziativa del Governo, le energie di tutte le persone di intelletto e di cuore, per contribuire nel modo più naturale ed efficace alla protezione della madre e del bambino.

***

Comunicazione del dott. **C. Valvassori-Peroni** su

LE ULTIME QUESTIONI RIGUARDANTI IL LATTE NELLA PRATICA DELL' ALLATTAMENTO ARTIFICIALE.

Se v'ha questione che deve interessare vivamente la medicina e la società, nel riguardo della protezione dei bambini, gli è certo quella della loro prima alimentazione. Nè sarà quindi inopportuno che in un Congresso dedicato alla tutela dell'infanzia io mi permetta di esporre alcune brevi considerazioni sulla questione tanto importante dell' allattamento ar-

tificiale, allo scopo di mettere in armonia la pratica dell' allattamento stesso ed i più recenti dettami della scienza.

E più particolarmente dirò della scelta e manipolazione del latte, oggigiorno l'oggetto di studî non ancora ben definiti, ma tali da ingenerare pericolose esagerazioni nei meno pratici di allattamenti.

Non starò certo qui ad intrattenere loro, signori, neppure per ricordare i lunghi studî, le conclusioni spesse volte contraddittorie cui sono arrivati gli studiosi di tale questione. Basti ricordare che gli igienisti ed i pediatri, d'accordo, non ammettevano altro latte per l' allattamento artificiale all' infuori di quello sterilizzato o bollito, neppure accettando quello semplicemente pastorizzato, perchè non abbastanza sterile, e causa talora d'infezioni intestinali. E così si praticava rigorosamente una lunga bollitura od una valida sterilizzazione, finchè la nuova dottrina dei fermenti solubili, annunciata da Escherich nel Congresso internazionale di Parigi nel 1900, venne, pur preveduta ed attesa da altri, a schiudere nuovi orizzonti. E così la bollitura e la sterilizzazione del latte, fin allora ritenute indispensabili alla incolumità del poppante, dichiarate le distruttrici dei fermenti utili del latte, vennero accusate nel modo il più assoluto quali coefficienti di gravi malanni del lattante, sopratutto dell'atrofia intestinale e del morbo di Barlow in ispecial modo.

Lo studio doveva così rendere ragione di molti fatti che la clinica ci aveva appreso; ma forse, a mio avviso, passò oltre, e, volendo rendere assoluti dei dettami là dove tanto variabile è il materiale d'esame, come lo sono appunto i diversi organismi infantili, ne sono nati precoci e pericolosi entusiasmi.

E di questi appunto, io che, amatore ed ossequiente degli studî di laboratorio, pure vivo ed osservo di continuo nel campo pratico, voglio brevemente parlare.

Gli studî genialmente accennati da Escherich e da Marfan ebbero validi successori, e sopratutto nelle cliniche pediatriche di Roma e di Firenze per opera degli studiosi dottori Spolverini, Valagussa, Luzzatti, Biolchini e Rotondi, i cui lavori di tanto pregio ebbero gran parte nel congresso pediatrico di

Firenze dello scorso anno. Le loro conclusioni di tanta importanza noi tutti ben conosciamo, nè qui è il caso ch'io mi dilunghi a ricordarle. Apparve meglio dimostrata e non dubbia l'azione dei fermenti del latte, la loro maggior ricchezza nel latte di donna e via via.

Gli è bensì vero che tutti, o quasi, gli studiosi stessi, pur riconoscendo tale superiorità del latte crudo, convennero nel ritenere che si debba continuare la sterilizzazione finchè non si possa ottenere la raccolta e conservazione asettica del latte di vacca, e ben dobbiamo ricordarci delle illuminate parole degli illustri pediatri, il prof. Concetti ed il prof. Mya, quegli consigliando fino a' più maturi tempi la sterilizzazione del latte, questi a ciò aggiungendo che il divulgare oggi le pratiche per il latte crudo rappresenterebbe un regresso nella pratica dell'allattamento artificiale. Ma tali parole, cui vanno aggiunte quelle del prof. Jemma, che accusavano ingiusta e prematura la crociata ivi mossa contro il latte sterilizzato, provano appunto la necessità, già allora sentita, di non correre con pericolosa velocità e di non abusare dei risultati sperimentali e delle ipotesi, come ebbe a dire il Jemma stesso.

Ebbene, o signori, da questo Congresso ormai non sono passati che pochi mesi, e pure io vi so dire che il pubblico ebbe notizie di quei lavori e vi assicuro che dovetti più volte lottare contro il desiderio dei parenti di allattare bambini con latte crudo. Il prof. Concetti ben presagiva tale pericolo, e giustamente si oppose a che in allora venissero formulati voti in merito del latte crudo per non gettare in pubblico il discredito per il latte sterilizzato.

E ben si capisce quanto possa ritornare accetto ai profani la preferenza pel latte crudo, vuoi perchè l'osservazione clinica negli adulti prova già da tempo quanto esso sia meglio accetto e digerito, vuoi perchè rappresenta un lavoro di meno, una pratica a loro avviso, più facile, non conoscendo, o quasi, cosa voglia dire asepsi.

Sia così l'entusiasmo dei giovani e meno pratici colleghi, siano le imprudenti novità riferite dai giornali politici, siano ancora le esagerazioni dei colleghi, sopratutto della Francia, che non vedono nei lattati artificialmente che altrettanti casi

di morbo di Barlow, il fatto gli è certo che oggi il pubblico va schierandosi contro il latte sterilizzato. E sarebbe ancor minor male se tale accanimento servisse a meglio studiare la produzione e conservazione asettica del latte: ma punto di ciò, giacchè il pubblico si accontenta facilmente in tale questione; tutt'al più, a Milano p. es., lo acquisterà alle latterie urbane, e noi ben sappiamo quale asepsi si pratichi oggigiorno nelle vaccherie in Italia, siano pur quelle delle principali città.

Per conto mio, ripeto, non posso che associarmi agli ammiratori di queste nuove e geniali dottrine; ma insisto perchè esse vengano interpretate con quei savi intendimenti additati dai nostri fra i più valenti pediatri, il prof. Concetti, il prof. Mya ed il prof. Jemma, come dissi addietro, nel congresso pediatrico di Firenze.

Dei numerosi lattanti da me sorvegliati, due ne ebbi a perdere in quest'anno, e in essi precisamente si era da poco sostituito, mio malgrado, il latte sterilizzato con quello crudo, raccolto, a dire dei parenti, con le massime cautele.

Purtroppo parlare di asepsi, oggigiorno, a chi è addetto al governo degli animali lattiferi, è opera irrisoria, nel nostro paese, specialmente, troppo giovane di libertà ed in cui l'analfabetismo è maggiore che in ogni altro paese d'Europa, e l'educazione e l'istruzione del popolo sono ancora di gran lunga sproporzionate ai bisogni; nè a mio avviso si potrà arrivare alla diffusione ed attuazione di certi principî di igiene, se non fra molti anni.

E ben ci è prova quanto difficile riesca ai profani di ben apprezzare le norme della asepsi, solo osservando quanto suol fare nel suo còmpito la levatrice, che pure al postutto ha una certa istruzione preliminare ed ha passato due anni allo studio nella scuola ostetrica!

Mi pare che su ciò neppure occorra oltre dilungarmi.

Io apprezzo grandemente le geniali dottrine enunciate da Escherich e da Marfan, e nelle nostre Cliniche pediatriche tanto sapientemente illustrate; sono convinto, e la mia larga pratica in fatto di allattamenti me ne dà ragione, sono convinto, ripeto, dei segnalati vantaggi che le nuove teorie apporteranno all'allattamento artificiale; ma per questa mia esperienza

tanto più insisto perchè la pratica della sterilizzazione del latte non sia ora punto abbandonata. Occorrono prima studî più maturi ed una società meglio preparata ad attuare i nostri consigli di sepsi assoluta; non già di sepsi relativa, come ebbe a dire il Valagussa nel Congresso di Firenze — giacchè questa sarebbe nulla davanti alla sicurezza che noi dobbiamo offrire al poppante, nella possibilità che quel germe fino a ieri ritenuto innocente, domani, e la pratica ce ne dà infiniti esempi, nuove ricerche ce lo additino quale altro patogeno.

Se veramente l'allattamento artificiale, praticato con latte sterilizzato, fosse causa tanto spesso di morbo di Barlow, come oggi si asserisce specialmente dai Francesi, e se non meno frequente il latte sterilizzato fosse causa di atrofia intestinale o di rachitismo, io non esiterei ad abbracciare con entusiasmo, anche nella pratica, le nuove dottrine, scegliendo, come si dice, il minore dei mali, ma tali accuse sembrano invero esagerate e di molto. Io non voglio punto menomare la buona fede degli osservatori che di continuo ci riferiscono di simili successioni morbose dovute al latte sterilizzato ed al latte di Gärtner; ma mi permetto di dubitare della causa. Ben dissero Variot ed altri anche recentemente che si suole ricerçare la causa di tali malanni nella qualità del latte, mentre il più spesso tale causa risiede nelle cattive norme di allattamento, e sopratutto nella sovralimentazione.

Con vera sicurezza io posso loro pure confermare che dalla sovralimentazione appunto provengono la più parte degli insuccessi dell'allattamento artificiale.

E questione di osservazioni personali, epperò mi si permetta ancora di far richiamo alla mia pratica.

È ormai un decennio, o quasi, ch'io mi occupo in modo speciale di lattanti: nelle ambulanze dei lattanti da me dirette a Milano, presso l'ambulatorio Policlinico e presso la Provvidenza baliatica, nonchè nella mia privata clientela, ricca di allattati artificialmente, io li conto ormai numerosissimi; ebbene dai bimbi di pochi mesi di vita fino agli altri che sono già nella seconda infanzia, io non ebbi mai a constatare nessuna forma di Barlow. Qualche caso iniziale di rachitismo semplice si manifestò rarissime volte, e quasi sempre in eredosifilitici,

con forme lievi, cui, ben provvedendo in tempo, si mise completo riparo.

Mia precipua cura nell'allattamento artificiale è di impedire la sovralimentazione, cui con tanta facilità si corre dai profani, e dai medici pur di sovente.

Mentre di solito i bambini allattati artificialmente presentano incremento di peso giornaliero superiore a quelli allevati al seno, così ben spesso noi vediamo per il primo ed il secondo mese cifre superiori ai 35 e 40 grammi; i miei lattanti per tutto tale periodo difficilmente superano i 30 grammi, spesso anzi oscillano sui 25 grammi.

Ed è qui dove l'autorità del medico è messa alla prova, quando tutti all'intorno al bambino, parenti, amici, conoscenti, e via, giudicano insufficienti tali pesi, e ritengono necessario maggior alimento; è qui, ripeto, che si incontrano le maggiori lotte. Io soglio tagliar breve facendone questione di fiducia indispensabile a proseguire l'opera mia; ormai tale còmpito mi è facile e così alle incertezze dei parenti nei primi due o tre mesi segue poi la tranquillità e felicità successiva. Il bambino non perderà punto del suo peso. Il suo apparato digerente mal completo alla nascita, ed il cui successivo sviluppo noi al tutto rispettammo con modiche dosi di alimento, si perfeziona vieppiù; più copiose le sue secrezioni digestive e più attivi i loro fermenti, più facile inoltre l'assimilazione, il bambino trarrà maggior profitto dall'alimento, e così noi vedremo, con un inaspettato aumento del suo peso, compensarsi al tutto quell'apparente mancanza di crescita, non solo, ma avviarsi poi e garantirsi la miglior prosperità.

E risultati così buoni io ho avuti sia con latte bollito, sia con latte sterilizzato, sia con latte di Gärtner. Come ebbi a dire nel Congresso sull'allattamento tenutosi a Firenze, trovai nel Mellin's Food, alimento al tutto destrinizzato, un valido aiuto nei miei allattamenti, e di esso mi valgo continuamente con successo ognora più confortante.

Fra i principali rimedî ch'io uso per agevolare la digestione del latte, quando, per una qualsiasi causa, appaia diminuito il potere digerente del lattante, stanno i varî fermenti.

Mi sono sempre valso della papaina e specialmente della

casa Trouette Perez, quale, a mio avviso, la più attiva, della pancreatina, della pepsina, del caglio, della maltina, della takadiastasi, della zymine, assaggiando così nei vari casi quello che meglio corrispondeva, giacchè non ebbi mai dati analoghi; nè d'altra parte possono nuocere i piccoli tentativi che io soglio fare quando il fermento amministrato non corrisponde.

Avrei volentieri esperimentata la caseasi che dall'egregio amico prof. Belfanti, già anni addietro fu dimostrata di tanta attività nella digestione della caseina del latte di vacca, ma mentre il prof. Belfanti me lo faceva sperare di continuo, non fu possibile trovarla in commercio. Il dott. Valagussa studiò pure l'azione di tal fermento *in vitro* e ne convenne sulla efficacia. Abbiamo così un nuovo fermento di azione sicura, che può giovarci nell'aiutare, quando occorra, la digestione dei lattati artificialmente.

Il dott. Spolverini ebbe la geniale idea di aumentare od aggiungere fermenti utili al latte da usarsi pei lattanti, introducendo nell'alimentazione dei lattiferi speciali alimenti; così con l'orzo nel periodo di germogliamento avrebbe fatto comparire nel latte delle capre il fermento amilolitico e quello idratante del salolo.

Questa importantissima scoperta dello Spolverini sarà tanto più utile quando si potrà usare impunemente del latte crudo; ma oggigiorno la sterilizzazione distruggerebbe tali fermenti, sicchè gli è forza valerci del loro uso per bocca. Io non li aggiungo al latte fuori dall'organismo, e sia perchè alcuni, come specialmente il caglio, ne guastano il sapore, sia perchè possono iniziare rapidamente un processo di digestione, come osservai spesso colla maltina, ma lo amministro a parte, durante o subito dopo la poppata, accompagnandolo da una sostanza debolmente acida od alcalina, a seconda richiede la natura del fermento.

Tali fermenti così amministrati, che il dott. Spolverini dichiarò meno utili, per conto mio, e sono molti anni che largamente ne uso, meritano ampia fiducia, purchè però siano amministrati, non in dosi omeopatiche, come si fa da molti, ma in dosi sufficienti, e basate sul calcolo approssimativo del loro titolo digerente e dei bisogni del lattante.

Da quanto ho detto, o signori, appare a me chiaramente:

1) Che le nuove e geniali dottrine sull'alimentazione dei lattanti con latte crudo, debbono essere intese nella pratica con tutti quegli intendimenti di prudenza dal prof. Concetti, prof. Mya e prof. Jemma già saviamente dettati. E così, per ora, è necessario che il pubblico sia rassicurato sulla opportunità di continuare nella sterilizzazione del latte.

2) Che gli insuccessi nell'allattamento artificiale con latte sterilizzato, le funeste successioni, quali le atrofie intestinali, il morbo di Barlow e il rachitismo, con gran frequenza segnalati di questi ultimi tempi, non sono sempre e sicuramente dovuti alla sterilizzazione del latte. Altri fattori contribuiscono, e sopratutto la sovralimentazione.

3) Che usando latte sterilizzato, bollito od anche di Gärtner, coll'aggiunta del Mellin's Food, seguendo rigorosamente le norme dell'igiene e limitando insistentemente la quantità del latte per poppata e per giornata, si riesce più tardi a garantire il miglior successo all'allattamento con qualunque latte esso venga preparato.

4) Che l'azione dei fermenti portati direttamente nello stomaco del bambino durante o subito dopo la poppata, con veicolo opportuno, e senza dubbio efficace e di valito aiuto nel correggere eventuali dispepsie.

* * *

Comunicazione del dott. **Adolfo Verdone**, assistente nel Brefotrofio di Torino, sui

CRITERI DIAGNOSTICI DELL'ETÀ DEL LATTE DI DONNA.

Le difficoltà che ogni giorno si presentano specialmente ai medici addetti al servizio degli Esposti per stabilire con qualche sicurezza l'età del latte delle nutrici che si offrono per allattare i bambini, difficoltà accresciute dalla frequente mala fede che accompagna la maggior parte delle dichiarazioni verbali e talora anche scritte che dovrebbero indurci al collocamento a baliatico del lattante, fanno sempre più sentito il desiderio e dimostrata la necessità di avere alla mano un metodo spiccio, positivo, pratico per apprezzare con criteri approssimativi l'età

del latte. D'altra parte sono tali le modificazioni che nel latte occorrono parallelamente all'età, che questa viene a rappresentare un criterio di massima importanza per il giudizio della bontà di una nutrice.

I dati più attendibili a questo riguardo, sono forniti dal prof. Monti di Vienna, il quale avrebbe stabilito le variazioni della composizione del latte a seconda dell'età nel modo seguente:

Primo latte che è sufficiente ai bisogni del bambino nelle prime quattro o sei settimane di vita;

Il *giovane latte* che è sufficiente per le facoltà digestive del bambino dal 2° al 4° mese;

Il *latte maturo* che serve al bambino sino al 7° mese;

Il *latte vecchio* che mostra già una diminuzione delle sostanze necessarie per lo sviluppo e ci obbliga quindi a completare l'allattamento con altre sostanze;

100 parti di primo latte contengono approssimativamente 1,35 di caseina, 1,62 di albumina solubile;

100 di giovane latte	0,85	di caseina,	1,19	di albumina	solubile;
100 di latte maturo	0,99	id.	1,00	id.	id.
100 di latte vecchio	0,76	id.	0,84	id.	id.

L'importanza di queste modificazioni, come pure quella del precetto, che l'età del latte della nutrice debba corrispondere all'età del bambino, erano più che sufficienti per dimostrare la necessità di un metodo, che valesse a procurare in modo semplice un criterio abbastanza sincero per giudicare del periodo dell'allattamento.

Il dott. Umikoff ha inteso questa necessità e ha creduto di provvedervi, adottando una reazione, che, secondo lui, varrebbe a stabilire nuovamente la diagnosi del latte.

La reazione dell'Umikoff, come è noto, consiste nella speciale colorazione rosa-violetto, che assume il latte, quando viene a contatto con una soluzione titolata d'ammoniaca. Questa reazione andrebbe aumentando nella sua intensità, a misura che ci si allontana dall'epoca del parto.

Data la semplicità del metodo, l'abbondanza di materiale di cui poteva disporre, a me parve non inutile ricercare quanto vi fosse di vero nelle conclusioni dell'Umikoff e nelle contestazioni del Marchetti, del Muggia e del Brudzinski.

Oltrechè il latte delle nutrici interne dell'Ospizio, esaminai pure il latte di 64 balie esterne. Trattai latte delle più diverse età incominciando dal latte di donne che avevano recentemente partorito per andare passando gradatamente di età in età al latte di donne il cui parto datava da due anni e ancor più. L'età pure delle balie era delle più svariate: dai 16 ai 45 anni. Esaminai il latte di primipare e di donne che contavano il 14°-15° parto: donne di costituzione sana e robusta che non avevano mai sofferto malattia alcuna e di donne che furono sempre di salute cagionevole: esaminai il latte di donne sifilitiche, di donne mestruate, latte di donne in istato di alcoolismo acuto; donne dal carattere vivace e di quelle malinconiche ed apatiche, una quantità insomma così svariatamente diversa da potere dire di aver esaminata la massima parte delle varietà di latte.

Ho tenuto del latte che primo sgorga dalla mammella quasi sempre deficiente in principi nutritivi, del latte estratto in fine della poppata che all'opposto ne è troppo ricco; del latte di una mammella e dall'altra essendo noto come possano esistere tra esse variazioni.

Facevo le reazioni servendomi naturalmente sempre di ammoniaca di egual grado di concentrazione e a temperatura ambiente e col riscaldamento a 60° per la durata di 15 a 20 minuti su latte naturale, bollito e fortemente raffreddato ripetendo minutamente, scrupolosamente i diversi esami quali sono indicati dalla tecnica proposta dall'autore russo.

La reazione era accompagnata in ogni caso dalla determinazione della densità e dal grasso, dal reperto microscopico, come risulta dalla tabella riassuntiva delle esperienze da me eseguite che riporto nelle pagine seguenti :

	Età della donna	Età del latte	Reazione	Densità	Grasso	Reperto microscopico	Reazione
Balia int. primipara	21	m. 3	Alcalina spiccatamente	1027	35,90	Abbondanti glob. piccolissimi	nessuna reazione a freddo, scarsissima a 60°
Balia int. primipara	30	» 3	Alcalina				scarsiss. a freddo, evidentissima a 60°
Balia est. tre parti	34	» 3 g. 10	»	1033,5	1,26	normale	avviene a freddo evidentissima a 60°
Balia est.	40	m. 14	»	1032	24,25		reazione successa solo dopo 24 ore, scarsissima a 60°
Balia int. primipara	30	» 3	»	1030	40,56	normale	scarsiss. a freddo, evidentissima a 60°
Balia int. primipara	19	g. 14	»	1031,5	33,57	normale	non avviene reazione
Balia est. due parti	34	» 10	»	1032,5	non det.	Numerosi globuli piccoli	scarsa e lenta reazione, evidentissima col calore
Balia est.	27	m. 13	—	—	—	—	non avviene a freddo, scarsissima dopo 24 ore
Balia est. pluripara	30	» 14	»	1031	24,25	normale	nessuna reazione nè a freddo nè a caldo
Balia est.	34	» 14	»	1032	21,92	»	scarsissima reaz.
Id. id. 4 parti	33	» 12	»	1033	19,59	»	evidentissima reazione successa subito
Balia est.	23	» 14	»	1032,5	—	mancano i globuli grossi	scarsissima
Id. id.	35	» 10	—	—	—	—	evidentissima
Id. id. pluripara	33	g. 22	»	1032,5	31,24	normale	evidentissima
Balia est.	27	m. 12	»	1032,5	1,376	scarsissimi i globuli di grasso	evidentissima
Id. id. 5 parti	40	» 14	»	1033,5	1,26	scarsissimi i globuli di grasso	scarsa
Balia est.	24	» 1	»	1032	24,25	normale	scarsissima
Balia int. 3 parti	27	m. 7	Deb. alcalina	1027,5	42,89	normale	leggerissimo rosa-viola
Balia est. 5 parti	30	» 12	Alcalina	1031	24,25	»	intens. rosa v.
Balia int. 2 parti	27	» 3	»	1028	35,90	»	leggerissimo r. v.
Balia int. primipara	23	» 2	»	1030	42,89	»	intens. rosa
Balia est. 7 parti	—	» 9	Deb. alcalina	1030	21,92	»	legg. rosa violato
Balia est. primipara	22	g. 15	Alcalina	1031,5	33,57	»	intens. rosa

	Età della donna	Età del latte	Reazione	Densità	Grasso	Reperto microscopico	Reazione
Balia est. 3 parti	30	m. 12	—	—	—	normale	intens. rosa
Balia int. 2 parti	29	» 4	spiccat. alc.	1029	52,21	»	reaz. avvenuta a freddo e subito, evidentiss.ª col calore a 60°
Balia int.	—	» 2	—	—	—	—	nessuna reazione a freddo, scarsissima col cal.
Balia est. 9 parti	45	g. 18	Alcalina	1032,6	31,24	glob. piccolissimi	evident. a freddo successa dopo un'ora
Balia est. 2 parti	23	m. 12	»	—	31,24	normale	non avviene a freddo. evidente col calore
Balia est. 6 parti	42	g. 17	»	1033,5	28,91	numerosi globuli medii	non avviene reazione a freddo, scarsissima a 60°
Balia est.	32	» 18	»	—	—	normale	avviene subito
Id. id.	30	m. 9 e g. 2	»	1030,5	21,92	normale	non avviene a freddo, scarsissima a 60°
Id. id.	38	m. 14	»	1032	Non si determ. col Marchand	—	scars. a freddo, nerastra a 60°
Balia est. 4 parti	37	g. 15	»	1031	33,57	normale	evidentissima
Balia est. plurip.	34	m. 11	»	1031,5	13.76	mancano i globuli grossi	scarsa reaz. successa subito a freddo, evidentissima c. calore
Balia est. plurip.	22	» 13	»	1032,5	1,26	—	Evidente reaz. dopo 12 ore
Balia int.	23	» 2	»	1028,5	26,58	normale	evidente reaz.
Balia est. plurip.	39	» 13½	»	1032,5	1,26	normale	scarsa reazione
Balia est. primip.	26	» 16	spiccat. alc.	1032,5	non det.	scarsissimi globuli rossi	scarsa
Balia est.	42	» 15	Alcalina	—	—	normale	evidentissima
Balia est.	24	» 13	»	—	—	normale	evident. a freddo
Balia est. plurip.	35	» 9	»	1034	»	normale ?	evidentissima
Balia est. plurip.	33	» 13	»	1034	»	scarsi globuli di grasso	scarsissima reaz. successa subito, scarsa col calore
Balia est. 2 parti	22	» 3	»	1030,5	38,23	normale	evidente
Balia est. plurip.	34	» 8	»	1033,5	13,76	scarsissimi i globuli di grasso	evidente
Balia int. primip.	20	» 1	»	1031	45,22	abbondantissimi i globuli di grasso	evidentissima
Balia est. 5 parti	37	» 12	»	1031	26,58	numerosi globuli piccolissimi	evidentissima

	Età della donna	Età del latte	Reazione	Densità	Grasso	Reperto microscopico	Reazione
Balia est. 3 parti	36	m. 10	Alcalina	1031	24,25	normale	evidentissima
Balia est.	36	» 3	»	1028	17,26	mancano i globuli grossi	evidentissima
Balia est. 7 parti	38	m. 14	»	1032	Non si determ.	scarsissimi i globuli di grasso	evidente
Balia est. 2 parti	23	» 12	»	1029,5	17,26	—	evidente
Balia est. 7 parti	40	» 20	»	1032	1,6	scarsissimi i globuli di grasso	manca la reazione
Balia est. plurip.	33	» 13	»	—	—	normale	evidente
Balia est.	31	» 13½	—	—	—	—	scarsa
Balia est. 2 parti	26	g. 40	»	1031,5	33,57	»	evidente
Balia int. primip.	27	m. 1	»	1031,5	33,57	»	evidentissima
Balia est. 2 parti	28	» 12	»	1033	1,26	»	evidentissima
Balia int. primip.	21	g. 11	»	1331	24,25	globuli bianchi	evidentissima
Balia est. primip.	28	m. 15	»	—	—	normale	evidente
Balia est.	20	» 16	»	1031	33,57	»	scarsa
Balia est. plurip.	35	» 16	»	—	—	»	evidentissima
Balia est. primip.	21	» 13	»	1031	26,58	»	evidente
Balia int. primip.	20	g. 48	»	1031	35,90	»	scarsa
Balia est. plurip.	36	m. 24	»	—	—	»	scarsissima
Balia est. primip.	38	» 19	»	1031	26,58	»	scarsissima

Per maggior chiarezza e facilità d'interpretazione avendo diviso le nutrici, a seconda dell'età del latte, in quattro categorie e cioè da 1 giorno a 3 mesi, da 3 a 6 mesi, da 6 mesi a 12 e da 1 anno e oltre: distinto la reazione a seconda dell'intensità in: evidente, scarsa o mancante, e ridotta a percentuale i dati essenziali, mi è risultata la seguente tabella:

Latte d'età da 1 giorno a mesi 3

Balie esaminate 16

Reazione { Evidente 11 = 68 %
Scarsa 5 = 31 %

Latte d'età da 3 a 6 mesi

Balie esaminate 7

Reazione { Evidente 3 = 42 %
Scarsa 4 = 57 %

Latte di età da 6 a 12 mesi

Balie esaminate 8

Reazione { Evidente 5 = 62 %
Scarsa 3 = 37 %

Latte d'età di anni 1 e più

Balie esaminate 33

Reazione { Evidente 20 = 60 %
Scarsa 11 = 33 %
Mancante 2 = 6 %

Come si vede, nel primo trimestre di lattazione si ha una percentuale di reazioni evidenti più elevata: 68 0[0, che riducesi dopo il primo anno: 60 0[0, e una percentuale di reazioni scarse inferiori: 31 0[0, a quella ottenuta dopo il 12° mese 33 0[0; si ottennero cioè dei risultati, che sono in forte contraddizione colle affermazioni dell'Umikoff, secondo il quale il colore viola si accentua tanto più in quanto più indietro risale l'epoca del parto, e in accordo in parte colle asserzioni del Brudzinski il quale alcune volte riscontrò che la reazione era più intensa nelle donne più giovani, che in quelle più vecchie di latte. L'accordo col Brudzinski cessa quando egli afferma che la reazione di Umikoff esiste, salvo rare eccezioni: 4 0[0, in ogni latte di donna per un lasso di tempo che non comprende tutto il periodo della lattazione, ma si estende soltanto dal 4° all'8° mese, dacchè tutti i latti da me esaminati nei primi 5 mesi di allattamento diedero reazione più o meno evidente, ma positiva sempre per il rosa-violetto di Umikoff.

L'assenza della reazione fu pure da me constatata e più precisamente in 2 su 33 casi, cioè nel 6 0[0, i quali però riguardavano donne, che allattavano da un anno e più, cioè erano in quel periodo di lattazione, in cui il colore proprio della reazione dell'autore russo doveva risultare nel suo minimo d'intensità e d'evidenza.

Nel latte di 6 nutrici interne esaminate prima e dopo il

parto non mi venne fatto di osservare quella differenza di grado di reazione quale occorse in alcuni casi il Brudzinski.

La conclusione adunque che si può derivare dai risultati delle mie ricerche numerose e svariate, come nessun autore ha mai eseguito, non è affatto favorevole alle affermazioni dell'Umikoff, dacchè la reazione da lui proposta, se vale a differenziare il latte muliebre da quello vaccino, non costituisce punto una norma atta a determinare il periodo di lattazione nella donna.

*
* *

Comunicazione del dott. **Arturo Vallana** assistente nel Brefotrofio di Torino sulla

IMPORTANZA DI UN REPERTO MICROSCOPICO DEL LATTE.

L'esame completo del latte nelle sue proprietà fisiche e chimiche richiede tempo parecchio e attitudini speciali di laboratorio, mentre il medico pratico in generale, dispone poco del primo ed è affatto o quasi privo delle seconde.

Perciò ogni nuova proposta di metodo, che tenda a semplificare l'analisi di un liquido così importante nella vita, specialmente al suo inizio, deve attrarre tutta l'attenzione e considerazione, rispondendo essa realmente ad una vera pratica necessità.

L'esame microscopico, che costituisce certamente un mezzo d'indagine semplice, pratico e spiccio, se, dimostrando la presenza di corpuscoli di colostro, o di emazie e leucociti, o di uno stato di finissima divisione del grasso, può indicare rispettivamente lo stato puerperale o eccezionalmente mestruale della donna, uno stato infiammatorio della mammella o una condizione abnorme del latte, causa di disturbi gastro-intestinali nel lattante, non aveva finora fornito criteri sufficienti, dai quali si potesse inferire la composizione chimica e il giusto valore nutritivo del latte.

Recentemente il Friedmann-Beuthen, in seguito a ricerche microscopiche sul latte, specialmente in riguardo al numero e alle dimensioni dei globuli del grasso, venne alla conclusione,

che il latte di donna è normale, quando in ogni campo visivo del microscopio si riscontrano da 10 a 20 globuli di grasso di grandezza superiore alla media, eccessivamente grasso quando il numero di essi supera la cifra indicata. La semplicità del metodo e la praticità della ricerca sono tali che, se i risultati avessero veramente il valore e la portata affermata dal Friedmann, si sarebbe senza dubbio operato un grande progresso nella tecnica dell'analisi qualitativa del latte e specialmente nella rapidità dell'esame, che è una condizione della massima importanza per i medici pratici incapaci o impossibilitati di eseguire ricerche lunghe, pazienti di laboratorio.

Perciò mi parve utile ed opportuno fare alcune ricerche allo scopo di stabilire il valore, che realmente si deve attribuire alle osservazioni e alle conclusioni del Friedmann in rapporto alle variazioni del numero dei grossi globuli del latte.

Il latte normale, cioè quello che presenta reazione alcalina, se muliebre, anfotera se vaccino, densità variabile da 1027 a 1032, contenuto di grasso da 2, 5, a 4, 5 °|₀, esaminato in 46 nutrici presentò per ogni campo microscopico un numero di grossi globuli per lo più inferiore alla cifra osservata dal Friedmann talora anzi così piccolo da potersi quasi trascurare. Ciò risulta evidente dal seguente specchietto riassuntivo dei risultati delle analisi eseguite:

Assenza di grossi globuli	in 4 casi
Grande scarsezza . . .	in 3 »
Un grosso globulo . . .	in 1 caso
Due grossi globuli . . .	in 2 casi
Tre » . . .	in 7 »
Quattro » . . .	in 8 »
Cinque » . . .	in 5 »
Sei » . . .	in 2 »
Otto » . . .	in 6 »
Dieci » . . .	in 2 »
Dodici » . . .	in 2 »
Quindici » . . .	in 1 caso
Sedici » . . .	in 1 »
Venti » . . .	in 1 »
Ventiquattro . . .	in 1 »

In conclusione su 100 latti di donna normali, soltanto 15,7 presenterebbero da 10 a 20 globuli grandi per campo microsco-

pico, gli altri avrebbero invece un valore numerico sempre inferiore.

Il latte abnorme per eccèsso di grasso, esaminato in 26 nutrici, ad eccezione di tre casi, in cui si contavano rispettivamente 25, 13, 10 globuli grossi per ogni campo microscopico, presentò sempre un valore numerico inferiore a 10, come più precisamente si scorge dalla seguente tabella:

Una volta	8	globuli grossi
» »	7	»
» »	6	»
Tre volte	5	»
Cinque »	4	»
» »	3	»
Quattro »	2	»
Una volta	1	globulo grosso.
» »		assenza completa

Il latte anormale per deficienza di grasso esaminato in 27 nutrici, ad eccezione di un caso, in cui si notavano 15 globuli grossi per campo microscopico e di sei casi, in cui se ne rilevavano 10, presentò sempre una cifra inferiore a 10, come risulta dallo specchietto seguente:

Grossi globuli	N. 7	in casi	uno
»	» 6	»	2
»	» 5	»	2
»	» 3	»	4
»	» 2	»	5
»	» 1	»	3
»	nessuno	»	3

Il latte normale esaminato in 89 vacche alimentate con foraggio misto verde e secco dell'età varia da uno a sei mesi, presentò in 31 assenza di grossi globuli e nelle altre scarsissimi, da uno a tre grossi globuli, per ogni campo microscopico.

Il latte abnorme per eccesso di grasso, esaminato in 5 vacche presentò in una 23 grossi globuli per campo microscopico, nelle altre quattro scarsissimi o assenti.

Il latte anormale per deficienza di grasso esaminato in 20 vacche, in 9 non presentò globuli grossi, in 8 scarsissimi, e nell'altra da due a tre globuli per campo microscopico.

Volendo ora sintetizzare i dati delle esperienze, ne risulta il seguente riassunto complessivo:

Su 135 esami fatti su latte normale di donne e di vacche la proporzione dei grossi globuli si riscontrò 8 volte quale fu rilevata e indicata dal Friedmann, e in tutte le altre volte inferiore, scarsissima o ridotta a zero.

Su 31 esami fatti su latte abnorme per eccesso di grasso la proporzione dei globuli grossi si riscontrò quattro volte superiore od eguale a quella indicata dal Friedmann, e tutte le altre volte inferiore, scarsissima o ridotta a zero.

Su 47 esami di latte anormale per deficienza di grasso la proporzione dei globuli grossi si riscontrò sette volte eguale a quella indicata dal Friedmann, e tutte le altre volte inferiore o ridotta a zero.

In altri termini, nella massima maggioranza dei casi di latte di donna e di vacca all'esame microscopico non si riscontra la proporzione dei globuli grossi rilevata dal Friedmann uguale a 10, 20 e più per ogni campo, essa quindi non può fornire alcuna norma per giudicare della qualità del latte in generale e tanto meno per distinguere un latte normale o eccessivamente ricco di grasso, perchè essa occorre anzi relativamente più spesso nel latte magro.

***

L'Avv. **Alfredo Canalini**, Rappresentante il Comune di Padova, legge la sua relazione sulla

NECESSITÀ SOCIALE, MORALE ED IGIENICA DELLE ISTITUZIONI DI ASILI PEI LATTANTI IN CONTRAPPOSTO AI SUSSIDI PEL BALIATICO.

Dopo aver premesso come tra le forme di beneficenza meno antiche e meno diffuse, e che pure corrisponde ad un alto senso di umanità e ad un bisogno reale, sia l'assistenza ai lattanti legittimi di genitori indigenti, traccia la storia di una tale assistenza. Osserva come sia vana ogni ricerca di istituzioni ispirate a questo scopo nella storia della beneficenza romana, che pure presenta alcune istituzioni consacrate alla fanciullezza, perchè per i Romani la donna, che non avesse allattato il proprio figlio, era indegna del nome di madre, e quindi l'assistenza si limitò ai fanciulli po-

veri e prese la forma di istituzioni alimentarie, affidate ai *quæstori alimentorum*, pur rimanendo la triste consuetudine, diffusa per tutto il mondo antico, della esposizione degli infanti. Quando sorse il Cristianesimo esso si occupò quasi esclusivamente dei fanciulli abbandonati, anche perchè era su questi più facile l'educazione alla nuova fede, e così sin dal quarto e quinto secolo sorsero a lato degli ospedali i brefotrofi, che però solo verso il dodicesimo secolo acquistarono il carattere proprio di ricovero d'infanti illegittimi, mediante le conchiglie e le tavole di marmo, che rappresentano la prima forma della ruota, cieco istrumento d'immoralità e di morte. E siccome con questo sistema di accoglimento anche i genitori legittimi, in cui la miseria e l'abbiezione uccideva il sentimento dell'amore, potevano disfarsi del proprio nato, malgrado le scomuniche fulminate dai Papi, così per molti secoli fu meno inteso il bisogno di soccorrere i lattanti in una forma più umana, che non fosse quella del brefotrofio. Di ciò è prova il fatto che su 21216 Opere pie esistenti in Italianel 1880, solo 19 avevano per scopo quello di sussidiare i lattanti legittimi, e che su quasi due miliardi di patrimonio consacrato alla beneficenza pubblica poco più di un milione era devoluto al detto scopo, mentre invece i brefotrofi salivano ad 84 con un capitale che superava i 45 milioni. E mentre la somma annua spesa a favore dei bambini legittimi si limitava ad 80 mila lire, quella erogata a favore degli illegittimi ascendeva quasi a 15 milioni, pagati in gran parte dai Comuni e dalle Provincie. Sembra quasi — conclude l'oratore dopo questo esame storico e statistico — che la Società raccolga tutti i suoi favori verso i bambini illegittimi, dimenticando che se i legittimi hanno una famiglia in diritto, questa spesso non può in fatto prestare ad essi il dovuto soccorso materiale e morale.

Rilevata la modernità dell'istituzione, il Relatore studia lo sviluppo preso dalla stessa in questi ultimi anni, ed osserva come sebbene la ruota permanga ancora in Italia in circa trecento Comuni, pure dal 1880 il capitale delle Opere pie aventi per iscopo l'assistenza ai lattanti legittimi siasi triplicato, e quadruplicata la somma erogata annualmente in loro favore; e come all'assistenza delle opere pie e delle private Associazioni si sia andata man mano aggiungendo quella prestata dai Comuni, che, secondo ricerche da lui praticate, erogano ogni anno a favore degli infanti legittimi una somma che va dalle 250 alle 300 mila lire.

Passando all'esame delle varie forme di assistenza ai bambini legittimi, il Relatore dimostra come, sebbene l'accertamento sia difficile, pure debba ritenersi che la prima forma fu quella del

sussidio in generi vittuari, in vestiari o in denaro alle madri fisicamente impotenti ad allattare la loro prole. Ma dimostrato con l'esperienza quanto facilmente il sussidio, utile se riservato alle madri, si convertisse in sussidio inutile perchè esteso ad una famiglia quasi sempre numerosa, inteso il bisogno di sorvegliare l'allattamento mercenario a cui le madri erano costrette ricorrere, ben presto ai sussidi alle madri si congiunsero i compensi dati alle balie. Ma anche questa seconda forma di assistenza, che da principio fu creduta perfetta, ben presto addimostrò tali inconvenienti da indurre taluno a ritornare all'antico. Fu allora che sorsero i primi Presepî od Asili o Sale di allevamento. A questo punto il Relatore dimostra come sia errata l'opinione generale che spetti alla Città di Parigi l'onore di aver per prima nel 1844 vista sorgere entro le sue mura una Sala di allattamento, giacchè vari anni prima esistevano in Italia istituti consimili, che il Relatore ricorda, delineandone la natura e gli scopi. Tuttavia riconosce come a Firminio Marbeau spetti il merito di avere elevata la Sala di allattamento alla impoıtanza ed alla dignità di Istituzione di beneficenza, e di averne fatti conoscere ed apprezzare i beneficî in tutta Europa, e della *Crêche* ricorda le origini e la modesta inaugurazione il 14 novembre 1844 in tre piccole camere prese in affitto nel centro del quartiere Chaillot. Ma in quell'Asilo sorto con sole L. 360 raccolte dalla privata beneficenza, quasi nudo di arredi, stava il seme di una grande opera di beneficenza, e ben presto le dodici culle primitive si moltiplicarono, nuovi Asili si eressero e l'esempio di Parigi fu seguitato in quasi tutto il mondo civile. A queste tre forme di assistenza in questi ultimi anni due altre se ne sono aggiunte: quella cioè dei sussidi di latte a domicilio agli infanti poveri, e quella delle Casse di previdenza per la maternità. Anche di queste il Relatore espone le origini, la natura, lo sviluppo in Italia e all' estero ; ma dopo avere osservato come esse per riuscire proficue abbiano bisogno di uno sviluppo morale ed intellettuale delle classi meno abbienti, da cui pur troppo si è ora lontani, di una grande vigilanza, di una seria educazione igienica, e di un forte spirito di previdenza, dimostra come se queste due ultime forme, di cui pur si augura l'incremento, potranno sostituirsi alle prime due, esse non potranno far cessare il bisogno della terza, e cioè dell'Asilo per bambini lattanti o slattati.

A provare quanto il Presepio o Sala di allattamento corrisponda ad una vera necessità, quanto esso sia utile, il Relatore delinea l'espansione presa dal nuovo Istituto in appena cinquanta anni di vita. In Francia non era ancora trascorso un anno dalla erezione

del primo Asilo, e già altri quattro erano sorti a Parigi. I quattro nel 1881 erano diventati venti, nel 1885 trentaquattro, nel 1886 cinquantadue, nel 1889 sessantadue: oggi le *Crêches* a Parigi si avvicinano al centinaio. A Parigi presto fecero corona altre Città, e prime tra esse Orléans, Lyon, Brest, Tours, Nantes, ed anche in esse il nuovo istituto prese tale sviluppo che può affermarsi senza tema di esagerare che le *Crêches* attualmente in Francia sommano a circa trecento. In genere detti istituti sono eretti e mantenuti dalla pubblica beneficenza: tuttavia non mancano casi di concorsi pecuniari da parte del Comune, ed anche di fondazioni puramente municipali. Così il Municipio di Parigi sovviene le *Crêches* della metropoli con un sussidio che varia dalle cinquanta alle cento mila lire all'anno; quello di Lione con lire quindicimila, e a S. Benis e a Luneville si hanno Asili fondati e mantenuti per intero dal Comune.

Il Relatore si diffonde quindi a rilevare lo sviluppo preso dalla Istituzione in Germania, in Austria, nella Svizzera, nell'Olanda, nel Belgio, nella Spagna, nel Portogallo, nell'Inghilterra, nella Svezia, nella Russia, e negli Stati più civili dell'America, e tra questi specialmente negli Stati Uniti, dove per la istituzione di Asili per lattanti si formarono grandiose Società di beneficenza, che poterono, in virtù dei fondi cospicui, fornire gli Asili di tutti quei mezzi, che meglio valgono ad assicurare il buon andamento.

Terminando questa rassegna con l'esame di quanto si è fatto in Italia al riguardo, il Relatore ricorda come la prima *Crêche* sia stata inaugurata a Milano il 17 giugno 1850 ad opera precipua di Laura Mantegazza e Giuseppe Sacchi, e come altre Città seguirono l'esempio di Milano; tra esse notansi Bergamo, Cremona, Brescia, Roma, Torino, Venezia, Bologna con un totale di venticinque o trenta Presepî, poveri pur troppo di mezzi materiali, ma ricchi di energie intellettuali e morali.

Nè il relatore dimentica i Presepi istituiti dai grandi industriali a vantaggio delle operaie dei loro stabilimenti, di cui si hanno numerosi esempi specie nel Belgio e nella Russia, ed una splendida riproduzione in Italia per opera del grande industriale Alessandro Rossi, che nel 1878 eresse a tale scopo nella sua Schio un magnifico edifizio.

Così rapida estensione, osserva il Relatore, non deve far meraviglia giacchè il nuovo istituto ebbe sin dai suoi primordi a raccogliere l'appoggio dei filantropi e degli scienziati. Era infatti appena sorto in Francia il primo presepio e già il Congresso degli scienziati tenutosi a Genova nel 1846 faceva voto che gli Asili per lattanti

avessero ad essere ovunque istituiti, e tale voto era riaffermato dal Congresso di Venezia dell'anno seguente. Egualmente una approvazione unanime seguì il primo decennio di esperimento; basti accennare ai voti espressi al riguardo dai congressi internazionali di beneficenza tenutisi a Parigi nel 1855 e a Bruxelles nel 1856. Nemmeno valse ad offuscarne lo splendore la posteriore dimostrazione di gravi inconvenienti, giacchè tanto l'Accademia medica di Parigi nel 1870 quanto l'Associazione medica italiana nel 1877 ebbero a dichiarare che gli stessi non erano già un portato fatale dell'istituzione, ma solo un effetto di deplorevoli trascuranze igieniche, a cui potevasi scientificamente provvedere. Nè il pensiero degli scienziati e dei filantropi si è modificato in proposito fino ad oggi: a prova di ciò il Relatore ricorda i voti degli ultimi Congressi, tra cui quello di Parigi del 1900, ed il parere dei principali igienisti, che degli asili si sono occupati.

Il relatore dimostra indi come il favore e lo sviluppo del nuovo Istituto dipendano da ciò che questa nuova forma d'assistenza non solo meglio corrisponde ai sommi principî della morale e dell'igiene, ma si presenta anche come una necessità sociale dei tempi moderni. Un giorno la donna non era chiamata che ad attendere alle cure della sua famiglia nell'interno del focolare domestico: oggi invece anche essa nelle classi meno abbienti è destinata ad un lavoro che quasi mai può compiersi in casa, e la donna non può e non deve oggi respingerlo, sebbene la allontani dalle sue creature, anche perchè il guadagno che ne ritrarrà, dandole i mezzi per contribuire al mantenimento della famiglia, la innalzerà nella propria dignità e la renderà non più serva, ma compagna dell'uomo. Ma questo lavoro rende ad essa difficile, anzi impossibile la custodia dei neonati, ed ecco la necessità di un istituto che provveda nello stesso tempo ai bisogni della madre e a quello dei figli, conciliando i doveri sociali con quelli umani, custodendo i neonati durante le ore di lavoro della loro genitrice, e restituendoli alle cure e ai baci di questa nelle ore di riposo. Nè si creda che per questo riguardo l'utilità del presepio sia limitata ai centri industriali: con le statistiche delle professioni delle madri dei bambini accolti nei ricoveri italiani e stranieri, il Relatore dimostra come i maggiori contributi non siano dati dalle operaie che lavorano negli opifici, ma dalle donne applicate non stabilmente ai servizi domestici, dalle lavandaie e dalle erbivendole e dalle lavoranti sparse nelle case private e nei negozi. Ora a tale necessità sociale non possono corrispondere i sussidî in denaro dati alle madri a titolo di baliatico, perchè essi oggi oscillano dalle cinque alle otto lire

mensili, e sarebbe davvero ingenuo colui che credesse di potere con tale soccorso negare alla donna il diritto ad un maggior guadagno, tanto più poi che il piccolo sussidio viene spesso carpito dal padre briacone, o dal figlio vizioso; e perchè anche quando si riuscisse a dare alla donna quel tanto, che essa potrebbe guadagnarsi recandosi fuori del domicilio a lavorare, non vi è ragione di offrire una assistenza nell'ozio, quando si può conciliare il soccorso col lavoro. L'assistenza mediante l'affidamento dei neonati a nutrici mercenarie certo dà invece modo alla donna di non abbandonare il proprio lavoro, ma non risolve il problema accennato, giacchè disconosce i doveri della maternità, che rappresentano uno dei termini che debbono tra loro conciliarsi; inoltre rallenta i legami della famiglia, e rende più facile il rapido nuovo concepimento, quasi sempre causa di una maggiore miseria. Siccome poi il presepio può essere non solo sala di custodia e di allattamento dei bambini per parte delle loro genitrici, ma anche un luogo di parziale nutrizione con tutte quelle garanzie che la scienza può dare, così il Relatore dimostra come esso possa porre argine al grave inconveniente della procurata mancanza di latte, che tanto frequentemente si verifica ove vige il principio del baliatico esterno alle sole madri impotenti ad allattare, e possa sostituire e contrapporre all'allattamento mercenario, l'allattamento misto.

Dal lato morale il Relatore rileva come il presepio di fronte all'allattamento mercenario abbia il grande vantaggio di mantenere il figlio in contatto con la madre, impedendo che alla fine dell'allattamento il bambino sia considerato quasi come un estraneo, una bocca in più da saziare a carico della famiglia, e di fronte al sussidio in denaro offra il beneficio di quella tranquillità di animo che è così necessaria perchè qualsiasi lavoro riesca proficuo; dimostra poi come esso giovi all'educazione morale delle madri e allo sviluppo di quei sentimenti di gentilezza, che nella popolana sono spesso soffocati dai patimenti, ma non spenti.

Dal lato igienico infine il Relatore espone come il Presepio possa considerarsi come uno dei mezzi più efficaci per salvare i bambini da quella grande mortalità a cui in Italia specialmente vanno soggetti, tanto in confronto all' allattamento mercenario, quanto in confronto a quello fatto dalle madri nei loro abituri col piccolo sussidio della pubblica beneficenza. Il grido d'allarme lanciato dagli scienziati contro l'allattamento mercenario è troppo noto a ciascuno per insistere sui gravissimi danni del medesimo: tuttavia il Relatore rileva come nella strettezza dei mezzi di cui dispone la pubblica beneficenza, la condizione dell' allattamento

mercenario sia ancora più triste che in generale. Data la concorrenza che possono fare le famiglie agiate, non rimane ai poveri possibilità di scelta; anzi è dei rifiuti di quelle che debbono contentarsi per giovarsi del beneficio loro concesso.

Ne consegue l'affidamento dei poveri esseri, già per loro natura in condizioni di fisica inferiorità, a donne il cui parto è per diventare un ricordo storico, e a famiglie che della miseria in cui versano fanno ben presto risentire tutti i tristi effetti sopra il povero innocente.

Poco migliore è la condizione dei bambini le cui madri sono dalla beneficenza pubblica sussidiate direttamente. I pregiudizî locali, il soggiorno in abitazioni umide, prive di aria, di luce, la diurna consegna dei bambini a mani mercenarie o inesperte che ne acquetano il pianto rimpinzandoli di ogni sostanza, la mancanza di ogni pulizia condannano anche questi bambini o alla morte o alla scrofola, o alla rachitide o al marasmo. Aggiungasi i mali che minacciavano i bambini lasciati a sè, le privazioni a cui le madri sono costrette, ove il sussidio, come quasi sempre accade, sia insufficiente, e sorgerà naturale nell' animo il pensiero della necessità della fondazione delle Sale di allattamento in contrapposto ai sussidi per baliatico.

E qui il Relatore descrive gli Asili ove i bimbi sono raccolti, le cure che sono ad esse prestate, i vantaggi che essi arrecano tanto ai bambini quanto alle madri, per cui i Presepî sono una scuola continua di igiene e di allevamento, atta con l'esempio pratico a rendere popolari quelle nozioni che sono la base per il miglioramento fisico dell'infanzia, e ad introdurre nelle madri l'abitudine dell'ordine, della pulizia, del lavoro. Rileva poi come questi Asili possano estendere la loro opera anche in favore dei bimbi slattati sino ai tre anni, colmando una lacuna che è nella nostra beneficenza.

Conclude il Relatore facendo voti affinchè alla primitiva assistenza mediante sussidi in denaro diretti o indiretti si sostituisca l'opera degli Asili per lattanti e slattati, completata da quella previdente assistenza alla maternità, che ha per scopo di dare alle madri prima e dopo il parto tutti quei conforti morali, intellettuali e materiali di cui hanno tanto bisogno. E contro l'aumento di spesa che il nuovo sistema potrà arrecare rammenta, che se non è possibile stabilire una gerarchia nelle opere della beneficenza, giacchè tutte sono egualmente buone e sante, ve ne sono però di quelle che rivestono più specialmente un carattere di dovere sociale, e tra esse è certo l'aiuto porto alle madri nel compiere il più sacro ed il più sublime dei loro uffici : l'allevamento dei loro bimbi.

La seduta è tolta alle ore 12.

QUINTA SEDUTA

(27 Settembre 1902 - Ore 15)

Continuazione dello svolgimento dei temi: **Brefotrofi, Latte e Allattamento.**

Discussione sulle relazioni presentate nella seduta precedente.

RELAZIONI: *a*) *L'Istituto brefoterapico di Milano dalle sue origini ad oggi.* — *b*) *Progetto d'un presepio municipale.* (Dott. **A. Valdameri**).

La Scuola Sanatorio per i tignosi e i granulosi di Milano. (Dott. **Ambrogio Sancassani**).

Alcune considerazioni dalla pratica quotidiana della chirurgia infantile. (Dott. **Mario Motta,** Direttore della Sezione Infantile all' Ospedale Maria Vittoria di Torino).

Presiede il Vice-Presidente Dott. Prof. **Enrico Mensi.**

Il **Presidente** prof. **Enrico Mensi** invita i congressisti alla discussione dei temi svolti sulle varie questioni dell' allattamento. Riassume gli argomenti trattati dai vari relatori intorno all'Assistenza della maternità.

La questione dell'allattamento, egli nota, fu trattata nei rapporti della qualità del latte, ma non si parlò dei metodi di mungitura. Riferisce sul sistema seguìto nell' Ospizio da lui diretto, rilevando che la differenza notata nel peso specifico del latte sta in rapporto ai metodi igienici di mungitura. Ne deriva la necessità di esprimere un voto che raccomandi la massima osservanza

dell'igiene nella raccolta del latte, principio questo essenziale per assicurare l'uso del latte crudo preferibilmente allo sterilizzato, come provano gli studi fatti sui fermenti digestivi del latte.

L'avv. **Fortunato** a proposito dell' istituzione in favore delle gestanti legittime esistente in Alessandria, di cui descrive sommariamente il funzionamento, esprime il desiderio che tali istituti si diffondano nelle principali città e propone un ordine del giorno che tende a rivolgere in favore degli istituti di maternità e in generale per l' infanzia povera quei fondi che risultassero disponibili in seguito alle trasformazioni ed ai concentramenti delle Opere Pie. L' ordine del giorno è concepito nei seguenti termini:

Il Congresso fa voti

Che nelle nuove disposizioni legislative che saranno approvate, in modificazione dell' attuale legge sulle istituzioni di beneficenza pubblica, ed anche nell'applicazione dell'attuale legge, per quanto è possibile, rispetto ai concentramenti e alle trasformazioni delle Opere Pie di cui sia cessato lo scopo, si abbia cura che il loro patrimonio sia rivolto a favore degli Istituti di maternità, di allattamento dei bambini e degli Istituti di tutela, istruzione ed educazione dell'infanzia povera.

Il Congresso approva l'ordine del giorno dell'avv. Fortunato.

* * *

Il dott. **A. Valdameri** riferisce su

L' ISTITUTO BREFOTERAPICO DI MILANO DALLE SUE ORIGINI AD OGGI.

Dopo aver accennato alla crescente mortalità infantile in Italia, superiore a quella delle altre contrade europee e agli studi lunghi e pazienti fatti sul concetto di un ambulatorio esclusivamente dedicato ai piccoli lattanti, e sugli istituti consimili esistenti all'estero specialmente a Parigi, il Relatore informa circa i criteri da cui fu guidato nell'impianto in Milano del suo istituto brefoterapico.

Sua prima cura fu la scelta del luogo, il quale, posto nel centro della città, rispondesse alla comodità di tutti i diversi quartieri, anche i più lontani.

A tal uopo furono scelti dei locali siti di fronte all' Istituto di S. Corona, annesso all'Ospedale maggiore. A questo istituto convengono tutti gli ammalati poveri della città e circondario, sia

per consultare i vari specialisti, che vi tengono ambulanza quotidiana, sia per ritirare gratuitamente le medicine prescritte dal medico comunale. Al suo inizio l'ambulatorio era, modestamente, composto di quattro locali, così distribuiti: *Sala d'aspetto*, comunicante direttamente colla *Sezione medica*. Il terzo locale, era addetto alla Direzione. Le pareti, per circa 2 metri d'altezza sono rese impermeabili e così pure i pavimenti; ambedue lavabili all'evenienza.

Vi è un gabinetto microscopico per l'esame chimico delle orine, del latte, delle feci, degli sputi, e ciò allo scopo d'accertarsi in casi di dubbie diagnosi. Il piccolo ambulatorio per la cura dei bambini lattanti, in via Ospedale 18, ebbe nel Gennaio 1900 l'autorizzazione prefettizia, cioè soltanto dopo la minuziosa ispezione fatta dal prof. Porro; l'illustre venerando medico ebbe a rallegrarsi col dottor Valdameri per l'iniziativa d'un tale Istituto, che dimostrava aver base seria e scientifica e si congedò augurandogli lunga e prospera durata. Sotto questi buoni auspici si iniziò il lavoro.

Giornalmente dalle 11 alle 14 vi è un ambulatorio pubblico, gratis pei poveri, che comprovano il loro stato con documenti (articolo I dello Statuto). A tale ambulatorio sono pure ammesse quelle persone che, pur non essendo in grado di sostenere l'onere delle visite private d'uno specialista, non sono però miserabili; per esse è fissato il minimum di L. 1 per visita, che va a favore dell'Istituto (art. 2). Gli agiati non possono essere ammessi all'ambulatorio pubblico (art. 3). Le malattie infettive sono assolutamente escluse (articolo 4). Scopo di questo Statuto fu di porre un argine al vergognoso sfruttamento degli ambulatori pubblici, ridondante tutto a danno dei colleghi. Coll'escludere poi le malattie infettive, si cercò di garantire, in certo qual modo gli *altri piccoli infermi da un eventuale contagio.*

I piccini che, per la prima volta vengono portati all'ambulanza sono prenotati o da un medico aiuto o da una levatrice e ciò però, dopo d'essersi accertato che non sono infetti da alcuna malattia contagiosa.

Una cedola completa riguardante l'anamnesi prossima e remota del bimbo, il gentilizio, lo stato presente, coll'inizio, lo svolgersi e la cura progressiva della malattia attuale sino all'ora della visita, è fatta in modo da agevolar il compito e da evitare ogni possibile lacuna. Redatta questa cedola, il bambino viene pesato su apposita e precisissima bilancia ed il peso viene segnato sulla soprannominata cedola.

Quando, invece, il piccolo paziente, non è nuovo all'Ambulatorio, si cerca fra le cedole, ordinatamente ed alfabeticamente conservate, la sua e vi si prende nota del nuovo peso e del nuovo stato.

Questo sistema di cedola è utilissimo non solo perchè agevola e semplifica di molto il compito del medico, ma anche perchè esso segna il giornaliero progresso nel numero degli ammalati che frequentano l'ambulatorio. Dopo un accurato esame a tutti gli organi del bambino, se ne scrive la diagnosi, quando questa scaturisce dalla sintomatologia, e se ne fanno le prescrizioni.

Anche per le ricette venne adottato un sistema molto in uso negli ambulatori di Parigi; essa si compone di due parti; sulla prima si scrive quanto riguarda il farmacista e sulla seconda si tracciano quelle prescrizioni igieniche dietetiche che formano, nella specialità, la base della cura e servano di *memorandum* alla madre.

Quanto questa innovazione sia stata ben accetta alle mamme lo si rileva ogni giorno più ed ora sono esse che fanno richiesta del « pro-memoria », perchè con tale guida si sentono sicure nella cura del diletto loro infermo.

L'inizio, come sempre avviene di tutte le cose, fu lento e graduale. Nel 2° anno il numero degli ammalati aumentò rapidamente, sino a raggiungere la ragguardevole cifra di 400 bimbi nel mese di agosto.

La molteplicità dei casi, la varietà loro cominciarono allora a far sentire la necessità della divisione del lavoro e più che altro era reclamata una sezione chirurgica, onde non obbligare le mamme a peregrinare di ambulatorio in ambulatorio. Il numero straordinario di bimbi rachitici e deformi, frutti dei tuguri delle portinerie di Milano, suggerì al Dott. Valdameri l'idea d'una sala dedicata alla cura incruenta e graduale delle alterazioni scheletriche di quei disgraziati esserini; ed ora l'istituto è dotato, da circa 3 mesi, di un locale per la massoterapia, e la ginnastica medica ed ortopedica. Questa sala ampia, ben areata e prospiciente la piazza dell'ospedale, con ricche piantagioni a tigli, ha annessa una piccola sala di degenza con tre letti e ciò per una eventuale necessità di trattenere qualche piccino per operazioni o per cura, nel caso che i parenti suoi non abitassero a Milano o non avessero locale sufficiente ed adatto. Completamente isolato dal resto dell'Istituto e con entrata speciale v'è un gabinetto adibito alla cura della tosse ferina, ove numerosi accorrono gli affetti, ed ove trovano sollievo e guarigione, e dove si praticano con grandissimo vantaggio, ai malati di pertosse le cure inalatoria e areoterapica, fatte con sostanze opportunamente medicate; a tale cura sono addetti un medico ed un personale speciale.

Negli ultimi tempi i bambini presentati all'ambulatorio superarono i 650 al mese.

E tali cifre sarebbero certo raddoppiate se all'Istituto, che altro non è che un aiuto ai medici comunali, il Comune volesse accordare il diritto d'indirizzare i *veri* bisognosi alla farmacia della Santa Corona, onde ritirare gratuitamente le medicine e dare dei buoni per del latte che presenti una certa garanzia di salubrità.

Il Relatore prima di conchiudere, fa notare quanto necessario sarebbe l'appoggio del Comune in ciò che riguarda le medicine gratuite. Sembra umano togliere ad una povera madre, che si strugge sulla culla del suo piccino aggravato, il conforto di consultare uno specialista, perchè poi gli mancano i mezzi di seguirne i consigli, di somministrare al suo infermo i farmachi prescritti?

E questo è l'unico quesito che il dottor Valdameri sottopone all'approvazione del Congresso, facendo voti vivissimi perchè dalla scienza e dalla filantropia esso abbia una pronta ed equa soluzione.

***

A complemento del suo studio sulle *créches*, il dottor Valdameri crede opportuno esporre il progetto d'un presepio modello municipale. Tali istituzioni sono sotto il diretto controllo del Comune. Sorvola quindi alle considerazioni riguardanti la necessità che Governo e Comune abbiano ad occuparsi anche della prima infanzia, la quale, per la sua gracilità, ha maggior diritto all'assistenza pubblica, nè reputa il caso di dover ritornare sull'argomento dell'insussistenza della teoria Malthusiana; però, ancor una volta, afferma quanto grande sia il diritto che il neonato ha all'assistenza, non solo, ma ad un allevamento adatto onde crescere sano e robusto e ciò nell'interesse suo e della società.

E come Comune e privata beneficenza si sono dati la mano onde provvedere all'educazione, all'istruzione, al ricovero dei trovatelli, ai « dopo scuola », ove centinaia di fanciulli sono tolti ai pericoli della strada, alla refezione gratuita, così essi devono pure trovare il modo di assicurare al neonato, figlio di gente proletaria, un alimento salubre e conveniente, un'assistenza affettuosa ed intelligente.

Quest'argomento è stato, in particolar modo, l'oggetto degli studi del dott. Valdameri durante il suo soggiorno all'estero e specialmente in Francia che si potrebbe, a ragione, chiamare la madre delle *Créches*. Ivi il Comune, a chiunque piaccia fondare un ricovero per bambini lattanti assegna una sovvenzione di L. 20.000 pagabili in 4 rate nel decorso d'un anno. Tale sovvenzione vien-

data però solo quando detta istituzione risponde alle esigenze del regolamento municipale. Fatto l'impianto, il Comune si assume ancora di passare sovvenzioni, se ve ne è la necessità, con sommeche variano a norma del numero dei piccoli ricoverati e dei bisogni finanziari.

Nel 1896 il Comune aveva decretata la bella somma di L. 130.000 per le sovvenzioni di trenta *Crêches*; le altre sono, invece, soccorse dalla *Société des Crêches* e da altre filantropiche istituzioni. Tace il il relatore, per esser breve, delle iniziative private di società industrali, come per esempio, la Società delle Ferrovie del Nord di Parigi che fondò scuole primarie e secondarie e ricoveri per bimbi lattanti capaci di raccogliere sino 100 piccoli ospiti; e ciò allo scopo di favorire le famiglie dei suoi dipendenti e coadiuvarle nell'allevamento della prole, sin dalla nascita.

Alcuni di questi ricoveri, che abbondano nella capitale francese, sono splendidi come, per tacere di altri, il *Furlado Heine* che costò più di un milione. Pratici, sebbene più modesti, sono quelli posti nei centri più popolosi della città ed ivi pure l'igiene non è seconda al concetto pratico, e il *confort*, la proprietà vi regnano sovrani. A tale uso sono spesso adibiti appartamenti, scelti tra i più spaziosi e meglio aereati del quartiere ed anche in queste *crêches* improvvisate nulla manca e nulla hanno esse ad invidiare a quelle site in locali appositamente costrutti.

Il Valdameri lascia la parte tecnica che riguarda la costruzione del presepio all'ingegnere **Colombo Coen** di Venezia il quale riferisce d'aver compilato d'incarico del predetto relatore il progetto di massima d'un ricovero per bambini lattanti e slattati.

Nello stabilimento progettato potranno prender posto cinquanta bambini di cui trenta lattanti e venti slattati; vi sono alcuni letti in più pel caso di impellenti necessità.

Il Ricovero si compone dei seguenti locali al pianterreno:

Atrio, con speciale guardina pel custode — Direzione lattanti — Dormitorio lattanti — Dormitorio slattati — Sala da pranzo e da giuoco per gli slattati — Sala d'aspetto e d'allattamento — Guardaroba — Camera d'isolamento a tre letti e piccola farmacia — Vestibolo — Bagni — Latrine — Gabinetti pel personale

e dei seguenti locali nel sotterraneo:

Cucina — Locale del calorifero — Lavanderia — Magazzino.

Fu provvisto acciocchè ogni locale fosse bene illuminato e arieggiato, assegnando ai dormitorii una cubatura anche maggiore della necessaria per la dimora in essi dei bimbi ricoverati. Si disposero i varii locali in modo che fosse breve e comodo il transito fra quelli di essi che hanno maggiore affinità; si ebbe cura di stabilire un piccolo sali-scendi per vivande tra la cucina e la sala da pranzo per la maggiore comodità del personale, e si pose ogni studio a facilitare l'andamento generale e la direzione del Ricovero.

Il riscaldamento centrale è attuato mediante un termosifone, quale più economico nell'installamento e nell'esercizio, dato che lo stabilimento è di modeste proporzioni.

L'importante questione della fognatura venne risolta mediante una rete di tubi in cemento disposta per modo che lo scolo sia facilissimo e sicuro, verso la fogna pubblica.

Furono decorati parcamente i quattro lati esterni dello stabilimento, con cornici in cemento ed altre decorazioni pure in cemento e in terra cotta.

Il preventivo di massima, dal Coen compilato con coscienza ed amorosamente studiato, importa una spesa di L. 1000 per bambino ricoverato. Però mediante la sostituzione d'un altro sistema di copertura della parte centrale, alla cupola, e quando si passi all'effettiva liquidazione dei conti coi capimastri o imprenditori, la cifra di L. 50000 potrà venire di molto diminuita, anche fino a detrarvi un quarto.

Il dott. Valdameri così conclude:

I Comuni d'accordo colla Congregazione di carità diano l'esempio ai privati con l'impianto di un asilo per bambini lattanti e slattati modello.

Favoriscano l'impianto privato di detti ricoveri, sia concedendo aree gratis, sia con sovvenzioni pecuniarie non solo per la fondazione, ma anche per il buon andamento. Parte dei fondi stanziati per la beneficenza baliatica vengano devoluti a queste istituzioni.

Il Comune si riservi il diritto di controllo sullo stato igienico e finanziario.

Il Dott. **Valdameri** propone infine un *ordine del giorno* in cui si fanno voti affinchè anche gli Istituti diretti da specialisti siano autorizzati a rilasciare ricette, ove esista la somministrazione dei medicinali a spesa dei Comuni.

*
* *

Aperta la discussione sulle conclusioni del Dott. Valdameri circa il rilascio delle ricette gratuite per parte degli Ambulatori, il dottor **Soncini** non può consentire nell'idea espressa dal relatore per ragioni economiche e morali. Crede che la proposta importi un onere gravissimo pei Comuni e non la crede attuabile nel campo pratico.

L'Avv. **Alfredo Canalini** è lieto di potere nella presente questione ricordare quanto già è stato fatto per risolverla dal Municipio di Padova, che egli rappresenta. In questo anno il Comune di Padova ha introdotta la cura a domicilio dei malati poveri quale contrapposto e mitigazione del ricovero ospitaliero, e nello studio dell'argomento ha riconosciuto che se da un lato non si potevano autorizzare tutti gli specialisti a rilasciar ricette per l'onere che ne sarebbe derivato al Comune, dall'altro non si poteva privare il povero di detto specialista, che oggi in taluni casi il frazionamento della scienza ha reso necessario. Ha quindi conciliato l'uno e l'altro interesse autorizzando la Poliambulanza chirurgica citta-

dina, che è Istituto di notoria autorità e competenza, ove tutte le malattie sono curate da noti specialisti, a rilasciar ricette ai malati poveri inviati loro dai Medici comunali. Con un temperamento ispirato a questo esempio potrà quindi essere approvato dal Congresso senza timori l'ordine del giorno del Dott. Valdameri.

Il Dott. **Guicciardi** dell'Ospedale Congregazionale di Modena, e il Dott. **E. Mensi,**, non credono del pari si possa approvare integralmente e assolutamente l'ordine del giorno Valdameri.

Il Dott. **Guicciardi** propone di conciliare in un nuovo ordine del giorno le idee espresse dai vari congressisti, e il Dott. Valdameri, accogliendo le osservazioni, presenta la sua proposta così modificata:

Il I° Congresso Nazionale « Pro Infantia »

« Considerato che gli ambulatori pubblici rappresentano pie istituzioni a tutto vantaggio dei poveri e a sgravio dei medici condotti;

« Che oggigiorno è molto sentito il bisogno delle specialità dove i malati hanno maggior garanzia di congrua cura;

« Che per il fatto solo che la maggior parte di detti Istituti, sono sprovvisti del diritto di somministrare medicinali a gratis, i più bisognosi sono trattenuti dal ricorrere a questi ambulatori;

propone

« Che il Comune permetta l'accettazione delle ricette provenienti da ambulatori riconosciuti, qualora gli ammalati ne abbiano il diritto;

« Che, nel caso di ambulatori per bambini lattanti, autorizzi a concedere dei buoni gratuiti di latte sterilizzato ».

L'*ordine del giorno* del Dott. **Valdameri** è approvato.

* * *

L'avv. **Alfredo Canalini,** dietro invito del Presidente dà lettura del suo *ordine del giorno* quale conclusione della *Relazione* letta nella Seduta antimeridiana sulla **Necessità sociale, morale ed igienica delle istituzioni di asili pei lattanti in contrapposto ai sussidi pel baliatico.**

L'*ordine del giorno* così è formulato:

Il Congresso:

« Ritenuta la necessità sociale, morale ed igienica della fondazione di asili pei bambini lattanti legittimi di madri povere

fa voti

perchè i fondi attualmente sperperati della beneficenza pubblica

delle Opere Pie e dei Comuni in sussidi irrisori alle puerpere o in miseri contributi per l'affidamento di neonati a balie, nelle quali tutti gli inconvenienti dell'allattamento mercenario si manifestano al massimo grado, siano invece devoluti al mantenimento di Asili per bambini lattanti ».

L' *ordine del giorno* dell'avv. **Canalini** è approvato.

Sono pure presentati ed approvati senza discussione i seguenti altri voti risultanti dalle precedenti relazioni:

1°. **« Il Congresso Nazionale « Pro Infantia » udita la relazione del Dott. Prof. A. Muggia « Sull'opera filantropica del latte » propone il seguente ordine del giorno a fine di diminuire le malattie gastriche ed intestinali nei bambini e la mortalità dovuta ad esse:**

1° — Maggior diffusione degli Asili pei lattanti e slattati ove i bambini siano nutriti convenientemente con buon latte e sotto una sorveglianza continua ed assidua, igienico-sanitaria.

2° — Istituzioni di depositi nei principali quartieri più popolati della città, ove gli operai possano acquistare gratuitamente o semi-gratuitamente del latte crudo raccolto asetticamente o latte sterilizzato per la nutrizione dei loro bambini ».

Dott. Prof. A. MUGGIA.

2°. « Il Congresso fa voti perchè in attesa di una possibile istituzione di una Cassa Maternità di Stato, vengano fondate Casse Municipali, o, se private, largamente sovvenzionate e vigilate dal Comune, e intanto sia reso facile il riconoscimento giuridico delle Casse private, come Istituti di previdenza ed assistenza sociale ».

Dott. EMILIO MEYNIER.

* * *

Viene quindi presentata, approvandosene la pubblicazione negli atti, la relazione del dott. **Ambrogio Sancassani** su:

LA SCUOLA SANATORIO PER I TIGNOSI ED I GRANULOSI ALLA POLIAMBULANZA DI MILANO.

Cenno statistico-nosologico.

Nel 1901 gli egregi dottori Denti e Bertarelli, per concorrere alla buona riuscita della « Mostra internazionale d'igiene », apertasi in Milano, facevano, per i primi in Italia, la proposta di istituire la *Scuola per tignosi e granulosi.*

Animati da generosi sensi di filantropia, gli egregi medici, nel n° 5 del *Bollettino della Poliambulanza*, anno 1891, lanciavano un caldo appello alla cittadinanza. Il vagheggiato ideale d'allora oggi è un fatto compiuto, e dal gennaio del 1901, in apposito edificio attiguo alla Poliambulanza, funziona regolarmente la Scuola-Sanatorio.

Per condizioni indipendenti dalla buona volontà dei proponenti, la loro idea non potè essere tradotta in atto che dopo un decennio, e in questo frattempo, nell'Istituto oftalmico, in altro dei padiglioni, si creava una scuola pei granulosi sotto la direzione del dott. Ferri, pur restando sempre ai dott. Denti e Bertarelli il merito di essere stati i primi e strenui propugnatori della nuova istituzione nel nostro paese.

Scopo di questa breve relazione è di esporre, in poche parole, un resoconto statistico-nosologico, per dimostrare i vantaggi conseguiti nella sezione granulosi del nostro Sanatorio.

Nello studio delle malattie oculari, quella che in modo speciale, dal principio dello scorso secolo, ha richiamata l'attenzione degli oculisti e ha dato luogo a pareri tanto diversi, è stata la « congiuntivite granulosa e tracoma ».

Quello che è ormai un fatto accertato da tutti i patologi è la proprietà infettiva del tracoma: nonostante i numerosi e diligenti studî fatti, la patogenesi di questa grave affezione della congiuntiva è tuttora sconosciuta e nessuno oggigiorno può asserire con certezza, benchè si continui a sperimentare nei gabinetti bacteriologici, se esista un microorganismo speciale, causa della malattia.

L'ultimo lavoro in proposito è quello del dott. Cannas: egli divide gli studiosi, che da quasi un ventennio si interessarono di queste ricerche, in due gruppi:

a) Quelli che ricercano l'agente patogeno esclusivamente nel secreto della congiuntiva tracomatosa;

b) Quelli che lo ricercano invece nel contenuto dei tracomi.

Nel 1881 il Sassler richiamò l'attenzione sulla presenza, nel tessuto di granulazione, di un microbo che venne notato anche da Hirschberg e Krause. Nel 1886 il Michel, alla Società Fisico-medica di Wurtzburg, espose le sue osservazioni, dicendo di aver trovato nel secreto congiuntivale diplococchi simili, ma più piccoli dei gonococchi, e, inoculando le culture, furono negative pei cani, positive nella congiuntiva umana. Il Koch, nell'83, trovò nella secrezione congiuntivale dell'oftalmia egiziaca un micrococco più piccolo del gonococco ed un piccolo bacillo molto simile a quello della setticemia dei topi.

Recenti studî fatti dal Guarneri e Gonella avrebbero difatti dimostrato la presenza di granulazioni di blascomiceti.

Il Cannas, già citato, nel suo pregiato lavoro conclude che a lui sembra probabile che le alterazioni anatomo-patologiche, caratteristiche di questa grave malattia non siano in dipendenza diretta da una infezione specifica, come dai più è ammesso, ma riconoscano un modo speciale di reagire dello strato linfoide della congiuntiva ad uno qualsiasi dei conosciuti eccitatori delle diverse forme di congiuntiviti, « ammettendo tuttavia date circostanze e propizia predisposizione dell'individuo ».

Ma fino a che non si abbiano nuovi risultati, *i diversi microparassiti non possono essere considerati quale elemento specifico del tracoma, perchè nessuno di essi fin qui risponde alle esigenze della bacteriologia.*

***

Sotto la denominazione « Scuola granulosi » si intende un sanatorio esclusivo per le forme di *tracomatosi?*

L'argomento è molto pieno di controversie. Base l'oscurità della classificazione eziologica, non si può fare la classificazione anatomica, perchè rimane insoluta la questione che tien divisi da lungo tempo gli oftalmologi. *Tracoma e follicolo sono due forme distinte o due fasi della stessa malattia? Rappresentano una neo-formazione o una evoluzione di elementi già distinti?*

Il dott. Bellinzona della Clinica di Pavia, nel suo recentissimo lavoro sulla *Distribuzione geografica del tracoma nella provincia pavese,* si mostra sostenitore deciso dell'identicità fra follicolo e tracoma: questo deriverebbe da quello.

Contro a questa scuola abbiamo quella dei dualisti, alla quale mi ascrivo io pure; il prof. Denti, mio amico e maestro, fa una distinzione recisa, definita fra tracoma e follicolo, e non li considera, come si fa da taluno, quali fasi di un medesimo processo; per quanto le due forme possano riscontrarsi associate nella pratica, non cessano però di costituire due entità cliniche ben differenti per struttura anatomica, sede, parvenze cliniche e di corso.

Insigni maestri, come Panas, De-Wecker, Saemix sono pure dualisti. Così il Terrien, nel recentissimo suo trattato di *Chirurgie oculaire,* e il prof. De Vincentis della Clinica di Napoli.

Anche la Scuola di Bologna è dualista; il prof. Tartufferi afferma che se si tien conto delle differenze anatomo-patologiche, non si trovano argomenti per dividere queste due forme, ma bisogna tener conto delle differenze cliniche.

Ora, nella nostra Scuola-Sanatorio, benchè porti il titolo « per i granulosi », si può dire che il maggior numero dei ricoverati è affetto da quella forma eminentemente infettiva, che è la follicolare. Risulta dalla nostra statistica che nel 1901 vi erano, su 94 iscritti, 56 follicolari, 38 tracomatosi; nel corrente anno, su 136 inscritti, 89 follicolari e 47 tracomatosi.

La congiuntivite follicolare si riscontra specialmente in soggetti giovani (in alcuni è endemica), mentre il tracoma si trova di rado nei bambini. La congiuntivite follicolare può essere facilmente contratta da ogni individuo che si trovi esposto al contagio, sia esso gracile o robusto, linfatico o meno: il tracoma si riscontra a preferenza nei soggetti deboli, bigoemici, linfatici, portatori di infarti ghiandolari cervicali, predestinati alla tubercolosi, e per questo riguardo la congiuntivite follicolare è molto più contagiosa del tracoma. Le due malattie sono molto simili, per il fatto che in ambedue si sviluppano follicoli linfatici, come prodotto caratteristico; nel catarro follicolare sono più piccoli, più nettamente delimitati e sporgono di più sulla superficie congiuntivale; nel tracoma invece sono più voluminosi, senza limiti netti e meno prominenti. I veri follicoli sono ovali o allungati, i granuli tracomatosi sono tondeggianti e si dispongono in ammassi irregolari. Tuttavia questi caratteri sono talvolta sì poco accentuati, che solo il decorso della malattia permette esatta diagnosi.

Anche l'esame istologico fa rilevare che il follicolo è separato da una capsula dalla limitrofa congiuntiva, mentre il nodulo tracomatoso è costituito da un sollevamento della mucosa, ricoperta da uno strato epiteliale, e che alla sua base si continua senza limiti netti con lo stroma della congiuntiva.

Ma la più importante differenza fra le due entità morbose è data dal fatto che i follicoli scompaiono, lasciando una perfetta *restitutio ad integrum* della congiuntiva, e questo in un tempo abbastanza breve; i tracomi invece cicatrizzano, lasciando gravi conseguenze.

Compulsando la nostra statistica del 1901, troviamo 14 guarigioni senza recidive, delle quali una decina appartengono a follicolari; nel 1902 ne abbiamo 21 di guariti a tutt'oggi, di cui 15 follicolari. Intendo con ciò parlare di bambini dimessi perfettamente guariti e che non ricoverarono una seconda volta nella Scuola; a questi ne vanno aggiunti altri 16 (12 follicolari e 4 granulosi), che, benchè guariti, per essere più sicuri ora sono in osservazione e che verranno riammessi alle pubbliche scuole fra un mese circa.

Come si vede, le affezioni follicolari dànno una percentuale di guarigione assai superiore a quella dei granulosi.

Presento qui la tavola nosologica degli oftalmici della mia sezione

Nel 1901	*Follicolari*	56	*Tracomi*	38
» 1902	»	89	»	47
	Follicolari	145	*Tracomi*	85
» 1901	*Follicolari*	10	*Tracomi*	4
» 1902	»	15	»	6
Quasi guariti (1902)	»	12	»	4
	Follicolari	37	*Tracomi*	14
	Follicolari	37	*Tracomi*	14
		145		85
		con il 25 %		con il 17 %

Per quanto riguarda il sesso, senza distinzione tra granulosi e follicolari.

Nel 1901	*Maschi*	53	*Femmine*	41
» 1902	»	61	»	75
	Maschi	114	*Femmine*	116
» 1901	*Maschi*	4	*Femmine*	11
» 1902	»	16	»	20
	Maschi	20	*Femmine*	31

Quali sono ora le cause della forma tracomatosa che a noi più interessa?

Come momento causale dell'epidemia e dell'affezione in genere, furono tirati in campo i bruschi cambiamenti di temperatura, la luce bianca riflessa, la polvere, la sporcizia; furono prese anche in esame le condizioni geografiche, come bassure, paludi, aria polverosa, ventilazione insufficiente, ecc., ecc. Fra le cause predisponenti, le più importanti sono: il temperamento linfatico, la scrofola, la tubercolosi, le condizioni di povertà, e difatti è la classe degli indigenti la più esposta a questa affezione; anche un altro fattore importante e l'agglomeramento di molte persone in locali deficienti, ristretti, dove l'aria quindi riesce viziata; influisce ugualmente, sulla diffusione del tracoma, il modo di vivere dei popolani; il clima, l'altimetria, i paesi montuosi.

Dopo le nuove vedute della patologia, della bacterologia, oggi è ammesso che il principio che determina il contagio risiede nel secreto puramente congiuntivale, e avviene tanto per via diretta, cioè per trasporto del secreto da un vecchio tracomàtoso ad uno sano, quanto per via indiretta, cioe per mezzo delle dita, asciugamani, fazzoletti, catinelle, ecc., già adoperate da tracomatosi.

L'uso comune di questi oggetti è inevitabile quando molti individui convivono in un medesimo luogo, e così ci si rende ragione della estensione enorme della malattia negli ospizi, orfanotrofi, scuole, caserme, penitenziari, ecc.

Ma l'importante problema, è come avvenga l' infezione, se per trasmissione dell'agente infettivo o per contagio diretto; ambedue le teorie hanno illustri sostenitori, come l'Arlt e lo Stellwag.

Osservazioni personali mi persuadono che il contagio si fa per via diretta; ho avuto occasione di prestare l'opera mia a parecchi colleghi di specialità e si contagiarono in tal modo, specie curando dei tracomi con fatti di purulenza.

Potrebbe anche ammettersi la teoria dell'infezione per mezzo dell'aria, stabilendo come *conditio sine qua non*, il soggiorno continuo in ambiente viziato. Mueller, che fece le sue osservazioni su di un'epidemia tracomatosa. a Magonza, ritiene innocua la dimora, durante il giorno, presso gli ammalati, mentre vieta in modo assoluto, di passarvi la notte.

Nelle scuole che ricevono dei pensionanti, si rileva che gli esterni sono meno esposti al contagio degli interni. Adduco a prova di ciò l'esempio delle maestre della nostra scuola-sanatorio: in questo biennio parecchie hanno prestato con incredibile abnegazione l'opera loro, conscie del pericolo cui si esponevano; alcune poi durante il periodo di ferie autunnale, attendono da mane a sera ai bambini, eppure non si è verificato il benchè menono caso di infezione. Ora, é veramente l'aria viziata durante il sonno che si deve incolpare, e non piuttosto l'uso comune degli oggetti di toeletta? Per conciliare le due ipotesi si può ammettere che, se quest'aria malsana non è causa diretta, almeno può favorire il contagio.

***

Circa le norme pratiche di profilassi il Fuchs nell'aureo manuale *Cause e prevenzioni della cecità*, dice che la profilassi della congiuntivite tracomatosa è così complessa e presenta tante manifestazioni di vita sociale, che essa deve per necessità variare nei mezzi a seconda che la sua apparizione viene tentata nelle grandi città, negli stabilimenti, scuole, caserme, oppure nei piccoli centri di provincia.

« Mediante cure appropriate questa malattia non dovrebbe dare alcun « caso di cecità. Lo scopo della profilassi è duplice: evitare la diffusione « e trattare in modo conveniente gli ammalati. La propagazione sarà « evitata sicuramente con un severo isolamento, se non è possibile tale « separazione, bisognerà astenersi dal toccare tutto ciò che in modo diretto « o indiretto, può essere causa di trasporto del materiale infettante da un « individuo ad un altro. L'aereazione deve essere accurata; inoltre si « avvertiranno i parenti della contagiosità. Bisogna poi prescrivere ai « tracomatosi opportuno trattamento e incoraggiarli, stante la lunga « durata della cura, a perseverare in essa...

Rivolgendo di preferenza l'attenzione sugli Istituti scolastici comunali che, a questo riguardo bisogna dividere in quelli con o senza allievi interni, si nota che appunto nei primi il tracoma è principalmente endemico, e la proporzione ne è favorita dai dormitori, dai lavatoi e asciugatoi in comune. Ora questi collegi dovrebbero avere ottima ventilazione nelle camerate e sufficiente cubatura d'aria; ogni allievo dovrebbe avere un catino e un asciugamano propri contrassegnati; ognuno poi, prima di essere ammesso, dovrebbe subire la visita rigorosa dell'oftalmojatra.

Allorchè nel collegio si notifica una forma di tracoma o di follicolare, si badi di separare il malato e di non riammetterlo che a guarigione completa.

In ciò che concerne le scuole pubbliche comunali il pericolo di contagio è molto minore. Il Dott. Bellinzona, pure nel suo citato lavoro, consiglia di istituire l'ispezione sanitaria permanente per le malattie oculari, ispezioni che dovrebbero essere affidate dall'Autorità comunale a una commissione di medici oculisti; ed in ciò mi associo di cuore all'egregio Collega.

Il prof. Denti, ed altri oculisti, fecero pratiche per attuare in Milano questo concetto di ispezione, ma senza alcun risultato. Eppure in Olanda,

in Inghilterra, nel Belgio, in Francia, nella Germania, funziona da anni un regolare servizio sanitario nelle scuole, e già dal 1882, nel Congresso internazionale d'Igiene tenutosi in Ginevra, furono accettate, senza discussione, le norme proposte in rapporto alla regolare ispezione medica nelle scuole, con speciale riguardo alla visita scolastica.

Ora nel nostro nuovo Regolamento d' Igiene il comma 460 dice: « i Membri deputati alla sorveglianza igienica delle scuole dovranno pur rivolgere speciale osservazione alla condizione della facoltà visiva degli allievi per la constatazione dei voti di refrazione statica degli stessi, *richiedendo, al bisogno, l'intervènto di uno specialista.* Ma perchè questo articolo possa essere bene applicato, occorrerebbe introdurvi una modificazione, e cioè che il *medico oculista debba entrare a far parte della commissione medica di sorveglianza nelle scuole.*

Un buon esempio, in proposito, ce lo dà Palermo: nei primi mesi dello scorso anno, l'autorità municipale, preoccupata dal diffondersi del tracoma nelle scuole, nominava una commissione di medici oculisti, della quale facevano parte i professori Angelucci e Cirincioni, incaricata di studiare le misure profilattiche. La commissione, a maggioranza, ammise che la ispezione sanitaria a tutte le scuole pubbliche e private di Palermo, sia all'apertura dei corsi che periodicamente, durante l' anno scolastico, venga affidata a medici-oculisti.

La cura della congiuntivite granulosa è lunga e tale da mettere il fanciullo nell'impossibilità di frequentare la scuola per mesi e anche per anni. Per far curare questi malati, le famiglie povere hanno a lottare spesso con grandi difficoltà, poichè, per molte e ovvie ragioni, a norma dei Regolamenti municipali, vengono allontanati dalle scuole e accolti all'Ospedale solo durante il periodo acuto della malattia; superato questo, e riproducendo la forma, il suo decorso lento, cronico, spesso poco o nulla appariscente all'esterno, sono dimessi e indirizzati alle ambulanze, per opportuna cura.

Ora con l'istituzione della Scuola Sanatorio si è riparato a tale gravissimo inconveniente, e si è raggiunto lo scopo più umanitario perchè si provvede:

1° alla profilassi, impedendo la diffusione della malattia all'uomo sano;

2° colla cura dell'ammalato;

3° all'educazione dell'ammalato costretto dai regolamenti in vigore « a crescere privo della più elementare istruzione, in un paese ove l'istruzione è proclamata obbligatoria ».

La nostra Milano, grazie all'iniziativa dei Dottori Bertarelli e Denti ha avuto la fortuna di essere la prima in Italia ad avere due Scuole-sanatorio. Voglio sperare che dopo questo Congresso, che tende all'altissimo scopo di migliorare le condizioni dei bambini: Torino, la simpatica città delle generose aspirazioni e degli entusiasmi fecondi per tutto quanto è generoso e filantropico, vorrà seguire l'esempio della consorella, in questa riforma igienico-sanitaria, esempio che non dubito, in breve verrà imitato dalle altre città del nostro paese.

*
* *

Sezione tignosi. Cenno statistico-nosologico.

I bambini tignosi che frequentarono la Scuola-Sanatorio durante l'anno testè decorso furono 36, dei quali 14 vennero dimessi perchè guariti.

Tale numero di ammalati è rimarchevole quando si pensi alla minore diffusione della tigna in confronto del tracoma, ed anche alla sua minore diffusione nella città che non nella campagna, dove il contingente di tali ammalati è grandissimo, sia per il frequente contatto che le persone

hanno cogli animali, sia per la minore pulizia che si osserva nelle famiglie, sia anche per la quasi noncuranza che ivi si ha, e dalle autorità locali e dalle persone stesse, di tutto ciò che riguarda l'igiene individuale e pubblica; — noncuranza che spesso si verifica anche nella nostra città, dove la sorveglianza nelle scuole e negli istituti privati e pubblici lascia alquanto a desiderare, non essendo esercitata con criterî razionali.

Mancano infatti medici dermatologhi specialisti, che, cooperando coi medici municipali visitatori delle scuole, possano dare garanzia sicura, anche mediante esami microscopici, circa la natura delle dermatosi che affliggono spesso i nostri scolaretti.

Nell'anno 1898, essendo addetto al comparto dermatoiatrico dell'Ospedale Maggiore, potei in pochi mesi raccogliere 35 casi di bambini che, già da mesi ammalati di tigna, pure frequentavano giornalmente la scuola, ignari del danno che potevano arrecare agli altri ed a loro stessi.

E tali casi si verificavano non solo nelle scuole suburbane, ma anche in parecchie fra quelle del circondario interno, situate in quei quartieri dove le classi più povere della popolazione sono appena rappresentate.

Questa malattia, di natura eminentemente contagiosa, lascia spesso conseguenze incancellabili e ributtanti, quali l'alopecia cicatriziale consecutiva alla tigna favosa, e richiede inoltre una cura dolorosa, che dura mesi e mesi, e spesso anche degli anni.

Ora, pensando come tale dermatosi venga a colpire, in prevalenza, i ragazzi nell'infanzia e nella giovinezza, e come fra questi prediliga, direi quasi, quelli di costituzione fisica debole e scrofolosa, è facile rilevare di quanta utilità riesca, ed a qual nobile ed umanitario scopo risponda, una scuola-sanatorio nella quale si trovano tanti poveri infelici espulsi dalle altre scuole. Sfortunatamente la nostra scuola non può accogliere tutti i bambini tignosi che cercano ricovero e cura, per la grande distanza che li separa dalla scuola stessa, alla quale i parenti dovrebbero condurli con grande sacrifizio di tempo o di spesa. Sarebbe desiderabile poter stabilire un servizio trasporto mediante un omnibus che, girando nei diversi quartieri della città, raccogliesse alla mattina e riconducesse alla sera i piccoli malati. All'attuazione di tale idea si oppone la questione finanziaria.

Dei ricoverati nella sezione tignosi della Scuola-Sanatorio il maggior numero era affetto da *tigna tricofitica*, pochi da *tigna favosa*.

Per stabilire con esattezza la diagnosi di tali dermatosi, ogni malato. all'atto della visita e dell'accettazione, è sottoposto ad un'esame microscopico, poscia inviato, per la opportuna medicazione, all'Ospedale Maggiorei al comparto delle malattie cutanee. Nessun ammalato è ammesso alla Scuola senza essere prima stato medicato, e tale medicazione si rinnova due volte la settimana. La medicazione consiste in applicazioni di liste di cerotto di pece, costituenti un berretto, che facilita l'epilazione, ed in successive pennellature di tintura di *Lugol;* e viene fatta all' Ospedale Maggiore perchè la Scuola-Sanatorio non ha ancora i mezzi sufficienti per istituire e mantenere tale servizio sanitario.

Nella Scuola invece vengono ad intervalli eseguiti esami microscopici, da medici appartenenti alla Sezione dermatoiatrica della Poliambulanza, in base dei quali si può constatare la completa guarigione degli ammalati. Tali osservazioni vengono ripetute, dietro norme suggerite dal chiarissimo dott. Bertarelli, presidente della Scuola e specialista dermasifilopatico dell'Ospedale Maggiore di Milano, per un periodo di tre mesi almeno, durante i quali gli ammalati devono tenere costantemente il capo coperto da un apposito berretto, e seguire le norme igieniche loro prescritte.

Dott. E. VIGANÒ.

* * *

Relazione didattico-statistica.

Il 1° gennaio del 1901 alla città di Milano era dato l'onore di annoverare una nuova istituzione filantropica, fra le tante delle quali può andare orgogliosa: la Scuola-Sanatorio pei fanciulli tignosi e granulosi.

Il primo impulso di quest'Opera altamente umanitaria partì dal dott. Ambrogio Bertarelli e dal prof. Francesco Denti, medici della Poliambulanza di via Arena, ai quali si aggregarono poi altri medici dell' Opera pia stessa: signori Sancassani, Carabelli, Viganò, Pizzini. Essi, in seguito a decreto ed a conseguente convenzione stipulata nel giugno 1899, col Consiglio della Poliambulanza e della passata Amministrazione comunale, attuarono la loro idea da lungo tempo vagheggiata, mettendo a disposizione di molti fanciulli affetti da malattie contagiose locali ampi, igienici, allegri, sicuri ricetti tanto nella stagione estiva quanto nella invernale. (Via Olocati, 49).

E i fanciulli ammalati non si fecero desiderare: arrivavano a squadre, pallidi, macilenti, con certi occhietti e delle teste che facevano pietà, sudici, con l'esile personcina coperta di cenci, testimoni eloquenti delle innumerevoli miserie che purtroppo non sempre si giunge a lenire, e guardavano, con occhio timoroso e meravigliato, l'ambiente sano che li attendeva.

E non era solo la loro apparenza spiacevole: dopo pochi giorni ci si dovette convincere che quasi tutti avevano un carattere strano, inasprito forse dalle miserie fra le quali vivevano, e dal disprezzo cbe suscitavano; l'intelligenza era atrofizzata dai patimenti e dall' ambiente rozzo, ignorante e superstizioso nel quale sino allora erano vissuti.

I primi tentativi di educazione vennero fatti dalle maestre comunali nella scuola elementare Sanatorio, la quale dava ai fanciulli in essa ricoverati l'istruzione obbligatoria.

Se non che, dopo l'orario della Scuola elementare, dal sano ambiente scolastico, ove la maestra aveva messo alla prova tutta la sua buona volontà per redimere quelle anime prive di sana morale, e il medico paziente s'era studiato di portare con la sua opera un po' di benessere al loro male, gli alunni della Scuola-Sanatorio passavano all'ambiente della strada dove, oltre essere fatti segno dell'altrui disprezzo, trovavano nel cattivo esempio il mezzo più eloquente per distruggere la paziente opera educativa della scuola e quella curativa del medico.

Fu di fronte a questi inconvenienti che si sentì forte la necessità di fondare un « Dopo Scuola », il quale esercitasse continuamente protezione e sorveglianza su quegli infelici.

Infatti, il 1° aprile dello stesso anno si istituì un Patronato, per iniziativa dei medici su nominati, che fondarono un Ricovero-Educatorio, il quale, se è indipendente amministrativamente e per le risorse finanziarie dalla Scuola elementare, s'unisce però a questa per integrarla nella sua opera morale e intellettuale. Qui i ragazzi trovano un ambiente sano, fisicamente e moralmente sicuro, e in esso rimangono tutti i giorni fino alle 18 oltre l'orario scolastico, dalle 9 alle alle 18 nei giorni di vacanza, feriali e nelle vacanze, rimanendo il Ricovero-Educatorio aperto tutto l'anno.

Mediante accordo fra le insegnanti della Scuola elementare e quelle dell'Educatorio, l'orario giornaliero è disposto in modo che si alternino opportunamente le varie occupazioni della giornata, avendo riguardo alle speciali condizioni fisiche degli alunni. Così la mattina, scuola regolare, poi ricreazione, indi un'ore d'istruzione. Qui finisce il cómpito della maestra della Scuola elementare ed incomincia quello della maestra dell'Educatorio;

lavanda, visita medica pei granulosi, ricreazione, esecuzione dei cómpiti assegnati alla Scuola elementare; canto, ginnastica e lavoro manuale pei maschi, e lavori *donneschi* per le bambine. Canto, ginnastica, lavoro manuale sono le occupazioni che prevalgono nel RicoveroEducatorio, e se ne comprende facilmente la ragione, data l'importanza che questi mezzi hanno nell' educazione fisica, morale, intellettuale del fanciullo. Di più, mercè i consigli, e, all'opportunità, le ammonizioni ai genitori, che vengono di sovente chiamati alla scuola, ed una generosa e continua distribuzione di indumenti, elargiti dai patroni dei Ricovero, e le continue lavande, si ottenne maggior pulizia, che portò a quei fanciulli un grande benessere. Tutti indistintamente si occupano, con serenità, dei loro studi, degli utili lavori, dei giuochi educativi, delle buone letture. L'educazione dei nuovi venuti, poi, viene facilitata dall'esempio dei loro compagni.

Sempre a spese del Patronato, vengono distribuiti dei medicinali, la refezione scolastica, che sopperisce all' insufficiente nutrimento della famiglia. E così l' anno scorso, nei primi sei mesi di esercizio, il nostro Patronato spiegò la sua azione didattico-curativa su 135 ragazzi.

Di questi:

Tignosi 41, dei quali furono dimessi guariti 12, restandone in cura 24. Durante l' anno se ne assentarono per ragioni di famiglia 3; per aver superati i 12 anni e gli esami di proscioglimento 2.

Granulosi 94, dei quali furono dimessi guariti 15, restandone in cura 75. Durante l'anno se ne assentarono, per aver superati i 12 anni e gli esami di proscioglimento, 4.

Quest'anno, a tutt'oggi, detto Patronato spiegò la sua azione su 172 ragazzi.

Di questi:

Tignosi 36, dei quali furono dimessi guariti 14; restandone in cura 22.

Granulosi 136, dei quali furono dimessi guariti 21; restandone in cura 115. Durante l'anno se ne assentarono: per ragioni di famiglia 4; per aver superati i 12 anni e gli esami di proscioglimento 9.

E così tutti i giorni se ne restituiscono alle scuole normali dei guariti e si ricevono dei nuovi ammalati, ai quali è necessario tornar da capo a cominciar l'opera d'educazione morale e intellettuale, e il medico operoso deve rivolgere nuovamente la sua opera benefica su quei poveri infelici, a cui natura fu matrigna sin dalla fanciullezza.

*
* *

Il dott. **Mario Motta,** docente direttore della Sezione infantile dell'Ospedale Maria Vittoria di Torino fa la seguente *Comunicazione* su

ALCUNE CONSIDERAZIONI SULLA PRATICA QUOTIDIANA DELLA CHIRURGIA INFANTILE.

Signore e signori,

Poichè questo nostro Congresso si occupa dell' infanzia anche sotto l'aspetto fisico, riesce naturale che de' medici vi espongano i risultati di loro osservazioni; dato però il carattere del Congresso stesso, dal quale evidentemente devono esulare quelle comunicazioni mediche o chirurgiche, le quali abbiano indole strettamente scientifica, per parte mia mi permetto di richiamare la vostra attenzione su taluni fatti di pratica ordinaria, suffragati ormai dall' esperienza, ma poco o punto o male conosciuti da chi per questa o per quella ragione deve occuparsi di bambini.

E in primo luogo io vorrei che si convincessero le nostre donne che l'allattamento materno dev'essere più diffuso che non è, sia nella classe sociale in cui il seno della madre, secondo fu detto con acuta arguzia, è veduto da tutti, tranne dal bambino che dovrebbe suggerlo, sia nella classe povera: qui sopratutto il lavorare nelle fabbriche, tanto in città che in campagna, allontana le madri dal compiere un loro dovere verso i loro nati. Gli inconvenienti dell'allattamento mercenario in generale e quelli dell' allattamento artificiale, dato il modo in cui questo ordinariamente è fatto da noi, sono troppo noti, perchè io qui pur li accenni; ma le conseguenze loro sono troppo poco note nella loro patogenesi, perchè non sia un'opera santa farle conoscere.

Fu detto con ragione che la pratica pediatrica è assai spesso una predicazione di regole igieniche: queste però non si limitano a' concetti ordinari di pulizia, aerazione, ecc.: di solito, qualunque sia il genere dell'allattamento, materno o mercenario (e qui trattisi, supponiamo, di latte prodotto, come deve essere, asettico), dopo stabilita la maggiore o minore bontà del latte, o la maggiore o minore indicazione della miscela che vien propinata al lattante — da noi si deve quotidianamente insistere sulla necessità della regolarità delle poppate. E, a questo proposito, se ad un certo ordine di persone possiamo parlare della capacità del ventricolo del bambino, della funzione delle ghiandole salivari e del potere digestivo del pancreas, della secrezione e del potere antisettico dell'acido cloridrico nel ventricolo, — nell'immensa generalità de' casi dobbiamo riferirci allo « *state contenti, umana gente, al quia!* », e perciò rivolgerci con ordini tassativi alle madri stesse.

La cosa sarà assai più difficile ne' casi di allattamento mercenario, cioè in generale nelle campagne, dove persistono concetti del tutto erronei, dove pur troppo « fingit se medicum quivis hydiota, prophanus, monachus, hystrio, rasor, anus », dove cioè, pur troppo, le cose, assai più che in città, sono regolate da nonne o da donne vecchie, le quali si arrogano le funzioni di testarde api operaie, e, non potendo dar il loro latte (che diedero magari a dodici loro bambini, de' quali la maggior parte spesso morì in fasce!), imporranno delle poppate frequenti, daranno al lattante a succhiare il loro dito, o, più in là, gli propineranno la pappina dopo averne constatato il giusto calore nella propria bocca, in cui di solito non mancheranno denti guasti.

Ho premesso tutto ciò per venire, in linea chirurgica, al concetto che i disturbi gastroenterici, tanto frequenti nei bambini lattanti, sono il substrato, che pur troppo tanto spesso dà luogo al rachitismo e alla paralisi infantile, che dánno poi tanto da fare al chirurgo. Infatti, se non è ancor risolto il quesito se i disturbi enterici siano la causa o già un effetto dell'infezione rachitica, clinicamente è constatata la concomitanza de' fatti enterici acuti con lo scoppio della così detta paralisi infantile: al quale fatto s'accorda l'idea volgare della verminazione, legata questa poi all'errore che un dato bambino sia soggetto a' così detti vermi.

Così è desiderabile che si abbiano maggiori riguardi alla dentizione e alle malattie de' denti ne' bambini. Per il pediatra non c'è dubbio che non poche infezioni faringee e tonsillari ed anche de' fatti gastroenterici possono ripetere l'origine loro da denti cariati. Quante madri sanno questo? quante dubitano che la diarrea de' loro bambini (che di solito vien riferita alla dentizione) derivi appunto dalla dentizione, in quanto l'uso dell'anello o della perla d'ambra o il dito dato a succhiare ulcerò le gengive turgide e le ulcerazioni si infettarono? A parte ciò, in linea chirurgica da' fatti ordinari faringei e dalle lesioni dentarie è stabilito derivino fatti acuti; ma è anche ammesso provengano le infezioni ghiandolari tubercolari locali e a distanza: di più, è dimostrato che un dente della prima dentizione cariato può, oltre a lesioni locali, dar luogo ad infezione gene-

rale e particolarmente ad osteomieliti multiple a distanza. Si diffondano quindi da' medici, da' maestri, da chi crede che la medicina è per lo meno in buona fede quando proclama che ritiene fondata una cosa, anche i concetti che nessun disturbo gastro-enterico può derivare dal fatto fisiologico della dentizione normale, e che i denti guasti dei bambini devono esser oggetto di assidua sorveglianza. E sotto questo punto di vista io credo che l' attuale Congresso si potrebbe associare al voto di questi giorni espresso dal Congresso de' medici-chirurgi dentisti, che cioè nelle scuole pubbliche sia sistemato un servizio odontoiatrico.

Così si diffonda il criterio che non deve venir trascurata qualsiasi suppurazione che si verifichi in un bambino, trattisi d'un semplice foruncolo, che ne' nostri piccoli può magari dare complicazioni generali od ossee, — trattisi, sopratutto, delle frequenti suppurazioni dell'orecchio secondarie a cause faringo-nasali, o secondarie a morbillo od a scarlattina. Astraendo dal grossolano diffusissimo errore che certi *sfoghi* così detti, certi *spurghi* (la famosa *rufa* di noi, piemontesi) riescano favorevoli a chi ne è affetto, si dovrebbe sapere che particolarmente le superficie suppuranti otitiche (senza qui tener conto dello stato dell'udito e dell'avvenire che attende chi ne è affetto) costituiscono un perenne pericolo per l' ammalato, sia per la localizzazione loro, sia per il germe che di solito le sostiene, sia perchè esse costituiscono un ambiente di facile innesto per la tubercolosi.

Un'altra considerazione che io mi permetto di sottoporre loro si riferisce alle lesioni traumatiche dello scheletro ne' bambini. Pur troppo l'infanzia per cause varie va soggetta a molteplici e frequenti contusioni, distorsioni, fratture ed anche lussazioni. Ora, se non poche di queste lesioni sarebbero facilmente evitabili con qualche attenzione e sopratutto con certe cognizioni che avessero i parenti o chi ha cura di bambini, una cosa almeno si dovrebbe poter ottenere, ed è che, quando un bambino si serve male o non si serve affatto d' un arto, od accusa un dolore acuto in una data parte — essendo la cosa da riferire a caduta o ad urto od a colpo ricevuto, riconosciute queste cause o no, — subito lo si conduca da chi è in grado di conoscere di che cosa si tratta. Non dirò dell' uso vigente presso di noi di rivolgersi a farmacisti, i quali, dando consigli, come avviene loro di dover fare, per lo meno si assumono spesso una grande responsabilità. Potrei infatti ricordare molti casi di fratture, anche gravi, state trascurate o solo assoggettate a' soliti bagnuoli, sull'assicurazione di farmacisti che si trattava di cose da nulla! Dirò piuttosto che spesso ci vengono condotti bambini con calli deformi da fratture non state riconosciute: e questo, si noti, in una città come Torino, nella quale ad ogni angolo trovansi dispensari ed ospedali provvisti di medici, pei quali il « medere divinum » è tanto più abituale in quanto si prestano gratuitamente. Or se, come è dimostrato, un callo anche leggermente deforme della clavicola può aver conseguenze non indifferenti sull' ulteriore sviluppo della cassa toracica, — se una frattura mal consolidata delle due ossa dell'antibraccio può ostacolare la funzionalità della parte, — se una lesione traumatica del piede può figliare un'inclinazione del bacino e, più in là, una deviazione della colonna, ecc. — si abbia presente (e lo si faccia sapere sopratutto alla povera gente, la cui coltura, particolarmente per quello che riguarda la salute dei bambini, è quasi tutta da fare, ed è un dovere il farla!) che una distorsione trascurata o mal curata può determinare un tumore freddo, che una frattura juxtaepifisaria o un distacco epifisario non curato a dovere può (a parte la deformità che per lo meno determinerebbe) ingenerare le condizioni più sfavorevoli allo sviluppo della tubercolosi locale. D'accordo con ciò, come è ragionevole riferire ad urti od a colpi ricevuti lo sviluppo delle frequenti carie costali, — de' colpi ricevuti, le scosse, gli squassamenti della colonna vertebrale possono esser causa di morbo di Pott, in quanto determinano le condizioni favorevoli

allo sviluppo di questa gravissima fra le manifestazioni chirurgiche della tubercolosi. Per ciò io vorrei che gli esercizi ginnastici fossero sempre commisurati coll'epoca dello sviluppo del ragazzo e in rapporto con le manifestazioni dell'indole del ragazzo nel succedersi degli anni, e sopratutto che si evitasse tutto quello che costituisce bravura e quindi racchiude qualche pericolo. Così è desiderabile che si smettano certi palleggiamenti come spesso si fa per accarezzare o per divertire i bambini, certi acrobatismi, ne' quali atti si impegna o uno sforzo o una distensione abnorme in quelle colonne, che hanno tanto bisogno di essere semplicemente tenute dritte.

E poichè ho più volte accennato a manifestazioni chirurgiche della tubercolosi, vien fatto di domandare perchè, dal momento che a ragione si usano tante precauzioni contro, ad esempio, le malattie esantematiche, non si rende effettivamente obbligatoria la denunzia della tubercolosi degli insegnanti e degli scolari, ad ovviare la diffusione dell'infezione nelle scuole?

Stando ancora nel campo delle lesioni traumatiche, ricorderò come frequente quello che Holmes diceva « accidente che si produce quando, in un bambino, si esercita una trazione brusca sul polso », quando, cioè, tenendo un bambino per mano, si cerca di prevenirne una caduta imminente, rialzandolo bruscamente. Questo « accidente » è poi la sublussazione e magari anche la lussazione anteriore della testa del radio. Con lo stesso meccanismo si può avere la diastasi radio-cubitale inferiore, e, secondo vidi io, anche la frattura delle ossa dell'antibraccio. Se questi fatti sono poco o punto gravi, si abbia però presente che lo stesso atto di rialzare bruscamente per la mano un bambino può dar luogo al distacco dell'epifisi inferiore dell'omero, che è una lesione grave. Da che io trarrei argomento per raccomandare che in generale non si affidino de' bambini piccoli a sorelle o a fratelli di poco più grandicelli, e per consigliare di non lasciarsi girare attorno, mentre lo si tiene per mano, un bambino senza chinarsi verso di lui tanto che il braccio suo non sia ipersteso, — e sopra tutto per sconsigliare il giuoco frequente di trascinare per le due mani un bambino che si tiene accosciato sul terreno, di farlo saltare tenendolo per le due mani mentre le sue braccia sono tese, e particolarmente quell'altro di farsi girare attorno un bambino, sollevandolo dal suolo mentre lo si tiene per le due mani.

Ed ora un'ultima considerazione, relativa alle deviazioni laterali della colonna vertebrale ne' ragazzi.

Per quanto — astraendo dalle cause generali — sia oggidì ammesso, particolarmente dopo il Congresso de' medici e naturalisti tedeschi del 1893, con Heusner, la connessione delle deviazioni laterali della colonna con deformazioni degli arti inferiori (1), e vada quindi ad esser esclusa dalle espressioni nostre quella di « déviations scolaires, professionelles, etc. », — è fuori di dubbio che le cattive posizioni, che i ragazzi assumono in iscuola e durante i lavori a casa, sono da considerare come cause efficienti dell'accennata deformità. È quindi da raccomandare insistentemente che le lezioni in classe ed i lavori a casa non abbiano ad impegnare troppo a lungo delle personcine, le quali, se hanno bisogno di coltivare l'intelligenza, devono pur sviluppare il loro corpo. Siccome poi — sebbene la scoliosi si osservi ne' maschi assai più che non stia scritto — tale deformità è sopratutto frequente nelle ragazze, essa sotto un certo punto di vista dovrebbe venir considerata come una malattia professionale. In fatti, se i piedi piatti infiammatorî sono, direi, propri de' *piccoli* d'osteria. certe deformità degli arti inferiori degli apprendisti tipografi, ecc., chi

---

(1) Cosa questa per me dimostrata già nel 1891 in *Contributo all'eziologia della scoliosi*, Unione Tipogr, Editrice Torinese e *Archivio d'ortopedia*.

si occupa di deformità può assicurare che, mentre il lavorare in certe fabbriche può determinare circostanze favorevoli allo sviluppo del difetto, certi lavori per sè stessi provocano necessariamente inclinazione e torsione del tronco, come le provocano in ragazzine il portare d'abitudine fratellini in braccio o de' grossi pesi dalla strada al quinto piano. Ma se a quest'ordine di fatti io non saprei qual rimedio contrapporre, in altro campo vorrei che l'educazione delle signorine e di quante sono obbligate a studiare, si sfrondasse di tante cose, dirò, non indispensabili.

A parte questa raccomandazione generale, da quanto ho accennato risulta l'indicazione di banchi adatti nelle scuole (cosa questa spesso trascurata negli istituti privati), di luce molta e favorevole nella sua derivazione, di lezioni brevi intercalate da adatti esercizi ginnastici, e, dirò anche pe' risultati della mia esperienza, di classi non troppo numerose, affinchè la vista degli scolari non abbia ad affaticarsi per l'ampiezza degli ambienti.

Poichè poi nel nostro paese siamo troppo, dirò, *timorati,* o per lo meno facilmente si pensa che altri, quando propone una cosa, parli come *Cicero pro domo sua*, non oso esprimere il desiderio di visite periodiche fatte da medici a tutti i ragazzi e ragazze delle scuole pubbliche, dal punto di vista delle deformità scheletriche: visite che si dovrebbero fare alla presenza degli insegnanti e dei parenti. Speriamo che anche per questo dal Nord ce ne venga l'uso!

La comunicazione ascoltata col più vivo interesse, è accolta infine da applausi e mandata ad inserire negli *Atti*.

La seduta è tolta alle ore 18.

SESTA SEDUTA

(29 Settembre 1902 - Ore 8)

COMUNICAZIONE: *L'igiene nella scuola* (Prof. Dott. **E. Mensi**).

TEMA: **Il lavoro manuale scolastico.**

RELAZIONI: *Il lavoro manuale scolastico considerato come diretto sussidio didattico per un più logico, pratico e progressivo sviluppo delle facoltà morali, intellettuali e artistiche degli alunni* (**Ernesta Garnerone**). *Il lavoro manuale scolastico coefficiente massimo di ricchezza nazionale se lo si vorrà fattore educativo dell'operaio futuro: modesta, ma seria preparazione alla lotta per la vita* (Prof. **Ciro Mei**).

COMUNICAZIONE: *La refezione scolastica* (**Guiscardo Grammatica**).

Presiede il Vice-Presidente **Rosano** Cav. Colonn. **Camillo.**

* * *

Il prof. dott. **E. Mensi** comunica le seguenti sue osservazioni su

L'IGIENE E LE MALATTIE NELLE SCUOLE.

Premessa l'importanza dello studio delle malattie della scuola, che, come sorgente di morbilità infantile, dev'essere considerata sotto duplice aspetto e cioè come mezzo che agevola la diffusione delle malattie o pure come causa vera, produttrice di esse, il Relatore afferma che le malattie, a cui più frequentemente sono esposti e più facilmente soggetti i bambini della scuola, sono il morbillo, la scarlattina, la difterite, la tosse convulsa, la varicella, gli orecchioni.

In queste malattie infettive, contagiose si distinguono tre periodi: di incubazione, d'invasione, d'eruzione.

Nel periodo d'incubazione la malattia ha il massimo coefficiente di

contagiosità, mentre mancano per lo più i sintomi che ne fanno sospettare l'esistenza, o pure essi sono così vaghi, scarsi, deficienti, che non vi si può applicare alcuna norma precisa di prevenzione o di difesa.

I bambini in questo periodo continuano a frequentare le scuole, e quindi diffondono largamente i germi infettivi.

Gli individui predisposti servono di veicolo al contagio, sia portando a casa specialmente ai bambini in tenera età i germi che presero alla scuola col contatto con individui che, apparentemente sani, erano invece in periodo di incubazione di qualche malattia infettiva.

Eguale pericolo di trasporto di germi infettivi offrono i maestri e le maestre, quando per affezione malintesa verso gli alunni, o per zelo inopportuno verso le famiglie, visitano i loro scolari ammalati, aumentando a questo modo le occasioni del contagio indiretto.

Anche le medaglie che si distribuiscono così largamente nelle scuole, specialmente private, possono servire di veicolo agli agenti infettivi; così le feste, i balli dei bambini costituiscono pure delle occasioni tanto facili, quanto insospettate, dei germi produttori di malattie, provocando contatti numerosi, immediati, intimi, prolungati.

Ma anche durante la convalescenza può occorrere il pericolo del contagio, per il fatto che alcuni germi infettivi, ad esempio il bacillo difterico, presentano un grado assai elevato di resistenza, persistono a lungo nella parte ammalata e conservano a lungo la loro virulenza, capaci di esplicarla all'occasione propizia.

Vi è poi tutta una serie di malattie che hanno sede sulla cute e che in essa si localizzano senza dar luogo a infezioni generali, quali le varie specie di tigna, la scabia, gli exemi, le ulcere, i nodi della sifilide e della tubercolosi, le blefariti, le congiuntiviti.

La sporcizia, il sudiciume delle mani e specialmente delle unghie costituiscono pure un veicolo assai frequente di malattie, di cui invano si cerca altrove la causa e di cui sarebbe così facile e semplice la difesa.

V'ha un altro gruppo di malattie infettive e contagiose, di cui sono frequentemente vittime i bambini della scuola e che hanno sede nella bocca, nello stomaco nell' intestino. La mucosa boccale può essere sede di varie malattie, di varia entità ed importanza.

Un' affezione frequente nei bambini della stessa scuola o della stessa famiglia è costituita dalle boccarole (*perlèche* dei francesi), malattia certamente non grave, ma che turba l'estetica, è molesta e contagiosa.

Più gravi invece sono le infiammazioni della mucosa boccale, siano esse a forma di afte o stomatite aftosa, o accompagnate da gangrena specialmente della gengiva, o stomacace, o localizzate alle fauci, o angina semplice, catarrale o pseudo-membranosa, di natura sempre infettive, in vario grado, ma in ogni caso contagiose.

Anche il naso può essere sede d'infezioni gravi, croniche, ributtanti, come l'oxema, o pure pericolose per l'individuo che ne è affetto e per quelli che lo avvicinano.

La rinite difterica è assai poco studiata e pur merita tutta la nostra considerazione, poichè in questa il pericolo del contagio è più grande che in altre sedi della difterite, perchè l'infermo, non tenendo il letto, diffonde molto più facilmente il *virus*, e la durata del male, variabile da mesi ad anni, moltiplica le occasioni del contagio.

Malattie infettive contagiose sono ancora tutte le forme di gastro-enteriti, così frequenti nell'età della scuola, i cui germi patogeni trovano nelle dita e nelle unghie insudiciate dei bambini un mezzo facile, sicuro di entrata nelle auto-infezioni, e negli oggetti, giuocattoli comuni imbrattati la via comoda e certa di diffusione nelle etero-infezioni.

Il Relatore passa indi in esame un'altra serie di malattie che nella scuola trovano la loro vera causa di produzione.

Alcune di esse derivano dallo stato non sempre lodevole delle costruzioni e delle suppellettili scolastiche, altre da abitudini contratte o imposte da regolamenti che contrastano colle leggi dell'igiene e della fisiologia; altre infine dal *surménage,* dallo strapazzo cerebrale.

Come conseguenza della trascuranza delle norme della fisiologia e dell'igiene, occorre molto sovente di osservare nei bambini della scuola la anemia, per frequenza e grado denominata appunto anemia scolastica, la miopia e lo strabismo, in una proporzione che va dal 5 % nelle classi elementari a 20, 25, 50 % negli istituti, nei ginnasi, nei licei; le deviazioni della colonna vertebrale.

Le deviazioni della colonna vertebrale si osservano assai frequentemente nei bambini della scuola, cioè nell'età dai 6 a 14 anni, e sono per lo più dipendenti da cattive abitudini contratte nello scrivere, a cui si aggiungono nelle femmine quelle contratte nel cucire e nel ricamare, importanti per l'influenza che esse esercitano nella funzione degli organi del torace e dell'addome.

È la respirazione che ne soffre, perchè riesce più difficile l'espansione libera dei polmoni; è la circolazione molestata per lo spostamento del cuore, la compressione dei vasi; è la digestione disturbata per la pressione sullo stomaco, sull'intestino, sul fegato.

Spesso i bambini delle scuole soffrono di disturbi della urinazione, si tratti di difficoltà nell'emettere o di incapacità di trattenere volontariamente l'urina. Sono questi disturbi sovente espressioni della medesima causa, cioè del divieto fatto ai bambini di soddisfare nel momento richiesto uno dei più impellenti bisogni dell'organismo.

La manìa dell'istruzione, specialmente dell'istruzione rapida, intensiva, quasi febbrile; l'accumularsi delle materie d'insegnamento, l'estendersi dei programmi, degli orari delle scuole, l'esercizio continuo, affaticante, esauriente del povero cervello infantile, una vera gara pazza da parte di tutti a chi più rapidamente riesce a percorrere le scuole, logorano, col soverchio lavoro, la parte più nobile dell'uomo.

Gli effetti di tali eccessi non tardano a manifestarsi e tanto più presto in quei bambini che non ebbero la fortuna di passare prima negli asili infantili, e sono: l'emicrania, l'insonnia, l'irritabilità, l'incostanza, la facile stanchezza intellettuale e fisica, la nevrastenia, l'isterismo, la fatica, l'esaurimento. Essi si accentuano, si aggravano tanto più quanto più prevale nei parenti o negli insegnanti l'ambizione di veder progredire rapidamente i bambini negli studî, anche a danno della salute e della stessa intelligenza.

La relazione del prof. **Mensi** viene indi ad occuparsi della

IGIENE DELLA SCUOLA.

L'azione dell'igiene scolastica si svolge in guisa differente, a seconda che si considera la scuola come mezzo di diffusione, oppure come causa di produzione delle malattie.

L'applicazione dell'igiene nella scuola trova una prima, estesa, importante indicazione nella prevenzione e nella difesa delle malattie infettive contagiose, sia che essa occorra nel periodo dell'eruzione coll'isolamento del malato e colla disinfezione accurata, diligente, scrupolosa di tutto quanto ha avuto contatto coll'infermo; sia nel periodo d'incubazione e di invasione coll'allontanamento dalla scuola d'ogni bambino, che ebbe rapporti con individui affetti da malattia contagiosa per un tempo vario da nove giorni nella difterite e nell'eresipela, a trenta nella febbre tifoide; sia, infine, nel periodo di risoluzione coll'interdizione dalla scuola d'ogni

individuo colpito da infezione per una durata che oscilla da tre a sei settimane dall'inizio delle malattie a periodo d'incubazione noto (scarlattina, vaiuolo, morbillo, varicella, orecchioni); da tre a quattro settimane dal termine di quelle che hanno uno stadio d'incubazione incerto.

Occorre assicurare il regolare, efficace funzionamento della legge che obbliga il medico a far la denunzia delle malattie infettive all'ufficio municipale d'igiene.

I parenti e gl'insegnanti recheranno il migliore, più prezioso contributo alla causa della difesa delle malattie infettive, quando saranno convinti che i bambini, che tornano alla scuola prima del tempo prescritto dall'igiene, mentre presentano il pericolo di contagio per gli altri, sono pur essi esposti all'invasione di germi produttori di malattie da parte dei condiscepoli, che pure irregolarmente, in contrasto coi precetti igienici, furono anzi tempo riammessi alla classe.

Il dottore Baldini, ispettore delle scuole a Roma, ha raccolto in apposite tabelle i sintomi iniziali delle principali, più frequenti malattie infettive contagiose, segni iniziali o prodromi che dovrebbero essere bene impressi nella mente d'ogni insegnante, perchè, occorrendo, sia più facile, rapido il riconoscimento della malattia, e quindi più efficace e precisa l'applicazione delle norme d'igiene opportune.

Le malattie trasmissibili della pelle e delle mucose (tigna, scabbia, exemi, nodosità, ulcerazioni tubercolari o sifilitiche) costituiscono pure una serie abbastanza numerosa di casi, in cui il bambino dev'essere allontanato dalla scuola, e non esservi più riammesso finchè il medico, possibilmente specialista, lo dichiari perfettamente guarito ed innocuo.

Il sudiciume delle mani e delle unghie richiede semplicemente l'uso abbondante di acqua, come la necessità di mantenere pervie le vie di escrezione, di eliminazione della pelle, di favorire lo sviluppo e di attivare il ricambio dell'organismo richiama l'uso generalizzato dei bagni.

Ogni scuola dovrebbe essere fornita abbondantemente di lavandini ad acqua corrente per lavacri parziali delle mani e della faccia, di grandi sale per bagni a doccia fredda o riscaldata, in modo da evitare gl'inconvenienti igienici delle comuni piscine e di permettere che, in breve spazio di tempo, si possa somministrare il bagno a molti bambini.

Le norme igieniche per la difesa dalle malattie della bocca, del naso, del sistema digerente riguardano il divieto assoluto della promiscuità degli oggetti che vengono a contatto colle parti ammalate, dello scambio dei giuocattoli e delle suppellettili scolastiche, dell'uso deplorevole, frequente in molte scuole, di tenere un solo bicchiere di metallo fissato con una catenella alla fontana e destinato a tutti, della consuetudine, dell'abuso dei baci.

L'ignoranza delle nozioni d'igiene, specie d'igiene alimentare, è una causa assai frequente di malattie dello stomaco e dell'intestino, e certamente l'insegnamento nella scuola, la diffusione nelle famiglie di queste nozioni varrebbero a diminuire il numero delle affezioni gastro-intestinali od attenuarne gli effetti.

Pur troppo all'ignoranza dell'igiene si associa, mala compagna, diffusione dura da rimuovere o superare, la miseria.

Nelle scuole di Londra il dott. Eyse constatò che il 30 % di fanciulli avevano vitto tutti i giorni, il 30 % non mangiavano che occasionalmente, il 20 % non mangiavano che farinacei, il 13 % avevano un alimento insufficiente, il 7 % giornalmente soffrivano la fame.

In Italia il 45 % degli scolari sono insufficientemente nutriti. Nelle scuole di Vienna si verificò che al mattino 4300 fanciulli entravano in iscuola senza una sola briciola di pane per il mezzodì.

Nel Comune di Milano sopra 36.714 alunni, sono circa 1316 quelli che si recano alla scuola senza colazione.

La propaganda per la refezione scolastica non è nuova nella storia dell'igiene della scuola, dacchè già un secolo fa P. Frank, che è stato il primo a gettare le basi di una vera igiene scolastica, reclamava che lo Stato dovesse provvedere a nutrire e vestire gli scolari poveri.

L'idea della refezione scolastica gratuita per gli alunni poveri attende ancora, nella maggior parte dei Comuni italiani, la sua attuazione, la sua applicazione; ma non per questo la sua mancanza è meno sentita, la sua instituzione meno richiesta dalle esigenze dell'igiene, della morale, della giustizia e pacificazione sociale.

Rispetto alle norme igieniche da seguire per la profilassi della malattie che dalla scuola hanno origine e provenienza, il relatore osserva essere necessario: una cubatura sufficiente delle scuole, di aule ampie, capaci di assicurare per ogni alunno un volume d'aria di 4-5 metri cubi; una distribuzione larga, abbondante, razionale della luce che aumenta i processi chimici e i fenomeni della vita; riscaldamento degli ambienti sufficiente, adatto per evitare l'azione del freddo prolungato che provoca un consumo più rapido dell'organismo e quindi logora e indebolisce la gioventù; l'esigenza dell'igiene e della fisiologia nella costruzione di banchi modelli, tali che l'alunno, tanto per leggere, che per scrivere, che nello stare in piedi, possa conservare la posizione verticale, senza necessità di curvarsi all'innanzi; l'opportunità della disposizione delle tavole d'insegnamento a distanze non superiori di 7-8 metri per i bambini più lontani; distribuzione dei posti in avanti fra gli alunni che presentano difetti nell'udito o nella vista, o sono più facili alla distrazione, e, a parità di condizione, fra quelli di statura meno elevata.

La fisiologia afferma che, prima del sesto anno, certo non è mai senza inconvenienti affaticare un bambino alla scuola. D'altra parte un esercizio moderato della mente è utile allo sviluppo del cervello.

Secondo i fisiologi, è la funzione che fa l'organo, e però bisogna far lavorare il cervello come un campo che si coltiva per non lasciarlo inselvatichire; si deve affaticarlo, ma non stancarlo mai.

Pur troppo l'educazione delle nostre scuole tende ad infiacchire e far degenerare la fibra della gioventù: le ore di studio sono in numero superiore di più della metà di quanto comporti il limite fisiologico dell'attenzione; l'istruzione è impartita in modo uguale ed uniforme per tutti, ed i programmi sono fatti in guisa che non c'è tempo di approfondire alcuna cosa, nè mezzo di sviluppare le iniziative individuali.

La distrazione interviene, fortunatamente, come valvola di sicurezza a salvare il cervello dai danni di un lavoro eccessivo, a liberarlo dalle strettoie del pedagogo, che invano lo spreme esaurito, e la fisionomia individuale permane malgrado gli sforzi della scuola moderna intenta ad appianarla e smussarla per ridurre tutti al medesimo stampo di mediocrità.

Importa dunque ridurre le ore di scuola, adottare i programmi e i metodi d'insegnamento alle leggi della fisiologia e dell'igiene infantile.

Il Ballantyne dice che l'ideale della scuola sarebbe di dare ai fanciulli dei periodi uguali di lavoro e di giuoco, di educazione del corpo e del cervello; il Paget, poco soddisfatto dei progressi di una classe, divise gli scuolari in due sezioni. Una di queste continuò col solito metodo, l'altra parte faceva nel giorno metà scuola e metà esercizio in un prato, dove c'erano degli alberi. Al termine della stagione gli scuolari, che stavano per metà del tempo all'aperto a giuocare, superarono l'altra parte nella diligenza e nel risultato degli studî.

Ai ragazzi nuoce specialmente lo stare seduti troppo a lungo, e però si deve concedere nelle scuole maggior tempo per i movimenti liberi del corpo.

La ginnastica, a cui si assoggettano la maggior parte dei bambini, è la così detta ginnastica tedesca, a base di movimenti con la massima intensità, con degli arresti a scatti, o ricercati, misurati, non naturali, movi-

menti che non sono certamente adatti a diminuire lo strapazzo del cervello, nè a ristorare le forze dell'organismo esaurite dal lavoro intellettuale.

Meglio è lasciare i ragazzi immobili e distratti o concedere che giuochino e si divertano all'aria aperta e pura. Per questo nessun metodo di educazione è più adatto della ginnastica svedese, una mescolanza di ginnastica medica e di giuochi popolari, semplice e naturale negli esercizi, armonica e ampia nei movimenti, fisiologica ed igienica nell'indirizzo, accessibile a tutti e specialmente ai giovani meno favoriti dalla natura.

Forse nessun mezzo è come il giuoco capace di rialzare la stanchezza mentale, ravvivare il corpo e l'animo, rendere atti e disposti a nuovo lavoro, conservare la disinvoltura e la giovialità.

Il Relatore conclude augurando che gli italiani, per natura e per tradizione chiamati ad ammirare la perfezione del corpo e l'agilità e naturalezza degli atteggiamenti, a ritrovare negli esercizi liberi del corpo e nei giuochi ginnici il primato dell'educazione fisica, seguano l'ideale antico dei greci e dei romani nelle riforme dell'educazione nazionale, conservando l'armonia tra l'educazione fisica e le altre forme di educazione, subordinando l'educazione del cervello allo sviluppo naturale del corpo, procurando e difendendo la salute della gioventù, che è la forza dell'avvenire.

Le importanti osservazioni e raccomandazioni del dottor professor Mensi, raccolgono generali approvazioni.

La signora professoressa **Bandarini** di Venezia aggiunge vive parole contro l'abuso dell'insegnamento e le fatiche esagerate a cui si sottopongono i fanciulli nelle scuole. Non approva però l'aggiunta dell'insegnamento di igiene nelle scuole normali, il cui programma di studio è già troppo carico di materie: ma vorrebbe che l'igiene fosse imparata praticamente.

Il prof. **Mensi** spiega qual'è il concetto da lui espresso nel desiderare che nelle scuole normali s'impartisca un insegnamento di igiene. Quanto al modo di attuarlo egli non ha nessuna difficoltà di convenire in quanto ha detto la signora professoressa Bandarini.

Garnerone Ernesta, esprime il desiderio che vengano convenientemente riformati i programmi delle scuole elementari; e infine il dott. **Artemio Magrassi**, elogiando la comunicazione del Mensi, propone il seguente *ordine del giorno* che è **approvato** senz'altra discussione:

Il I° Congresso Nazionale « Pro Infantia » fa voti che, a meglio combattere le malattie nella scuola e a favorire l'igiene nella medesima, si venga ad una razionale riforma dei programmi oggi vigenti nelle Scuole normali, introducendovi l'insegnamento dell'igiene impartito da medici igienisti.

* * *

La signorina **Ernesta Garnerone** insegnante nelle scuole municipali di Torino, svolge il seguente tema:

Il lavoro manuale scolastico considerato come diretto sussidio didattico per un più logico, preciso e progressivo sviluppo delle facoltà morali, intellettuali ed artistiche degli alunni.

L'introduzione del lavoro manuale nella scuola è questione della più alta importanza educativa, e poichè tanto già fu detto e scritto intorno a tale argomento, sia da chi ne fece oggetto di lungo e coscienzioso studio, come da chi dimostra purtroppo di conoscerlo soltanto di nome, concedete che ne parli oggi io pure, perchè ad esso consacro da anni i miei studi e perchè ebbi inoltre la ventura di poterlo esperimentare nelle pubbliche scuole di Torino, così che sono in grado d'esporvene non già i risultati ipotetici, ma quelli realmente ottenuti nel campo pratico.

Essi non possono non interessarci tutti vivamente, poichè un sentimento comune qui ci aduna; l'amore alla fanciullezza. Amore, che ci fa studiosi di quanto può ad essa direttamente giovare, e studiosi quindi della progressiva evoluzione pedagogica voluta dal progressivo volger dei tempi e dalle mutate condizioni economico-sociali.

Il lavoro manuale scolastico è per l'appunto il natural portato di questa lenta, ma continua evoluzione, per la quale il vieto insegnamento formale non ha più oggi ragione d'esistere. Combattuto fin dall'inizio dell'era volgare, noi lo vediamo infatti trasformarsi man mano e rivestir forma più razionale e più libera, attraverso le prime vicende del cristianesimo, sotto il reggimento dei Comuni e nel periodo splendido del rinascimento, quando Vittorino da Feltre (1378) *fondava sul metodo intuitivo* l'istruzione primaria, esigendo che s'intrattenessero i fanciulli intorno a cose *sensibili*, che si facessero trovare da loro stessi le cognizioni che volevansi loro comunicare e che si coltivassero in essi *ad un tempo* il sentimento *estetico* e quelli *del vero e del buono*, che ne sono inseparabili. Ben è giusto dunque, doveroso che noi riconosciamo in quest'educatore italiano del XIV secolo, l'*antesignano* di quel *metodo razionale*, che trionfa oggi presso le più civili nazioni, e vorrei che da lui intitolassero le loro scuole primarie *tutte* le città d'Italia, e che *in ogni scuola* si presentasse all' attenzione devota dei

nostri fanciulli la di lui effigie, così come vidi campeggiare in tutte le classi elementari della colta e fiorente Svizzera l'immagine buona e serena di Enrico Pestalozzi!...

Il *nuovo principio pedagogico* fece cammino, e verso il 1572 noi troviamo un vero *manuale d'insegnamento primario basato sul metodo intuitivo* nell'*Orbis pictus* di Comenius. Questi, maturata l'idea di Vittorino da Feltre, non solo proclama che l'*idea deve andare unita al fatto;* ma segna un ardito passo innanzi, e mentre Rabelais e Montaigne già avevano accennato al lavoro, come esclusivo *mezzo d'educazione fisica*, e Martin Lutero lo consigliava come *preparazione alla vita materiale*, Comenius vuole che *il lavoro entri nella scuola infantile per secondare l'attività innata nel fanciullo*, e raccomanda che nella scuola popolare diasi pur nozione delle principali arti manuali.

Da questo punto l'*introduzione del lavoro nella scuola* forma oggetto di studio per educatori e filosofi d'ogni nazione, i quali riconoscono concordi che *la moralità* e l'*istruzione del popolo* sono il primo elemento di forza e prosperità per lo Stato, e che *il lavoro* è mezzo potente d'educazione per l'individuo e per le masse, poichè *le nazioni più laboriose* sono le più sane, le più ricche, le più forti, *le più civili*. Vediamo perciò *la nuova idea adottata, svolta e tradotta gradatamente in pratica nei secoli successivi*, sebbene ancora con intendimenti diversi; nel XVII secolo Giovanni Loke (1632) propugna *il lavoro* come *mezzo d'educazione morale*, e *di futuro vantaggio materiale* ad un tempo; nel secolo successivo Gian Giacomo Rousseau lo considera non solo come sussidio all'educazione fisica, all'educazione morale, e come preparazione alla vita materiale; ma già riconosce in esso anche *un valido aiuto alla educazione intellettuale*.

Finalmente *il nuovo metodo* accenna ad esplicarsi con maggiore chiarezza ed efficacia in sul finire del 1700 con Enrico Pestalozzi (1746-1827).

Questo grande educatore *riassunse*, per così dire, i principî fondamentali di quanti lo precedettero, *perfezionandoli* con quel finissimo intuito dei bisogni della società umana, che gli veniva da un immenso amore per l'umanità in genere e pei fanciulli in ispecie.

« Rigenerare l'umanità col lavoro, fondando su di esso « l'intero sistema dell'educazione e dell'istruzione del fanciullo » era il suo ideale (Pompée) e a Newhof, a Stanz, a Berthoud, a Yverdun egli non bada a fatiche, nè a sacrifici per riuscire nel suo nobile intento. Nessuno di noi ignora la somma di derisioni, di persecuzioni, di dolori ch'egli ebbe a soffrire nella lunga vita operosa; la guerra sleale e vilissima che gli mossero ad un tempo l'ignoranza e l'invidia — doloroso a dirsi —

per parte di quelli stessi che più avrebbero dovuto sostenerlo!...
Ma egli aveva in cuore, già lo dicemmo, una sorgente inesauribile d'amore e d'indulgenza; e pur tra infinite amarezze, pur fra stenti continui e disagi finanziarî, serbò invitta la fede nel suo ideale, rispondendo alle offese ed alle calunnie con quel perdono nobile e generoso, ch'è proprio delle anime veramente *grandi*. E questa sua vivissima fede egli seppe trasfondere nei discepoli, pei quali noi vediamo *il di lui principio pedagogico* realizzarsi gradatamente e propagarsi cogli scritti e colle opere non soltanto nella Svizzera; ma pur nei vari Stati della Germania, in Danimarca, Svezia, Belgio, Olanda, Francia, Inghilterra e financo nella giovane, fiorente America del Nord, ove ha oggi raggiunto il suo sviluppo più razionale e più pratico, splendidamente coronando la generosa iniziativa d'un privato — Mac Lure — il quale fin dal 1806 consacrava somme considerevoli per propugnare il *sistema pestalozziano* negli Stati Uniti.

Il risveglio politico italiano suscitava intanto anche tra noi un sensibile risveglio pedagogico, il quale — iniziatosi in Piemonte — si propagò ben presto a tutta la penisola. Pensatori, filosofi, pedagogisti e legislatori insigni determinarono questa *riforma dell'insegnamento*, persuasi tutti dall'esperienza che non può una Nazione essere *veramente libera* e prospera e forte, se la grande massa del popolo non è *seriamente ed efficacemente educata, istruita, preparata alla vita.*

Infatti Michele Coppino — essendo ministro per l'istruzione — nel 1885 diramava ai Regi Provveditori agli studi una circolare, colla quale raccomandava di diffondere nelle scuole quel *metodo* « *onde le scienze sperimentali hanno rinnovata tutta quanta la vita d'altri popoli* ». E nel 1899 Guido Baccelli — per incoraggiare Comuni e maestri allo studio ed all'esperimento del nuovo sistema pedagogico — indiceva la Mostra didattica — (tenutasi a Villa Borghese) dove tutte le prove ed i tentativi fatti fin qui poterono figurare. E tutti, dal più pratico e razionale al meno felicemente riuscito, valsero ad attestare *col loro numero* che il lavoro manuale scolastico *a scopo educativo ed istruttivo* è ormai anche in Italia *questione viva d'interesse generale, sebbene regni ancora purtroppo la più grande incertezza nell'attuazione.*

Le cause di questa evidente incertezza, che fatalmente paralizza e soffoca lo slancio ed il buon volere di tanti e tanti insegnanti, sono molte, ed il ricercarle e l'analizzarle ci porterebbe ora troppo lontano dal tema prefisso; tutte però — provengano esse *da confusione di parole* o *da confusione d'idee* — potrebbero facilmente evitarsi se, pur variando liberamente l'esplicazione del nuovo principio pedagogico nel campo pratico, *se ne seguisse sempre fedelmente lo spirito informatore.*

Per *rigenerare l'umanità col lavoro, fondando su di esso l'intero sistema dell'educazione e dell'istruzione del fanciullo*, non dobbiamo certamente trasformare la scuola in officina, nè tanto meno sostituire il martello alla penna ed ai libri; non è l'apprendimento diretto di un mestiere che dobbiamo procurare all'alunno, ma l'abilità d'occhio e di mano che varranno a facilitarglielo un giorno, l'amore al lavoro, il gusto del bello, l'abitudine, infine, d'accoppiare il lavoro dell'intelligenza a quello del braccio. Noi dobbiamo *basare l'insegnamento primario sulla cooperazione attiva di tutto quanto il piccolo essere che si vuol educare ed istruire*. Dobbiamo presentargli *studio e lavoro*, cioè opera della mente ed opera della mano, come cose *intimamente unite, ugualmente degne ed ugualmente necessarie* alla formazione dell'uomo futuro. Dobbiamo, infine, *fondare sul lavoro l'intero sistema* d'educazione e d'istruzione, *applicandolo direttamente a sussidio didattico*.

Federico Froebel, ammiratore e discepolo di Pestalozzi, ne generalizzò sapientemente il principio, applicando *il lavoro* — sotto forma di giuoco — all'educazione infantile e basando su di esso la mirabile istituzione de' suoi *giardini d'infanzia*, e noi — che per legge chiamiamo alla scuola elementare il fanciullo non appena compie il sesto anno d'età, dobbiamo pensare ch'egli non cessa per questo d'avere i gusti, i bisogni, le inclinazioni proprie della natura infantile. Non trasporteremo dunque il giuoco del giardino d'infanzia nella scuola elementare, perchè *questa ha programmi, carattere e fine da quello affatto diversi;* ma da esso prenderemo le mosse, ponderatamente applicandone i principî all'insegnamento nostro. Nel periodo elementare obbligatorio, ossia nelle tre classi inferiori, il lavoro manuale — *che deve accompagnare lo sviluppo di tutte le facoltà dell'alunno, permettendoci di giungere sempre alla sua intelligenza per mezzo dei sensi* — dev'essere dunque cosa semplicissima: regolari piegature impresse ad un foglio di carta, leggiere pressioni delle dita sulla docile creta, facili intrecci di nastri a più colori, pochi tagli dati dietro un determinato disegno, e pertanto da sì semplice lavoro delle piccole mani vediamo nascere gradatamente le più svariate forme del mondo vegetale, del mondo animale e del mondo (dirò così) industriale (1).

Mobili, strumenti da lavoro, mezzi di trasporto, fiori, frutta, quadrupedi, insetti, forme geometriche ed ornamentali, rilievi topografici, capi di vestiario e tutta un'infinita varietà d'og-

---

(1) E. GARNERONE - *Guida pratica per l'insegnamento del lavoro manuale scolastico* - Torino, G. B. Paravia.

getti utilissimi per la scuola e per la famiglia..., formando man mano il più ricco, il più svariato, il più completo *museo didattico*, che mai potessero vagheggiare per *l'insegnamento intuitivo tutti gl'illustri divinatori dell'odierna arte educativa*. Museo palpitante di vita, ben più utile, più eloquente e più prezioso pel fanciullo — *il quale ne è l'artefice* — che non tutti i *musei raccolti oggi nelle direzioni* di molti compartimenti scolastici. Museo che d'anno in anno si rinnova, che fedelmente riassume l'insegnamento nostro d'ogni giorno, che parla ai sensi tutti ed a tutte le facoltà dei piccoli alunni, i quali *sapran ridirvi sempre con sicurezza e senza sforzo alcuno* il nome d'ogni oggetto, la materia, l'uso, le parti e quante altre più nozioni vorrete, perchè quell'oggetto *è lavoro della loro mente e della loro mano, è cosa loro* nel più vasto ed alto significato della parola!

Nel corso elementare superiore — col crescere del fanciullo in vigoria fisica, intellettuale e morale — il lavoro manuale scolastico deve svilupparsi gradatamente e trasformarsi, seguendo sempre passo passo i programmi di studio, che pur assumono man mano proporzioni più vaste. Così la piegatura ed il taglio della carta fanno luogo ai lavori in cartone e successivamente al lavoro del legno, nelle più semplici, razionali e pratiche sue applicazioni; la plastica si spinge a riprodurre minutamente ed artisticamente quelle forme, di cui limitavasi prima ad imitare i soli contorni; le costruzioni d'oggetti si fanno ora dietro misure calcolate aritmeticamente; la teoria dei colori vien applicata nelle più svariate combinazioni come avviamento all'arte industriale. E tutto questo senza che il lavoro manuale scolastico perda mai *le qualità caratteristiche, che gli sono indispensabili per raggiungere il suo scopo*, quelle cioè:

1° *di giovare direttamente all'insegnamento;*

2° *di poter venire eseguito simultaneamente da tutti gli alunni, sui banchi usuali, durante le lezioni ordinarie;*

3° *d'importare una spesa* ***lievissima****, per cui possa attuarsi in tutte indistintamente le scuole nostre*, così che ne risenta il benefico effetto la gran massa del popolo italiano, e non solo una minima parte di esso. (La spesa necessaria potrebbe detrarsi dalle somme stanziate per le inutili e vane feste di premiazione).

Compreso in questi limiti e diretto ai pratici intendimenti fin qui esposti, voleva il lavoro manuale scolastico Luigi Gilléron, ispettore delle scuole di Ginevra, del quale parla il Nisio nel suo bellissimo libro: *L'istruzione primaria e normale all'Esposizione di Ginevra.*

Recatosi giovanissimo negli Stati Uniti d'America come in-

segnante, egli studiò a fondo il mirabile ordinamento di quelle scuole, dove il principio pestalozziano (trasportatovi, come vedemmo, fin dal 1807) ha raggiunto ormai il suo più razionale e più completo sviluppo sotto il triplice aspetto: didattico, industriale ed artistico, e, ritornato in patria, si fece propugnatore instancabile della coordinazione dei varî gradi d'insegnamento primario, promuovendo l'introduzione del *lavoro manuale nella scuola fin dalla prima classe, come diretto sussidio educativo didattico, perchè « nella prima età per l'appunto ha il fanciullo più che mai bisogno di vedere e di fare per comprendere »*.

Sotto la guida di quest'infaticabile apostolo dell'educazione moderna io appresi praticamente il lavoro manuale scolastico nel XIII Corso normale svizzero, tenutosi in Locarno nel 1898, e per incarico del Municipio di Torino ne feci esperimento nelle nostre pubbliche scuole, ove si potè constatare di fatto che *il nuovo metodo d'insegnamento agisce colla massima efficacia sullo sviluppo delle facoltà tutte del fanciullo*, rispondendo ad un tempo pienamente al carattere nostro, alle esigenze dei nostri programmi ed agli odierni nostri bisogni.

Nelle classi affidatemi *non introdussi* dunque *una materia nuova d'insegnamento da aggiungere* alle molte già esistenti, nè tanto meno segnai sul mio orario o sul diario giornaliero « *da tale ora a tal'altra* « *lezione di lavoro manuale* »; ma introdussi invece *un nuovo sistema d'educazione e d'istruzione*, pel quale *il fanciullo collabora con tutte quante le sue facoltà al nostro insegnamento, creando* — quasi direi — *egli stesso la scienza che vien man mano acquistando*. La mia scuola assunse così aspetto e carattere di ritrovo famigliare, di geniale trattenimento, dove in qualunque ora del giorno avreste cercato invano la tradizionale schiera di bimbi intenti a riempire in silenzio le pagine del quadernetto, o immobili nei banchi ad udire distrattamente le spiegazioni dell'insegnante, o visibilmente timorosi ed incerti nel rispondere a *questioni mal comprese, perchè lontane troppo dalla vita pratica.*

Prima assai di ricorrere alla penna, al quaderno ed al libro, essi impararono a servirsi d'uno strumento naturale — della mano — per far mille cose divertenti e belle; ed *attratti* dalla forma, dalla qualità, dal colore sempre vario del materiale di cui potevano disporre per le loro costruzioni, *soddisfatti fisicamente* per la libertà di moto, che più non veniva loro negata, *ricreati* dalla contemplazione di oggetti sempre nuovi, dei quali s'interessavano a riprodurre la forma, *imparavano senza sforzo alcuno — trovandole* (quasi direi) *coi loro sensi — le nozioni ch'io volevo far loro apprendere*, mentre s'abituavano insensibilmente all'ordine, all'esattezza, alla fatica paziente, e *prenderavano amore vivissimo alla scuola.*

Ben giustamente osservava l'Heusinger (sul finire del 18° secolo), altro fervente apostolo *del lavoro manuale da introdursi nella scuola, non come avviamento ad un dato mestiere, ma come riforma di tutto il metodo d'insegnamento*, che la disattenzione e la distrazione dei fanciulli nelle ore di lezione provengono dall'essere il loro spirito occupato ancora dai divertimenti lasciati a casa o nei campi, e suggeriva agli educatori — come rimedio — « *il lavoro, per destare l'interesse nell'alunno e favorire l'acquisto delle cognizioni mediante le osservazioni e le esperienze personali* ».

Mai infatti m'accadde di vedere un fanciullo distratto od annoiato durante *le lezioni a cui attendeva lavorando;* chè anzi più volte dovettero talune madri ricorrere a me, *per indurre i figliuoli — ammalati — ad assentarsi dalla scuola per qualche giorno almeno.* E neppure mi accadde di vedere, dopo il primo mese di scuola, presentarsi ancora in classe qualche alunno men che pulito nella persona o nei vestiti, benchè i due terzi della scolaresca appartenessero a famiglie operaie poverissime, in parecchie delle quali le madri stesse lasciavan purtroppo molto a desiderare a tal riguardo. Aggiungerò ancora che tanto piaceva agli alunni questa continua, ma varia occupazione, quest'esercizio sapiente di mano che accompagnava ogni lezione, permettendo a me di *giungere sempre all'intelligenza per mezzo dei sensi*, e lasciando *creder loro di « scoprire » quanto di nuovo venivano imparando*, che l'unica punizione efficace per essi era *di doversene stare in riposo*, mentre gli altri attendevano affaccendati al lavoro. Nè chi conosce a fondo la natura del fanciullo può meravigliarsi di questo risultato, diverso tanto da quello che si verifica abitualmente nelle scuole nostre, *le quali* — malgrado tutti i progressi fatti in questi ultimi anni — *sentiamo che non rispondono ancora purtroppo ai nostri bisogni!...*

Io passeggiavo un giorno nell'atrio d'uno dei più *moderni* compartimenti scolastici d'una città nostra, in ora di lezione. S'aprivano in quell' atrio ben cinque classi d' oltre quaranta alunni ciascuna, e pertanto non giungeva al mio orecchio una voce, un movimento, un segno di vita! Che facevan mai quei duecento fanciulli in quell'ora?... L'orario segnava *disegno* ed essi infatti disegnavano, o per meglio dire *ricopiavano* una figura tracciata sulla lavagna. Questa era quadrettata e quadrettato era pure il loro quaderno di disegno, per cui il compito loro si riduceva a contare pazientemente coll'occhio quanti quadretti doveva percorrere una data linea per ripeterla con ugual lunghezza sul foglio, passando successivamente *collo stesso metodo* alle altre linee, finchè l' intera figura fosse ricopiata.

Detti una capatina nelle classi: i modelli disegnati sulla lavagna rappresentavano tutti un oggetto usuale in prospettiva: *ma cercai invano* sul tavolo dell'insegnante, o sui banchi, o in un angolo qualunque delle classi *il modello in natura, dal quale logicamente avrebbe dovuto derivarsi la rappresentazione grafica*, che gli alunni materialmente ricopiavano!.... Quella scuola voleva essere *moderna*, già lo dissi, e perciò nei suoi programmi si parlava molto *di disegno;* ma è facile comprendere a qual ridicola parodia si riducesse tale insegnamento, per cui non è a meravigliarci se — come scrissi un giorno — i nostri alunni, divenuti operai, occupano sempre negli stabilimenti industriali gli ultimi posti, lasciando gl'incarichi meglio retribuiti ad operai stranieri o ad italiani istruiti all'estero, *i quali sanno con rapido schizzo tracciato con mano sicura rendere sensibili le loro idee, abilità preziosa ed indispensabile* oggi più che mai in tutte le arti e le industrie... *I fanciulli* in genere, ed i fanciulli italiani più particolarmente, *hanno innato il senso del bello, il gusto dell'arte*, ed è gravissima colpa dell'attuale nostra scuola primaria di lasciare incolti del tutto germi sì preziosi, se pure — peggio ancora — non li soffoca o li perverte applicando il disegno empiricamente, come sopra accennai.

Potrei passar qui in rassegna tutte quante le materie di insegnamento, che fan pompa del loro numero e della loro estensione nei programmi della nostra scuola elementare, e dimostrarvi colla massima evidenza, come già pel disegno, l'*inefficacia assoluta del metodo con cui vengono impartite*, tanto che ben giustamente potè scrivere il Mantegazza ne' suoi elementi d'igiene: « all'epoca nostra, ad onta di tutti i progressi fatti nell'arte educativa, gran parte della giovinezza va impiegata *a correggere* ***gli errori di una falsa istruzione*** *avuta nell'infanzia e nell'adolescenza* ». Ma meglio assai d'ogni mia dimostrazione lo attesta il fatto doloroso, che si verifica purtroppo ogni giorno, di giovani nostri operai, di soldati nostri di leva i quali nelle caserme, nelle officine, nelle famiglie *devono confessarsi incapaci d'esprimersi in italiano, di eseguire un conto, di rispondere alle più semplici domande intorno alla storia ed alla configurazione del paese in cui son nati,* pur avendo frequentato e compiuto il loro bravo corso elementare. Che cosa rimase nella mente di questi nostri figli del popolo, ai quali la lotta per la vita vieta di frequentare scuole complementari e superiori, *di tutta la scienza* accumulata con tanto sforzo nelle cinque classi elementari? A che giovò loro l'arida e difficile numerazione *per centinaia, migliaia e milioni*, se nella vita d'ogni giorno devono poi operare su poche decine e quasi esclusivamente su frazioni di lira? A nulla ha giovato e nulla è

rimasto, o — peggio che nulla — sopravvisse unicamente in quelle povere intelligenze, *sciupate nel primo loro dischiudersi*, una confusione indicibile di nomi e di cose; un ricordo incerto ed inesatto, ch'è peggiore assai dell'ignoranza; un'apparenza, una pretesa di sapere, che reca inevitabilmente con sè le più funeste conseguenze!...

Ben a ragione dunque — fin da cent'anni or sono — Pestalozzi non voleva che il fanciullo « fosse per la scienza ciò che la spugna è per l'acqua » nè « un recipiente ove si può mettere tutto ciò che si vuole, e che si vuota in seguito per trovare tutto ciò che vi si è gettato ». Ed il lavoro manuale *introdotto nella scuola come valido mezzo d'educazione generale ed a diretto sussidio didattico* ha appunto per fine precipuo di fare del fanciullo *non già un miracolo di sapere*, ma *un essere pensante, del quale si destano e si coltivano tutte le facoltà*, da cui possono dipendere la dignità e la felicità sua avvenire.

Che *il lavoro ci renda buoni*, è un assioma che naturalmente deducesi — per ragion di contrasto — dal vecchio adagio « L'ozio è il padre dei vizi ». e tanto buoni infatti eran divenuti gli alunni delle mie classi d'esperimento, tra i quali molti erano i ripetenti, che taluni insegnanti miei colleghi ebbero a dirmi spesso: « il tale, il tal altro suo allievo sono mie antiche conoscenze; ma non sembran più quelli »; ed il vecchio bidello della scuola mi ripeteva sovente: « Io riconosco gli alunni della sua classe senza interrogarli, al loro aspetto serio e tranquillo, alla compostezza dei modi ed alla pulizia scrupolosa di tutta la persona ». *Sotto la benefica influenza del nuovo metodo d'insegnamento*, io vidi quei fanciulli farsi di giorno in giorno sempre più attenti al lavoro, esatti nell'esecuzione, riguardosi di quanto dovevano toccare, pazienti dove incontravano difficoltà, volonterosi di riuscire ad ogni costo, tolleranti e garbati tra loro, affettuosissimi verso l'insegnante, compresi d'alto rispetto e di viva gratitudine per la scuola. *Osservatori* di quanto cadeva sotto il loro sguardo, percepivano colla massima facilità non solo *la forma* propria d'ogni oggetto *e le sue qualità più appariscenti*, ma pur le somiglianze ch'esso poteva avere con altri oggetti già noti, i rapporti delle dimensioni, del peso, e via via. Li vedevo calmi *riflettere* sempre prima di rispondere ai quesiti che venivan loro posti, e dare poi le risposte con grave e serena sicurezza, lontana assai dalla precipitazione affannata di chi ripete cose mandate a memoria, turbato sempre dal timore di non ricordarle fedelmente fino all'ultima parola.

Nè soltanto la percezione, l'osservazione, la riflessione e l'attenzione sviluppavansi, direi, *spontaneamente* negli alunni *con questo sistema d'insegnamento;* ma pur le facoltà preziose

dell'analisi, del giudizio e del ragionamento, *limitate* — ben inteso — *a cose ed a nozioni adatte all'intelligenza loro,* poichè converremo col Pestalozzi che « non può il fanciullo ragionare intorno ad idee astratte od a principî generali che l'esperienza non gli ha puranco fornito, *come non possiamo noi stessi portare un ponderato giudizio su cose che non conosciamo* ». È evidente che le nozioni apprese con tal sistema restano fissate nella mente non più *per un dato spazio di tempo, per un certo numero d'anni;* ***ma per la vita.*** Ogni nome richiamato più tardi alla memoria del fanciullo non sarà già per lui il semplice ricordo d'una parola, d'un suono; ma d'un oggetto da lui veduto, toccato, pesato, misurato, confrontato con altri, analizzato nelle varie parti, riprodotto plasticamente e graficamente, per mezzo del quale s'arricchì la sua mente di mille nuove conoscenze. Come potrebbe mai scomparire dalla sua memoria tale immagine, od anche solo annebbiarsi, confondersi con qualsiasi altra? La facoltà che abbiamo destata e coltivata in lui negli anni di scuola, la facoltà che in lui dovrà agire ogniqualvolta egli riudrà quel nome, non è più *memoria meccanica,* ma memoria d'impressioni, d'osservazioni, d'idee, d'analisi; memoria intimamente connessa al ragionamento, *nata da fatti e non da parole.*

D'altra parte questo nuovo metodo d'insegnamento, *sperimentale per eccellenza,* evita al fanciullo nel modo più assoluto la soverchia tensione dello spirito, la fatica intellettuale, il così detto *surmenage* o sovraccarico mentale, che tanto danno reca oggidì allo sviluppo del corpo e dell'intelligenza dei fanciulli, contro il quale i medici ed i fisiologi di tutti i paesi protestano energicamente, e che Angelo Mosso qualifica « *il più grave fra tutti gli errori dell'educazione* ». *Il lavoro vero, la fatica* — se così vogliamo chiamarla — è riservata tutta all'insegnante, il *quale deve saper scegliere* l'oggetto che vuol presentare agli alunni e *condurli con domande semplici, chiare e ben dirette allo scopo a trovare essi stessi ciò che devono imparare; egli deve far nascere* nelle loro menti l'idea che vuol dar loro, *far dedurre delle regole dalle loro osservazioni e trarne analogie;* cómpito questo che richiede nell'insegnante non soltanto una reale coltura, ma pur uno studio profondo *della generazione delle idee, per seguire sempre nel suo insegnamento lo sviluppo armonico delle forze intellettuali* del fanciullo. « In questa gradazione — scrive il Pompée nel suo pregevolissimo studio sulla vita e sull'opera pedagogica di Pestalozzi — egli voleva osservata la continuità, il concatenamento più rigoroso. Nessun salto, nessun passo falso, non soffriva lacune. Un giorno prepara l'altro, ed ogni nuova conoscenza non dev'essere mai che una leggiera addizione al complesso delle nozioni già acquistate ».

È evidente che — secondando per tal modo la natura del fanciullo — lo conduciamo ad istruirsi senza sforzo alcuno, facendo *scaturire*, quasi direi, *ogni nuova conoscenza dall'azione complessa de' suoi sensi e delle sue facoltà*, per cui egli realmente impara *vedendo*, come raccomandava Vittorino da Feltre; *vedendo e facendo*, come esigeva Enrico Pestalozzi; *vedendo, facendo e ricreandosi*, come voleva Federico Frœbel e com'è richiesto dalla natura umana. Ne consegue che non più una parte soltanto della scolaresca, ma *tutti quanti gli alunni intendono ed imparano* le verità rese per tal modo *sensibili*; tutti, dal più svegliato al più tardo d'intelligenza, perchè *l'attenzione* non è più un obbligo imposto dal maestro, ma un bisogno; perchè in ognuno d'essi è potentemente destata *l'attività individuale*, e l'attenzione e l'attività individuale son per l'appunto *i due fattori principali del profitto degli alunni*.

Ma il lavoro manuale scolastico dev'essere introdotto nella scuola non soltanto per un più logico, preciso e progressivo svolgimento delle facoltà morali ed intellettuali; bensì ancora per coltivare gradatamente le facoltà artistiche del fanciullo, addestrandolo a non lavorare col solo braccio, ma pur col cervello e col cuore, preparando così alla società, non il meccanico contributo *di una macchina, ma* l'opera intelligente *d'un artista*, a qualsiasi lavoro debba egli poi attendere. A ciò giova grandemente l'*esercizio quotidiano del disegno*, col quale devonsi accompagnare *tutte quante le occupazioni manuali* degli alunni, abituandoli a servirsene come *d'una nuova scrittura intelligibile a tutti*, e negli esperimenti fatti in queste scuole municipali colpivano appunto in modo particolare i visitatori l'abilità e la sicurezza con cui i fanciulli di non ancora otto anni riproducevano con poche linee un fiore, un frutto, un mobile, un oggetto qualunque che si ponesse loro dinnanzi. Lo studio delle forme e l'armonia dei colori sono le basi di tutte le occupazioni manuali comprese *nel nuovo sistema educativo didattico* da me esperimentato, e da questa *osservazione* continua di quanto lo circonda risulta non soltanto l'abilità della mano, la sicurezza dell'occhio, la prontezza della percezione del fanciullo, ma pur *lo sviluppo graduale del senso del bello*, la cui coltura fa parte dell'educazione intellettuale e morale. Mettendolo colla plastica in contatto diretto colle cose della natura, nella quale tutto è perfetto, noi *lo rendiamo sensibile alla bellezza* degli alberi, dei fiori, degli insetti, di tutte insomma le meraviglie della creazione; facendogli ottenere colla piegatura e col taglio della carta forme ornamentali che la sobria eleganza della figura e l'armonia dei colori rendono artistiche, noi gli formiamo il gusto; ed esercitiamo anche la sua immaginazione, facendo trovare da lui stesso le combinazioni che si possono ricavare

dalla riunione delle diverse figure già ottenute. Per assicurarmi poi *dell'azione* di queste facoltà artistiche e *del grado di sviluppo* delle medesime in ognuno de' miei alunni, io li lasciavo talvolta *creare*, ossia *lavorare per invenzione* or in creta, or in carta, ora nel disegno o nelle costruzioni sui banchi, ed in questi esercizi, ove liberamente può esplicarsi il *gusto artistico*, innato nel fanciullo, io non dovetti correggere mai accoppiamenti disarmonici di tinte, o sproporzioni di dimensioni, nè mancanza di simmetria.

Ed era pur notevole il fatto che mai cercavano gli alunni di copiare l'uno dall'altro, rubandosi a vicenda le idee: lavoravano attenti, cercando di fare il meglio possibile, ed a lavoro compiuto se lo additavano l'un l'altro con un sorriso di soddisfazione e quasi d'orgoglio, perchè era quella veramente l'opera della loro intelligenza e della loro mano, era vera e propria loro creazione.

Tali, sotto l'aspetto morale, intellettuale e fisico, sono i risultati *che deve dare*, ***se abilmente applicato a diretto sussidio didattico***, il lavoro manuale nella scuola primaria.

Naturalmente esso non ha nulla a vedere coi soliti oggetti in trucioli, paglia, fil di ferro e simili, che più o meno bene si fanno eseguire nelle ore di assistenza a cui provvede il Patronato; oggetti che spesso tengonsi in mostra nelle direzioni delle singole scuole, per presentarli poi nelle visite ufficiali col titolo generico di lavori *manuali scolastici*. Essi sono infatti lavori *manuali*, perchè lavorati colle mani; ma non sono punto *scolastici*, a meno che così vogliansi denominare perchè fatti in un locale scolastico. Sono lavori a cui s'addestrano i fanciulli che vengono colà ricoverati nelle ore in cui s'aggirerebbero incustoditi per le vie, come da centinaia d'anni si fa negli orfanotrofi e negli istituti di beneficenza, e di tali lavori così erroneamenle detti *scolastici* dal luogo in cui vengono eseguiti, possono essere ingombre tutte quante le aule di una scuola senza che in essa soffi per questo la più lieve aura di modernità.....

V' ha pure chi crede che basti far eseguire dagli alunni qualche ritaglio geometrico, o ricopiare alcune carte geografiche, o costruire i solidi geometrici principali, per dare un insegnamento che risponda alle esigenze moderne.

« È gravissimo errore ». Tutto questo potrebbe — se fatto non empiricamente — giovare in qualche modo *ad una data materia* d'insegnamento; ma è lontano assai dal formare *un sistema d'educazione e d'istruzione basato sul lavoro;* nè risponde in alcun modo *al metodo razionale e pratico* del quale parliamo.

Vogliamo dunque una Nazione forte, prospera e veramente

grande? Mettiamone i figli in grado di affrontare *la lotta per la vita* con sicurezza di vittoria, facendo che la scuola primaria risponda realmente agli attuali bisogni dell'individuo e della società.

Noi vediamo sussistere ancora in Italia l'ozio, l'ignoranza, l'ubbriachezza e la miseria, prova eloquente *che i metodi attuali non dànno buoni frutti;* rinnoviamoli dunque e combattiamo mali sì funesti colle armi stesse con cui li combatterono e vinsero le nazioni che ci precedettero nel glorioso cammino della civiltà.

Rigeneriamo noi pure gli uomini *col lavoro;* ma non *aggiungendolo* all'attuale nostro sistema educativo; bensì *fondando su di esso* tutto un nuovo sistema, come vuole il principio pestalozziano.

S'introduca dunque *di fatto* il lavoro manuale in tutte le nostre classi elementari; ma sia esso detto *scolastico pel fine* a cui mira, *pel metodo* con cui s'insegna, *e non dal luogo* in cui viene eseguito.

Si esiga che quanti attendono all'educazione del popolo — qualunque sia il loro titolo e il grado — *diano ampia garanzia di conoscere a fondo in teoria ed in pratica il sistema pedagogico* che s'impone oggi e trionfa presso le Nazioni più incivilite.

Seguiamo con fede l'incitamento generoso di Barraud, discepolo ed ammiratore di Pestalozzi, che esclamava: « Lasciamo declamare i ciechi schiavi delle consuetudini e dei pregiudizi, e mentr'essi negano il movimento, camminiamo; avanziamo verso la mèta. Opponiamo sempre i fatti alle declamazioni, l'esperienza agli argomenti, la buona fede alla ciarlataneria, e tosto o tardi verrà *il trionfo completo della ragione e della verità!* ».

In coerenza a quanto ho sopra esposto, presento all'Assemblea i seguenti voti:

I. — *Che la nostra scuola elementare s'informi ai sani, pratici e fecondi principî della scuola pestalozziana, perchè l'insegnamento non sia più tediosa, vacua e momentanea preparazione agli esami; ma serio, logico e continuo avviamento alla vita, e che perciò il lavoro manuale divenga obbligatorio e sia scolastico non di nome,* ma di fatto, *cioè tale che ne informi* tutta *l'azione educativa.*

II. — *Che il disegno accompagni qualsiasi occupazione manuale scolastica, e sia — non meccanica copiatura di linee, come oggi avviene — ma razionale e graduato avviamento alla riproduzione del vero, e spontanea manifestazione delle facoltà artistiche del fanciullo, a ciò abilmente educate.*

III. — *Che sorga in Italia una scuola normale di* vero lavoro manuale scolastico, *tale che per gl'intenti scientifici e pedagogici*

possa stare alla pari colle migliori scuole dell' estero; che perciò, bandito ogni empirismo e tutti gli esercizi inutili, antiestetici e non adatti all'età dei nostri alunni, prepari teoricamente e praticamente gl'insegnanti ad applicare *i principî appresi* senza incertezza *e senza quegli errori di metodo, che pongono oggi in discredito un così efficace sussidio didattico.*

IV. — *Che — determinato il programma di detta scuola — sia dallo Stato voluta l'unità* di metodo, *e cessi perciò l'uso invalso di permettere ed affidare Corsi magistrali di lavoro manuale* a persone che non dànno ampia garanzia *di possedere non solo la materiale conoscenza dei vari generi di lavoro prestabiliti dal programma stesso, ma pur quella profonda coltura pedagogica e quella lunga pratica della scuola elementare, che sono indispensabili per guidare i maestri nell' applicazione didattica di tali lavori.*

V. — *Che il Ministero della pubblica istruzione — per mezzo di una diligente inchiesta fatta da persone spassionate e competenti (che abbiano cioè dato prova di possedere* tutte *le conoscenze e le abilità di cui sopra), abbia cognizione esatta di quanto è stato fatto e del molto che rimane a fare, per potervi efficacemente provvedere — non a seconda delle personali vedute di questo o di quello — ma in conformità dei reali interessi della scuola nostra e dei nostri bisogni sociali.*

***

Il prof. **Ciro Mei,** Ispettore delle Scuole elementari di Torino, riferisce indi su

Il lavoro manuale scolastico coefficiente massimo di ricchezza nazionale se lo si vorrà fattore educativo dell'operaio futuro: modesta, ma seria preparazione alla lotta per la vita.

Nella *Rivista Internazionale dell'Insegnamento Superiore,* che si pubblica a Parigi, in un articolo dal titolo: *L'istruzione e l'educazione francese giudicata da un americano,* Fitzpatrick così scriveva: — I nostri operai, quelli che si chiamano manovali, non sono americani, sono europei; i nostri operai sono meccanici;..... in una parola voi li trovate nei lavori dove ha gran parte l'intelligenza. — E più oltre aggiungeva: — I vostri piccoli borghesi, i vostri operai non sanno neppure la metà di quello che sanno i nostri, —

Quanta legittima soddisfazione, o signori, in quelle parole: — I nostri operai sono meccanici; voi li trovate nei lavori dove ha gran parte l'intelligenza — e quale e quanta rampogna per la vecchia civiltà europea nel monito: — I vostri piccoli borghesi, i vostri operai non sanno neppure la metà di quello che sanno i nostri! —

Se l'osservazione, rudemente, ma francamente espressa, può suonare amara per la facile suscettibilità francese, dove non mancano coraggiosi tentativi per la preparazione nella scuola primaria del futuro operaio, quanta maggiore amarezza non deve essa infondere nei cuori in Italia, dove nulla si è fatto sul serio perchè i nostri operai possano lottare con i migliori del mondo; perchè i nostri emigranti non siano costretti ai più rudi, vili e men retribuiti lavori, sdegnati da altri, con quanto disdoro nostro e con quanto conseguente disprezzo del nome italiano nessuno v'ha che non sappia.

Perchè, o signori, questa superiorità dell'operaio americano su tutti quelli delle più civili nazioni europee? Per una ragione semplicissima, che è nella logica di tutti i tempi e di tutti i luoghi, quella cioè che la potenza morale e la ricchezza materiale di un popolo stanno in ragione diretta della bontà delle sue scuole. « Il primo popolo è quello che ha le migliori scuole: se non lo è oggi, lo sarà domani », scriveva sapientemente Giulio Simon nell'aureo volume *L'École*.

Ciò sanno da lunga pezza gli Americani del Nord, e senza perdersi in vane ciancie, in inutili tentativi, od in filosofiche astrazioni, vollero che la scuola primaria rispondesse ai bisogni veri del popolo americano, tanto che oggi, colla cooperazione dei dotti, degli insegnanti e delle famiglie, possono vantare le prime scuole del mondo e ben possono dire essere la loro, la terra classica della pedagogia.

Ed ora, che della scuola conoscono i benefici effetti, li manifestano a noi latini, che nella scienza e nell'arte dell'educazione già avemmo il primato, non per sciocca vanteria, o per triste rivalità; ma a fin di bene, per quella fratellanza che dovrebbe sempre unire quanti vi sono al mondo uomini di mente eletta e cuor gentile.

I nostri occhi ciechi vedano una buona volta che la questione della scuola è la più importante questione sociale dei giorni nostri, perchè in essa soltanto sta l'avvenire delle genti e la grandezza e la prosperità della patria.

I timorosi del novo, i seguaci del facile *lasciar correre* non credano che l'educazione di un popolo di lavoratori possa improvvisarsi con qualche circolare ministeriale, o con qualcuno dei soliti quanto inutili ritocchi ai programmi scolastici, o con gli sterili quanto pii desiderî..... no, il rinnovamento vuol essere fatto *ab imis*, ma per gradi e seriamente, e dovrebbe partire dal Giardino d'infanzia per andare alla scuola elementare, e da questa alle scuole secondarie. Se tale catena continuerà ad essere, come oggi è, spezzata, avremo, e chi sa per quanto tempo ancora, quell'ibridismo scolastico che tutti riconosciamo e contro cui tutti declamiamo, perchè è perdita di tempo pre-

zioso, perchè soffoca tante vergini energie e sciupa tante giovani intelligenze, ma contro il quale non sappiamo opporre argini sufficienti perchè la marea degli spostati non finisca per affogare ogni espressione di vita intellettiva in questa terra pur da Dio benedetta e dagli stranieri invidiata per gli ingegni preclari, per la bellezza del cielo e per la feracità del suolo.

L' operaio italiano per sobrietà e resistenza è dovunque ricercato e preferito agli operai delle altre nazioni, che difettano di queste due qualità preziose, senza le quali non è possibile il perfetto operaio. Dato ciò, quanto più proficua non tornerebbe l'opera dei nostri lavoratori se essa fosse più illuminata ed intelligente, se l'ignoranza non ottenebrasse in loro i germi più fecondi della mente perspicace e spesso non ne pervertisse perfino il cuore, che per natura sarebbe espansivo e buono? Gli italiani sono sucidi, ignoranti, sanguinari — ecco la rampogna, che spesso sferza i nostri quando, per un pane men duro, sono costretti a picchiare alle altrui porte. Severa rampogna, se si vuole, ma giusta; e per questo carità di patria vorrebbe che governanti, educatori e uomini di cuore si dessero la mano perchè tanta vergogna avesse presto a cessare. E' ciò possibile? Sì, se l'apatia dei più potrà essere vinta dall'energia di pochi; sì, se un alito di vita rigoglioso e novo potrà infondersi in quella morta gora che chiamasi pubblica istruzione; sì, se messo da parte ogni rancore ed ogni ambizione personale, vorremo ricordarci che, mentre i nostri padri fecero l'Italia con fatti che un giorno parranno leggenda, i figli ed i nepoti non seppero, o non vollero ancor fare quegli italiani, che un illustre torinese, nei primordi del nostro riscatto, augurava, e certo in ispirito augura ancora, all'Italia nuova.

L' arduo, ma non difficile compito, spetterà al secolo ora iniziato, io lo spero, ed esso potrà svolgersi, come per sommi capi verrò delineando, se la benevola attenzione vostra, gentili signore, cortesi signori, non mi verrà meno, e se l'amore grande, che ho sempre avuto per il progredire della scuola, non mi farà velo all'intelletto.

Je ne suis bon à rien, qu' à écrire, ebbe un giorno ad esclamare l'illustre Giulio Lemaitre in una splendida conferenza *Sul rinnovamento degli studi in Francia*, ed aggiungeva: « S'io, novello Robinson Crosuè, fossi da una tempesta gettato sopra un'isola deserta, non sapendo fare alcun uso delle mie mani, sarei costretto a morire, anche in mezzo a mille risorse, di fame e di stenti ». Troppi, troppi infatti oggi si trovano nelle condizioni di Giulio Lemaitre; e tutti almeno sapessero come lui adoperare la penna per dare, com'egli dà ai suoi connazionali, il grido d'allarme per volere una più logica, più

pratica e più completa educazione. Un altro illustre francese, il Legouvé, con ragione scriveva: « Le donne hanno dita di fata; gli uomini hanno dita buone a far nulla ».

Ora perchè nella educazione della donna noi vogliamo la mano di lei adatta ai più geniali ed utili lavori, quando nella scuola e nella famiglia nulla si fa perchè la mano dell'uomo, il quale deve pur campare del suo lavoro, acquisti la necessaria destrezza per levarsi d'impaccio in tante e tante contingenze, anche se non abbia bisogno di dedicarsi per vivere ad una professione manuale? Perchè quando il bambino, per naturale impulso, si agita per svolgere e migliorare le facoltà attive, che sono in lui allo stato latente, non sappiamo gridargli altro che il tradizionale « stai fermo »? Perchè la scuola è tutta in opposizione allo svolgersi delle tendenze ed all' accompimento dei più naturali bisogni del bimbo educando? Perchè così volentieri si dà dei sognatori a coloro che vorrebbero rispettata nel fanciullo la libertà ed elevata l'anima sua agli entusiasmi dei più santi ideali, e la sua mano educata alle manifestazioni del bello, del buono e del vero?

Sono le tradizioni di un passato doloroso, che offuscano ancora le intelligenze nostre, ponendo così argini quasi insormontabili al rinnovamento dei costumi. La mano del gentiluomo doveva maneggiare la spada e null'altro, tanto che era per lui un vanto il non saper nè leggere, nè scrivere. Dei non gentiluomini chi si occupava allora?..... Oggi che i don Chisciotte sono caduti nel ridicolo, oggi che l'aristocrazia del pensiero ha sopraffatto l'aristocrazia del blasone, alla spada si è accoppiata la penna, che per nobiltà ben può gareggiare con quella; ma nulla si è fatto perchè, pur trattando la spada quando la patria è in pericolo, pur trattando la penna pei bisogni della vita, sia anche la mano addestrata a tutti quegli altri utili uffici, che ogni giorno più acquistano importanza per il moltiplicarsi dei quotidiani bisogni. Purtroppo Goethe aveva ragione quando scriveva: « Noi tutti viviamo del passato, ed il passato c'inghiotte ».

Ma poichè *gutta cavat lapidem*, è dover nostro di levare la voce perchè la scuola non sia più tortura di anime e di corpi e passeremo a testa alta, impavidi fra mezzo all'indifferenza, noncuranti il riso mefistofelico di chi dovrebbe invece venirci in aiuto, serenamente sprezzanti delle mene dei guastamestieri senza ingegno, senz'arte e senza coscienza, nella dolce speranza di poter dire un giorno, anche se non ci sia dato di vedere la terra promessa: noi passammo edificando per quanto ci fu possibile; ad altri vedere il compimento dell'opera nostra rigeneratrice.

Ma perchè gli educatori possano attendere con mente tran-

quilla al rinnovamento dei metodi di educazione, è necessario un lavoro di lenta, ma incessante preparazione: quella, cioè, più difficile ancora, di persuadere, di attrarre a noi gli uomini dei così detti partiti dirigenti, perchè col sistema parlamentare e con la mania dell'accentramento, oggi in vigore, nulla sarebbe possibile senza la loro cooperazione; e perciò io dico ad essi, e vorrei che qui molti ve ne fossero: la scuola nostra, quale voi l'avete voluta, è un inganno: la scuola elementare, le scuole secondarie sono un vero perditempo... vana parvenza, nient'altro! Vi par grave l'accusa? S'io dica il vero, francamente il vero, mi appello alla coscienza di quanti sono padri e madri di famiglia che vedono al di là del semplice orpello; mi richiamo alla serena coscienza di quanti qui sono educatori veri di anime; alla coscienza di quanti passarono per quelle forche caudine che sono le nostre scuole primarie e secondarie; alla coscienza, infine, di quanti qui sono desiderosi che il popolo nostro si rinnovi nell'unica maniera che è possibile, mediante, cioè, quella educazione integrale, che dà così splendidi resultati presso altre nazioni e che tutti vorremmo, ma che per fatalità di cose, di leggi e di ordinamenti è ancora di là da venire. Come fare adunque per affrettare l'avvenimento di questa educazione nova che deve plasmare tutto l'uomo, perchè questo viva la vita in tutta la sua interezza, perchè, vivendo nel significato vero della parola, sappia servirsi di tutte le facoltà di cui Dio lo ha dotato? Mi proverò di dirlo brevemente.

I nostri alunni per intelligenza, per volontà di apprendere e per desiderio di migliorare la propria condizione sociale non sono da meno degli altri delle più civili nazioni; anzi, per genialità di mente, per bontà ed affettuosità, sono spesso superiori a quelli.

Un professore svizzero ci scriveva, or non è molto, che i migliori premi delle scuole della città di Ginevra erano quasi sempre vinti dai figli di poveri emigranti italiani e che fra gli alunni italiani ben pochi erano gli incorreggibili. Per dimostrare quanto possa l'educazione, se ben diretta, aggiungerò che il professore Fitzpatrick, pur ammettendo la superiorità del borghese e dell'operaio americano, come sopra dissi, lealmente osservava: « I figli degli emigranti, sull'esempio dei figli degli operai americani, si procacciano un'istruzione superiore e spesso diventano gli uomini più celebri del paese. Fu constatato che neppure un quinto dei figli degli emigranti occupa lo stesso basso grado sociale dei loro padri ».

Ecco, o signori, la prova vissuta, dirò così, del come tutto si possa ottenere per mezzo di una saggia educazione che risponda a quel bisogno di rinnovamento, che noi oggi sentiamo in tutte le cose. Le arti, le scienze, le lettere, le industrie si

sono emancipate, per fortuna nostra; soltanto il pubblico insegnamento rimane schiavo di una vieta consuetudine, che in Italia specialmente regna assoluta e incontestata. Ma sarà possibile raggiungere questo benessere morale e materiale al quale agogniamo, se la educazione della puerizia e della giovinezza rimane, nel contrasto tra il nuovo ed il vecchio, in peggiori condizioni che non fosse nel passato?

Rendiamo adunque le nostre scuole più semplici, più pratiche e più produttive al tempo stesso; facciamo che il fanciullo coltivi in esse non solo il cuore e l'intelletto, bensì anche l'occhio e la mano ai più geniali e svariati lavori. In che modo? L'educazione vera del bimbo, quando non sia possibile in famiglia e sin dalla culla, incominci almeno seriamente nei Giardini d'infanzia per mezzo di una ben adatta ginnastica dei sensi, ed in ispecie della vista e del tatto, perchè l'occhio impari presto a vedere giusto e la mano ad eseguire con precisione. Sia dal Giardino d'infanzia bandito qualsiasi esercizio che il bimbo non possa in tutto e per tutto comprendere ed impari il più presto possibile che la missione dell'uomo su questa terra è quella di lavorare, perchè il benessere individuale e sociale è il prodotto del lavoro. Sgranchisca il bimbo le sue dita in piccoli lavori utili a lui, alla scuola ed ai suoi ed operi così che il bisogno di fare e di fare bene diventi in lui una seconda natura.

Dal bimbo in tal modo preparato ben altro può pretendere, più che oggi non possa, la scuola elementare. In questa dovrebbe dominare sovrano sempre il lavoro manuale, fatto a scopo direttamente didattico, come qui espose or ora con intuito di bene intesa modernità chi nel dire mi ha preceduto (1). Quando nelle cinque classi elementari gli alunni fossero con progressivi e razionali esercizi preparati a pensare, ragionare, paragonare colla propria testa ed a fare colle proprie mani; quando le cognizioni, non ingombro al cervello, ma pascolo dello spirito, fossero apprese, non per virtù della memoria, ma del ragionamento, che paragona e deduce, allora sì che gli alunni delle nostre classi elementari superiori potrebbero essere iniziati, sia nelle ore di lezione, sia fuori orario, ad una serie di lavori manuali, educativi ed istruttivi al tempo stesso e tali da fare di ciascuno allievo note le attitudini personali.

Questa lenta e piacevole preparazione al mestiere quanto sarebbe benefica, se fatta nella scuola, sotto l'occhio vigile del maestro educatore, che avrebbe modo di sorreggere i deboli, di confortare i dubbiosi, di spingere i tardivi, di encomiare i

---

(1) Vedi la relazione che precede.

volonterosi, per acuire sempre più in essi il desiderio di rendersi utili all'umanità, in mezzo alla quale e per la quale dovranno lottare e vivere. Chi conosce quale scuola di umiliazioni, di disillusioni e spesso di precoce corruzione sia l'officina per il fanciullo apprendista, dovrebbe, se ha cuore, con tutte le forze dell'anima e dell'intelletto, volere che la scuola primaria abbia nel lavoro quel potente ausiliare che oggi sventuratamente le manca. A capo di questo movimento rigeneratore vorrei vedere in modo speciale gli industriali, come quelli che sarebbero i primi a risentirne i benefici effetti.

Mi si potrà obiettare che qualche cosa oggi si è fatto in questo senso in Italia. Si, è vero; ma sarebbe meglio che nulla si fosse fatto. Quanto empirismo; quanta esagerazione; quanta mancanza di metodo; quanta deficienza d'arte; in una parola, quanta ignoranza! Qui si fecero intricati lavori di filo di ferro con spreco di denaro, di tempo e di attività, senza raggiungere il duplice scopo di produrre lavori utili e belli al tempo stesso. Là si sono intessuti rozzi vimini in più rozze forme, o variopinti trucioli in svariatissimi oggetti di nessuna utilità, non curando neppure la più elementare armonia dei colori. Colà furono grossolani lavori di legno, eseguiti con gli utensili del falegname, senza comprendere che in Italia questo genere di lavoro non è possibile, perchè i nostri ragazzi cessano dal frequentare la scuola elementare fra l'undicesimo od il dodicesimo anno, quando non hanno ancora tutta la forza necessaria per adoperare certi istrumenti di non facile maneggio. Perciò, mentre all'estero il lavoro manuale è tenuto in alto onore da quanti s'interessano di educazione, da noi lo si è vòlto in ridicolo, perchè non abbiamo saputo conoscerne appieno nè lo scopo educativo, nè i mezzi adatti per raggiungerlo, nè la responsabilità cui s'andò incontro con soverchia leggerezza; perchè abbiamo voluto, tanto per darci aria di novatori, popolarizzare l'idea in troppa fretta, senza punto preoccuparci se i tentativi isolati erano o no degni di essere generalizzati; perchè abbiamo creduto che chiunque, avesse o no battesimo pedagogico, purchè gridasse forte, purchè sapesse procacciarsi autorevoli aderenze, potesse farsi maestro di maestri e propugnatore di un rinnovamento che richiede lunga e paziente preparazione, continuità di lavoro, serietà d'intenti e coltura non comuni.

Applicato il lavoro manuale didattico, non empiricamente e senza uno scopo prefisso, come si fa dai più, ma scientificamente, con mezzi adatti e scopo ben determinato, come poco fa dalla Relatrice, che mi ha preceduto, fu a voi indicato; stabilite le norme direttive generali, in modo da evitare i grossolani errori, che dovrebbero farci arrossire e dei quali, pur-

troppo, infioriamo libri e giornali scolastici; fatta la scuola più utile, più desiderata dall'alunno e più ricercata dalla famiglia, allora dal lavoro didattico potremo passare, a grado a grado, a quel lavoro che è preparazione alle piccole industrie casalinghe, che è avviamento pratico ed efficace a quei mestieri ai quali sono destinati i tre quarti degli alunni delle scuole elementari. Saranno facili lavori di creta, di cartone, di legno, di metallo, per i quali verranno adoperati pochi istrumenti e di pochissimo costo, esclusi in modo assoluto quelli del falegname, e per l'esecuzione dei quali non siano necessari locali appositi, che spesso non abbiamo, e possibilmente neppure appositi banchi, potendo bastare le stesse aule scolastiche e l'istesso arredamento, ed il tutto possibile con una spesa minima. Saranno lavori utili all'alunno, alla famiglia e alla scuola, perchè dove manca l'utilità immediata, manca l'interesse; e noi per esperienza sappiamo che senza l'interessamento vivo da parte del fanciullo a nulla di pratico e di buono si può venire.

Con questo intento da quattro anni vengo mettendo insieme una modesta collezione di oggetti, che non sarà cosa del tutto perfetta, ma che potrebbe, se l'amor paterno non mi accieca, dare alle scuole nostre quel soffio di modernità che tutti desideriamo; la pratica dell'insegnamento, il consiglio spassionato dei colleghi potrebbe modificarla ed arricchirla.

Però, o signori, per ottenere quel lavoro manuale didattico, il cui valore oggi non è più dato ad alcuno di disconoscere; per conseguire, come corollario e compimento, quel lavoro scolastico, che dovrebbe essere pratica preparazione a quello industriale, occorre si pensi sul serio e senza indugio, se amor di patria è in noi, ad un più logico e razionale insegnamento del disegno. Oggi i nostri bimbi, nati e cresciuti in questa feconda e fulgida terra dell'arte, dove la natura tutta è maestra impareggiabile, sono costretti, durante i tre anni del Giardino d'infanzia, ed i cinque della scuola elementare, ossia per lunghi otto anni, a copiare meccanicamente disegni brutti, insulsi e spesso anche errati, senza scopo artistico, nè educativo. Entrate nelle nostre scuole, date un'occhiata a quei poveri quaderni di disegno a fogli quadrettati e dovrete in cuor vostro compiangere che tanta attività infantile, tanta festività di anime aperte alla comprensione del bello, con martirio novo, siano costrette a tirare linee e linee, che nulla dicono, sulla antipatica, antigienica ed antididattica carta quadrettata. Vedrete con meraviglia vostra alunni che, dopo otto anni d'insegnamento del disegno, sono incapaci di tracciare a mano libera, come occorre negli usi della vita, il più semplice oggetto, con quanto danno di quelli che diverranno operai, e delle arti e delle industrie nostre, Dio solo può dirlo!

Ma che non ci siano mezzi adatti, in tanto progredire di tutto lo scibile umano, perchè i fanciulli delle nostre scuole elementari, di quelle superiori almeno, smettano una buona volta la triste consuetudine, per essere ammaestrati, procedendo gradatamente dal vero, in quel disegno a mano libera, che è un bisogno così naturale e sentito in tutti i bambini, purchè posseggano carta e matita, ovvero carbone ed uno spazio di muro bianco? Purtroppo il metodo facile, razionale e mirabilmente progressivo non manca; come non mancano splendidi esempi venutici dalla vicina Svizzera, che della istruzione popolare, nella quale e per la quale ha vita, addimostra un così continuo e vivo interessamento.

Ho avuto agio di studiare il metodo colà esperimentato in qualche Cantone e di esaminare i quaderni di disegno di parecchi alunni, e poichè il metodo mi parve e bello e buono ed utilissimo per le nostre scuole, volli da me stesso provare per vedere nella esecuzione della serie dei lavori quali difficoltà si sarebbero dovute superare. Orbene mi sono convinto, per l'esperienza mia personale, che se in quel metodo v'ha un difetto, è quello di essere troppo facile.

Basta adunque un po' di buona volontà, perchè anche da parte nostra si compia un così utile rinnovamento, consono alla natura dei fanciulli e dei fanciulli italiani in ispecie, e tanto necessario perchè gli operai nostri possano, almeno in questo, stare alla pari di quelli delle più civili nazioni. Queste non pretendono, artisticamente, grandi cose, ma vogliono che gli operai loro, con pochi, semplici, ma sicuri tratti, sappiano tracciare lo schizzo di qualsiasi oggetto, in modo da sapere, eseguendo con la mano, leggere e comprendere con l'occhio e con la mente l'armonia delle cose,

Se quanto ho sopra esposto ci fosse dato di poter introdurre nelle scuole elementari, sarebbe già un gran passo sulla via del progresso; ma non sarebbe tutto. A che varrebbe questo novo metodo operativo, che consunstanzia in sè il lavoro simultaneo della mente, dell'occhio e della mano, se dovesse arrestarsi inesorabilmente sulla soglia di quell'ibridismo scolastico che noi erroneamente chiamiamo *scuola tecnica*, quando di tecnico nulla ha, all'infuori del nome, *titulus sine re?* Or non potrebbe il lavoro manuale scolastico, iniziato nel Giardino di infanzia, proseguito con intelletto d'amore nella scuola elementare, trionfalmente entrare nella nostra scuola tecnica per darle quella vita e quella praticità che le mancano fin da quando fu istituita? Qui sarà preparazione vera e propria alle arti ed ai mestieri; qui solo potrà trovar luogo il vero cartonaggio, il vero lavoro del legno con gli utensili del falegname; qui potrà avere più ampio sviluppo il lavoro della creta e dei metalli, senza tuttavia aver bisogno di vere e proprie officine.

Così la scuola tecnica si convertirebbe in preparazione seria ed efficace del futuro operaio intelligente, conscio del proprio valore, pronto alla lotta per la vita, non pericolo continuo di sociale disgregazione, ma coefficiente massimo di ordine, di prosperità e di grandezza nazionale. Così essa diverrebbe logico anello di congiunzione fra la scuola elementare e gli istituti professionali, i quali, data la preparazione più completa degli alunni, potrebbero svolgere un programma più esteso e più elevato, così da darci già perfetti operai non solo, ma tali da stare, nella esecuzione dei lavori, fra l'ingegnere industriale e l'operaio di minore coltura, e così si potrebbe non più ricorrere all'estero per questi necessari interpreti. L'alunno preparato al lavoro, così da conoscerne gli immensi vantaggi morali e materiali, non si vergognerebbe più di dedicarsi ad una professione manuale e cesserebbe di dare la caccia agli umili e men retribuiti impieghi, creandosi, per un falso amor proprio, frutto di un più falso ambiente, un eterno spostato, scontento sempre di sè e di tutto e di tutti; e l'Italia finalmente potrebbe vantare con orgoglio i suoi figli, non più scribacchini, manovali, o peggio, ma artefici ricercati per il loro valore.

Questa radiosa visione, che gli animi commove ed eccita gl'intelletti, potrà da noi convertirsi in realtà? Credo di sì, purchè lo si voglia con fermezza di propositi e con giusto criterio informatore. Purchè, come già vedemmo, l'opera rigeneratrice abbia modesto inizio nel Giardino d'infanzia, per allargarsi con tatto prudente nella scuola elementare, per perfezionarsi in quella tecnica e venire a perfetto compimento negli Istituti d'arte e mestieri. Come sarebbe benefica questa lenta, ma progressiva preparazione; quanto efficace sarebbe per il graduale sviluppo della mente e per la educazione del cuore!

Il lavoro manuale scolastico ha non pochi nemici in Italia; alcuni in buona, altri in mala fede, o per non conoscere appieno la cosa. Però ho sempre creduto che i peggiori nemici siano coloro appunto che si fanno paladini di questo nuovo sussidio educativo, senza averne studiati i mezzi, senza averne ponderato lo scopo. L'azione dei secondi, ossia di coloro che agiscono per speciali e personali loro vedute, o per difetto di un'idea esatta, potrà essere paralizzata, o magari vinta con la bontà dei resultati; ma come paralizzare il gran male che fanno i falsi amici, come nascondere il ridicolo che versano a piene mani su quanto vorrebbero diffondere e popolarizzare?

È qui che dovrebbe ora intervenire seria ed energica l'opera dello Stato per impedire che in nome suo tanto danno si compia. Se ancor si tarda, non sarà più possibile il rinsanguare col nuovo sussidio i nostri istituti scolastici, perchè gli insegnanti d'anno in anno vedono i colleghi che hanno frequentato i così

detti corsi magistrali di lavoro, che pullulano in Italia come fungaia nell'umidore, incerti nel metodo non solo, ma spesso costretti a confessarsi incapaci di qualsiasi seria applicazione nel campo pratico; e di quanto affermo potrei produrre esempi e nomi.

Non starò a tediarvi coll'enunciare quanto sarebbe in dovere di fare lo Stato. Se ha buon volere, dia uno sguardo al male fatto fin qui, lo riconosca con franchezza, lodevole sempre anche se tardiva, e ponga il necessario rimedio.

Nell'attesa, e forse troppo lunga attesa, io m'auguro che possa sorgere in Italia, per opera di cittadini indipendenti, amanti sul serio della popolare educazione, una Società nazionale per la diffusione del lavoro manuale scolastico, come quella che nella vicina Svizzera ha saputo dare così belli e pratici resultati. M'auguro che i municipî illuminati sappiano fare di propria iniziativa quanto, forse invano, attenderebbero dallo Stato. Tutto al più si potrebbe da questo pretendere che non ponesse ostacoli all'attuazione del grande ideale. Purtroppo l'uso invalso di accentrare tutto nelle mani di pochi irresponsabili par fatto apposta, specie negli ordinamenti nostri, per assopire ogni vigor nazionale, ogni libera esplicazione dell'ingegno, ogni rinnovamento atto a far meglio conoscere che con le vigenti istituzioni sarebbe possibile qualunque progresso di ordine intellettuale, morale e materiale. M'auguro infine che la bella nostra Torino, che da città consumatrice, con felice intuito e con indomita energia seppe comprendere i tempi e convertirsi in città eminentemente produttrice, possa muovere lei il primo passo; Torino, che alle città consorelle diede l'esempio delle grandi iniziative; Torino, che raccoglie nelle sue scuole elementari oltre 25 mila alunni, futuri operai per la maggior parte, non può trascurare il grande problema del lavoro scolastico. E Torino, non ultima mai in tutto ciò che è bello, buono, grande ed utile; Torino, che ha in sè germi fecondi di vita, che ha intelligenze sane e forti, miri a conseguire questa seconda redenzione del popolo, redenzione morale non inferiore alla prima; e, come già i padri venerati sui campi fortunati di cento battaglie, dispieghi ora la bandiera di un nuovo ideale sui campi incruenti del lavoro e debelli il genio del male, nemico di ogni sociale e civile progresso.

Torino lo può; Torino lo deve!

Il relatore riassume quindi i suoi concetti nelle seguenti:

CONCLUSIONI.

1. Che il lavoro manuale nella scuola sia, non perditempo e sovracarico intellettuale e fisico, bensì avviamento razionale, lento,

ma progressivo a quella educazione integrale del fanciullo voluta oggi dai tempi e dai bisogni nuovi, e che perciò sia meglio e più praticamente studiata dallo Stato l'importante questione, facendo tesoro degli studi eseguiti in Italia ed in modo particolare all'estero.

2. *Che dallo Stato, si compili un programma generale di lavoro considerato nel suo duplice aspetto di diretto sussidio didattico e di graduale avviamento all'esercizio delle piccole industrie casalinghe e preparazione oculata alle arti ed ai mestieri, procurando che esso sia in perfetta armonia* con i programmi di studio, *come oggi pur troppo non è.*

2. *Che con lavori fatti eseguire con istrumenti semplici e punto costosi, possibilmente nelle stesse classi e con l'istesso arredamento, durante l'orario scolastico e fuori orario, si studino le naturali tendenze artistiche degli alunni ed il valore loro estensivo, e si avviino senza sforzo e senza preconcetti alla meta cui tendono, porgendo così la scuola efficace aiuto alla famiglia nella scelta del mestiere o della professione.*

4. *Che il lavoro manuale rispondente ai bisogni veri della scuola, del fanciullo, della famiglia e della società, abbia la sua base naturale nel Giardino d'infanzia, e da questo, non per salti, ma per gradi, passi alla scuola elementare e da questa con più ampio svolgimento alla scuola tecnica.*

5. *Che nella scuola elementare, stante l'età degli alunni, non sia permesso il lavoro del legno con gli utensili del falegname, incoraggiando invece quei lavori in legno sottile possibili nelle scuole e nelle famiglie senza bisogno di appositi locali e con l'uso di soli pochi istrumenti di pochissimo valore.*

6. *Che parimenti siano nelle classi elementari vietati i lavori di vero cartonaggio per le difficoltà di esecuzione che presentano e per il pericolo dell'uso di istrumenti taglienti.*

7. *Che il lavoro del legno uso falegname e quello del vero cartonaggio siano serbati alla scuola tecnica.*

8. *Che il metodo per l'insegnamento del disegno sia del tutto rinnovato in rispondenza ai moderni bisogni della scuola e della società e gli esercizi grafici siano eseguiti sui quadretti nel giardino d'infanzia e nella 1ª classe elementare; sulla carta punteggiata nella 2ª e 3ª classe elementare, ed e mano libera in tutte le classi successive, così da condurre l'alunno a saper rappresentare, con pochi tratti, senza pretese artistiche, sulla carta qualsiasi oggetto.*

9. *Che si pensi ad una più seria preparazione degli insegnanti nel lavoro manuale, esigendo lo Stato in ciò le maggiori*

garanzie, avvertendo che vale più fare poco e bene, che molto affrettatamente e male; badando sempre al vero interesse delle scuole e non a quello dei luoghi e delle persone, facendo cessare uno stato di cose che pone in discredito presso le famiglie e presso i cittadini un potentissimo sussidio di cui efficacemente si valgono oggi altre nazioni per riuscire vincitrici nella concorrenza per la vita.

10. Che per opera filantropica di uomini d'ogni partito, uniti fraternamente nel volere il bene dell'infanzia, si costituisca anche in Italia una società nazionale per una più razionale ed oculata diffusione del lavoro manuale nella scuola con gli intenti sopra indicati, procurando aiuti di consiglio e di denaro ai Comuni più poveri ed agli insegnanti più volonterosi ed esperti.

* * *

Il **Presidente** apre la discussione sulle due relazioni precedenti.

Il dott. **Mensi**, prende la parola elogiando le relazioni dei due relatori, ma nota come tutto il principio su cui si fonda il lavoro manuale da essi presentato sia quello della costruzione, cosa che è sensibilmente in contraddizione con le tendenze innate del fanciullo, il quale è piuttosto tratto a distruggere, per capire e non a costruire. Egli teme che andando contro a questa tendenza, che è manifestata da un grande bisogno di movimento, si esercitino costrizioni dolorose sullo spirito del fanciullo.

Il prof. **Violini Nagarola** di Verona, associandosi alle conclusioni dei relatori, osserva però che gli pare venga il lavoro manuale ad aumentare il programma d'insegnamento che è già troppo ponderoso.

Il cav. **Vigliardi-Paravia** come industriale si dichiara molto soddisfatto di quanto fu detto dai relatori a proposito del disegno, poichè egli nota che se gli operai dell'industria tipografica potevano un tempo far senza del disegno, ora ne hanno assoluta necessità e però se tale insegnamento sarà meglio curato e ordinato nelle scuole se ne avrà un vero giovamento nell'istruzione degli operai.

La **Relatrice** risponde all'osservazione del dott. Mensi, dichiarando che nessuna difficoltà provano i fanciulli nelle costruzioni e che esse non impediscono il libero movimento, come si potrebbe facilmente assicurare assistendo in una classe ad uno di siffatti esercizi.

Il **Relatore** risponde a sua volta al Cav. Vigliardi-Paravia dicendo che egli dovrebbe nella sua qualità di industriale chiedere che in favore degli operai si dia al disegno un più ampio e ragionevole sviluppo. Dà alcuni esempi pratici per provare che i fan-

ciulli esercitati coll'occhio alla misura delle distanze sappiano *a priori* indicare qualunque misurazione, giungendo a questo risultato per mezzo di continui esercizi sopra piccole distanze.

Viene quindi presentato ed approvato il seguente *ordine del giorno*:

Il I° Congresso Nazionale « Pro Infantia » approva le conclusioni dei due Relatori sul ***lavoro manuale*** **scolastico, fa voti ch'esso abbia inizio nel Giardino d'Infanzia, sia obbligatorio nelle classi elementari e vi si esplichi con rigorosa unità di metodo, come base di tutto il sistema d'educazione e d'istruzione, e venga continuato pure obbligatoriamente nelle scuole tecniche come pratica ed efficace preparazione alle arti e alle industrie.**

* * *

Il prof. **Guiscardo Gramatica** legge una sua comunicazione sulla

REFEZIONE SCOLASTICA

Il Relatore premette che oggetto della sua comunicazione è solo un punto del vasto tema, se, cioè la *refezione scolastica debba elevarsi a istituto obbligatorio per i Comuni, come obbligatoria è la Scuola popolare per il corso elementare inferiore, o se meglio convenga ch'essa acquisti carattere di beneficenza, lasciandola all'opera di Comitati che la elargiscano a norma dei comprovati bisogni degli alunni e secondo speciali condizioni di ubicazione e d'orario in cui può trovarsi una scuola.*

Dopo aver accennato alle opinioni disparate in proposito, al Municipio di Milano che ha stanziato una somma di L. 200.000 per la refezione scolastica, e a quello di Torino che invece versa senz'altro impegno il sussidio di L. 30.000 al Patronato scolastico centrale, il prof. Gramatica affronta senz'altro l'esame della questione, ricordando che l'on. Luigi Credaro nella sua qualità di Assessor dell'istruzione a Pavia, invitando la Giunta municipale ad approvare una spesa di 10.000 lire per la refezione scolastica, affermò che questa, nella sua origine, sviluppo e funzione, nella sua caratteristica fondamentale non è *beneficenza*, sì bene *integrazione necessaria* della lezione del maestro.

Il Relatore continua:

« Presentata in tal guisa, la questione sembra appoggiarsi al diritto giuridico così da non potersi affatto impugnare. Ma la legge Coppino dal 1877 che fa obbligo ai Comuni d'impartire l'istru-

zione al popolo e a questo di riceverla, non parla dell'altro dovere di fornire la refezione: se questo invero esistesse, sarebbe pur troppo a deplorarsi che tanti anni si fosse aspettato a reclamare la refezione come un diritto.

Però, meglio tardi che mai; e gli attuali fautori della refezione, pei quali resta muta la lettera della legge, discoprono nello spirito di essa l'invocato diritto.

Su questo terreno la discussione può essere con ardore impegnata; sembrami pertanto che a una soluzione chiara e pratica non si possa logicamente pervenire se il quesito della *refezione obbligatoria pei Comuni*, non si faccia precedere da questi altri:

1° — *La legge che sancisce in Italia l'obbligatorietà dell'istruzione, è dovunque e nella sua interezza applicata?*

2° — *Quali sono le cause, nei Municipi e nel popolo, che fanno mancare il pieno effetto di essa?*

3° — *Se nella legge Coppino 1877 è implicito il dovere di distribuire la refezione scolastica, non è pure compreso quello di fornire agli alunni poveri anche gl'indumenti?*

Noi siamo certi che dalle singole risposte balzerà fuori fatalmente la ragione economica: e non si vedrà allora compromessa e pregiudicata la questione della refezione scolastica imposta come un obbligo ai Comuni? E poichè una legge non può supporre infrazioni, cadrà necessariamente quel dovere che si vorrebbe veder prescritto a integrare quello essenziale e dirò anzi esclusivo della istruzione.

Il fatto che non pochi Municipi si sono spontaneamente tassati per la refezione scolastica, non invalida la ragione secondo cui al Comune non ispetterebbe l'ammannire la refezione agli alunni delle Scuole elementari: esso prova soltanto una premura che eccede gli obblighi degli amministratori della cosa pubblica, quando le condizioni finanziarie del Comune non siano tali da permettere, dopo l'intera osservanza delle disposizioni della nostra legge, questa appendice di spesa per rendere più comoda la frequenza della scuola.

I partiti popolari italiani, che tanto tengono alla refezione scolastica, non nascondono d'esser giunti in ritardo nel sostenerne anche fra noi la necessità (1).

---

(1) La istituzione, in fatti, sorse primieramente alcuni lustri or sono nel settentrione d'Europa. Fu a Londra che i Comitati di vigilanza delle scuole elemantari, constatato che gli alunni dei quartieri poveri ricava-

Sul loro nascere i nostri Patronati furono protetti dal ministro Guido Baccelli e quindi più largamente favoriti e diffusi per opera del ministro Gianturco e dei suoi successori.

Fondata l'istituzione, l'importante è ch'essa abbia in se medesima i germi della vitalità propria e si assicuri l'avvenire. Ecco dunque delinearsi due tendenze, l'una che vuole addossato al Comune il Patronato scolastico, sdegnando ogni tributo di carità, l'altra che, per non far getto della beneficenza privata, si volge ad attingere alle sue inesauribili fonti, interessando i cittadini all'aiuto diretto dei poveri scolari.

Verso questo io inclino, perchè sette anni di esperienza quale segretario economo d'uno dei primi Patronati scolastici sorti in Torino mi hanno messo in grado di formarmi una convinzione.

Se vogliamo l'autonomia delle opere pie dobbiamo rinunziare all'idea di accentrarle nel Municipio!

A Roma non si pensava ancora a istituire gli *Educatori* per gli alunni delle scuole primarie comunali, nè a Milano ancora funzionava la *Scuola e Famiglia*, che a Torino, nelle Conferenze pedagogiche del 1894, l'assemblea degli insegnanti esprimeva questi voti: 1° « Per rimediare in parte al doloroso e funesto abbandono dei figli del popolo nelle ore in cui è chiusa la scuola, siano istituite per essi sale di ricreazione e di studio, e si adibiscano a tale uso gli stessi locali scolastici; « — 2° « Gli alunni

---

vano dall'insegnamento assai minor profitto degli alunni dei quartieri ricchi, ne attribuirono la causa unica all'insufficiente nutrimento, e vi rimediarono colla refezione. Sull'esempio di Londra, sorgeva nel 1880 a Bruxelles, sotto la presidenza del signor Buls, una società per l'alimentazione dei fanciulli poveri nelle scuole comunali. La Società, per sopperire ai bisogni, si rivolse al Consiglio comunale, nel cui seno si agitò la questione se il Comune avesse o meno l'obbligo di provvedere alla nutrizione dei fanciulli poveri; e la soluzione fu che venne accordato un sussidio. Nel 1888 il Consiglio comunale autorizzava il Circolo *Il Progresso* a organizzare per gli alunni poveri una distribuzione di zuppa all'uscita dalla scuola, e – dopo aver concessi a tal fine altri sussidi — nel 1893, adottando una proposta tendente a esaminare le condizioni economiche dei fanciulli inscritti nelle sue scuole elementari. Così si seppe che: su 11.904 alunni, il 20 per 100 erano mal calzati, il 25 per 100 avevano bisogno di vesti e il 21 per 100 erano insufficientemente nutriti. Pur compenetrandosi di tale stato di cose, il Consiglio, che già spendeva in beneficenza L. 28.577, dovette dichiarare di trovarsi nella impossibilità di provvedere alle vestimenta e al nutrimento di tutti questi alunni, ciò che avrebbe importato la rilevantissima spesa di L. 372.968,50, e invitava perciò il detto Circolo a continuare nella sua iniziativa, promettendo sussidi adeguati ai bisogni. Oggi le scuole elementari di Bruxelles, mediante l'aiuto del Comune e dei privati cittadini, son provviste di tutto quanto occorre agli alunni indigenti.

poveri siano provveduti di tutto l'occorrente per le scuole e di una *refezione* ».

Il primo di questi voti non rimase a lungo un pio desiderio, perchè la Sezione insegnanti della Camera del Lavoro con lodevole slancio, raccolse in una delle sue aule un certo numero di fanciulli e fanciulle del borgo Vanchiglia per accudirli dopo le ore di scuola.

L'esempio della Camera del Lavoro, un po' più tardi, ebbe un imitatore nel Sodalizio *La Pedagogica*, che fondò la così detta *Scuola e Famiglia* in alcune sezioni scolastiche, riuscendo in breve tempo, per mezzo di sottoscrizioni e di oblazioni di privati cittadini, ad assicurarne l'esistenza.

Quando la circolare dell'on. Ministro della P. I., in data 8 febbraio 1897, invita le Autorità scolastiche governative e municipali a favorire l'istituzione dei patronati, per allargare il campo dei Comitati già esistenti e per rendere più organica l'azione loro collettiva, venivano tutti raccolti, pur rimanendo autonomi, sotto le ali di un Patronato centrale, riconosciuto dal Municipio, il quale metteva a sua disposizione un annuo contributo, pur rispettando l'autonomia di ogni Comitato.

Per i figliuoli degli operai che stanno lontani dall'abitazione fino a sera, il ricreatorio viene e sostituire per qualche ora la famiglia ; trattenuti in esso, i fanciulli si svagano con giuochi ed esercizi liberi di ginnastica sotto la sorveglianza d'una maestra assistente, eseguiscono i loro compiti che forse a casa non potrebbero fare comodamente e bene, e in qualche località ricevono, oltre varie distribuzioni d'indumenti anche la refezione.

Quest' ultima forma di beneficenza, se ebbe ed ha ardenti fautori, i quali s'adoprano a tutt'uomo per farla entrare nel numero delle funzioni esercitate dai Comuni, ebbe pure ed ha avversari. In Francia, essi dicono, alcuni Comuni che hanno cominciato collo stabilire la refezione scolastica in modestissima misura e con criteri ristrettivi, son passati così all'esagerazione, coll'intento benefico, da ammettere anche quegli appartenenti a famiglie benestanti ; così che in quei paesi l'obbligo dei genitori di mantenere i figliuoli è diventato una sinecura, rallentando per conseguenza quei vincoli che legano il padre al figlio, minando i naturali fondamenti della casa. In Italia pure abbiamo avuto esempi di tale esorbitanza; e si cita Bologna, dove un Comitato magistrale ha proposto che *tutti* gli alunni delle scuole pubbliche dovessero *gratuitamente* ricevere da mangiare, inscrivendo nel bilancio del Comune la spesa per tale occorrenza.

Per riassumere il mio concetto parmi logico e conveniente che la distribuzione della refezione scolastica debba dipendere da queste tre particolari circostanze:

1ª — La condizione delle famiglie degli alunni;

2ª — La distribuzione dell'orario scolastico;

3ª — La distanza della scuola dall'abitazione degli alunni, in relazione collo stato della viabilità e della inclemenza delle stagioni.

Secondo me, si fa opera civilmente dannosa e moralmente non saggia, quando alla refezione scolastica si vuol togliere la caratteristica della *beneficenza*, per ridurla a un *obbligo* inerente alle funzioni del Comune verso tutti i fanciulli che frequentano la scuola pubblica. Il Comune, come nemmeno la Scuola, non deve *usurpare* l'alto ufficio della famiglia, che in parte consiste nel mantenere i proprii figliuoli; nè, volendolo *assumere*, per sostituirsi alla famiglia disposta a non esercitarlo, deve offrire il mezzo comodo ai genitori di dimenticare affatto il loro sacrosanto dovere di fare qualche piccolo sacrifizio per allevare e dar cibo ai figliuoli.

Dunque la refezione scolastica dev'essere un'opera di vera beneficenza e nulla più.

Ma in quali casi sarà tale? È semplice la risposta: essa avrà carattere di razionale beneficenza quando verrà a soddisfare il bisogno di nutrimento soltanto di quei fanciulli che nella loro casa non trovano tutti i giorni cibo sufficiente per isfamarsi. Ed ecco che, ammessa questa opportuna e savia condizione, noi vediamo nelle attuali condizioni della popolazione operaia — ch'è la più bisognosa — rimpicciolirsi la portata della istituzione in modo da eliminare quel concorso della Amministrazione comunale, cui con frasi altisonanti, più che con motivi seriissimi, richiedano i socialisti. All'uopo bastano Comitati composti di cittadini e d'insegnanti, i quali, conoscendo da vicino i bisogni reali degli alunni poverissimi, possono somministrare il soccorso sotto la forma della refezione scolastica, disciplinandolo come è necessario.

Per concludere: la refezione scolastica ha da rispondere a una necessità vera; e quando essa non rappresenti che l'attuazione pratica d'un diritto dottrinario di eguaglianza civile, oltre che inutile sarà per le sue conseguenze dannoso.

Teniamo presente ciò che in una circolare sulla pubblica beneficenza di questi giorni diramata ai Prefetti, ammonisce l'on. Ministro Giolitti: se l'assistenza pubblica non si limita ai bisogni reali, urgenti, si aumenterà il pauperismo!

Il Relatore conchiude presentando all'esame del Congresso il seguente *Ordine del giorno:*

Il primo Congresso Nazionale " Pro Infantia ,, , udita la Comunicazione sull'Istituto della Refezione scolastica per gli alunni delle Scuole elementari comunali, considerato che detta istituzione non può ritenersi obbligatoria pei Comuni, allo stato presente della legislazione scolastica, e che meglio essa risponderà al suo scopo di assistenza educativa conservando o assumendo carattere di privata beneficenza, fa voti che la Refezione scolastica sia distribuita agli alunni veramente bisognosi da Comitati di benefici cittadini, tenuto conto di queste particolari circostanze:

1. — La condizione delle famiglie degli alunni;

2. — La distribuzione dell'orario scolastico;

3. — La distanza della scuola dall'abitazione degli alunni, in relazione con lo stato della viabilità e coll' inclemenza delle stagioni.

* * *

Il professor **Domenico Lanza** osserva che l'argomento trattato dal relatore è di tale importanza che esigerebbe, per poter giungere ad una deliberazione seria ed efficace, una discussione ampia e minuta. Il che non si può fare nei limiti ristretti di tempo e nell'abbondanza delle materie del Congresso.

Piuttosto che soffocare la discussione o farla male egli preferirebbe sospenderla e differire ogni deliberazione al riguardo. Mentre in linea generale tutti o quasi tutti concordano nella necessità della refezione scolastica, la divisione degli animi si fa sui mezzi di attuarla. Per quanto personalmente sia convinto che l'attuazione ne spetta al Comune come integrazione dell'obbligo dell'istruzione e non come atto di privata beneficenza, egli non crede, per rispetto alla convinzione degli avversari, che si possa in breve ora restringere il dibattito che appassiona e tiene divisi tanti Consessi Municipali; anche perchè crede la *questione dei mezzi* esorbitare dalla competenza e dall'azione del Congresso.

Rilevando soltanto un'affermazione del prof. Gramatica, il Lanza si duole che il relatore voglia fondarsi sulla legge Coppino del 1877 per provare che il Comune non ha l'obbligo della refezione scolastica. Le idee camminano, e le istituzioni non debbono cristallizzarsi nelle disposizioni di una legge e chi si preoccupa della protezione dell'Infanzia non può arrestarsi per combattere un concetto sociale alle colonne d'Ercole di un decreto governativo.

Propone dunque che il Congresso, udita la relazione del professor Grammatica sospenda ogni deliberazione in proposito.

Il dott. **Magrassi** approva pure la sospensiva per ragioni di opportunità.

L'avv. **Alfredo Canalini** non solo quale rappresentante del Comune di Padova, che già da due anni ha introdotta nelle sue Scuole elementari la refezione scolastica quale integrazione dell'istruzione obbligatoria, ma anche come semplice congressista, che ha in materia un convincimento diametralmente opposto a quello dell'oratore, sente imperioso il dovere di prendere la parola. È rimasto sorpreso delle conclusioni presentate dall'egregio Relatore, perchè in un Congresso in cui sono stati espressi molti voti tutti ispirati ad un alto senso sociale, e che si sforzano di rendere sempre meno lontano un avvenire migliore del presente, egli non credeva, che potesse sorgere una voce in nome di quello che egli stima che possa chiamarsi il passato. Ed è dispiacente di questa sorpresa, perche la medesima gli toglie la possibilità di parlare meno indegnamente di un tema così importante. È purtroppo un fatto inoppugnabile quello dell'insufficienza dell'alimentazione in cui languiscono i figli delle classi meno abbienti.

Sia se riconosciamo vero l'antico motto della sapienza romana *mens sana in corpore sano* non è possibile ammettere che il bambino che sbadiglia, perchè ha fame, che la scarsa alimentazione ha reso già debole apatico, anemico, anemico, rachitico, possa porgere attenzione alle parole del maestro, e digerire le nozioni morali, grammaticali, aritmetiche che il medesimo impartisce. E allora? Una sola soluzione si presenta: quella dell'alimentaztone del bambino per mezzo della refezione. Per questo anzi nello spirito della legge del 1877 non dovrebbe esser difficile far rientrare la refezione scolastica, tanto più che non è possibile pretendere l'osservanza della legge se poi si negano i mezzi praticì che la stessa possano facilitare. Ma anche dato che la legge del 1877 non contempli l'obbligo legale della refezione scolastica, è per questo che deve escludersi l'obbligo morale della Comunità a somministrarla? Già l'Inghilterra, la Francia, l'Austria, la Svizzera, l'Olanda, il Belgio, gli stati più civili dell'America hanno introdotta la refezione scolastica nelle scuole, e solo l'Italia dovrebbe opporsi a questo provvedimento, che corrisponde ad un così alto interesse sociale, morale e didattico? Ma non basta: la refezione scolastica è opera anche civile, perchè toglie dalla scuola il doloroso spettacolo del bambino povero, che per gli stimoli della fame comincia ad invidiare ed odiare il bambino ricco; ed economica perchè sarà diminuito il numero dei ripetenti, ed il Paese potrà godere un giorno dell'energia fisica ed intellettuale di coloro di cui curò

l'infanzia. Riconosciuta così la necessità della refezione, cade la tesi che essa debba essere opera di beneficenza privata. Nè si tema che ciò possa da una parte rallentare i legami della famiglia, e dall'altra nuocere allo sviluppo della beneficenza privata. La famiglia povera oggi non potrà mai dare ciò che non ha, ed anche sorgendo un domani migliore per le classi meno abbienti, essa potrà, se aiutata in questo dal Comune, di altre cure circondare la sua prole; e la beneficenza privata per mezzo dei patronati scolastici potrà rivolgere la sua opera benefica ad altri scopi non meno proficui per rendere la scuola elementare scuola di civiltà e di amore.

Propone quindi il seguente *ordine del giorno:*

Ritenuta la necessità di integrare l'istruzione elementare obbligatoria con la somministrazione della refezione ai fanciulli poveri, perchè ad essere non nudriti o nutriti in modo insufficiente non è possibile impartire efficacemente una istruzione qualsiasi; ritenuto che alla necessità dell'integrazione deve corrispondere il dovere sociale da parte dell'Ente a cui carico è l'istruzione elementare di somministrare la refezione scolastica; ritenuto che solo in questo modo si può essere certi che non mancheranno i mezzi necessari per la somministrazione della refezione scolastica; ritenuto che all'Opera dei patronati privati, e della beneficenza privata non difetterà egualmente un campo benefico di azioni nella materia vastissima dell'istruzione elementare, fa voti perchè ovunque sia introdotta le refezione scolastica quale funzione sociale di assistenza ad integrazione dell'istruzione elementare obbligatoria.

Il prof. **Domenico Lanza** di fronte ai due *ordini del giorno* del prof. Gramatica e dell'avv. Canalini che riassumono esplicitamente le due opposte tendenze, per non pregiudicare, con una votazione affrettata e con una discussione ristretta dalla tarda ora, la bontà dell'idea su cui è rivolta la comune attenzione, insiste che venga votata la *sospensiva*, che i due *ordini del giorno* siano inseriti negli *Atti.*

La proposta delle *sospensiva* è approvata.

La seduta è sciolta alle ore 12,15.

SETTIMA SEDUTA

(29 Settembre 1902 - Ore 15)

TEMA: **Minorenni delinquenti e abbandonati - Riforme legislative.**

RELAZIONI: *Dei minorenni corrigendi* (**Rosano** Cav. Colonnello **Camillo,** Presidente della Società di R. Patrocinio dei minorenni corrigendi di Torino).

Riforme legislative a favore dei minorenni (**Anfosso** Avvocato **Luigi,** Giudice del Tribunale di Saluzzo).

Dei minorenni abbandonati e delinquenti (**Conti** Professor Comm. **Ugo,** Prof. nell' Università di Cagliari).

Tutela dei fanciulli maltrattati da parenti inumani (**Scodnick Irma Melany**).

COMUNICAZIONI: I. *Necessità che i minorenni condannati alla casa di correzione non scontino invece la pena nel carcere comune.* - II. *Istituzione di Comitati di Piccoli Patroni per la protezione dell' Infanzia* - III. *Azione morale dei Consigli di tutela* (**Società Protettrice dei fanciulli di Firenze**).

TEMA: **Dei fanciulli deficienti.**

COMUNICAZIONI: *Scuole comunali pei fanciulli deficienti* (**Magrassi** Dott. **Artemio,** delegato degli Asili di Carità per l'Infanzia di Brescia).

L' educazione dei deficienti in rapporto alla natura della frenastenia (**Pellizzi** Dott. **G. B.,** Segretario dell' Istituto dei deficienti di Torino).

Presiede il Presidente Prof. Cav. **Domenico Lanza.**

Segretario: Prof. **Giuseppe Faino.**

Il **Presidente** avverte che dovendosi il tema dei minorenni e della loro difesa giuridica trattare da parecchi oratori, crede opportuno riserbare la discussione in ultimo, per ragioni di brevità e di ordine e per addivenire ad un' unica conclusione.

*
* *

Il colonnello cav. **Camillo Rosano**, Presidente della Società reale di patrocinio pei minorenni corrigendi di Torino, così riferisce sui

MINORENNI CORRIGENDI

Sono ormai undici anni che ho l'onore di essere Presidente di questo pio Istituto, durante i quali ho potuto acquistare una certa esperienza, che mi fa ardito di proporre alcuni quesiti a questo Congresso.

L'aumento della delinquenza che impensierisce tanto il Governo devesi attribuire a molte cause, non ultima la noncuranza dei genitori nell'educare i loro figli, e secondo me, la procedura penale verso i minorenni delinquenti.

Per ragioni della mia carica, debbo continuamente esaminare domande per l'ammissione di minorenni nella nostra opera pia; non di rado ho dovuto convincermi che, pur di sbarazzarsi della numerosa figliuolanza, alcuni genitori non si fanno scrupolo di denigrare i loro ragazzi, dipingendoli con i più foschi colori per ladruncoli, prepotenti, dichiarando essere loro impossibile di provvedere alla loro istruzione ed educazione, essere perciò necessario che concorra la carità pubblica per farli accettare in una casa privata di correzione, ed ottenere un decreto presidenziale del Tribunale per rinchiuderli in un riformatorio governativo, fino a che abbiano dato prova di ravvedimento, ed imparata una professione.

Ma la delinquenza dei minorenni, debbesi attribuire come dissi oltrechè alla trascuranza ed al mal esempio dei genitori, anche alla procedura penale, che non sempre tien conto dell'età, ed in conseguenza del grado di discernimento nel commettere il delitto.

Il nostro codice autorizza il Magistrato ad infliggere la reclusione anche al bambino di nove anni, il quale ha agito con discernimento, facendo grazia a quelli che ancora non li hanno compiuti, od a chi, pure avendo tale età, non ha superato i 14, sempre quando risulti in modo positivo, che il minorenne ha agito senza discernimento.

Nel Belgio non si condanna il reo minore di sedici anni (1); ora, considerando che questi minorenni agiscono sempre per istigazione di malviventi matricolati, ospiti quasi sempre in permanenza delle carceri, o se agiscono di propria volontà, limitano i delitti a piccoli furti e qualche volta sono indotti a rubar pane dalla forza irresistibile della fame, domando io se è il caso di affibbiare al ragazzo tre, od anche sei mesi di carcere?

Il ragazzo appena, uscito dal carcere, metterà in pratica le teorie che avrà appreso durante l'espiazione della pena, troverà chi si farà premura di porre sott'occhi, come egli non possa più riabilitarsi, dopo aver macchiata la fedina criminale, troverà chi lo seguirà ovunque lusingandolo, anzi convincendolo, che a lui non rimane che darsi al delitto, unica via in cui può ancora emergere colla scaltrezza e colla prepotenza.

Sarebbe perciò cosa eminentemente prudente, il vietare l'ingresso nelle sale dei tribunali ai ragazzi, che all'apparenza dimostrano d'essere minorenni, e questa disposizione tornerebbe moralmente e materialmente vantaggiosa a tali infelici, a cui si eviterebbe di apprendere le teorie delittuose, e la tentazione di abbandonare il lavoro, per unirsi ai pericolosi compagni.

È pur vivamente desiderabile che il Governo modifichi il codice penale in vigore, rendendo per i minorenni più facile la riabilitazione, cancellando dopo un breve periodo di tempo di buona condotta, la condanna dal casellario giudiziario.

Nel lungo periodo della mia Presidenza ebbi più volte a ricorrere ai Procuratori del re a tale riguardo, e benchè i ragazzi avessero durante il forzato ricovero tenuto buona condotta, tuttavia ben di rado ottenni esito favorevole, con danno non indifferente, per coloro che desideravano arruolarsi nell'Armata o nell'Esercito, oppure entrare quali fattorini ai telegrafi, alle poste, ecc.

*
* *

Il IV Congresso tenuto a Pietroburgo nel giugno del 1900 riconosce che lo Stato ha il dovere di rimuovere l'influenza perniciosa dei parenti o tutori, sui loro figli o pupilli.

In Italia la legge provvede al riguardo, ed i Tribunali, previa

---

(1) Ecco il testo della legge 15 febbraio 1807: « Chiunque, minore « di 16 anni, al momento del fatto delittuoso, sarà tradotto innanzi ai « giudici, e convinto d'aver commesso scientemente un'infrazione punibile « con pena di polizia, non verrà dal Tribunale, anche in caso di recidiva, « condannato nè al carcere, nè all'ammenda, ma il giudice constaterà la

minute e precise informazioni, emanano sentenza colla quale, riconosciuta l'incapacità dei genitori di provvedere all'educazione dei loro figli, ordina che questi siano rinchiusi in un Istituto di correzione, fino a che abbiano dato prova di ravvedimento ed appresa una professione, non oltre la maggior età.

I parenti sono però tenuti a contribuire nella misura dei loro mezzi, alle opere di mantenimento e dell'educazione di minorenni, sottratti per colpa di essi stessi alla loro autorità.

Se le circostanze, che hanno consigliato a togliere o restringere l'autorità paterna, la paterna podestà, sono mutate tanto da poter con fidanza restituire il minorenne ai genitori, prima della maggior età, il Tribunale che aveva emanata la sentenza di ricovero, sentito il parere del Direttore dell'istituto correzionale, promuove il proscioglimento, che avrà il suo effetto, solamente dopo l'approvazione del Ministero dell'interno.

E su questo punto è obbligo mio di far osservare, come non di rado il superiore Dicastero dell'interno interroghi il Direttore o Presidente dell'istituto, sulla convenienza, o no, di prosciogliere un certo X.

A me è successo non una volta sola, di dare voto negativo, facendo notare il danno che ne sarebbe derivato non solamente al ragazzo, ma ben anco alla famiglia.

Malgrado ciò, il corrigendo veniva prosciolto, non so se per influenza di qualche impiegato ministeriale, o per influenza di qualche Senatore o Deputato, scemando così il prestigio del Presidente dell'Istituto e recando un malcontento negli altri ricoverati.

Un altro errore in cui cade non di rado il Ministero, si è di dar corso alle domande di proscioglimento presentate dai parenti, dopo una permanenza di due, ed anche un solo mese di ricovero. Ciò crea una corrispondenza continua, fra il Ministero ed i Direttori degli istituti di correzione, che evidentemente non possono dare voto consultivo favorevole, perchè ciò sarebbe in piena contraddizione colle sentenze che emanano dai Tribunali, che pongono la questione *sine qua non* del ravvedimento del giovane, e dell'abilità professionale, tanto più se il ragazzo è ricoverato per iniziativa dell'autorità locale a senso dell'art. 114 della legge di pubblica sicurezza, anzichè per correzione paterna.

« contravvenzione, ammonirà il giovane, o se la natura e gravità delle « circostanze lo richiederanno, lo metterà a disposizione del Governo fino « alla sua maggior età. Del fatto non resterà menzione nella fedina « penale ».

Il venerando senatore Tancredi Canonico trattando della patria podestà così si esprime:

« Niuno più di me è rispettoso dei diritti dei genitori, ma « quando il minorenne tiene in un Istituto di correzione una con- « dotta cattiva, e ciò non ostante se ne richiede il rilascio, a mio « avviso non sono più in atto soltanto i rapporti fra padre e figlio, « ma subentrano gli interessi della pubblica sicurezza, la quale si « deve preoccupare che sia rimesso in mezzo alla società un indi- « viduo ribelle, non solamente alla correzione del padre, ma anche « a quella del riformatorio ».

Sante parole! Negli undici anni che vivo fra i miei corrigendi quante volte ho dovuto convincermi di quanto scrive il Tancredi Canonico, quante volte ebbi a lottare coi genitori che verbalmente o per corrispondenza mi minacciavano d'una querela affermando che solamente il padre ha il diritto di regolare la correzione del figlio, e che dovevo per conseguenza dare parere favorevole, senza tener conto della condotta, prima e durante il ricovero!

Da queste brevi considerazioni, emerge la necessità dell'esistenza dei riformatori, anzi a mio avviso sarebbe indispensabile aumentarli.

Noi abbiamo in Italia 11 istituti governativi, destinati al ricovero di minorenni corrigendi, 10 per maschi, ed 1 per femmine, oltre 12 privati per maschi, e 22 per femmine. Negli istituti governativi vengono complessivamente ricoverati 2226 maschi e 176 femmine, e può il Governo attualmente disporre negli istituti privati di 6060 maschi, e 3395 femmine, numero che va annualmente soggetto ad aumento, poichè molti istituti privati stanno ampliando e migliorando i loro locali per i corrigendi a carico del Governo.

Da ciò appare che i ricoverati salgono alla considerevole cifra di 8286 maschi, e 3570 femmine.

Ora da recenti statistiche, rilevo che in Italia si condannano annualmente circa 40.000 minorenni, che difficilmente il carcere o la reclusione riesce a rimettere sulla retta via. Prevenire per non dover reprimere, ecco quanto io sto scrivendo nelle mie annuali relazioni, ecco la necessità di seguire l'esempio di Torino, dove per iniziativa del compianto pretore urbano avv. Martini, veniva fondata la Casa benefica dei giovani derelitti, la cui presidenza è oggi affidata al filantropo e benemerito cittadino comm. Agostino Denis, la cui fede, attività e perseveranza hanno cotanto contribuito a rendere quell'istituto di prevenzione, una vera salvaguardia contro la delinquenza. Ma quando ciò non sia sufficiente per diminuire

il numero dei delinquenti, ricorriamo alla repressione con istituti di correzione (1).

Poichè il numero straordinario di domande inoltrate dai genitori o dalle autorità di pubblica sicurezza, mettono il Ministero dell'Interno nella condizione di non poter con troppa facilità darvi corso, io ritornerei all'antico sistema, dando ai Tribunali la facoltà della destinazione, con certe norme fisse da emanarsi dal Ministero stesso.

Non essendo ammissibile, secondo me, che i genitori siano impossibilitati di tenere a freno i bambini di otto anni, stabilirei l'età minima del ragazzo da ricoverare, a dieci anni, fissando la durata massima del soggiorno fino a 18 anni, qualunque siano i risultati ottenuti, e ciò nella considerazione che, oltre questo limite d'età, non vi sarebbe da sperare ravvedimento, ed il prorogare il ricovero del giovane andrebbe a pregiudizio dei compagni e di lui stesso.

L'educazione da impartire in questi Istituti deve corrispondere alle condizioni nelle quali vivono le classi operaie; vorrei perciò un insegnamento scolastico pari a quello delle scuole elementari, vitto, vestimenta, alloggio a seconda dell'ambiente in cui dovranno vivere, sopratutto abituarli al lavoro, che procurerà loro i mezzi di vivere onestamente e riescire buoni operai, onesti cittadini.

Nelle discussioni fatte nei diversi Congressi internazionali tenutisi dal 1872 al 1900 a Londra, a Stockolma, Roma, Pietroburgo, Parigi, Bruxelles si trattò anche la questione del loro collocamento in officine interne od esterne; ma a nulla di concreto si approdò. In Italia la Direzione dei riformatori governativi sarebbe perplessa nel destinare i ragazzi, a loro affidati, ad un'officina esterna per timore d'incontrare la disapprovazione dell'Autorità giudiziaria, che nel compilare l'ordinanza così si esprime: « Destinato a ricovero forzato in un Istituto di correzione, fino a che non abbia appreso una professione e dato prove di ravvedimento, ma non oltre la maggior età ».

Formulata in tal modo la sentenza, come potrebbe la Direzione dell'Istituto assumersi la responsabilità di destinarli ad officine esterne?

---

(1) A questo riguardo il generale Rocliff, penalogista eminente degli Stati Uniti, scriveva: « Tutti gli Stati del Nord posseggono dei riformatori o scuole industriali. Queste istituzioni dànno ai giovani delinquenti, non ancora sedicenni, una buona educazione ed un'istruzione industriale completa, riuscendo a salvarne un gran numero. I giovanetti che escono dai nostri riformatori, dopo aver ottenuto il loro onorevole congedo, sono buoni cittadini, quanto gli allievi delle scuole pubbliche ».

Abbandonata l'idea di questo sistema, non rimane che creare delle officine interne, dandole ad appalto a privati industriali, oppure lavorare per conto dell'Erario.

Nel primo caso la Direzione avrebbe meno noie, ma qualche volta andrebbe incontro al così detto *sfruttamento*, con danno non solamente dell'Istituto, ma dei ragazzi stessi, i quali difficilmente pervengono a costituirsi il fondo di massa, che sarà provvido alla loro uscita dalla casa di correzione.

Nel secondo caso a poco si riducono gli utili, dovendo combattere colla concorrenza di industriali.

Sarebbe adunque da preferirsi il lavoro nelle officine esterne; ma questo sistema, come già dissi, presenta gravi difficoltà, e per la prima si affaccia quella dell'inevitabile influenza perniciosa che ne potrebbe derivare dal mettere ad un tratto il giovane a contatto di cattivi operai.

Nel nostro Istituto non sarebbe stato prudente di destinare nelle officine esterne i minorenni appena ricoverati, perciò si prese il temperamento di non affidarli alle officine esterne che dopo un anno di ricovero, periodo indispensabile per instillare nel ragazzo sentimenti morali e per prepararli nel mestiere professionale di loro inclinazione. — Questo metodo ha dato ottimi risultati educativi e materiali: educativi, nella considerazione che durante il ricovero forzato il minorenne viene sempre ritenuto quale apprendista, mentre, potendo al di fuori meglio imparare il mestiere e spiegare la sua superiorità, può in breve essere considerato quale lavorante e percepire una mercede adeguata, di cui una parte servirà per risarcire l'Istituto, una minima quota al ragazzo per quelle piccole spese che gli si permettono, e la metà circa del guadagno da versarsi sul proprio libretto della cassa di risparmio.

Questo nostro sistema, questa nostra fiducia, il metodo disciplinare, severo sì, ma affettuoso, e quale deve essere per chi subentra alla patria podestà, ha dato ottimi risultati, e noi vediamo i nostri minorenni percorrere la nostra città in lungo ed in largo, con alla testa sessanta ragazzi, che tanti sono a formare la batteria dei tamburi, la fanfara e musica, seguìta dai compagni, lieti di godere la libertà che viene loro concessa e della quale non abusano; così noi li troviamo a Milano, Asti, Ivrea, Carignano, Rivoli, ecc., ove la nostra banda musicale, prendendo parte a concorsi, riportò premi in denaro, diplomi, medaglie. All'Esposizione del 1898 il Patronato ebbe due medaglie d'oro e furono premiate le dodici officine con diverse distinzioni.

Ciò dico a voi, signori, per provarvi che il sistema nostro, adot-

tato in parte dal direttore del Riformatorio governativo di Bosco Marengo, cav. Canobbio, del quale a ragione si dimostra fautore il benemerito congressista avv. Fortunato, darà buoni risultati, e se in queste case di correzione vi sono molte spine, si possono con l'affetto, coll'amore e colla perseveranza raccogliere anche le rose, col dolce compensó di aver potuto redimere tanti giovanetti, che sarebbero stati irremissibilmente perduti.

Conchiudo, presentando a voi un ordine del giorno che compendia le fatte considerazioni, frutto di una lunga esperienza:

1° Per i reati dei minorenni d'età inferiore ai 18 anni si sostituisca, per quanto è possibile, la casa di correzione al carcere od alla reclusione, onde non macchiare la fedina criminale, e, quando ciò non si voglia accettare, si diminuisca il tempo fissato per la cancellazione del reato dalla fedina stessa;

2° Per evitare l'influenza perniciosa dei parenti sui loro figli o pupilli, si tolga loro la patria podestà fino al ravvedimento del minorenne, non rimettendoli a goderne i diritti che quando saranno mutate le circostanze che avranno consigliato tale provvedimento;

3° Vi sia per essi obbligo del lavoro e dell'istruzione elementare, collocandoli di preferenza nelle officine esterne;

4° Si proibisca assolutamente l'entrata dei minorenni nelle sale d'udienza dei tribunali e nelle camere di sicurezza.

***

Relazione dell'avv. **Luigi Anfosso** su le

RIFORME LEGISLATIVE A FAVORE DEI MINORENNI.

Un legislatore antico colpiva il padre per le colpe del figlio, la statistica moderna si è incaricata di dare ragione al filosofo dimostrando che abuso della patria potestà e delinquenza minorile stanno in rapporto diretto. Come sieno gravi questi due mali ce lo dicono le cifre 39685 minori condannati nel 1897 e l'aumento dei processi per abuso dei mezzi di correzione che nel 1891 erano 480 e nel '97 già erano 796.

La patria potestà è abusata non solo coi maltrattamenti, ma coll'abbandono materiale e morale e colla facile, troppo facile consegna dei minori alle case di correzione, donde poi vengono tratti quando hanno imparato un mestiere, se maschi o quando possono esser oggetto di osceno mercato, se femmine. Vi son genitori che pretendono chiudere il loro figliuolo all'età di 20 anni, come se qualche mese potesse bastare a cor-

reggere un giovanotto di quell'età; e vi fu anche taluno che volle colla casa di correzione separare un figlio che aveva sposata una povera ragazza solo col vincolo religioso.

Non basta infrenare la patria potestà, bisogna aumentare e il numero dei capi di decadenza e l'obbligatorietà di pronunciare tale decadenza. In molti casi in cui tale pronuncia è lasciata all'arbitrio del giudice, questi per feticismo illogico verso la potestà paterna, se ne astiene.

Nel 1897 i condannati per abuso dei mezzi di correzione furono 466, ebbene in soli tredici casi venne affermata la decadenza di patria potestà.

Se da un canto il giudice è restio a pronunciar tale decadenza, anche il P. M. non è meno guardingo, poichè nell'anno stesso non promosse che 32 instanze per vederla affermata. Occorre perciò a maggior tutela dell'infanzia allargare la promovibilità dell'azione penale, o istituendo l'azione popolare o ringagliardendo l'opera del P. M. coll'azione dei comitati pro-infantia, pro-pueritia, etc.

La difesa dell'infanzia deve incominciare dal giorno in cui il nuovo essere viene al mondo.

Non scendo a discutere il tema del riconoscimento della paternità, ma limito a dichiarare l'attenzione del Congresso sull'*inutilità pratica dell'art. 376 del Cod. Civ.* in forza del quale anche la madre può esimersi dal riconoscere il proprio figlio. Effettivamente il nome della fanciulla-madre non è punto salvo. Se è povera, l'opera della maternità non accoglie il neonato se non ha un certificato dell'autorità sindacale che affermi la povertà della madre. Se è ricca e la presenza del figlio varrà a denunciare la fanciulla-madre, l'abbandono del miserello sarà doppiamente criminoso. Tra l'interesse della madre a celare la colpa e quello del figlio a veder tutelata la sua vita deve quest' ultimo la preferenza. Occorre che l'opinione pubblica circondi colla pietà e non col disprezzo le povere vittime della seduzione e dell'errore, occorre mettere così in alto la maternità da far dimenticare la debolezza che ne fu causa, ed allora la fanciulla-madre, fatta persuasa che nella cura amorosa del figlio troverà il sacro crisma della sua redenzione, non ravviserà più nel riconoscimento del figlio una prova della sua colpa ma un documento del suo ravvedimento. L'innovazione coraggiosa dell'on. Minelli (1888 a Rovigo) dimostra che le opere di maternità mettendo per condizione al soccorso il previo riconoscimento materno non aumenta l'abbandono d'infanti. Ma se da un canto alla madre deve farsi obbligo di riconoscere il frutto delle sue viscere, dall'altra deve colla *limitazione della pubblicità dei registri* di stato civile, tutelare maggiormente il passato della fanciulla-madre di fronte a coloro che tali registri

consultano non per onesto interesse ma pel fine disonesto di aver base a diffamazioni.

E poichè siamo nel Cod. Civ. permettetemi che aggiunga che l'art. 268 vieta alle donne, eccettuate le ascendenti e sorelle germane non maritate, di prender parte ai consigli di famiglia. Quest' esclusione dovrebbe cessare, perchè è nella donna che l'infanzia tutta e gli orfani in ispecie devono trovare il naturale loro difensore.

I consigli di famiglia non sono benevisi ai cittadini, e se vuolsi renderli simpatici occorre infrenare le esigenze del fisco, il quale colle tasse di bollo che costituiscono un mezzo legale di annientamento del patrimonio del minore.

Nel campo penale molte innovazioni potrebbero introdursi a favore dei minori. Il codice attuale è troppo giovane per isperarne una riforma, ma poichè è in elaborazione un codice di procedura penale, molto si potrebbe ottenere se l'agitazione a favore dei minori promossa dalla Società di Patronato d'Alessandria trovasse proseliti nel paese. Non scendo ad esame dettagliato delle proposte fatte da tale società, ma senz'altro le faccio mie in parte.

Bisognerebbe adunque ampliare l'azione penale in rapporto dei reati commessi in danno dei minori. In casi di violenza carnale in danno di minori vi sono transazioni per 30, 40 lire che segnano l'interesse che qualche padre mette nella difesa dell'onore della prole, poche lire che consumate nella crapula mettono allo stesso livello il corruttore ed il genitore.

In seno alla Comm. Ministeriale che studia il nuovo codice di P. P. si è discusso della condanna condizionale e questa riforma venne rigettata perchè non cònsona ai tempi attuali. Colla massima reverenza a quell'illustre consesso, parmi che nell'interesse dei minori, dovrebbe invece proclamarsi l'assoluta necessità di una tale riforma, qui in Italia dove ai minori è fatta la peggiore delle condizioni, da un lato col livello dell'imputabilità ridotto a nove anni, mentre in altre nazioni ben più progredite è elevato tale limite a 12 e persino a 14 anni; dall'altro lato l'enorme nostra delinquenza minorile ci dice che quanto più grande è la responsabilità dei fattori sociali in tale delinquenza, tanto maggiore deve essere la cura del legislatore nel perdonare le prime colpe, quando il perdono può salvare da ricadute, come avvenne in Francia colla provvida legge Bèranger.

E colla condanna condizionale dovrebbe andare di pari passo un allargamento della facoltà o di sostituire alla pena la riprensione giudiziale oppure l'arresto in casa, la cui applicazione per un sentimento di misoneismo è tanto scarso in Italia. Il carcere non è un farmaco contro la delinquenza, è una difesa temporanea ed una speranza, quasi sempre anche temporanea,

di veder ritornare il delinquente nella strada della virtù. Pei minori il carcere è la peggiore delle scuole. È supremo interesse del paese che si diminuiscano i contatti criminosi perchè da questi il minore prende la spinta a nuovi reati. E quindi i sostitutivi penali della reprensione e dell'arresto, nonchè la libertà provvisoria, la condanna condizionale, tuttociò che allontana le pericolose influenze della cattiva compagnia dovrebbero essere concessi a larghissima mano a favore dei minori.

E qui mi sia lecito invocare dal Congresso un voto speciale diretto ad ottenere che l'impiego delle *manette* ai minori dei 18 anni venga ridotto ai soli casi di necessità assoluta. Vi ricordate i bei versi di Ada Negri?

> Già ladro! mordon le manette i polsi
> scarni, senza pietà
> Dietro a te la gran folla urla, fischiando
> ..... Povero bimbo! va!

Vi figurate il disastro morale che avviene nell'anima d'un fanciullo al contatto di quei ferri?

E se innocente chi ridarà a quell'anima la sensibilità morale resa ottusa dal brutale contatto?

Pietà pei giovani, pietà prima, pietà dopo, pietà sempre. Ed è in nome della pietà che vorrei che ai minori dei 21 anni colpiti da interdizione dei pubblici uffici venisse ridotto il termine della buona condotta e resa facile la strada per ottenere la riabilitazione che loro riapre la strada agli impieghi.

Infine una riforma che s'impone e che con un po' di buona volontà potrebbe agevolmente ottenersi è quella del divieto di pubblicità dei dibattimenti nei processi contro minori e del divieto ai minori di accedere alle aule giudiziarie. Il pubblico ordinario di tali aule è quasi sempre legato con vincoli di stretta parentela morale cogl' imputati. Ogni risposta ardita, ogni sfacciata menzogna ha il commento favorevole di questo pubblico e, quando tra le maglie della legge riesce un grosso birbone a passare immune, si afferma che la legge è fatta solo pei piccoli e quando sono questi che riescono a farla franca sono congratulazioni criminose che li attendono. Così il trionfo dei birboni grandi e piccini dà il massimo degli incentivi al delitto, perchè nulla spinge maggiormente al mal fare quanto la quasi certezza dell'impunità. D'altra parte rendere famigliari gli spettacoli di certe brutture equivale per certi cervelli fragili a favorirne il contagio, a coltivare i malvagi istinti, meglio è dunque un pietoso velo su queste brutture. L'educazione al bello è il miglior passo per l'educazione al bene.

Ma tutto ciò è lontano, è l'avvenire fortunato per chi nascerà più tardi. Ma oggi sono a migliaia i bambini che recla-

mano colle loro lagrime un refrigerio per le loro membra martoriate da inumani che di genitori non hanno che il nome, sono a migliaia i bambini abbandonati e che nelle loro anime chiuse ad ogni sorriso preparano tristi giorni alla patria. È per tutti costoro il mio secondo voto, e sono fidente che il cuore di voi tutti vi si unisce.

Oggi siede all'interno Giovanni Giolitti, il cavaliere senza rimprovero e senza paura. Egli è padre, a lui salga questo secondo voto diretto ad ottenere perchè in attesa di leggi migliori, si applichino con tutto il rigore almeno quelle che ci sono, e più solerte, più continua e più efficace sia l'opera dei funzionari nella ricerca e nella difesa dei bambini maltrattati, dei figliuoli abbandonati, affinchè anche per l'infanzia non si possa dire col divino poeta:

Le leggi son ma chi pon mano ad elle?

E qui avrei chiusa la mia rapida scorsa attraverso il campo legislativo. Ma mi sia lecito formare il voto che da questo Primo Congresso Nazionale Pro Infantia prenda origine un movimento favorevole all'istituzione di *Comitati famigliari.*

Questi Comitati dovrebbero sorgere in ogni Comune e di fianco al Sindaco vi vorrei i ministri di tutte le religioni perchè Iddio c'è per tutte e la carità è la religione delle religioni, vorrei i maestri, vi vorrei i pretori, vi vorrei i presidenti delle opere elemosiniere, vi vorrei insomma quanti conoscono i doveri ineffabili dell'infanzia martoriata, abbandonata moralmente e materialmente, corrotta nelle anime e nei corpi. Ed a questi Comitati vorrei che fosse affidata:

a) la denuncia dei maltrattamenti, degli abusi nei mezzi di correzione, di tutte le infamie che insozzano quel candido fiore che è la puerizia;

b) la difesa davanti le autorità dei minori dei 18 anni ed occorrendo anche la difesa dei loro interessi civili;

c) lo studio infine di ogni questione locale interessante i minori.

Il relatore riassume indi i suoi concetti nei seguenti *desiderata:*

1. Modificazioni agli articoli 221-222 Cod. C. includendovi l'obbligo al Presidente del Tribunale di procedere ad istruttoria prima di provvedere sulle domande di ricovero dei minorenni.
2. Facoltà all'Amministrazione carceraria di negare la consegna del minore sino a che non sia ottenuta la correzione.
3. Aumento dei casi di decadenza della patria potestà e facoltà ampliata di promuoverne la pronuncia.
4. Obbligo alla madre di riconoscere il figlio naturale.
5. Restrizione della pubblicità dei registri di Stato Civile.
6. Ammissione delle donne nei consigli di famiglia
7. Ampliamento dell'azione penale nei reati contro i minori.

8. Condanna condizionale sul tipo della legge Béranger.
9. Estensione della riprensione e dell'arresto in casa e della libertà provvisoria.
10. Abolizione dell'uso delle manette.
11. Divieto della pubblicità dei dibattimenti nei processi contro minori.
12. Divieto ai minori di accedere alle aule giudiziarie.
13. Costituzione di Comitati famigliari.
14. Voto perchè le Autorità provvedano con maggior severità nell'applicazione delle leggi vigenti.

a) Responsabilità *penale* del padre nelle contravvenzioni commesse dal figlio.

b) Legge di P. S. che proibisce di dar vino agli adolescenti (articolo 58).

c) Legge Guerzoni 21 dicembre 1873, impiego di minori in esercizi di ginnastica, etc, a scopo teatrale.

* * *

Il **Presidente** dà la parola al Prof. **Ugo Conti** dell'Università di Cagliari, che svolge il tema:

DEI MINORENNI ABBANDONATI E DELINQUENTI.

Altri, prima e dopo di me, assunse di riferire su tutto o parte del tema gravissimo a me assegnato: *Dei minorenni abbandonati e delinquenti.* Io vedrò, dunque, di non incontrarmi con altri, e mi terrò alle linee generali del tema stesso, rapidissimamente, affidandomi alla memoria in questa mia qualsiasi improvvisazione.

La statistica dei minorenni abbandonati e quella dei minorenni delinquenti, entrambe gravi per estensione e per intensità, hanno intima relazione fra loro. Ma è logico cominciare dai piccoli delinquenti per passar poi a parlare dei piccoli abbandonati.

Per tutti è a sufficienza chiaro il concetto di *criminalità giovanile.* Ma per distinguere veramente colpa da colpa, e in riguardo alla nostra legislazione vigente, vanno distinti *delinquenti veri e proprii, vagabondi*, in largo senso, e *discoli,* o ribelli all'autorità famigliare.

Per la delinquenza propriamente detta è già antica la suddistinzione in periodi della stessa età giovanile. Il diritto romano così separava gl'*infantes,* gl'*impuberes* ed i *minores:* lo stesso diritto intermedio teneva qualche conto di questi successivi periodi: e meglio poi il diritto moderno.

Quasi tutti i codici vigenti distinguono nell'età minore penale irresponsabilità assoluta, irresponsabilità subordinata alla assenza di discernimento, e responsabilità ancora diminuita, secondo gli accennati periodi. Il sistema francese, peggiorando la situazione, non ammette periodo d'irresponsabilità assoluta.

Solo qualche codice, felicemente, non ammette invece periodo di irresponsabilità relativa, o dipendente dal negato discernimento.

Il codice penale italiano, agli articoli 53 a 56, segue sostanzialmente il primo dei tre ricordati sistemi.

Ma la fanciullezza e l'adolescenza rappresentano due stadî entrambi d'immaturità fisiologica, e pertanto di non imputabilità giuridica, e conseguente irresponsabilità assoluta. In tal senso l'età novella fa per sè innocenti i minori, ai quali, adunque, non si addice nè pena, nè procedimento penale, ma, al caso, apposita casa educatrice-correzionale.

E questa *età minore criminale* cesserebbe, per me, agli anni quindici per il nostro paese, salvo anche modi speciali di pena fino agli anni diciotto, in riguardo alla prima giovinezza.

L'arresto, l'attesa nelle camere di sicurezza, il trasferimento vistoso a mezzo di agenti della forza pubblica, la carcerazione preventiva comune, l'udienza pubblica: ecco altrettanti ammaestramenti di male apprestati dallo Stato al piccolo delinquente! E il fanciullo è avvilito dapprima, poi rassegnato, poi cinico e spavaldo nel modo più ributtante!...

Applicazione adunque discreta e prudente degli art. 53-56 del nostro codice penale sopra citati e, al più presto, riforma nel senso di dichiarazione di assoluta irresponsabilità, agli effetti giuridici della pena, del delinquente minore degli anni quindici.

***

Gli oziosi, i vagabondi, i diffamati, mendicanti, corrotti non sono veri e proprii delinquenti. Ma in ogni tempo la società si preoccupò di loro presenza.

Il piccolo vagabondo è anch'egli un prodotto dell'eredità e dell'ambiente. Ma a lui, meglio che a ogni altro, convengono i versi dolorosi del poeta:

> « ... Da me, da solo, solo e famelico,
> per l'erta mossi, rompendo ai triboli
> i piedi e la mano,
> piangendo, sì, forse, ma piano... ».

La nostra legge di pubblica sicurezza, agli art. 113 a 116, ha disposizioni per sè lodevoli.

La consegna al padre, o il ricovero del minore presso una onesta famiglia, o presso un istituto di educazione correzionale, ecco appunto i provvedimenti da prendersi, prolungando qui la minore età fino agli anni diciotto compiuti.

E sopratutto la multa al genitore non vigilante, o, meglio, nel caso di persistenza, la perdita del diritto di potestà patria: ecco ancora provvedimenti saggi e buoni. Salvo di *applicarli*

veramente, e poi di accrescere i carichi dei parenti verso la prole, come è di giustizia, e fissare la responsabilità civile e penale dei genitori indegni: responsabilità per delitto, per immoralità, per trascuranza, in rapporto al fatto del minore.

***

Il padre ebbe un tempo diritto di vita e di morte sul figlio: finchè oggi si consacra invece quel solo diritto che nasca dall'obbligo educativo del genitore.

E sussiste per tal modo il diritto di rinchiudimento giudiziario del figlio minore degli anni ventuno e in apposito istituto sotto la potestà della pubblica amministrazione: come all'ordinaria applicazione dell'art. 222 del nostro codice civile.

A fronte del minorenne ribelle si porgono veramente rimedî migliori che questo mezzo supremo di cura; per quanto a tal rimedio si dia opportunamente carattere di correzione, come da noi, e non di semplice intimidazione, come pel codice civile francese.

Ond'è ch'io già proponeva, anche in altri Congressi, l'abolizione di questo diritto di chiusura giudiziale.

E ripeto la proposta: o almeno perchè si continui, senza eccedere, nel togliere ogni nota di carcerazione al provvedimento e si frenino gli abusi dei parenti, che si scaricano così della prole e la sfruttano poi ad appreso mestiere; e il provvedimento si limiti all'adolescenza, escluso il troppo presto (la fanciullezza) e il troppo tardi (la giovinezza).

***

Un unico regolamento (pur troppo, anche carcerario) governa in Italia i *riformatori:* ossia i citati istituti *di educazione e di correzione, di educazione correzionale, di educazione paterna.*

Le condizioni di questi riformatori vanno migliorando incessantemente; ma il regolamento chiede ancora più precisa applicazione; ma dovrebbero (per me) preferirsi gl'istituti privati sotto il controllo dello Stato, e a sistema famigliare, e con lavoro possibilmente all'aperto; e dovrebbero ammettersi sempre i passaggi da riformatorio a istituto comune, a collocamento famigliare qualunque, o, per contro, a istituti di disciplina.

E ho più volte ricordato altrove gl'istituti, in gran parte e ripetutamente da me visitati, dell'Inghilterra, della Svizzera, del Belgio, della Francia... Anche in Olanda ricordo le Società benemerite *Pro Juventute*. E in Germania va richiamato il tribunale di tutela, di cui si estesero i poteri per legge 2 luglio 1900. Ed è noto come agli Stati Uniti d'America, fra altro, lo *State*

Agent promuova pei minori la sentenza *of probation* prima appunto di fare ricorso al riformatorio.

E tutti questi giovinetti traviati che la provvida cura di Stato soccorre, oggi mi vengono di nuovo in cuore e alla mente: e mi spingono ad augurare e promuovere altrettanto e maggior bene pei piccoli loro fratelli italiani...

***

Per gran parte la delinquenza dei minorenni deriva dal loro abbandono morale.

Abbandonati sono i piccoli esposti, derelitti, orfani. Moralmente abbandonati, in ispecie, sono i figli di genitori viventi, ma indegni o impotenti alla funzione educatrice. E per questi si chiede in particolare il soccorso.

L'abbandono: ecco la triste schiera dei fanciulli che muoiono per incuria dei parenti, di quelli che fuggono di casa, di quelli che crescono nell'ozio, nel vagabondaggio, nel delitto! Nelle grandi città spesso si uniscono, questi figli di nessuno, fra loro, e ne vengono vere associazioni di giovani malfattori. E spesso l'abbandono spiega la prostituzione delle minorenni, o spiega il suicidio di giovinette infelici. E specie sui bimbi brutti, deformi, e deboli si scatena anche il furore insano di madri e padri disumanamente crudeli; e là, dove lagrime e baci dovrebbero scendere più carezzevoli e dolci, su quelle povere membruccie storte cade la mano e colpisce!...

E anche delle leggi sull'abbandono dei fanciulli, discorsi abbastanza a lungo già altrove, a cominciare dalla legge francese 24 luglio 1889. E così pure delle leggi e delle istituzioni nostre e straniere: non dimenticata, fra l'altre, la legge nostra sulle Opere pie.

Ma in questo Congresso generale per l'infanzia il tempo stringe tanto più: e veggo illustri benefattori di fanciulli a cui mi tarda di lasciar la parola: e passiamo.

***

Già nel IV Congresso delle Opere pie qui in Torino (nel '98) si dichiarò, a mia proposta, quali dovessero considerarsi *minorenni abbandonati*, e come *scoprirne l'esistenza*, e come *sistemarne la protezione*.

L'assistenza a tali minorenni rappresenta opera più che di beneficenza: misura urgente di prevenzione sociale contro il delitto, e non deve già trattenere lo scrupolo di incoraggiare talvolta con l'aiuto l'abbandono da parte di genitori indegni, perocchè preme sopratutto il salvare la piccola anima dalla corruzione.

In ogni Comune del Regno, presso la Congregazione di carità, o per apposito Comitato di protezione, dovrebbe anco tenersi il registro degli abbandonati e provvedervi, associandosi nell'opera pia e provvidenziale gli uffici di stato civile, l'autorità giudiziaria, l'autorità di pubblica sicurezza e gl'istituti di carità.

Sui modi di protezione non è dato fermarci: e qui entrano tutte le questioni speciali attinenti e alla protezione giuridica dei minori e alla migliore assistenza sotto l'aspetto pedagogico. Vigilanza, sussidî, ricovero, ancora a sistema famigliare, collocamento presso nuova famiglia surrogata alla famiglia naturale, indegna o mancante. E soccorsi specie alla fanciullezza, poi all'adolescenza, e via via meno alla giovinezza.

Ma come *provvedere ai mezzi?* Fin dal Congresso di Torino io proponevo che si consacrasse l'obbligo dello Stato; ma non si ebbe su questo punto un voto preciso.

Al Congresso di Venezia (quinto Congresso nazionale), nell'ottobre del 1900, oltre il voto per l'applicazione sistematica degli articoli 221, capoversi, e 233 del codice civile contro gli abusi della patria potestà, si affermava dunque — ancora a mia proposta — *l'obbligo nello Stato di proteggere i minorenni abbandonati, col carico corrispondente di spesa, salvo il concorso degli istituti pubblici e della beneficenza.*

Affermazione fino ad oggi, però, non susseguìta dai fatti.

Senza discutere la questione generale della privata beneficenza in confronto coll'assistenza pubblica, è fuor di dubbio che l'abbandono crea ben di sovente la delinquenza. Onde la protezione dei derelitti è fra i rimedî primi contro questo malesociale.

Lo Stato ha dunque interesse, ha diritto, ha dovere d'intervento a prevenire i tristi effetti dell'abbandonó medesimo.

S'impone una legge speciale: ma prima vanno creati i mezzi necessari. E calcolata presso a poco la spesa (e sia pur grave), ogni bilancio dovrà essere posto a contributo.

L'azione dello Stato non deve inceppare l'azione della beneficenza; ma deve essere soltanto sovventrice all'insufficienza, pur troppo accertata, dei privati soccorsi.

Non è qui luogo di esporre quali sarebbero le disposizioni precise della legge: disposizioni d'ordine economico-finanziario e disposizioni d'ordine giuridico e di coordinamento amministrativo. Dovunque la protezione della così detta infanzia abbandonata è oggi la questione del giorno; e il nuovo secolo avrà forse a sua gloria quest'opera urgentissima di sapienza e di amore. Lo Stato, ripetiamo, avendo a debito di antivedere per ogni possibile guisa la delinquenza come turbatrice dell'assetto sociale di cui è custode, deve anco, e avanti tutto, proteggere la fanciullezza abbandonata.

A parte gli esempi di leggi straniere, progetti italiani di

iniziativa parlamentare consacrarono quest'obbligo. Ed è noto come la legge di pubblica sicurezza, all'art. 81, espressamente ponga a carico dello Stato il mantenimento dei poveri inabili al lavoro, ritenendosi poi come inabili i fanciulli che non abbiano compiuto i nove anni (art. 2, capoverso, regio decreto 19 novembre 1889, n° 6535, serie 2ª).

Diverso sostanzialmente è il concetto di protezione sociale dei piccoli abbandonati; evitabili e da evitarsi sono le imperfezioni formali notevoli di detta legge; e devono essere predeterminati, anzitutto, i mezzi necessari al bisogno, affinchè non resti anche la nuova legge (come la disposizione suddetta, e tant'altre!) inapplicata. Ma il principio di concorso obbligatorio dello Stato ad opera di beneficenza, ed anco di beneficenza a fanciulli, nel nome della pubblica pace, fu, dunque, già affermato per legge in Italia.

Nella seduta pomeridiana del 13 giugno 1902, alla Camera dei deputati, il ministro dell'interno, on. Giolitti, in risposta particolare all'on. Mazza, promise di studiare a fondo la questione dell'infanzia derelitta, non senza dissimularsi, però, il grave peso che oggi assumerebbe lo Stato, addossandosi l'eventuale mantenimento degli abbandonati.

Grave carico, invero. Ma più se s'intenda nel senso di protezione alla prima infanzia, protezione d'ordine fisico durante l'allattamento, come è della legge Roussel del 1874, di che non è qui discorso. Mentre la protezione speciale dei moralmente abbandonati, e in concorso sempre con altri enti diversi, può essere anche fuor dei casi di miseria, e quindi anco senza carico di mantenimento.

E, comunque, la protezione è necessaria.

E quale miglior successo di governo democratico, nel più eletto significato della parola, che una legge provvida protettrice dei piccoli abbandonati?

È opportuno, pertanto, che il nostro Congresso riaffermi l'obbligo nello Stato di provvedere ai minorenni abbandonati.

E così le somme conclusioni del mio discorso si riducono a tre (ferma sempre la migliore applicazione delle leggi presenti): irresponsabilità giuridica dei delinquenti minori degli anni quindici; responsabilità, per contro, e civile e penale dei genitori indegni; legge speciale di protezione ai minorenni abbandonati, con obbligo corrispondente di assistenza dello Stato.

* * *

Il **Presidente** apre la discussione sull'argomento trattato dai tre precedenti oratori e sulle relative conclusioni:

L'Avv. **Caratti Antonio**, deputato al Parlamento, consente nelle considerazioni tanto felicemente svolte dal Colonnello Rosano, dal-

l'Avv. Anfossi e dal Prof. Conti ed anzi aderisce all'ordine del giorno presentato da quest'ultimo. Tanto più vi aderisce perchè contiene un concetto di grande importanza, che vorrebbe anche più marcatamente affermato, e sul quale richiama l'attenzione del Congresso. E il concetto è questo: *ottenere prima ancora di promuovere modificazioni o integrazioni legislative che le leggi esistenti vengano completamente attuate.* Ora in pratica ciò non avviene con gravissimo danno degli interessi di quella infanzia disgraziata alla cui tutela tutti qui ci appassioniamo. Sarebbe lungo ma edificante dimostrare quali e quante disposizioni di legge esistenti restino oggi lettera morta. Si limita a qualche esempio; così ricorda che il codice penale stabilisce pei minorenni l'espiazione della pena in apposite case di correzione mentre ciò non avviene in fatto nella grandissima maggioranza da luoghi. Ricorda le disposizioni penali che danno facoltà al giudice che condanna genitori per maltrattamenti od abuso, di privarli della patria potestà, mentre in fatto di tale facoltà i giudici, per un pregiudizio di rispetto alla *patria potestas* romana, non usano; talchè su 466 genitori condannati per tali reati nel 1897 soli 13 furono dichiarati indegni di tutelare le loro vittime!

Ricorda le disposizioni legislative ingenti che pongono a carico dello Stato l'infanzia abbandonata mentre ciò non ha effetto praticamente per ragioni finanziarie che riescono a frustrare pienamente la legge. Ricorda la necessità che gli uffici di P. S. tengano gli occhi aperti su ogni caso sospetto di malitrattamenti famigliari e ne rendano sempre edotti il Pubblico Ministero che così potrebbe volendo (seguendo l'ottimo esempio del Ferriani a Como), prevenire e impedire delitti e infamie. Tuttociò e molto di più, che non è il momento ora di enumerare, potrebbesi ottenere con un poco di buona volontà nel modo di interpretare e di eseguire le leggi esistenti e ottenendo che siano rigorosamente applicate. Se ne avrebbero grandi, utilissimi vantaggi che è doveroso pretendere prima di reclamare nuove leggi anche per non ricadere nel vizio che queste ancora restino lettera morta. — Vorrebbe questo concetto anche più reiteratamente espresso sull'ordine del giorno Conti, deplorando l'inconveniente gravissimo di tollerare che le leggi non si applichino e non si eseguiscano... Crede l'argomento degno dell'attenzione e dei voti del Congresso.

L'Avv. **Anfossi**, ricordando varie leggi non applicate, appoggia la proposta dell'on. Caratti tendente a chiedere la loro applicazione integrale.

Boschetti Elisa, per facilitare il compito di denunciare i mal-

trattamenti al procuratore del Re, propone che nelle istituzioni che provvedono all' infanzia vi siano speciali delegati incaricati di questa difesa.

Il Dott. **Mensi** nota che simili delegati già esistono nella Società Torinese *Pro Pueritia*.

Il Prof. **Ugo Conti** risponde ai diversi oratori spiegando ed illustrando le sue idee. Rilegge il suo *Ordine del giorno* che viene ad unanimità approvato. Esso rimane così formulato:

Il Congresso facendo voti perchè abbia luogo frattanto l'applicazione integrale, accurata ed amorosa, delle leggi e dei regolamenti già vigenti in Italia sui minorenni abbandonati e delinquenti, augura che presto una legge speciale provveda ai gravissimi problemi che si attengono al tema stesso, e in particolare afferma:

1) **l'irresponsabilità del minorenne di anni 15.**

2) **la responsabilità civile e penale dei genitori indegni.**

3) **l'obbligo nello Stato di soccorrere i fanciulli derelitti integrando l'opera della pubblica e privata beneficenza.**

* * *

Il **Presidente** dà la parola alla Signora **Irma Melania Scodnick** che aggiunge alle precedenti le seguenti osservazioni sulla

TUTELA DEI FANCIULLI MALTRATTATI DA PARENTI INUMANI.

Una recente dolorosa statistica dice che in Italia vivono circa 30.0 0 bimbi abbandonati fisicamente e moralmente.

Se tale cifra enorme ci fa arrossire ed è cagione di amarezza, non dobbiamo misconoscere quanto si è fatto e come alla causa dei bimbi diseredati si sieno votati intelletti e cuori superiori.

Questo primo Congresso Nazionale, al cui primo annunzio affluirono numerosissime le adesioni da ogni parte d'Italia, ne è novella prova.

Si provvede e si va provvedendo all' infanzia abbandonata con le istituzioni a tutti note, ed ai bimbi nati malconci; ovunque è *palese* la necessità di provvedimenti pietosi, e si vanno applicando le mille forme della beneficenza all'antica e dello spirito previdente odierno, guidato da norme di giustizia e d' igiene morale e fisica. Ma non basta.

Nella schiera dei piccoli martiri ci sono anche quelli — orribile a dirsi! — torturati da coloro che dovrebbero amarli e proteggerli..., dai proprî genitori!

A chi di noi non è talvolta accaduto, passando nelle vie meno frequentate, d'osservare un povero fanciullo male in arnese, spinto brutalmente da un uomo avvinazzato, oppure accolto a ceffoni sulla soglia di una botteguccia, da qualche megera irritata? Il bimbo, forse, non portava i quattrinelli, a procacciare i quali lo si aveva mandato intorno con le scatole di cerini o le cianfrusaglie da pochi centesimi.

E chi aggirandosi, a scopo caritatevole, nelle viuzze delle città popolose, non è stato talora trafitto nel più profondo da disperati stridi e da gemiti infantili tosto soffocati da voci grossolane e da bestemmie minacciose?

Sono sprazzi di luce sinistra che illuminano il sottosuolo della *Mala vita*, ignota agli illusi della nostra sedicente civiltà.

Quegli abozzi di tristi scene fanno indovinare il dramma!

Il preludio, che il caso conduce a sorprendere, fa rabbrividire pensando al seguito..., alle torture che le infelici creaturine dovranno subire, forse durante lunghi anni, finchè la morte pietosa non le sottragga agli aguzzini. Oppure, se singolarmente resistenti alle busse, alla fame e alla fatica, non si facciano adulti aumentando il numero dei mentecatti, degli idioti, dei delinquenti, che, nutriti d'odio e di rancore, insidiano la società, come i primi ne rimangono peso inutile e dannoso!

È certamente la più terribile forma della nequizia. Come dissi dianzi, talora sono gli stessi genitori che, imponendo al fanciullo fatiche superiori alle sue forze, ne provocano la ribellione, tosto repressa con maltrattamenti continuati; altri, abbrutiti dalla miseria, si adirano e inveiscono contro qualche ragazzetto sventurato dalla nascita per imperfezioni fisiche, le quali gli vietano di faticare per contribuire al suo mantenimento e a quello della famiglia: altrove ottenebrati dal vizio, perduto ogni senso d'umanità, sfogano sull'innocente piccino l'odio subentrato in uno o l'altro dei coniugi in seguito a malvagia passione: e taccio delle mille forme in cui è messa a profitto la grazia indistruttibile dell'infanzia come la sua strana resistenza nelle bravure dell'acrobatismo e del funambulismo.

Nei circhi equestri eleganti i piccoli volteggiatori intorno al trapezio non rischiano forse ogni sera la vita, o di rimanere storpiati cadendo?

Ma almeno quelli sono saziati e non soffrono le torture dei miseri piccini aggregati alle compagnie di poveri saltimbanchi girovaghi da una fiera di villaggio all'altra. Per questi ultimi piccoli martiri nessuna precauzione. La vita grama, le busse, stenti, sforzi muscolari e precoce depravazione conducono le bimbe, se risparmiate da

cadute mortali, a quelle morali irreparabili, nel vizio: e il fanciullo al carcere o all'ospedale.

Ogni tentativo di sottrarre l'infanzia a tormenti inflitti nella casa, incontra l'enorme difficoltà della podestà paterna e dell'inviolabilità del domicilio. Di più si capisce che il fatto sia tenuto nascosto e, quando venisse a galla, si tenti giustificarlo adducendo ingenita cattiveria e ribellione da parte del bimbo.

La rivelazione di maltrattamenti perpetrati sui fanciulli durante anni interi fu dovuta talora meramente al caso, allo scoppio di un accidente imprevedibile.

Ma quand'anche il vicinato non ignori le brutalità che si commettono, di rado si prende la briga di denunziarle: chi per amore del quieto vivere, chi per timore di vendette da parte dei colpevoli.

Ora il portare in un consesso che aduna gran parte dei nobilissimi ingegni, i quali alla difesa dell'infanzia abbandonata hanno consacrato tempo, mezzi e operosità, mi sembra sia già un avviamento alla sua soluzione.

A canto a chi è già carico di lavoro, e di cure, può sorgere chi aneli a sua volta di portare il proprio contributo alla causa dei miseri bimbi. Sorgeranno senza dubbio codesti volonterosi armati di fresche energie; ad essi, come ai valorosi già provati, l'affinare il pensiero e trovare la maniera di vincere gli ostacoli.

Non c'è, non ci può essere persona, per stanca o disgustata che sia del mondo, la quale non possa attingere infinito conforto dal sorriso d'un bimbo sofferente, ma salvo, ma avviato alla guarigione e all'oblio delle torture subìte.

Quante volte s'incontrano giovani donne dalle energie rimaste inoperose, guardare con occhio inerte nel vasto mondo, non vedendo nulla che valga la pena di vivere: le si ode lagnarsi della noia immensa per la vicenda uguale e monotona della loro esistenza!

Ah! se volessero guardare oltre la stretta cerchia di interessi e di abitudini in cui si muovono quasi automaticamente, vedrebbero quante misere creaturine hanno d'uopo d'aiuto e invocano pietà!

E sopratutto se volessero liberarsi da modestie inceppanti e da timidezze inopportune che le trattengono dall'avanzarsi sul nobile arringo!

Si raccoglierebbero, formando un gruppo risoluto ad affrontare ogni ostacolo, e in breve troverebbero la maniera di superarli.

Anzitutto bisogna valersi largamente della pubblicità: ogni via abbia un ufficio a caratteri molto visibili, il quale annunzi la costituzione di un Comitato a scopo di tutelare i bimbi maltrattati, sol-

lecitando rivelazioni. Chi non ha il coraggio di farlo apertamente si affidi alla discrezione del Comitato con lettere o comunicazioni verbali, che saranno tenute segrete fino al momento in cui, verificato il fallo e consegnati i colpevoli al rigore della legge, non ci sia più rischio di danni per chicchessia.

Trovata una sede, i componenti del Comitato dovrebbero farsi trovare per turno, ogni giorno, in date ore: avere delle delegate di buona volontà o dei delegati animosi che dovrebbero andare cautamente ad informarsi e possibilmente verificare l'accusa.

È difficile — sopratutto quando si tratta di maltrattamenti ripetuti — che non ne trapeli nulla nel vicinato. Interrogando accortamente si può giungere a scoprire il vero: ed allora rimane a vedere qual via debba tenersi, applicando la teoria del caso per caso.

Quando si trattasse di sevizie gravi, devono intervenire senz'altro le autorità e la legge a punire i colpevoli; mentre al Comitato rimarrà sempre largo campo d'azione in favore del piccolo martirizzato.

Quand'è il caso di maltrattamenti derivanti da esasperazione per estrema miseria o dello sfruttamento dell'infanzia snaturandola ed esponendola a continuo rischio della vita, come presso i saltimbanchi più o meno miserabili, è tutta una vasta serie di provvedimenti che si collegano con i principî di previdenza, di morale in azione, di terapia sociale, a cui certamente si appassioneranno gli animi aperti alla pietà, all'amore puro e disinteressato dell'umanità travagliata.

Occorre certamente molta abnegazione. Orbene: se è necessario quasi dell'eroismo, le nostre donne lo spiegheranno: esse ne hanno dato e ne dànno molti esempi.

A queste giovani donne vorrei potesse giungere la flebile vocina dei piccoli italiani venduti ad infami speculatori: vorrei potesse giungere l'eco del loro pianto sconsolato! Non li abbandonino esse. Votandosi alla crociata per salvezza dei poveri piccini che si vendono e si martirizzano, saranno altamente benemerite della patria e dell'umanità.

*
* *

Le calde parole della signora Scodnick sono vivamente applaudite dai Congressisti.

La prof.ª **Tommasina** aggiunge la raccomandazione che nei giornali non si faccia troppa ampia parte ai resoconti dei delitti.

***

Il **Presidente** comunica che la **Società Protettrice dei Fanciulli** di Firenze, ha mandato i seguenti sunti di relazione da pubblicarsi negli *Atti del Congresso*.

I.

NECESSITÀ CHE I MINORENNI CONDANNATI ALLA CASA DI CORREZIONE NON SCONTINO INVECE LA PENA NEL CARCERE COMUNE.

Si sa che l'art. 55, ultimo capoverso del Codice penale dispone che il giudice può ordinare che un condannato, il quale al tempo della condanna non ha ancora compiuto i diciotto anni, sconti la pena restrittiva della libertà personale in una casa di correzione.

Ora questa provvida disposizione, che ha un fondamento del tutto positivo, è applicata spesso, con lodevole pensiero, dai giudici; ma in effetto non ha mai avuto la debita esecuzione. E ciò perchè le case di correzione non hanno i posti necessari per un tale scopo.

Basta enunciare un tal fatto perchè da chiunque ne prenda cognizione, come farà il primo Congresso per l'infanzia, si debba subito far voti vivissimi affinchè sia fatto immediatamente cessare. D'altronde il fatto non potrebbe essere nè più illegale, nè più dannoso.

È illegale che una pena sia scontata in una forma diversa da quella stabilita dal giudice; e quando non sia possibile l'esecuzione d'una sentenza nella forma stabilita, val meglio non far luogo ad alcuna esecuzione.

È poi dannoso, dannosissimo, anzi, che il condannato inferiore ai 18 anni vada sempre, e ad onta della diversa disposizione del giudice, a scontare la pena nel carcere, come oggi accade, ed a conoscere un luogo d'infamia, che per lui e per la sua età è necessariamente corruttore e non correttore.

Bisogna dunque che lo sconcio sia fatto cessare, tanto più che dura già troppo, datando dalla promulgazione del vigente Codice penale; bisogna perciò che il Congresso prenda in esame il semplice rilievo del fatto, di per sè eloquentissimo, ed esprima il suo autorevole voto alla necessità e all'urgenza di troncarlo.

Il *Vice-Presidente:* GIOVANNI ROSADI.

II.

ISTITUZIONE DI COMITATI DI PICCOLI PATRONI PER LA PROTEZIONE DELL'INFANZIA

L'istituzione può essere annessa a Società di protezione dell'infanzia, come fu immaginata dalla Società protettrice di Firenze a proposta del sottoscritto vice-presidente, oppure può essere fondata a sè.

Si tratta di affidare la protezione dei fanciulli agli stessi fanciulli.

Il Comitato di Piccoli Patroni è composto di fanciulli de' due sessi, tra i 10 e i 16 anni, i quali pagano una tassa volontaria, che costituisce il fondo del Piccolo Comitato.

I Piccoli Patroni visitano le scuole, le officine, le case dove si trovano fanciulli sottoposti alla protezione della Società di Firenze, accompagnati dal socio incaricato già per ragioni del suo ufficio di tali visite (ispettore della Società), assistono alla distribuzione dei vestiti e dei sussidi, ascoltano i lamenti, i bisogni, le istanze dei fanciulli che hanno ottenuto o vogliono ottenere protezione, e in generale fanno tutto ciò che è nelle mansioni dei soci adulti, dei quali diventano i coadiutori, con lo scopo e lo sperabile resultato di affratellare, in una consuetudine di assistenza e di aiuto, fanciulli poveri e fortunati.

Quello che il Comitato dei Piccoli Patroni è preposto a fare presso la Società Protettrice di Firenze, può esser fatto da un Piccolo Comitato autonomo con criteri di analogia.

Lo scopo e l'effetto dell'istituzione non è soltanto morale, ma anche finanziario, giacchè con la nobile ambizione che si sveglia nei fanciulli facoltosi a far da Patroni, si ottiene anche il loro concorso finanziario in aiuto dei fanciulli bisognosi.

Si allega una copia a stampa della proposta fatta in seno alla Società Protettrice di Firenze.

Il *Vice-Presidente :* GIOVANNI ROSADI.

III.

AZIONE MORALE DEI CONSIGLI DI TUTELA

Fino dal 1898 la Società, sollecitata anche dall'illustrissimo signor R. Procuratore Generale De Marinis, iniziò i suoi studi per concretare un metodo di sorveglianza ed ispezione dei Consigli di famiglia degli orfani derelitti e di tutti gli altri fanciulli pei quali la legge prescrive il consiglio di tutela affinchè tale benefico istituto, anzichè una pura e semplice finzione giuridica, com' era stato fin allora, divenisse un vero e proprio istrumento di moralizzazione e di difesa per quei poveri piccini che la sventura aveva orbato dei genitori, o che, nati da unioni illegittime, mancavano di chi, per affetto naturale, ne esercitasse la tutela.

L'impresa era però ardua ; e quantunque non farebbe di certo la buona volontà nei componenti l'Associazione di intraprendere questo nuovo apostolato in vantaggio dei poveri fanciulli orfani od illegittimi, pure si deve pel momento sospenderne l'applicazione di fronte alla ineluttabile difficoltà della mancanza di mezzi pecuniari, poichè diretto non si poteva supporre di poter andare ad interessarsi dei Consigli di tutela senza esporsi a richieste di soccorsi, che la Società non avrebbe potuto dare, versando in condizioni tutt'altro che floride.

Più tardi, però, entrato nel Consiglio direttivo della Società il cavaliere Ottavio Parenti, che pur faceva parte del Consiglio d'Amministrazione della locale Congregazione di Carità, si potè combinare, per mezzo di lui, con questa, un'azione collettiva stabilendo che la Protezione dei fanciulli avrebbe offerto un numero considerevole dei suoi associati, pronti ad entrare nella costituzione dei Consigli di tutela, ed avrebbe assunto essa stessa l'ispezione e la sorveglianza di quelli già costituiti, mentre la Congregazione di Carità avocava a sè l' incarico di espletare le varie pratiche presso le Autorità costituite a favore dei minori, che dalle relazioni degli ispettori della Protettrice dei fanciulli fossero richieste, ed assumeva l'impegno di concedere i soccorsi che dagli ispettori stessi fossero ritenuti indispensabili.

In questa intesa l'ispezione e sorveglianza dei Consigli di tutela fu intrapresa dalla Società nel gennaio 1900. E dopo di aver rimessa una nota di persone alla R. Procura Generale, pronta ad entrare a far parte dei Consigli stessi, onde evitare che essi fossero ulteriormente costituiti

semplicemente *pro forma* con elementi raccogliticci, fra i quali sovente si riscontravano gli inetti ed anche gli indegni di esercitare l'alta funzione civile, la Società stessa, col mezzo dei proprî ispettori, dette subito opera alla verifica del funzionamento e della costituzione di quelli che già giacevano negli archivi della Congregazione di Carità.

Centocinquantasette furono quelli riveduti nell'anno 1900 e sui quali l'Ufficio sociale riferì in base alle resultanze delle verifiche eseguite. Nel successivo anno 1901 le ispezioni furono settantadue e nell'anno corrente furono sinora ispezionati quarantadue dei Consigli di famiglia in parola.

Troppo lungo sarebbe qui enumerare anche i casi più notevoli, nei quali si è rivelata tutta l'influenza benefica di questa provvida sorveglianza. Diremo quindi che non è mancato il caso in cui si son dovuti denunciare tutori inetti od indegni, fanciulli ribelli ad ogni amorevole ammonimento, per cui bisognava provvedere facendoli entrare in qualche riformatorio, ed orfani che vivevano nella più desolante miseria, e pei quali era indispensabile il soccorso materiale ed immediato.

Il metodo che la Società segue in tale sorveglianza è il seguente: allorchè la Congregazione di Carità invia ad essa gli inserti dei Consigli di famiglia, l'Ufficio sociale trascrive su apposito registro il nome dell'orfano o del figlio di genitori ignoti, nonchè i nomi dei tutore e dei consulenti con i relativi domicilî. Quindi l'inserto vien consegnato all'ispettore, che si reca personalmente a fare le indagini richieste. Appena che l'ispettore rimette gli inserti affidatigli con le resultanze della sua ispezione, l'Ufficio ne fa relazione alla Congrenazione di Carità, indicando quali bisogni e quali provvedimenti occorrerebbero. E di tale relazione trascrive un sunto nel registro succitato, perchè possa rimaner traccia di quel che fu fatto e norma della necessità di sorveglianza del relativo Consiglio di tutela. Come pure nel registro medesimo vengono riportati, in apposita colonna, i sussidî che la Congregazione di Carità abbia concessi od i provvedimenti che essa abbia preso o potuto provocare in vantaggio dei minori.

Questo per ora è tutto quello che alla Società è stato possibile di fare, ed i resultati non sono stati davvero disprezzabili.

Oggi però, quantunque lo Statuto sociale contempli e comprenda tutto quanto nello scopo alto e civile della moralizzazione si possa esercitare, la Società, dati i suoi mezzi ristretti, ha dovuto tentare la propria azione a soccorrere i fanciulli con scarpe e vestiti due volte all'anno, affinchè essi possano frequentare la scuola ed andare decentemente vestiti nelle officine o negozi in cui sono impiegati, a dare ad essi, in casi eccezionali di necessità, pane e medicinali, ed a pagare per essi la retta o parte della retta pel loro collocamento in qualche pio istituto o presso qualche privata famiglia, senza contare qualche sussidio straordinario per acquisti di libri, ecc.

Il *Vice-Presidente:* GIOVANNI ROSADI.

* * *

TEMA: **Dei fanciulli deficienti.**

Il dott. prof. **G. B. Pellizzi**, segretario-sanitario dell'Istituto medico pedagogico torinese pei fanciulli deficienti, presenta la seguente comunicazione sul

GRADO DI EDUCABILITÀ DEI DEFICIENTI IN RAPPORTO ALLA NATURA DELLA FRENASTENIA.

Esiste attualmente sull'argomento discordanza di opinioni (Schüle, Sollier, Tanzi, Bianchi, Ireland, De Sanctis, ecc.). Chi considera più

educabili quelli nei quali la patogenesi della deficienza risiede in un processo puramente patologico, di quelli nei quali la patogenesi consiste in un puro e genuino difetto di sviluppo.

Da una statistica da me fatta sui bambini (40) ricoverati nell'Istituto medico-pedagogico torinese, risulta che una differenza degna di rilievo, e quindi sicura, fra le due diverse forme patogenetiche in rapporto al grado di educabilità, non esiste. E si tenga conto del fatto, che io ho considerati come di natura patologica soltanto quei casi in cui la frenastenia è direttamente conseguenza di fatti patologici acuti postuatali.

La disparità di opinioni è a mio credere in gran parte dovuta alla disparità dei criteri diagnostici patogenetici ed alla erronea interpretazione di certi caratteri clinici.

Un criterio ritenuto di molta importanza per la diagnosi patogenetica è quello dell'eredità. Ma recentissime statistiche, colle quali concordano le mie, dimostrano che l'eredità neuropsicopatica esiste quasi costantemente in tutte le frenastenie e che soltanto è da ammettere una differenza di gravità a favore di quella di natura patologica.

Ricerche anatomiche recenti hanno dimostrato che molte forme congenite, che si manifestano fin dai primi giorni dopo la nascita, sono dovute a puri processi patologici più o meno remoti della vita fetale; d'altro lato non pochi casi nei quali i primi sintomi di frenastenia si manifestano in epoca relativamente inoltrata dalla prima infanzia sono dovuti a puri difetti di sviluppo.

I fatti clinici di alterazione motoria ritenuti, ordinariamente, come di importanza capitale per la diagnosi patogenetica (König, Arend) hanno perduto molto di tale valore loro attribuito, dopochè le ricerche anatomiche di molti autori (Sachs, Kaigdon, Mya e Levi, Pellizzi, Donaggio, Finizio, ecc.) hanno dimostrato, che fenomeni di alterata motilità (sindromi di Little, emi-e paraparesi, emi-e paraspasmi, movimenti atetonici e coreici, ecc.) possono essere determinati da agenesi, aplasie, istioatipie corticali.

Il fatto inverso è già da tempo stato dimostrato (König, Tanzi) dalla constatazione sicura delle così dette cerebroplegie psichiche, nelle quali esistendo soltanto fenomeni di arresto psichico, la patogenesi risiede tuttavia in un processo patologico. E' così dimostrato che tanto i puri difetti di sviluppo cerebrale quanto i processi patologici, a seconda che si verificano in parti destinate a funzione psichica o a funzione motoria, possono indifferentemente dar luogo a fatti clinici uguali.

Bisogna infine ricordare che anche al tavolo anatomico, salvo che nei casi estremi ben netti, la diagnosi di puro difetto di sviluppo o di puro processo patologico, incontra soventi volte gravi difficoltà, spesso si passa per gradi da uno all'altro o trovansi insieme riuniti senza che si possa sempre precisare quale sia il fatto primitivo. Si ammette ora da alcuni che un processo patologico ha sempre preceduto, come determinanti, anche di quelle forme che ci appaiono come i più genuini arresti di sviluppo, ed infatti può essere che di un processo che abbia agito in epoca molto remota della vita fetale per lo sviluppo encefalico successivo sieno interamente scomparse le traccie. Resta però sempre solidamente stabilito, dal punto di vista anatomo-patologico, che esistono due grandi classi, in una delle quali le alterazioni rivestono puramente il carattere di difetti di sviluppo, nell'altra invece esistono quei grandi segni che ci stanno con certezza ad indicare l'esistenza o la progressione di un processo patologico in stretto senso.

Dalle accennate circostanze risulta adunque che la diagnosi patogenetica in vita offre gravi difficoltà; e potendo essere diversi, a seconda degli autori, i criteri interpretativi dei fatti clinici, ne viene che diverse e non comparabili possono essere le deduzioni in rapporto anche al grado di educabilità.

Di più i fatti che l'eredità neuropsicopatica è assai frequente anche nelle forme patologiche e che alterazioni sia evolutive che patologiche possono dare sintomi clinici uguali, portano già a pensare che anche in rapporto alla educabilità non vi possano essere gradi nettamente diversi in rapporto alla natura della frenastenia. E ciò è in accordo coi risultati ottenuti dalle osservazioni da me fatte ed esposte fin dal principio. Risultati che mi portano a concludere che il grado di educabilità di un deficiente non appare in rapporto colla natura patogenica della frenastenia, ma sopratutto colla gravità della lesione che la determina, indipendentemente dalla natura di questa evolutiva o patologica; gravità che è facile desumere e determinare dagli esami antropologico, psicologico e somatico dell'individuo. Ritengo superfluo riassumere ora anche l'esame clinico dei bambini che furono oggetto delle mie indagini.

***

Il dott. **Artemio Magrassi,** delegato degli Asili di Carità per l'Infanzia di Brescia, fa la seguente comunicazione sulle

SCUOLE COMUNALI PEI FANCIULLI DEFICIENTI.

Crederei far cosa vana se io mi dilungassi nel dimostrare la necessità che i fanciulli frenastenici vengano sottoposti a speciale educazione, in guisa da trarre dalla loro mente rachitica tutti quei frutti che la società ha il diritto e il dovere di richiedere.

In questi ultimi anni anche in Italia si è intensificato il movimento a favore di questi fanciulli disgraziati: medici, sociologi e valenti cultori dell'insegnamento si sono associati nella benefica lotta, e per opera loro, da parecchi anni è sorta una Lega Nazionale a favore dei fanciulli deficienti. Nelle più importanti città si sono raccolti dei Comitati locali, i quali non appena poterono disporre di mezzi finanziari adeguati, provvidero alla fondazione di speciali Istituti per i frenastenici; e mercè la pubblica beneficenza o l'iniziativa privata divennero presto un fatto compiuto a Bologna, a Firenze, a Torino, a Milano, a Concorrezzo.

Nell'agosto dell'anno passato io ho avuto campo di visitare alcuni fra i più importanti di tali Istituti. Il più numeroso, quello di S. Giovanni in Persiceto, condotto dal proprietario signor Gardini e diretto dal medico di Perugia, contava allora 120 ricoverati, con una speciale sezione per i sudici (Istituto medico-pedagogico Emiliano).

A Firenze, sugli incantevoli colli fiesolani, una graziosa villetta era trasformata nell'Istituto Toscano per l'educazione dei tardivi; contava allora quaranta ricoverati, e l'insegnamento era impartito dal benemerito prof. Parise, coadiuvato da due maestre.

In Concorrezzo, a 4 Km. da Monza, sorgeva, per iniziativa del direttore prof. Lucchini, il Collegio-convitto per i deficienti che in quel tempo racchiudeva 32 allievi.

La visita in tali Istituti, mentre mi procurava un lieto senso di compiacenza, mi confermava però un dubbio che tante volte aveva attraversato la mia mente: e cioè che i fanciulli inviati in questi ricoveri appartenessero in gran parte a quella categoria di bambini che sono suscettibili di ben scarsi risultati anche con una paziente e speciale educazione.

La qual cosa io suppongo dipenda dal fatto che la famiglia o gli Enti morali non si decidano a sobbarcarsi la spesa del mantenimento in un lontano Istituto, se non quando i caratteri di deficienza intellettuale del bambino sono così marcati e così evidenti da renderlo molesto, ripugnante o anche pericoloso.

Tutta la disgraziata e numerosa coorte dei tardivi di solito va a costituire la tara delle scuole elementari: quivi essi sono frammischiati senza alcun concetto scientifico ai bambini normali; e poichè il loro cervello non ha la forza sufficiente per seguir mano mano gli insegnamenti del maestro, a poco a poco rimangono alla retroguardia, concorrono a sostituire la cosidetta squadra degli asini, e, alla fine bocciati, ripetono due, tre, quattro volte la stessa classe.

I maestri, pressati e dal numero degli allievi e dalla mole del programma, cui è necessario svolgere per intero, si trovano nell'impossibilità di dedicare qualche ora di più, per quanto dotati di buona volontà, ai fanciulli disgraziati; i quali, abbandonati a sè stessi, finiscono col diventare o lo zimbello dei compagni o la disperazione degli insegnanti, fino a che un bel giorno vengono espulsi dalla scuola.

Ognuno di noi sa quale sia per essere la carriera ch'essi dovranno seguire: biricchini, fannulloni, oziosi, disoccupati, delinquenti: sono le tappe fatali segnate nella vita di questi reietti.

E ciò perchè il loro cervello rachitico non fu sottoposto ad una determinata e ben adatta cura ortopedica, in quegli anni in cui la cura poteva essere seguita dai migliori risultati.

Per ovviare a siffatti gravissimi inconvenienti io penso sarebbe necessario che nelle scuole elementari, almeno delle principali città, vi fosse una sezione speciale per i tardivi.

Già fin dal 1886 il dott. Fortunato Gilforti, in un Congresso tenutosi a Pieva, affermava essere i *duri di mente* inadatti ai metodi dell'educazione ordinaria. E più recentemente il dottor De Grazia Grasso in un assennato articolo pubblicato dalla *Rassegna medico-pedagogica* dimostrava la necessità che alle scuole primarie si aggiunga una sezione per gli allievi di poca o di tarda intelligenza.

Chiunque abbia pratica di Asili e di Scuole avrà certamente notato spesse volte che frammezzo alle gioconde schiere degli scolaretti ve n'è qualcuno il quale, anche a un esame rapido e grossolano, appare manifestamente di intelligenza inferiore alla media comune; e il numero di questi sfortunati aumenta d'assai se l'indagine nostra prende indirizzo da quei criteri di psicologia, di antropologia generale e di fisiologia del sistema nervoso, sui quali trova le sue basi la pedagogia scientifica moderna.

Ecco perchè oggi ripeto quello che già altre volte ho sostenuto e in conferenze e in pubbliche discussioni, e cioè che gli insegnanti elementari devono essere messi in condizioni tali da sapere classificare i loro allievi a seconda della varia potenzialità intellettuale. La qual cosa si potrebbe ottenere e con un'adatta riforma dei programmi delle scuole normali e con l'istituzione di speciali gabinetti di antropologia pedagogica, sul tipo di quello istituito in Arona per intelligente iniziativa del R. Ispettore scolastico Prof. Melzi e sul tipo di quello che un mio collega il dott. cav. Ugo Pizzoli ha fondato a proprie spese in Crevalcore sul Bolognese.

E però, per rimanere in un campo prontamente attuabile e di carico non soverchio alle finanze del Comune, io credo si potrebbero ottenere buonissimi risultati colle seguenti innovazioni:

1° Istituendo nelle varie città un apposito gabinetto di antropologia pedagogica annesso alle scuole elementari.

2° Stabilendo per ciascun allievo la carta biologica, carta che lo deve accompagnare in tutto il corso degli studi e che dev'esser quasi la fotografia della sua costituzione psichica.

3° Inviando qualcuno degli insegnanti più adatti in uno degli Istituti dei deficienti, affinchè possa davvicino e praticamente apprendere e i criteri di diagnosi e gli speciali sistemi di educazione.

In tal guisa, all'inizio dell'anno scolastico, i maestri potranno dividere i proprii allievi in tre categorie:

1ª Bambini normali.

2ª Bambini tardivi educabili ancora nelle scuole comuni ma nell'apposita sezione.

3ª Bambini per la cui educazione si richiede l'allontanamento dalla famiglia e il ricovero negli Istituti dei deficienti.

Ho così cercato di dimostrarvi brevemente la necessità di istituire una speciale sezione per deficienti annessa alle comuni scuole elementari; soggiungo che l'attuazione pratica di tale riforma non importerebbe alle finanze dei Comuni un onere troppo gravoso in confronto dei vantaggi sociali che ne possono derivare.

E però io propongo alla vostra approvazione il seguente ordine del giorno:

Il 1° Congresso Nazionale « Pro Infantia » ritenuto che al grandissimo numero di deficienti esistenti in Italia è impossibile possano provvedere gli appositi Istituti oggi in vigore;

Che tali Istituti non sono indispensabili per l'educazione di una parte dei deficienti rappresentata dai cosidetti *tardivi*, **i quali offrono la migliore garanzia per una buona riuscita;**

Che è contraria ai moderni principii di pedagogia la mescolanza nelle comuni scuole elementari dei fanciulli tardivi con quelli psicologicamente normali;

Fa voti che nelle scuole elementari dei principali centri si istituiscano apposite sezioni per i deficienti, in guisa da provvedere alla loro educazione in modo conforme ai più recenti postulati della scienza pedagogica.

Esprime inoltre il desiderio che il presente voto venga comunicato ai sindaci delle più importanti città italiane.

Dopo un'osservazione del comm. **Agostino Denis** che ricorda aver il Municipio di Torino già iniziato la selezione coll'istituzione delle Scuole della Cittadella, l'*Ordine del giorno Magrassi* è approvato.

La seduta è tolta alle ore 17,50.

OTTAVA SEDUTA

(30 Settembre 1902 - Ore 8)

COMUNICAZIONI: *Sulla immoralità nei fanciulli - Scuola delle madri* (**Bobba** Prof.ª **Maria**).

Gli asili-famiglia come miglior forma di educazione per l'infanzia (**Buchner Felicita**, Padova).

Riconoscimento alle Società protettrici dell' infanzia, del diritto di sostenere avanti alle autorità le ragioni delle piccole vittime dello sfruttamento e delle sevizie - Necessità di provvedimenti per la decadenza della patria potestà (**Boselli** Avv. **Silvio**, Torino).

Le Colonie Alpine di Torino (Conte **Gioachino Toesca di Castellazzo**).

Alcuni cenni sui minorenni e fanciulli ricoverati nel comparto sifiliatrico di Milano (**Ravizza Alessandrina**, Milano).

TEMA: **Federazione delle Opere pie di previdenza e beneficenza per l'infanzia e l'adolescenza** (Prof. **Domenico Lanza**).

Presiede il Vice-Presidente Avv. **Enrico Fortunato**.

Segretario: Prof. **G. Faino**.

***

Il **Presidente** dà la parola alla signora **Maria Bobba** che riferisce su questi due temi: I. *L'immoralità dei fanciulli;* II. *Necessità di una scuola delle madri.*

I.

L'IMMORALITÀ DEI FANCIULLI DEL POPOLO
CAUSE ED EFFETTI - PROPOSTE DI RIMEDI.

L'Infanzia povera, mio antico e sempre nuovo amore, mi perdoni se oggi io pubblicamente l'accuso, ma è incontestato che non ostante l'istruzione discretamente diffusa e la progredita civiltà delle masse, i fanciulli

del nostro popolo generalmente non sono buoni, molti anzi sono tristi e molti anche sono dei veri delinquenti. Dai 30 ai 35 mila sono infatti i minorenni ammoniti o condannati dai nostri tribunali, senza contare quelli che sfuggono alla punizione e tutte le forme della nequizia umana sono dai loro misfatti rappresentate, dal borseggio al furto qualificato, dal vandalismo al ferimento, al libertinaggio.

Io m'affretto subito a dichiarare che mi sono limitato a studiare l'immoralità dei fanciulli del proletariato e delle classi lavoratrici, come quella che manifestandosi maggiormente fuori dell'ambiente domestico ed esplicandosi in forme più grossolane e chiassose, è più generalmente conosciuta, mentre è anche quella che men protetta e men dissimulata dalla famiglia, più facilmente cade sotto l'ira della giustizia punitiva, più facilmente si assoggetta alla nostra azione educatrice... ma non ho inteso menomamente escludere dalla mia accusa d'immoralità i figli della ricca borghesia e del patriziato stesso, i cui larghi guasti psichici, sui quali noi non possiamo agire, vengono dissimulati dalle belle maniere, e tenuti gelosamente nascosti dalle rispettive famiglie con quei mezzi che soli la ricchezza ed il potere sanno dare.

Proclivi al male che è in loro da natura, o propensi originariamente al bene e traviatisi dipoi, è indiscutibile per altro che tutti i fanciulli, poveri o ricchi, sono e rimangono per gran tempo irresponsabili delle loro cattiverie, come è indiscutibile che essi possono più o meno essere rigenerati e messi sulla buona via. Rialzarli dalla loro abbiezione materiale e morale, aiutarli ed educarli fanciulli, per non punirli adulti e mantenerli nelle prigioni, conservare o ridare alla famiglia ed alla società delle forze e delle energie che andrebbero miseramente perdute o verrebbero ritorte a loro danno è il dovere e deve essere il compito dello Stato, della Provincia, del Comune. Per riuscire nella non facile impresa bisogna fare un'accurata diagnosi, poichè solo dalla ricerca delle sue cause e dalla conoscenza dei loro deleteri effetti emergono i preservativi da applicarsi ed i rimedi da opporsi alla sua diffusione. Ora le cause del pervertimento morale dei nostri fanciulli, fatta la parte dovuta all'ingenita natura umana, sono dal più al meno le seguenti:

I. La natura fantasiosa della nostra razza proclive più al piacere, alle feste, alle distrazioni che al raccoglimento ed al lavoro.

II. Le morbosità atavistiche delle famiglie.

III. Il nervosismo proprio del secolo che si fa sentire anche dalle famiglie del medio ceto.

IV. Il dissidio tra la Scienza e la Fede che ha originato la così detta morale indipendente, insufficiente all'educazione dei figli del popolo.

V. La mancanza o l'indebolimento di un fattore educativo molto efficace sul popolo — il sacerdote — per l'attuale nostro contrasto tra lo Stato e la Chiesa.

VI. I rapporti momentaneamente troppo tesi tra il proletariato e la borghesia che in casa e fuori fanno assistere a scene non sempre decorose per la lotta dei partiti.

VII. La questione economica e la conseguente miseria delle classi popolari che deteriora la fibra morale dei fanciulli stessi e li fa transigere col dovere.

VIII. L'angustia delle abitazioni dei poveri che impone comunanze di vita tra bimbi e adulti e sconveniente famigliarità con inquilini estranei non sempre onesti.

IX. L'incapacità e la relativa impossibilità per parte dei genitori delle classi operaie di educare i proprii figli e il conseguente abbandono morale della prole.

X. Il disordine e l'illegalità di certe famiglie di proletari e il conseguente cattivo esempio che ne deriva al figli.

XI. Il poco o niun accordo tra la famiglia e la scuola che rende vana l'opera educatrice.

XII. La natura della nostra scuola elementare che non educa abbastanza, causa i programmi di studi troppo ampii e le scolaresche d'ogni singola classe troppo numerose.

XIII. La mancanza in detta scuola di un testo di norme educative.

XIV. La soverchia centralizzazione delle scuole comunali nelle grandi città che obbliga gli scolaretti a percorrere un troppo lungo cammino e quindi a distrarsi per la via.

XV. Il troppo basso limite d'età in cui i fanciulli, malgrado la legge, possono lasciare la scuola per entrare in un laboratorio o darsi ad un mestiere ambulante.

XVI. La scarsità di scuole d'arti e mestieri nelle quali ragazze e giovanetti possano apprendere a lavorare senza imparar ad un tempo anche il male, come avviene in troppe fabbriche.

XVII. Il lavoro promiscuo e notturno dei giovani e delle ragazze con orarii non ben determinati e variabili che favoriscono la mala condotta e rendono difficile ai genitori la sorveglianza dei figliuoli.

XVIII. L'uso del tabacco e l'abuso del vino nei giovanetti.

XIX. L'accesso dei ragazzi al caffè-concerto, a certi baracconi di piazza e sopratutto alle aule dei tribunali durante processi emozionanti.

XX. La reclutazione di fanciulli e fanciulle per farne saltimbanchi e canzonettiste o smerciatori di scatole di cerini, o di giornali indecenti.

XXI. La caricatura plateale delle autorità costituite che demolisce nel cuore dei fanciulli ogni sentimento di rispetto pei loro superiori diretti.

XXII. L'accattonaggio permesso ai bambini.

Levar di mezzo queste cause, scemarne la forza, neutralizzarne gli effetti, ecco le dighe, ecco i ripari da opporsi al dilagare della immoralità dei fanciulli, ecco il triplice dovere della *Famiglia* che li genera ed alleva, della *Scuola* che li educa e corregge, della *Società* che li accoglie adulti nel suo seno; ecco il compito di questi tre ambienti nei quali la loro vita si svolge, matura e si compie.

A) — Riguardo la **Famiglia** e le istituzioni affini che la coadiuvano o la sostituiscono nell'educazione della prole bisognerebbe mettere in atto secondo l'opportunità qualcuno dei rimedii:

I. Impedire possibilmente o diminuire, in vantaggio della prole futura, i matrimoni dei degenerati, dei criminali, degli alcoolisti, delle persone insomma notoriamente avariate e corrotte.

II. Consegnare agli sposi, per mezzo del municipio o della parrocchia, certi opuscoli d'igiene e di morale infantile, chiamati « *libretti di famiglia* » contenenti fra le altre avvertenze l'enumerazione dei difetti fisici e morali, trasmessibili dai genitori viziosi ed alcoolisti ai proprii figli.

III. Migliorare le condizioni economiche delle classi lavoratrici perchè i genitori possano avere i mezzi necessari ed il tempo occorrente per curare l'educazione dei figli.

IV. Provvedere a che gli operai abbiano ad abitare in apposite case igieniche sufficientemente ampie, con locale terreno-sala o tettoia, per la ricreazione in comune dei fanciulli e bagni di cui essi possano approfittarne per turno.

V. Indire nelle sale delle scuole dei ritrovi domenicali o delle serate settimanali in cui dai maestri municipali, dai medici condotti o da altra persona competente vengano insegnati ai padri ed alle madri le cose necessarie a sapersi per ben allevare ed educare i loro figli.

VI. Rialzare con tutti i mezzi possibili il prestigio dell'autorità paterna e materna.

VII. Spogliare di questa podestà i genitori che se ne rendono indegni.

VIII. Segnalare alla pubblica stima e premiare con sussidî i genitori di prole numerosa cresciuta, sebbene in povertà, al sentimento del dovere.

IX. Far sorvegliare dai sindaci, dai parroci, dai conciliatori le famiglie dei contadini cui furono affidati dei trovatelli, o aventi al servizio dei minorenni, perchè questi poveri fanciulli non subiscano sevizie o scandali.

X. Negli ospedali, nei manicomii, nelle prigioni, non metter mai i minorenni a contatto cogli adulti che potrebbero corromperli.

B) — Riguardo la **Scuola**, gli Istituti, i laboratori, le fabbriche che raccolgono dei fanciulli bisognerebbe praticare quest'altri rimedî:

1° Sfrondare il programma governativo delle singole classi, elevare l'obbligatorietà dell'istruzione elementare fino alla quinta classe, estendendola anche ai fanciulli comechessia anormali, i quali vogliano essere istruiti a parte con metodi speciali; sfollare le classi.

2° Favorire colle debite cautele le scuole elementari miste di maschi e femmine in continuazione degli asili Froëbeliani, insegnando praticamente agli uni il rispetto e la devozione dovuti al sesso della loro madre e delle sorelle, insegnando alle altre la semplicità e la dignità di contegno proprio della donna, per prepararle gradatamente alla vita sociale in cui i sessi non sono più separati.

3° Aprire, nelle grandi città, invece di una grande scuola unica centrale con gran numero di classi, due piccole scuole regionali colle cinque classi obbligatorie, perchè i fanciulli non abbiano ad errar troppo per le vie.

4º Istituire accanto ad ogni scuola elementare il suo **patronato** con distribuzione di viveri, vesti, libri ed oggetti scolastici, ed il suo *ricreatorio* o *campo di giuochi*, con una piccola biblioteca popolare accessibile anche ai parenti degli alunni.

5º Vigilare a che allievi ed allieve delle scuole elementari, tecniche, serali o festive, frequentino regolarmente le rispettive classi, avvertendo in giornata le famiglie degli assenti ed incaricando le guardie civiche di accompagnare alle loro case o alle loro scuole i piccoli vagabondi.

6º Favorire lo sviluppo dell'insegnamento del lavoro manuale applicato alle piccole industrie regionali.

7º Aprire *scuole serali* pei giovani, in cui s'insegnino i doveri di marito, di padre, e di cittadino, e scuole festive per giovanette in cui s'insegnino i doveri di moglie, di madre e di massaia.

8º Creare dei sanatorii morali per la correzione graduata dei ragazzi discoli ed alle fanciulline precoci con criteri educativi lontani dall'ascetismo del pari che dalle misure poliziesche.

9º Affidare a famiglie campagnuole di provata onestà, a maestri ed a maestre rurali, ai buoni parroci di campagna certi fanciulli avviati al male, essendo la semplicità della vita rustica ed il lavoro della terra accompagnati dalla scuola, due efficaci mezzi d'educazione morale.

10º Estendere sempre più l'istituzione delle Colonie Alpine.

11º Tentare la costituzione di comitati e di società di signorine che si occupino dell'educazione infantile popolare, ed i piccoli patroni ricchi a protezione, dell'Infanzia povera.

12º Favorire l'istituzione delle casse di risparmio popolari e portarle a conoscenza dei giovani coll'introduzione loro nei laboratorî.

C) — Per ciò che concerne le *Autorità civili* e la società in genere si dovrebbe:

1º Esercitare per mezzo di Ispettori e di Ispettrici dell'Igiene e della moralità una scrupolosa sorveglianza sovra tutti gli ambienti in cui abitualmente o temporaneamente vivono dei fanciulli per assicurarsi che sempre e dovunque sia curata l'educazione fisica e morale del fanciullo.

2º Incoraggiare a denunziare alle autorità costituite quei casi di corruzione morale, di sevizie e di costrizione al male esercitati su bambini.

3º Incaricare apposite guardie a tener d'occhio e ad ammonire i fanciulli spinti dai genitori ad accattare sulle pubbliche vie, a vendere cerini, giornali e fiori per poterli salvare dai pericoli materiali e morali cui sono esposti.

4º Non permettere la reclutazione dei ragazzi e ragazze sotto ai quindici anni per fare parte del personale danzante o cantante dei caffè-concerti o per farli lavorare da saltimbanchi.

5º Interdire ai giovanotti l'accesso a spettacoli poco edificanti ed alle sale dei tribunali.

6º Impedire l'entrata nei laboratorî e nelle fabbriche ove lavorano giovanetti o ragazze alle divinatrici di carte, ai venditori di liquori, agli smerciatori di cose immorali, agli sfruttatori insomma dei semplici.

7° Scartare dalle esposizioni d'arte, dai teatri ed altri pubblici divertimenti, dai programmi delle feste popolari tutto ciò che essendo basso e volgare può riuscire di scandalo ai giovani.

8° Promuovere feste popolari che ingentiliscano il costume dei giovani e favorire la diffusione a basso prezzo di stampe artistiche educative.

9° Affidare notoriamente a questa o quella corporazione di giovani la custodia di certi monumenti, l'incolumità dei giardini pubblici, la decenza delle mura di qualche rione, ecc., educando il loro amor proprio colla fiducia che in essi si ripone.

10° Inculcare nella società per mezzo della stampa quotidiana, per mezzo di conferenze pubbliche maggior rispetto all'integrità morale e fisica del fanciullo e maggior scrupolo nel dargli cattivo esempio, maggior desiderio di fargli del bene.

Se al Ministero dell'Istruzione pubblica si associasse con reciproco accordo un Ministero della *pubblica educazione* ed i Consigli provinciali e comunali, eccitati dall'alto tentassero l'applicazione di queste o di altre consimili proposte di rimedi, si porrebbe relativamente presto un argine alla dilagazione dell'immoralità nei fanciulli, specie in quelli del popolo, e si preparerebbero destini migliori al paese.

Riassumendo in una le numerose mie proposte io prego il Primo Congresso nazionale « Pro Infantia » a far voti che:

La famiglia, la scuola e il laboratorio nei quali si svolge la vita del fanciullo vengano messi dallo Stato, dalla Provincia e dal Comune — non escluso il concorso dell'iniziativa privata — in condizioni tali da poter meglio provvedere all'educazione fisica, intellettuale e morale dell'infanzia futura del nostro popolo.

II.

NECESSITÀ DI UNA SCUOLA DELLE MADRI PER LA RIGENERAZIONE FISICA E MORALE DELL'INFANZIA.

Primo ufficio della donna dinnanzi la natura e la società è quello di esser madre. Ora esser madre non vuol solo dire dar la vita ad un bambino, ma vuol dire conservarglicla sana, fare che gli sia cara ed insegnare a renderla utile altrui, perchè, divenuto adulto, egli ringrazi e benedica chi gliel' ha data. Per ben adempiere al doppio suo ufficio di generatrice e di educatrice, occorrono quindi alla donna non solamente certe qualità fisiche e morali, ma cognizioni ed abilità che la comune delle giovinette non hanno perchè l'istruzione e l'educazione che loro si danno non sono dirette a prepararle ai doveri della maternità. In un tempo infatti in cui alla donna si sono facilitati tutti quanti gli studi, compresi i tecnici superiori e gli universitari, non si è pensato ancora a darle quell'istruzione che è più imperiosamente richiesta dalla naturale sua destinazione di madre e di maestra prima dell'uomo. E le famiglie,

quelle comprese della buona società, che altamente si scandalizzerebbero se un tale si desse all'esercizio della medicina od all'insegnamento anche elementare senza aver fatto degli studi appositi, trovano non solo naturale ma del massimo buon gusto che una giovinetta, digiuna affatto d'igiene infantile e di pedagogia materna, assuma, sposandosi, la grave e difficile missione di sovraintendere allo sviluppo fisico e morale di un fanciullo.

Conseguenze disastrose di questa lacuna nell'educazione delle donne, e specie delle operaie che lasciano la scuola prima dei dodici anni, sono la grande mortalità e la non meno grande morbilità dei bambini e la niuna disciplinatezza morale dei fanciulli e la corruzione precoce dei giovani. Di qui la necessità d'una scuola per le madri di famiglia, regolare e annuale per le giovinette delle classi abbienti, limitata a brevi corsi serali o festivi per le ragazze sedicenni almeno e le spose delle classi lavoratrici nelle quali si insegnino da persone autorevoli e competenti la *morale* in rapporto colla famiglia, la società e lo Stato, l'*economia* in ordine all'arte della cucina e al buon governo della casa, le nozioni più elementari di *scienze fisiche* e *naturali* e di *fisiologia umana* in servizio dell'igiene infantile, domestica e personale ma sovratutto l'arte di allevare sani e robusti i bambini, di coadiuvare il medico nella cura delle loro malattie e di educarli e correggerli fanciulli perchè riescano uomini savi e cittadini onesti.

Questa scuola non renderebbe solamente capaci le donne di restaurare moralmente e materialmente la famiglia, e colla famiglia via via la nazione, ma condotta con sapienza e prudenza tali, da potervi ammettere le ragazze da marito e le fidanzate, concorrerebbe anche a regolare e a dirigere, convenientemente soddisfacendola, la naturale epperò legittima curiosità delle giovinette sedicenni intorno ciò che concerne la futura loro condizione di spose e i doveri della non lontana loro maternità. Che la creazione di questo genere di scuole risponda a un bisogno sociale e ad un desiderio latente delle nostre giovani donne è provato dal fatto che avendo la relatrice fin dal 1888 istituito in Torino, col concorso del Dott. Cav. Emilio Morra un corso di lezioni popolari per l'educazione delle madri di famiglia, oltre a settanta furono subito le spose, le giovani madri e le giovinette sedicenni che vi si fecero iscrivere e ne frequentarono poi con mirabile assiduità anche negli anni seguenti le conferenze e le conversazioni settimanali. Milano attivava più tardi per le signore e le signorine lo stesso disegno ed io vorrei che ciò si facesse via via, e più specialmente per le donne del popolo, in tutte le città d'Italia pel bene della famiglia e del paese.

Epperò la mia conclusione al riguardo consisterebbe in questa

PROPOSTA.

Essendo incontestato che dall'educazione della donna è dalla sua istruzione nelle cose necessarie a sapersi come madre e come educatrice dipende in gran parte la rigenerazione fisica e morale dell'infanzia futura, il Primo Congresso Nazionale « Pro-Infantia »

fa voto che per cura e sotto la direzione di un ufficiale sanitario e l'assistenza del medico condotto locale, coadiuvati da una brava cultrice di pedagogia infantile, sorgano nei principali sobborghi delle grandi città e in tutti i paeselli di provincia delle vere scuole annuali, ove è possibile, o almeno dei corsi temporanei di lezioni popolari per l'istruzione delle giovani madri e delle spose con accesso alle giovani sedicenni e alle fidanzate.

***

La signora **Felicita Buchner** dà lettura della sua relazione intitolata:

LA RICOSTITUZIONE DELLA FAMIGLIA NEL PROLETARIATO.

L'educazione dei fanciulli abbandonati - Gli asili - Famiglia in campagna - La colonizzazione interna.

Il rilassamento così generale dei legami famigliari, che ora si manifesta in tutti i paesi civili, viene lamentato dai sociologi e dagli uomini di Stato come il più grave fenomeno della vita moderna, perchè equivale alla dissoluzione delle singole cellule componenti il corpo sociale. E ci troviamo qui di fronte ad un circolo vizioso, dal quale difficilmente si può uscire. Chè se la mancanza di una sana costituzione della famiglia genera la delinquenza ed il mal costume nella prole, l'individuo cresciuto in simile ambiente non è certo atto a fondare ed allevare una famiglia sana ed onesta, non potrà che perpetuare la degenerazione fisica e morale ed il pauperismo nei suoi discendenti.

V'è chi propone, ed in buona fede, di impedire ai degenerati il formare famiglia, esigendo da ogni individuo aspirante al matrimonio un certificato medico che lo dichiari immune da ogni tabe ereditaria o acquisita e atto alla vita matrimoniale. Ma anche volendo ammettere che la maggior parte dei medici abbiano abbastanza coscienza e forza di carattere per rifiutare il certificato richiesto a chi non si trovi nelle condizioni volute, a che servirebbe tale misura odiosa, contraria alla nostra concezione della libertà individuale, dal momento che non tutti i figliuoli nascono legittimi e che non abbiamo alcun mezzo efficace per impedire le unioni illegali?

Non facciamoci illusioni! In questo campo scabroso della moralità sessuale le leggi repressive non acquistano forza e valore se non in quanto sono l'espressione del sentimento generale. Soltanto

le leggi preventive, come, per esempio, il Fürsorgee Zwangs-Erziehungs-Gesetz, la legge di educazione tutelare o obbligatoria a spese dello Stato in Germania, potranno produrre veramente un cambiamento evolutivo favorevole, trasformando a poco a poco i costumi e l'opinione pubblica. Non è che l'educazione che possa modificare il carattere e formare le convinzioni di un individuo e quindi di un popolo. Se vogliamo avere dei buoni padri, delle buone madri di famiglia, dobbiamo allevarceli. Se vogliamo sanare questa orribile piaga dell'abbandono dell'infanzia e del traffico dei fanciulli, dobbiamo concentrare tutte le nostre energie a questo scopo dell'allevamento metodico di genitori coscienti e coscienziosi, e coordinarvi tutti i mezzi. Ma, cosa strana!, mentre si spendono milioni per migliorare le razze bovine e cavalline, nessuno ha ancora pensato sul serio a spendere altrettanto per migliorare la razza umana; e mentre si provvede all'istruzione della gioventù in ogni professione, in ogni più umile mestiere, si trascura di istruirla nella missione piú generale ed insieme più difficile e più alta, quella di procreare ed allevare una prole fisicamente e moralmente sana e bella. In questo campo di importanza vitale per l'individuo, la nazione, la specie umana intiera, tutto è lasciato all'arbitrio, al caso, tutto è ignoranza, confusione, incoscienza, irresponsabilità.

* * *

Spesso, mentre noi ci affatichiamo per recare conforto ed aiuto ai poveri fanciulli trascurati, seviziati, scandolezzati, ci viene mosso l'aspro rimprovero che, « togliendo il fanciullo ai suoi genitori, (siano essi pure incapaci di mantenerlo o custodirlo), noi distruggiamo la famiglia ».

Quest'accusa suona così grave, che merita di venire seriamente esaminata. Non ch'io creda si debba avere il più lieve scrupolo di sciogliere temporaneamente o anche definitivamente (col sospendere o togliere la patria podestà ai genitori trascurati o indegni) un legame che della famiglia non ha che le parvenze, che in verità non n'è che un'orribile caricatura. Ma dobbiamo pur domandarci se non pecchiamo delle volte, mettendo in collegio i figli di qualche disgraziata madre buona ed onesta, che potrebbe educarli benissimo se si pagasse a lei la retta che pure, in moltissimi casi, si deve pagare al collegio. Dobbiamo domandarci se non ci succeda mai di sciogliere inconsideratamente dei vincoli di affetto naturale, collocando delle sorelline (o dei fratellini), per ragione di economia o per schivare qualche noia, in collegi differenti, separandoli così

per tutta la vita, mentre per la convivenza quotidiana durante gli anni dell'adolescenza questi vincoli di sangue si sarebbero fortificati e avrebbero potuto cangiarsi in vera e santa amicizia, da poter servire di salvaguardia e di appoggio nelle molteplici tentazioni e frangenti della vita. E dobbiamo domandarci sopratutto se l'ambiente in cui trasportiamo il fanciullo (che non ha forse mai conosciuto una vita di famiglia bene ordinata) e se l'educazione che ivi riceve siano favorevoli allo sviluppo delle virtù famigliari e dell'iniziativa individuale, tanto necessaria nella lotta per l'esistenza.

Sono quattro i metodi di educazione per l'infanzia derelitta all'estero:

1° i Collegi grandi o « Collegi-caserma »;

2° le « Comunità-villaggio » (gruppo di piccole case, con scuola e chiesa, orticelli e giardinetti, chiuso in un recinto);

3° le « Famigliuole sparse » (Scattered Homes);

4° il collocamento in famiglie private, mediante pagamento di una piccola retta.

In Italia finora non si conoscono che i collegi-caserma ed il collocamento in famiglie operaie o campagnuole.

La « Società per proteggere ed aiutare i fanciulli educati a spese dello Stato » (State Children's Aid Association, Office 58 Old Broad Street E. C. London) in Inghilterra pubblica degli interessanti foglietti volanti circa i risultati ottenuti dai varî sistemi di educazione, da cui tolgo quanto segue:

« La direzione di tutto quanto concerne l'infanzia derelitta dovrebbe venire affidata dal Governo ad un'autorità centrale responsabile, essendo necessaria una riforma radicale nel sistema di educazione dei fanciulli derelitti, e questa dovendo effettuarsi secondo un indirizzo unico.

« I fanciulli, come i giovani animali, soffrono dall'essere aggreggiati; ogni attruppamento presentando un terreno fertile per la propagazione di malattie contagiose. Essi hanno bisogno di sì frequente rinnovamento e cambiamento di atmosfera, qual'è quasi impossibile procurar loro se stipati assieme. La cosa più indispensabile è abbastanza spazio per la salute fisica e abbastanza libertà per lo sviluppo del carattere.

« La Società sconsiglia di educare dei fanciulli sani in istituti e sostiene che ogni fanciullo debba essere allevato o in una famiglia o in una piccola casa di educazione, ove possa godere la vita di famiglia come se facesse parte di una famiglia normale.

« La Società cerca di far intendere ai delegati ed alle delegate

(che sono funzionari non stipendiati, nominati dal Governo e dal Municipio) che devono studiare le abitudini, i gusti, il carattere e le antecedenti di ogni fanciullo per poterlo collocare nell'ambiente più favorevole allo sviluppo della sua individualità.

« Convinta della necessità di trattare ogni fanciullo a seconda della propria individualità, la Società *si oppone* a che i fanciulli vengano collocati in collegi-caserma o in grandi edifici e raccomanda di non fabbricarne più nè per scuole, nè per collegi, e che i collegi già esistenti non vengano ampliati e che il numero degli alunni, per i quali vennero approvati, venga ridotto:

« Perchè nei grandi collegi lo stato di salute è di solito inferiore a quello dei fanciulli viventi in condizioni ordinarie.

« Perchè la crescita e lo sviluppo fisico dei fanciulli vi sono spesso ritardati.

« Perchè è impossibile per gli educatori di conoscere ed amare veramente centinaia di fanciulli.

« Perchè uno degli effetti più frequenti dell'aggreggiare i fanciulli è di farli diventare ottusi, di umor tetro, irriflessivi, apatici, senza iniziativa.

« Perchè l'esperienza medica ha dimostrato essere di molto più frequenti le malattie d'occhi, di gola, di pelle negli allievi degli istituti-caserma che nei fanciulli poveri viventi in famiglia, malgrado le maggiori precauzioni prese nei collegi per l'isolamento.

« Perchè l'uso indispensabile nei grandi collegi di acquedotti, macchine, cucine economiche, utensili troppo grandi e pesanti per essere maneggiati da mani piccole per fare il bucato o preparare il desinare, toglie agli alunni ed alle alunne di imparare a servirsi in tutto da sè, e li tiene ignoranti dei lavori casalinghi e delle abitudini famigliari.

« Perchè la perfetta organizzazione, indispensabile in una comunità numerosa, toglie ogni necessità ed anzi ogni occasione di ricorrere allo spirito d'iniziativa e di risorsa dei fanciulli, che così rimangono incapaci di lottare vittoriosamente colle difficoltà giornaliere della vita.

« Perchè la disciplina e la divisione in classi di coetanei restringe singolarmente l'orizzonte intellettuale del fanciullo, facendolo vivere in un ambiente fittizio e monotono, e nello stesso tempo troppo dissimile da quello famigliare.

« Perchè gli istituti-caserma riescono più costosi del sistema di collocamento in famiglie private o delle « Famigliuole sparse ».

« La Società *sconsiglia* pure *il sistema delle comunità-villaggio:*

« Perchè, similmente ai grandi collegi, tiene separati i fanciulli

dal mondo reale, restringendoli in un ambiente fittizio, formato esclusivamente da allievi ed educatori, e perchè costosissimo.

« Si *raccomanda* invece *il collocamento in famiglie private:*

« Perchè il fanciullo ivi vive una vita naturale in mezzo ad una famiglia, in un ambiente normale.

« Perchè i fanciulli, mescolati come sono agli altri fanciulli del paese, e andando alla stessa chiesa ed alla stessa scuola come i loro vicini, non si sentono oppressi dal marchio infamante del pauperismo.

« Perchè l'amicizia che li lega ai loro parenti putativi, spesso dura per tutta la vita, e quando sono obbligati di lasciare il paese per provvedere al loro mantenimento, vi conservano pur sempre degli amici che si interessano alla lor sorte e ove possono trovare rifugio temporaneo in caso di bisogno.

« Perchè le spese si riducono a meno della metà per ogni fanciullo di quanto si deve calcolare negli istituti-caserma, risparmiando le spese degli edifizi costosi, del personale sorvegliante, dell'amministrazione, dei prediali e tasse ».

Il collocamento dei fanciulli abbandonati e orfani presso famiglie oneste di operai, artigiani o contadini, *non poveri*, si usa pure in Germania con risultati soddisfacenti. In ambedue i Paesi la sorveglianza da parte dei delegati e delle delegate ufficiali viene esercitata con molto tatto e molta perspicacia. Se un bambino non fa bene in una famiglia, si colloca in un'altra, e, se discolo, in un collegio. In Inghilterra si paga una retta di circa L. 325 all'anno, in Germania una retta di L. 80 a 100, provvedendo la Società pia inoltre alla biancheria personale, agli abiti, alle spese per l'istruzione. Non mi fu dato di avere notizie precise riguardo la riuscita dei fanciulli derelitti collocati in famiglie private in Italia. Sembra, a giudicare da quel poco che ho potuto apprendere in proposito, che le contadine, a cui vengono affidati dei lattanti, alcune volte li trattino bene, amandoli quasi come i loro propri figliuoli. Pure gran parte ancor di essi riescono male, senza dubbio in causa delle loro cattive tendenze ereditarie, che la breve arte pedagogica dei loro genitori putativi non sa combattere efficacemente. Nella migliore ipotesi, riesciranno contadini rozzi, agricoltori ignoranti, che non portano alla patria il vantaggio che, con una spesa alquanto maggiore, si avrebbe potuto sperarne. La cosa va peggio ancora coi fanciulli che si ricoverano più grandicelli, perchè in gran parte hanno già contratto abitudini di vagabondaggio, di cui i poveri contadini difficilmente li sanno guarire, e perchè i loro genitori putativi non possono provare per loro quell'amore che solo può

acquistare una influenza benefica sull'animo dei fanciulli. Temo non sia neppure organizzata una sorveglianza saggia e perspicace riguardo a questi fanciulli (1).

La Società inglese *raccomanda specialmente il sistema delle « famigliuole sparse »*, il quale, introdotto da pochi anni in Inghilterra, promette buonissimi risultati e riesce più economo degli istituti-caserma e poco più costoso del collocamento in famiglie operaie. Per le « Famigliuole sparse » non occorrono capitali, nè proprietà di terreni ed edifizi, ma basta una rendita proveniente da contributi annui del Governo, di Municipî, Congregazioni di carità ed altre associazioni e persone benefiche.

La « Famigliuola sparsa » viene formata artificialmente da una nidiata di 6 a 8 fanciulli (in principio erano 15 a 18, ma la esperienza dimostrò che una sola madre non poteva custodirne più di 8), fratelli e sorelle naturali o adottivi, dai 2 ai 18 anni (i maschietti si accolgono fino ai 10 anni), con a capo una buona donna del popolo dal cuore materno, buona massaia, amante il lavoro e la pulizia, di preferenza ex-infermiera o ex-nurse (si sa quanto siano bene educate le infermiere e le nurses inglesi!). Questa famigliuola viene collocata in una casa d'affitto in un quartiere operaio, casa povera, ma nelle migliori condizioni igieniche, ed ivi vive della vita naturale di ogni altra famiglia povera, i fanciulli andando a scuola o a bottega o ad un servizio giornaliero o facendo il servizio della casa. Una volta la settimana viene una lavandaia a giornata, il resto del lavoro viene fatto dalla madre, aiutata dai fanciulli. Il fratellino piccolo forma il centro luminoso della casa.

La madre può spendere in media 50 centesimi per il vitto di ogni fanciullo, rimanendo a lei la scelta del cibo che si procura mediante un credito aperto per lei presso uno o più negozianti in commestibili. La Società e dei benefattori provvedono ai vestiti, badando di evitare tutto quanto possa rassomigliare ad un uniforme di collegio, come pure la casa non deve portare alcuna iscrizione che la distingua dalle altre case. Ogni giorno, invariabilmente, una signora delegata fa la sua visita amicale, facendosi raccontare cos'è successo nella giornata e rendendo conto dell'andamento della famigliuola al Comitato locale della Società.

Possibilmente si mettono due « Famigliuole » vicine, perchè le

---

(1) Veggasi in proposito Lino Ferriani, *I drammi dei fanciulli*, p. 185 e seg.

madri possano venirsi in aiuto, ma mai più di due. Ogni quattro a cinque famigliuole ci vuole una madre di turno che possa sostituire le altre madri durante le loro uscite la domenica, durante il loro mese di vacanze, durante eventuali malattie, ecc.

Il mantenimento di ogni singolo fanciullo nelle « Famigliuole sparse » viene a costare in Inghilterra poco più della metà di quanto verrebbe a costare in un grande collegio.

***

« Esempi stranieri e riflessioni nostre ci consigliano di proporvi la istituzione di Asili che rendano immagine, anche nelle proporzioni, di vere e proprie famiglie bene ordinate e ne abbiano, per quanto è possibile, la virtù educatrice. Lontani dalle grandi città, che sono focolari d'infezione, posti in luoghi salubri, dove bene si pratichi la cultura intensiva dei campi, prossimi a scuole agrarie, i nuovi Asili sorgerebbero ad accogliere famiglie artificiali, ciascuna delle quali avrebbe a capo una donna degna di esercitarvi le funzioni di madre, sotto la vigilanza di un Comitato eletto dalle nostre Associazioni, come pure dell'Autorità governativa.

« I bambini vi avrebbero vitto semplice, ma sufficiente, stanza igienica, istruzione adeguata al loro stato, educazione religiosa, morale, civile, quale si conviene a farne onesti agricoltori e operai, cittadini probi, atti a bene dirigere in avvenire famiglie proprie » (1).

L'Asilo-Famiglia si distingue dalle « Famigliuole sparse » in Inghilterra per essere posto in campagna, per cui, mentre le Famigliuole inglesi producono degli artigiani e degli operai di fabbrica, gli Asili-Famiglia, cercando di innamorare i fanciulli derelitti della vita di campagna e di avviarli ai lavori di agricoltura, di orti-pomi-e-floricoltura ed alle industrie agrarie, secondo i metodi scientifici moderni, è destinato a produrre dei bravi agricoltori di cui ha tanto bisogno l'Italia, predestinata, com'è, a diventare uno Stato agricolo per eccellenza. Infatti tutto ve la predispone: il mite clima, il suolo variato, l'indole dei suoi abitanti, la sua posizione geografica incomparabile che le rende agevolissimo l'esporto dei suoi prodotti verso qualunque punto del globo Il mercato dell' Africa, che non produce burro e formaggio, sarà sempre aperto a questi prodotti italiani, tutta l'Europa settentrionale avrà sempre bisogno, se non dei suoi vini, almeno delle frutta, degli ortaggi, del pollame, delle uova italiane (2).

---

(1) Antonio Fogazzaro, *Appello alle donne d'Italia*, 1901.
(2) Bonsignori, *Il nuovo grande Fatto provvidenziale*, 1902, pag. 162.

« La nostra produzione agricola, valutata complessivamente a 5 miliardi di lire all'anno, può essere innalzata con facilità a 10 miliardi, scrisse il dott. Antonio Bizzozero, insigne professore d'agraria nell'*Avvenire agricolo*, sett. e ott. 1901. E il Bonsignori ed altri valenti agricoltori nel Bresciano e nel Bergamasco provarono coi fatti che in certe plaghe ritenute sterili, la produzione agricola in soli due a cinque anni può venire raddoppiata e persino quadruplicata, e come l'aumentata produzione agricola abbia per effetto immediato la risurrezione economica, igienica e morale di miserrime popolazioni ed arresti insieme alla questua, alle febbri malariche ed infettive ed alla pellagra anche l'emigrazione stabile e temporanea, cambiandola anzi in immigrazione. A favorire la coltivazione intensiva e la colonnizzazione interna dovrebbero dunque essere rivolte tutte le cure di coloro, cui sta a cuore il bene dell'infanzia misera ed abbandonata. E gli « Asili-famiglia in campagna » possono veramente considerarsi come altrettanti vivai per la colonnizzazione interna; specialmente se vi venissero educati di preferenza i figliuoli di quei condannati che il governo occuperà nella progettata bonifica dell'Agro Romano. Ed essi acquisterebbero singolare importanza per la ricostituzione della famiglia su sane basi, e per l'aumento della ricchezza nazionale, se a quegli stessi condannati emendati e liberati dal carcere, venisse offerta (sia dal governo, sia da cooperative private per la colonnizzazione interna), l'occasione di continuare nel dissodamento e nella bonifica dei terreni incolti d'Italia, colla possibilità di diventare proprietari dei piccoli poderi da essi creati, per mezzo del riscatto assicurativo, e usufruttuari perpetui secondo il metodo che propone Bonsignori (1).

Ma « l'agricoltura dell'avvenire dev'essere intellettiva » dice Bonsignori, e l'Asilo-Famiglia ha pur anche lo scopo di educare metodicamente i figliuoli e le figliuole alle virtù famigliari, a combattere, con una sana igiene fisica e morale, la deficienza e la tendenza all'alcoolismo ed alla delinquenza, così frequente nei fanciulli abbandonati, nati e cresciuti in ambiente corrotto. A capo dell'Asilo-Famiglia dovrebbe quindi stare una donna colta, esperta educatrice, che conosca e sappia applicare il vero metodo Pestalozzi-Froebeliano e conosca altresì l'igiene moderna e la questione importantissima della lotta anti-alcoolica. Dalla scelta della prima direttrice dipenderà il successo o l'insuccesso dell'opera in Italia,

---

(1) Op. cit. pag. 167 e seg.

perchè la prima direttrice, ricevendo, durante le vacanze, ospite qualche giovane colta che si senta la vocazione di dedicare la sua vita all'infanzia derelitta, potrà educare delle « Madri » con pochissimo rischio e pochissima spesa per l'Opera Asili-Famiglia.

L'Asilo-Famiglia accoglie, come le « Famigliuole sparse », delle nidiate di fratellini e sorelline (naturali ed adottivi), bambini appena divezzati e ragazze fino ai 18 anni.

Sono troppo ovvii i vantaggi risultanti, per il fisico ed il morale dei bimbi piccolissimi, dall'essere affidati alle cure materne di una persona intelligente e colta, invece di rimanere abbandonati nelle mani di qualche popolana ignorante, perchè io abbia d'uopo di dimostrarli qui. Ma non tutti forse vedono di primo acchito i grandissimi vantaggi che ne derivano anche agli altri membri della famiglia. Perchè sono appunto questi piccini irrequieti ed esigenti che assicureranno agli Asili il vero carattere di famiglia, rendendo impossibile ogni disciplina collegiale. Sono dessi che aiuteranno a destare nei fratellini, nelle sorelline maggiori l'affetto alla casa materna. Sono loro che forniranno un pretesto plausibile e non irritante per tener lontani i grandicelli dalla strada e abituarli a stare nell'orto, nel frutteto, occupandosi utilmente e tenendo d'occhio il fratellino, la sorellina. Sono loro ancora che forniranno l'occasione di insegnare alle fanciulle, e un po' anche ai fanciulli (ai futuri padri!), un po' di pedagogia e d'igiene infantile pratiche e ragionate, un po' di pazienza nel sopportare i disturbi notturni, nel fare, ove occorra, da infermiere, ecc.

I maschietti, che, per ragioni di prudenza o di opportunità, dovranno essere separati dalle sorelle, passeranno, sia in un Asilo tutto composto di maschi, sia in una scuola agricola o qualche famiglia operaia. Vi saranno Asili speciali per fanciulli (o fanciulle) viziosi o affetti da qualche malattia contagiosa. Per l'accettazione non sarebbe a far distinzioni tra una regione d'Italia o l'altra, tra figli legittimi o illegittimi; si dovrebbero prendere ciechi e sordo-muti, finchè possano entrare in qualche istituto apposito: nè sarebbe a negare, occorrendo, l'*ospitalità* anche di pochi mesi, di pochi giorni ai figliuoli di carcerati preventivamente, o di madri degenti all'ospedale o fanciulli convalescenti. Preferenze non si avranno che per i più miseri e per coloro che, per una qualche ragione, non venissero accolti in istituti o famiglie private.

Quando i figliuoli minorenni lasciassero la casa materna per entrare, sia in qualche collegio, sia in qualche famiglia privata o in uno stabilimento industriale in qualità di domestici o operai, rimarrebbero pur sempre sotto la tutela della madre-direttrice e

del Consiglio di famiglia (Comitato locale dell'Opera). E non sarebbe questa una delle solite tutele legali, ossia finte, per soddisfare alla lettera della legge. I tutelati dell'Opera Asili-Famiglia non potrebbero nè abbandonare il loro posto, nè scegliersi un nuovo padrone, nè disporre liberamente del loro guadagno, nè passare le sere e le notti all'osteria o in cattiva compagnia, nè scegliersi la pensione o la camera da letto. Insomma, sarebbero, fino alla loro maggiore età, circondati dalle stesse cautele, trattati con gli stessi riguardi, tenuti nella stessa dipendenza come i figliuoli di famiglie saggie, benestanti. Minorenni sono e quali minorenni devono essere trattati e protetti per il bene loro e della patria. Nè seguiremo in questo l'esempio della Legge, che meglio protegge le eventuali sostanze del minorenne che la sua persona (1). Noi annetteremo sempre la massima importanza alla protezione della persona umana nella sua integrità, e quindi sacrificheremo sempre gli interessi puramente economici dei nostri protetti agl'interessi morali.

Sul collocamento dei figliuoli uscenti dagli Asili-Famiglia e su tutto quanto concerna i minorenni deciderà il Consiglio di famiglia (di cui fa parte anche la madre-direttrice) nei casi non regolati da previo accordo colle Associazioni pie, che affiderebbero i loro protetti ai nostri Asili, o coi genitori. Va da sè che i genitori inetti o indegni non avrebbero voce in capitolo e non potrebbero ritirare i loro figliuoli, perchè l'Opera *Pro Infantia* o altre Associazioni per la protezione dell'infanzia derelitta dovrebbero aver fatto loro togliere preventivamente la patria podestà. Questa condizione incontrerà molti ostacoli e molte opposizioni, fors'anche da parte dei magistrati, sempre così alieni dall'applicare quel benedetto articolo 233 del C. C.; ma dev'essere una condizione assoluta. Non possiamo e non vogliamo arrischiare che, dopo aver faticato, penato anni ed anni per dei figliuoli, delle figliuole altrui, cercando di farne della gente onesta ed utile alla patria, venga qualche megera di madre o qualche furfante di padre per portarli via, sfruttando il loro lavoro o, peggio, la loro giovinezza. Queste cose pur troppo si sono viste e si vedranno ancora, ma non nei nostri Asili-Famiglia.

---

(1) Ricordiamo gli art. 415 e 240 del Codice penale italiano che proteggono un minorenne nei suoi beni fino a 21 anni compiuti, e l'art. 335 che protegge la persona del minorenne (leggi *la* minorenne) fino ai 16 anni, colpendo il corruttore di una pena molto inferiore che non colui che danneggiasse il minorenne nei suoi beni economici.

* * *

V'è molta gente che sostiene che gli Asili-Famiglia debbano riuscire costosissimi in confronto ed in relazione coi grandi istituti. Non credo che si possa e debba ammettere *a priori* questa ipotesi, la quale, se fosse vera e *dimostrata*, recherebbe un colpo mortale al sistema degli Asili-Famiglia nel campo della beneficenza, ove appunto come in quello più reale di terra si crede dover continuare il vecchio sistema di coltura estensiva, e non si capisce che, lesinando nel preparare il terreno, nella qualità e quantità della semente, il raccolto non può essere che misero.

Basta leggere i *Minorenni delinquenti* di Lino Ferriani per persuadersi quali frutti porti l'educazione data attualmente all'infanzia e l'adolescenza derelitta. E basta informarsi presso le amiche quali esperienze hanno fatto colle educande di istituti pii, prese in servizio alla loro uscita dal collegio. Ah, mi fa fremere il pensiero che spesso si affidano le anime ed i corpi di fanciulle derelitte a delle donne che hanno appena metà dello stipendio di quel che si paga ad un'abile cameriera; come se le anime ed i corpi dei fanciulli poveri fossero materiale sì vile da poterlo far maneggiare da qualunque maestrina inesperta, purchè abbia il suo diploma e si contenti di una paga miserrima. Invece, se mai un sistema ha portato buoni frutti e frutti copiosi, è stato il sistema di coltura intensiva — e ciò tanto nella beneficenza e nell'educazione come nell'agricoltura. Ma come non è il povero bracciante che possa e sappia adoperare il nuovo metodo scientifico agrario in modo da fare risuscitare moralmente ed economicamente dei villaggi e delle plaghe intere cadute nell'estrema miseria (informi l'esempio luminoso di Mompiano e Remedello Sopra nel Bresciano e di altri luoghi nel Bergamasco), così non è la povera maestrina, inesperta della vita e digiuna di studî riguardo le questioni sociali più gravi, riguardo l'economia nazionale e l'igiene sessuale, che possa veramente redimere l'infanzia abbandonata, formandone dei membri utili all'umano consorzio.

Quante figliuole, quanti figliuoli derelitti, vinti nella lotta per l'esistenza, ricadono sulle braccia della beneficenza pubblica che già li raccolse fanciulli, o vanno ad ingrossare l'esercito dei malviventi, perchè, con una malintesa economia, si è creduto dover lesinare sulla loro educazione, perchè si è voluto fare come fanno certi ortolani ignoranti nel piantare degli alberi da frutta. Per risparmiare la mano d'opera fanno la fossa profonda appena 50 cen-

timetri invece di 60 o 100. La pianticella cresce e si sviluppa bene; ma, arrivando le radici ad una certa profondità e trovando il sasso invece del buon terreno nutriente, lo sviluppo della pianta s'arresta, l'albero intisichisce e muore.

E pensare che in Italia la delinquenza viene a pesare sul bilancio dello Stato con 80 milioni all'anno per lo meno (Senatore dott. M. Beltrani-Scalia, consigliere di Stato, ex-direttore generale delle carceri, *Rivista di discipline carcerarie*, 1897, n° 10), senza contare i danni morali e materiali arrecati ai privati, e che la maggior parte dei delinquenti esce dai bassi fondi dell'infanzia derelitta, e che nè il Governo nè il Parlamento pensino che lo Stato debba contribuire con qualche milione all'anno all'educazione razionale di questi poveri fanciulli, assicurando così delle economie molto reali allo Stato e convertendo i non-valori umani in valori molto apprezzabili e produttivi! Sono lieta di poter ricordare qui che si deve all'iniziativa e all'insistenza della Federazione delle Associazioni femminili germaniche la modificazione della legge prussiana del 2 luglio 1901, in virtù della quale ai minorenni dei due sessi (dunque inferiori ai 21 anni), siano fanciulli o giovani moralmente abbandonati, o che si siano sottratti all'autorità dei genitori, o che frequentino una società che deve condurli ad una vita sregolata, o che si siano già dati alla mala vita, viene assicurata l'educazione tutelare obbligatoria a spese dello Stato. Che non possa ottenere una simile legge in Italia la « Pro Infanzia? ».

Per la fondazione di un Asilo-Famiglia non si richiedono grandi capitali; bastano poche migliaia di lire per la prima installazione: purchè abbia assicurata una certa entrata fissa annua (circa due o tremila lire), sia per contributi del Governo, del Municipio, di Associazioni, o benefattori. Potrà bastare una rendita così modesta:

Perchè non si compreranno terreni nè edifizi, ma si prenderanno in affitto, nel caso che non venga concesso l'uso gratuito.

Perchè la retta dei figliuoli verrà pagata da chi ve li colloca: Associazioni pie, Municipio, Ospedali, persone private.

Per cui rimane a provvedere soltanto allo stipendio della madre-direttrice (che non dovrebbe essere inferiore a quello di una brava istitutrice di famiglia privata); alla retribuzione di qualche bracciante o di qualche donna chiamata a giornata per i lavori troppo pesanti per la madre ed i figliuoli, che dovranno fare tutto il servizio ordinario della casa; al probabile ammanco della modestissima retta dei fanciulli e al mantenimento della madre; alle spese di corrispondenza, di eventuali viaggi, visite mediche, medicinali,

casi impreveduti (come l'ospitalità da accordare a fanciulli da provvedere d'urgenza, ma per breve tempo, ecc.).

Qualcuno potrà disapprovare o meravigliarsi che si proponga di far pagare una retta invece di istituire dei posti gratuiti. Ma per fondare una casa e mantenervi ogni giorno circa nove persone, ci vorrebbe un capitale molto grosso che non possiamo sperare di avere prima che il nuovo sistema abbia fatto buona prova. Un'altra considerazione che indurrebbe a non istituire (almeno per il momento) dei posti gratuiti, è che se un fanciullo, per una ragione o per un'altra, non facesse bene nell'Asilo, toccherebbe poi a questi pagare per lui la retta in qualche collegio o qualche famiglia privata, o, per lo meno, sarebbe ben difficile sbarazzarsene. Se, al contrario, un'Opera pia o qualche benefattore paga la retta, riesce abbastanza facile farlo accettare altrove, ed ai benefattori poco importerà di pagare la retta agli uni o agli altri, purchè il suo protetto sia bene appoggiato.

Finora l'Opera Asili-Famiglia ha raccolto L. 4000 o poco più, e potrebbe tentare una prima fondazione se le venisse assicurato quel contributo annuo cui ho accennato più sopra.

Concludo proponendo un voto a cui credo si associeranno i benemeriti signori Congressisti: un voto dalla cui attuazione possa ricavare immediati vantaggi l'idea di quell'Asilo-famiglia di cui sono venuta esponendo la necessità morale e sociale.

Questo voto è espresso nel seguente *ordine del giorno* che ho l'onore di presentare alla benevola approvazione del Congresso:

Il primo Congresso « Pro Infantia » fa voto che il Comitato dell'Opera Pia Nazionale a favore dei figliuoli dei carcerati poveri dedichi alla fondazione di un primo Asilo-famiglia, una parte della somma che ricaverà dalla tombola telegrafica approvata dal Governo (1).

---

(1) Il Comitato promotore dell'Opera Asili-Famiglia è composto come segue: Senatore dott. Martino Beltrani-Scalia — Dott. cav. Pio Blasi — Senatore Tancredi Canonico — Comm. Alessandro Doria — Cav. Lino Ferriani — Signora Stefania Omboni — Marchesa Gina Roi-Fogazzaro — Vittoria Aganoor — Felicita Buchner — Antonio Fogazzaro — Antonietta Giacomelli — Maria Pezzè-Pascolato.

Le offerte si spediscano al comm. A. Doria, cassiere dell'Opera pia per i figli dei condannati, via Larga, palazzo Balleani, Roma; oppure al signor Salvatore Thomas, cassiere dell'Unione per il bene, Banca d'Italia, Venezia.

***

Il **Presidente** apre la discussione sui temi precedentemente svolti dalla signora **Bobba** e dalla signora **Felicita Buchner**.

L'on. **Antonio Caratti** dice che quanto udì or ora in difesa dei bambini poveri risponde perfettamente al suo pensiero. Nell'esercizio professionale forense si ha spesso il doloroso spettacolo di bambini portati avanti ai Tribunali per fatti che, se commessi da bimbi agiati, non assumono che carattere di biricchinate, non portano conseguenze penali, ma si qualificano scappatelle e si puniscono (quando si puniscono) dal babbo. Bisogna tener presente che i bimbi agiati hanno in ragione diretta della loro fortuna, un cumulo molto maggiore di doveri rispetto ai poveri e sopratutto hanno il dovere di crescere buoni e col cuore aperto ad ogni sentimento di larga ed aperta solidarietà a favore dei loro piccoli coetanei sfortunati. E così devono i bimbi fortunati essere educati perchè ciascuno (meglio che formando comitati o patronati) irradì intorno a sè verso i piccoli disgraziati caldi raggi di bontà e di amore.

Interloquiscono pure, associandosi alle conclusioni delle relatrici, i signori dott. **Prochet** e **Artemio Magrassi**.

Il Presidente, non domandando più alcuno la parola, mette ai voti i due *ordini del giorno* della signora **Bobba**, e quello della signora **Buchner**, precedentemente enunciati.

Il Congresso li approva.

***

Il **Presidente** comunica quindi che l'avv. **Silvio Boselli**, il quale si era inscritto per parlare sul tema riguardante *la tutela giuridica dei delinquenti minorenni e abbandonati*, non potendo intervenire nelle adunanze del Congresso, ha scritto la seguente lettera:

« Malgrado ogni mio più vivo desiderio d'intervenire al Congresso, imprescindibili impegni mi trattengono fuori di Torino per doveri professionali: giunto così all'ultimo giorno, non mi resta che inviarle l'espressione del mio dispiacere per l'assenza non voluta.

Sarebbe stato mio desiderio portare anche un ringraziamento e un saluto al rappresentante del Governo, il dott. cav. avv. Camillo Peano, capo sezione presso il Ministero dell'interno, che segue attentamente le fasi dell'importante Congresso, e la cui relazione darà certamente luogo ad opportuni e pronti provvedimenti.

Se avessi potuto intervenire, avrei riassunto come segue i miei temi:

1° Nei giudizi penali per delitti commessi dai genitori contro i minorenni venga sempre a questi nominato un curatore d'ufficio, o sia considerato quale curatore l'Istituto che li abbia ricoverati.

2° Venga riconosciuto il diritto all'Istituto che assume l'onere del mantenimento e dell'educazione del minorenne di subentrare nella potestà paterna, onde questa non possa arbitrariamente intervenire a interrompere, guastare o sfruttare l'opera benefica esercitata a pro del minore.

Avv. Silvio Boselli.

Il Congresso, udita la lettura delle conclusioni dell'avv. **Boselli**, le approva e delibera vengano inserite negli Atti.

Il **Presidente** crede di interpretare il sentimento dei congressisti associandosi alle parole che l'avv. Boselli ha rivolto al cav. avv. Peano, presente alla riunione, e invia all'egregio rappresentante del Governo i più vivi ringraziamenti per l'interesse che dimostrò nel seguire le discussioni e per l'appoggio che vorrà prestare presso il Ministero alle conclusioni delle medesime.

L'avv. **Peano** ringrazia delle cortesi espressioni, e mentre elogia il Congresso per l'opera di alta carità e sapienza civile a cui attende, promette che non mancherà di sottoporre allo studio ed all'attenzione del Governo i quesiti e le risoluzioni del Congresso.

* * *

Il conte **Gioachino Toesca di Castellazzo**, presidente delle *Colonie alpine* di Torino, propone i seguenti voti:

Come il Governo potrebbe favorire l'istituzione delle Colonie alpine.

Il primo Congresso Nazionale « Pro Infantia » fa voti:

Che il Governo voglia, meglio di quanto abbia fatto fin ora, favorire e secondare l'incremento e lo sviluppo delle Colonie alpine nelle provincie del Regno, e ciò sia moralmente che materialmente.

Moralmente — *I. Disponendo che le autorità politico-amministrative scolastiche e provinciali procurino e si adoperino con ogni miglior mezzo perchè questa nobile istituzione sia meglio e più largamente conosciuta ed apprezzata nei suoi benefici ed umanitari scopi e possa sempre più estendersi nelle principali città e capoluoghi, mediante la formazione di appositi Comitati coadiuvati dalle Società di beneficenza e dai grandi Istituti caritativi e di risparmio.*

II. Facendo eseguire dai medici provinciali delle accurate visite nei Comuni più elevati delle Prealpi, onde riconoscere ed accertare quali di essi si troverebbero in condizioni igieniche e materiali più adatte per le Colonie alpine e per una buona cura climatica.

III. Nominando apposita Commissione di sanitari, scienziati, igienisti e di persone benemerite della pubblica beneficenza coll'espresso incarico di raccogliere ed esaminare gli Statuti che oggi reggono le varie istituzioni di Colonie alpine fiorenti in Italia e di redigere, mediante un diligente lavoro di selezione e di coordinamento, un modello di Statuto che possa addottarsi in massima da ogni Società, salvo quelle variazioni che possono essere rese necessarie dalle particolari condizioni di ciascuna di esse, e ciò allo scopo di cementare sempre più quei vincoli di mutuo consiglio e reciproco soccorso che dovrebbero stringere ognora tra di esse queste benefiche istituzioni, onde più facilmente raggiungere gli alti ideali che si propongono.

IV. Collo stabilire che il servizio lodevolmente prestato dai maestri e dalle maestre nelle Colonie alpine possa costituire un titolo di merito per il progredire della loro carriera.

Materialmente — *I. Col disporre per legge che i bambini delle Colonie alpine e le persone che li governano possano godere, tanto nell'andata quanto nel ritorno dalle loro sedi estive, del viaggio gratuito, o quanto meno delle massime riduzioni per le ferrovie, tramways e battelli a vapore per mare e pei laghi.*

II. Collo stabilire egualmente per legge che i Comuni riconosciuti adatti a ricevere ed ospitare le Colonie alpine siano tenuti a cedere gratuitamente, durante la chiusura delle scuole, l'uso dei locali scolastici, salvo l'obbligo alle Colonie del risarcimento dei danni che potessero essere arrecati ai medesimi durante il loro soggiorno e la rifusione delle spese che si rendessero necessarie per la disinfezione e pulizia dei locali stessi.

III. Finalmente coll'occordare, occorrendo, quei sussidî che le circostanze e specialità dei casi potessero dimostrare indispensabili, o quanto meno di una indiscutibile utilità ed opportunità.

Il Congresso, plaudendo alle opportune e felici conclusioni del Conte Toesca di Castellazzo, approva senza discussione i voti ivi espressi.

***

La signora Scodnick legge la seguente comunicazione che la signora **Alessandrina Ravizza** ha presentato intorno ai

MINORENNI E FANCIULLI RICOVERATI NEL COMPARTO SIFILIATRICO DI MILANO.

Bisogna unirsi per agire, urge al più presto l'azione, e il primo dovere di ogni madre e di ogni padre, superbi di stringere al cuore la propria creatura amata, è di pensare a quegli infelici fanciulli

che giacciono isolati nei solitari lettini dell'ospedale, dopo essere stati battuti, maltrattati o peggio ancora venduti sul mercato del vizio dai proprii genitori.

La rete d'amore umano *Pro-Infantia* si deve fare sempre più fitta, e senza falsi timori ed ipocrite titubanze deve dirsi chiaramente questa verità sconfortante che, pur troppo, come ogni altra istituzione umana, la famiglia ha bisogno di essere sorvegliata, difendendo contro di essa il fanciullo, il quale ne è sovente vittima. Mi rivolgo ai maestri, ai magistrati, a tutti coloro che, quotidianamente, per mezzo della loro professione, possono accertarsi di certi casi che sono in totale disfavore del decantato focolare domestico. Chiamata come visitatrice ufficiale, insieme con la signora Bambina Venegoni, nel comparto sifiliatrico di via Lanzone in Milano vedemmo cose che ci fecero fremere d'orrore, ma davanti alle quali noi non indietreggiammo conscie del nostro dovere e speranzose di poter apportare un po' di bene.

Da alcuni appunti gentilmente avuti dal dottor Emilio Viganò, medico assistente del nostro comparto, rilevo che vi vennero accolti 116 bambini tutti infermi, che non oltrepassavano il settimo anno di età, nel triennio 1900 a tutto luglio 1902, entrando gli altri d'età maggiore, già nelle categorie degli adulti maschi e femmine. Tra questi 116 bambini ricoverati, 10 furono i casi riconosciuti di sifilide ereditaria.

Compio un dovere di gratitudine verso l'onorevole Consiglio ospedaliero e il nostro dottore primario Ambrogio Bertarelli, che con larghezza di fiducia ci provarono che l'aver chiamato noi al comparto significava desiderio sincero di tentare alcune migliorìe. Sorvolo tutto ciò che riguarda gl'infermi in generale per occuparmi solo dei minorenni e dei bambini.

Come è vero che le più alte questioni morali si collegano alla prosaica questione economica! Più si agisce e più si comprende l'enorme difficoltà dell'agire!

Molte critiche contro i Consigli ed i Comitati, i quali, secondo l'opinione pubblica, non corrispondono all'aspettativa generale, sono spessissimo ingiuste e inutili.

Quando noi due visitatrici c'incontrammo con minorenni frammisti alle prostitute già quasi al termine della loro dolorosa carriera, alla prima constatazione di un simile sconcio corse in noi un impeto d'indignazione. Ma come? Ma perchè questa pericolosa mescolanza? Noi non possiamo tollerarla: queste ragazze dobbiamo salvarle, e con la scusa di guarirle fisicamente, non si devono lasciare fra il contagio del male.

Ma l'egregio dottor Viganò cui ci rivolgemmo, con un buono e triste sorriso ci rispose: Care signore, nell'intiero Consiglio ospedaliero, dal primario a noi assistenti, tutti sono compresi dall'urgenza di questa divisione... ma non vi sono locali... e poi mancano i fondi. Pare però accertato che fra tre o quattro anni il Consiglio ospitaliero farà erigere un padiglione, dove si stabiliranno queste indispensabili migliorie, dividendo le prostitute tranquille dalle agitate, i minorenni vittime di vizi precoci da quelli malati per eredità, ecc.

Un infinito sgomento provammo davanti a queste calme e giuste parole! Ma non cedemmo per questo. La mia compagna, signora Bambina Venegoni, vice-presidente del Comitato contro la tratta delle schiave bianche, potè ottenere da questa Società una somma mensile con cui salvare una delle tante minorenni, che, guarita, sarebbe tornata agli incerti obbrobriosi del marciapiede. E fu assai per noi quando potemmo convincerci della metamorfosi completa di questa creatura sedicenne, che si diceva contenta della nuova vita di lavoro. Ma c'era altro da fare: quando per la prima volta entrai nella sala comunemente chiamata delle balie, dove si usa raccogliere le così dette malate oneste, il mio sguardo si fermò su una fila di lettini e di culle. Tanti bambini! esclamai, e tutti colpiti dal male venereo o dalla terribile sifilide! Che miseria senza fine!

Se tra i minorenni, nel poco tempo che visitammo il comparto (è dal gennaio scorso che ricevemmo il mandato) non abbiamo potuto salvare che quattro vittime, ecco come dalla bocca di un ragazzo ebbi il suggerimento serafico di far qualche cosa per lui e per i suoi compagni.. Trovai nella culla i neonati, nei lettini i così detti gravi, ma poi mi venne incontro uno stuolo di bimbi dei due sessi, tutti sorpresi dell'insolita presenza. Come tanti passeri ne attorniavano, erano dai tre anni ai quattordici. Alla mia domanda: Che cosa fate? Niente, mi risposero in coro. È poco, dissi io, osservando i vivi occhi rivolti verso di me, mentre mi pulsava in cuore un sentimento ardente di fare qualche cosa per essi. E mentre pensavo, ecco che un ragazzo di circa otto anni, facendosi largo tra i suoi compagni mi disse: Io so leggere, nella mia classe ero il primo: dammi un libro ed io leggerò. Eran quattro mesi che languiva lì, senza far nulla. Portai al piccolo richiedente il libro, e subito altri ragazzi ne divisero con lui la lettura. Guarito egli portò seco il volume, ma lasciò all'ospedale il seme che per fortuna ora sta germogliando.

Dopo di che si formò in me la ferma convinzione che tutte le nostre energie dovessero spendersi per aprire d'urgenza una biblio-

teca (1) per tutti e per tutte, e inoltre per i minorenni, i bimbi, si dovesse stabilire una scuola diretta da una maestra laica, provetta, che avrebbe sostituito all'atonia di pensiero, un soffio vitale, una qualche ginnastica mentale...

L'innovazione fu approvata dal Consiglio ospedaliero e la scuola fu fondata, affidandola alla direzione di una benemerita dell'insegnamento la signora Virginia Staurenghi Consiglio.

I bambini sono contenti della nuova occupazione; in questo momento imparano un coro, e fra le voci di esso udii quella di Orsolina, una piccina di cinque anni che stava sempre muta, le labbra serrate, e col suo sguardo profondo pareva rimproverare tutti del suo trovarsi colà.

Risultati quasi puerili, penseranno alcuni, però, rispondo io, queste tre piccole personificazioni dell'infinita legione dell'infanzia ignorata, sono come un vivente simbolo del dovere sociale. La giovane minorenne redenta dal lavoro, il bimbo avido d'istruzione, e la bimba silenziosa che ora apre le labbra al canto, dicono quello che si deve fare per il bene di questi miseri, i quali, soffrendo di mali non proprii, hanno il diritto che la società li protegga e li riabiliti.

Per quanto civile sia la voce che ci chiama, essa giunge da una realtà spaventosa, peggiore di certi brutti sogni che noi scacciamo con terrore dalla nostra mente.

All'opera altamente umanitaria di Pro-Infantia e a noi incombe il dovere e l'onore di lottare in difesa dei suoi sacri diritti.

L'assemblea accoglie i voti espressi nella *comunicazione* della signora **Alessandrina Ravizza**, alla quale manda un saluto che esprime la sua soddisfazione ed ammirazione per le nobilissime idee e l' opera di illuminata carità ed assistenza sociale a cui le sue parole sono inspirate.

***

È all'ordine del giorno il tema:

FEDERAZIONE DELLE OPERE PIE DI BENEFICENZA ED ASSISTENZA PER L'INFANZIA E LA FANCIULLEZZA.

Il relatore Prof. **Domenico Lanza** riassume le sue idee, premettendo che il principio a cui s'informa questo tema, presentato dal Congresso allo studio e alla discussione comune, deve essere

(1) La biblioteca e la scuola poterono essere fondate mediante una cospicua elargizione d'una giovane signora, che volle in tal modo rallegrarsi della pace firmata fra i Boeri e gli Inglesi.

nel desiderio di tutti gli uomini pratici e di cuore. Il tema si presenta, nella materiale espressione delle sue parole, in tutta la sua chiarezza ed evidenza; l'importanza dell'idea che propugna s'impone a tutti: non saranno quindi necessari lunghi discorsi per avere presente la natura e la necessità dell'attuazione del suo concetto. La dimostrazione di tale evidenza è logica: come se si dovesse provare che uno scopo si raggiunge più facilmente con la riunione di dieci forze compatte e concorrenti che non con cento isolate e disperse.

Noi vediamo, dice il relatore, — e il fatto è altamente commendevole per la carità dei tempi — crescere attorno il numero degli istituti di beneficenza e di assistenza pubblica; ma quanti di essi non debbono condurre vita stentata! Quanti dopo breve periodo di esercizio, non debbono rassegnarsi e morire, sciupando denari e forze, senza riuscire a raggiungere un durevole ed efficace risultato di carità!

La legge attuale sulle Opere Pie, nelle sue varie disposizioni, provvede, è vero, ad opportune concentrazioni, ad eventuali raggruppamenti di Opere che non possono condurre esistenza isolata; ma, lo si comprende facilmente, dacchè la legge non ha questo scopo, anche la sua più vigorosa ed illuminata applicazione non può bastare a raggiungere quel fascio di forze che si desidera.

Il problema è senza dubbio assai vasto e complesso; converrà dunque, per essere pratici e per non abbracciare troppo largo campo di azione, restringerci in principio nei limiti dell'applicazione del nostro concetto; e considerare per ora, semplicemente lo **scopo** e i **vantaggi** di una *Federazione delle Opere Pie* che hanno relazione coll'*assistenza* e coll'*educazione dell'infanzia*, *della fanciullezza e dell'adolescenza*.

Nell'ordine morale e sociale siffatta Federazione ha per iscopo di coordinare l'assistenza e la tutela che viene dispensata, in diversi istituti, ai vari gradi della giovinezza bisognosa, derelitta e inferma. L'assistenza che può dipendere da più principî ed essere rivolta a più scopi, dovrebbe esser in tal caso informata ad un solo concetto direttivo. Quindi un più ampio campo sarebbe abbracciato dalla carità, più efficaci e pratici ne sarebbero i risultati. Un istituto integrerebbe e compirebbe l'opera di un altro e latutela non sarebbe interrotta, nè dispersi i suoi benefici vantaggi.

Considerando ora la Federazione nell'ordine amministrativo-economico, i vantaggi che da essa possono derivare sono evidentissimi. Anzitutto semplificazione del congegno amministrativo, risparmio di personale, risparmio nelle spese di manutenzione. Anche qui

noi siamo dinnanzi alla stessa evidenza logica di tre, quattro famiglie che, viventi prima disgiunte e con disgiunte amministrazioni, raggiungono, unite e con unica direzione economica, una prosperità di gran lunga maggiore.

Ma nella stessa Federazione ristretta occorre andar per gradi; molte sono le difficoltà che si opporrebbero oggi ad una pronta federazione nazionale: basta infatti pensare alla varietà, alle molteplicità dei mezzi, dei principii degli interessi delle opere pie di tutta la penisola per convincersene. Per ora bisognerebbe perciò incominciare da una federazione cittadina, che potrebbe indi, in breve diventar provinciale.

Immaginiamo per un momento in che modo questo fascio verrebbe a comporsi. In questa associazione si troverebbero confederate:

1° *Opere che hanno continuità di missione;*
2° *Opere che hanno identità di azione e di scopo;*
3° *Opere che hanno un'azione sussidiaria speciale.*

La prima categoria è quella degli istituti di beneficenza che servono ad integrare successivamente il loro ufficio. Per esempio: le molteplici case di Ricovero che esercitano la loro carità nelle varie età del fanciullo.

I vantaggi della Federazione di simili opere già sono stati esposti in linea generale, ma altri ve ne sono più particolari.

Il fanciullo abbandonato, a cui non han sorriso mai fin dai primi anni gli agi e le dolcezze della vita, deve trovare dalla nascita ai 20 anni una tutela, un'assistenza continua. Che cosa accade ora per lo più? Uscito da un istituto dove più non può essere ricoverato per aver superato l'età consentita dai regolamenti, il bambino si trova in balìa della società. Potrà passare in un altro, ma, quante difficoltà per la nuova ammissione! Si deve ricominciare una educazione nuova: il fanciullo torna ad essere un ignoto, egli deve ripetere, nella nuova casa che lo ha accolto, il suo lento lavoro di adattamento. Ora un fascio confederato, riunendo varie opere in modo che l'una segua e completi l'opera incominciata dall'altra, raggiunge, con maggior dignità civile per il derelitto, lo scopo di prepararlo alla vita sociale con un'educazione compiuta, professionale e varia secondo le particolari tendenze di ognuno.

Per le opere del 2° gruppo (opere che hanno identità di azione) la legge vigente sulle Opere pie provvede invero col *concentramento* e colla *soppressione*.

Ma il principio della federazione verrebbe a rendere più ener-

gico e necessario nella sua applicazione il principio della legge. Tutte le singole forze che ora sono avviate in azione di beneficenza parallele, spesso sterili, come dicemmo, o insufficienti per mancanza di mezzi, si troverebbero unite insieme e ciò che prima appena bastava a far vivacchiare tre o quattro istituti congeneri, potrebbe formare il nerbo di uno solo prospero e fiorente.

Opere del 3° gruppo sarebbero gli Ospedali Infantili, gli Asili, le Colonie Alpine, gli Ospizi Marini, i Patronati scolastici, le Case di correzione, istituzioni tutte che esercitano una speciale assistenza determinata dai particolari bisogni in cui si possono trovare l'infanzia e la fanciullezza.

Una vasta lega di questi tre gruppi di istituti asseconderebbe più vasti bisogni e più vive necessità e verrebbe quindi a comprendere nella sua successiva azione l'educazione civile di un uomo dalla nascita ai 20 anni. Ora la varietà degli statuti, degli organismi, dei principî e delle condizioni nelle quali vivono queste opere, possono sembrare, come già si disse, non piccolo ostacolo alla pronta attuazione di questa idea.

Alcune si possono associare ed assimilare, altre invece potrebbero opporsi per particolari ragioni di esistenza a quest'idea. Ma i pericoli che taluni potrebbero vedere nell'unione amministrativa di tutti questi enti non hanno ragione di essere.

La Federazione costituirebbe un Consiglio generale di amministrazione a cui parteciperebbero i delegati di ciascun'opera. Secondo il concentramento, accennato nella legge delle Opere pie, non avviene alcuna confusione di personalità giuridica negli Enti concentrati e ognuno conserva la personalità morale primitiva. Ugual cosa potrebbe accadere in una Federazione. Quale dovrebbe essere in essa la condizione di ciascuna Opera? La Federazione dovrà stabilire un bilancio unico per tutte le opere o amministrare ciascuna di esse, conservando ad ognuna il proprio personale bilancio? Per ovviare a quelle opposizioni che potrebbero incontrarsi per la varietà dei legati, degli obblighi e dei pesi che possono incombere a ciascuna opera, per non confondere insomma la personalità giuridica di cui ciascun istituto può essere geloso, si dovrebbe per ora adottare un bilancio plurimo, mantenere cioè la separazione dei fondi e dei patrimonii. Ma l'amministrazione di essi dovrebbe essere unica, come unica la finalità di questa Federazione, pur rispettando le fondamentali necessarie esigenze di ciascun Istituto.

« Imaginiamo ora — continua il relatore — la mirabile efficacia di questo congegno di opere, dipendenti da una concorde volontà, esprimentisi in una concorde e coordinata attività. Imaginiamo

quanto sarebbe facilitata la protezione e l'assistenza intelligente, equa, e razionale dell'infanzia e dell'adolescenza derelitta, per cui spesso esistono Istituti o ignorati, o difficilmente dischiusi.

« Chi dovrà prendere l'iniziativa di una tale Federazione? Il Governo? Le Amministrazioni locali? i privati? Non attendiamo troppo l'iniziativa del Governo. Dobbiamo incominciare noi nei limiti ristretti la costituzione di questi fasci di Opere pie. Al Governo possiamo domandare la protezione e la facilitazione dell'opera nostra, ma sono le nostre personali energie che debbonsi muoversi, operare e preparare questo razionale coordinamento delle varie attività benefiche *pro Infantia*.

« Non ci dobbiamo nascondere le difficoltà: oltre quelle giuridichevi sono quelle che derivano dalla natura speciale degli Istituti federandi. Vi sono opere amministrate da Enti laici ed opere dirette da comunità religiose; queste ultime si sottraggono in parte all'idea della Federazione che ora si propone. Il governo può avere su esse ingerenza in quanto sono Enti morali, ma noi per ora nella nostra associazione coordinatrice dovremmo limitarci agli Istituti laici.

« Non è ora il momento — conchiude il relatore — di entrare nei particolari di attuazione della Amministrazione federale che verrebbe a reggere questo Corpo di Opere: il congegno amministrativo può venire studiato e precisato da una Commissione di studio, non da un convegno come il nostro e però se i signori del Congresso consentono nelle idee esposte, si potrebbe questa complessa proposta riassumere nel seguente *Ordine del giorno:*

Il Congresso, considerata la necessità di coordinare l'opera di assistenza e di previdenza per l'Infanzia, e di addivenire in pari tempo ad un più semplice, rapido organismo economico-amministrativo fa voto che sorgano in Italia, in attesa di una grande Federazione Nazionale, federazioni cittadine e provinciali degli istituti di tutela ed assistenza dell'infanzia e dell'adolescenza, e a ciò ottenere propone che il Comitato esecutivo del presente Congresso si faccia centro iniziatore di questa corporazione di Opere ed esponga al Ministero dell'Interno la convenienza di provvedimenti legislativi che aiutino la costituzione di questa forma federativa.

Il dott. **Prochet**, membro del Sotto-Comitato romano della Società *Pro-Infantia*, nota che quanto si presenta ora come un pio desiderio già ebbe in parte la sua attuazione a Roma, in grazia alla Società Nazionale *Pro-Infantia*. 15 o 20 presidenti d'Opere Pie hanno già

dichiarato di voler tentare qualche cosa in proposito. Si associa interamente alle idee ed alle conclusioni del relatore.

Il prof. **Domenico Lanza** propone una modificazione al suo *Ordine del giorno*, nel senso che l'ente incaricato di promuovere e favorire le idee per la Federazione di cui si tratta sia la Società *Pro-Infantia* di Roma.

L'Avv. **Canalini Alfredo** è lieto di associarsi pienamente alle conclusioni dell'esimio Relatore, e crederebbe di fare offesa al Congresso aggiungendo anche una sola parola in appoggio delle stesse. La necessità della Federazione è così intesa da tutti, che basta enunciarne il principio per far voti per la sua attuazione. Si limita quindi ad una raccomandazione, ed è questa: che l'ordine del giorno proposto sia dalla Presidenza comunicato a suo tempo in copia ai Presidenti delle Congregazioni di Carità ed ai Sindaci delle principali città del Regno, come i più interessati nell'argomento: i primi, perchè è alle Congregazioni di Carità, che è affidata specialmente la tutela dell'infanzia derelitta, ed i secondi perchè ovunque i Comuni sono chiamati ad integrare l'opera della pubblica beneficenza. Si potrà in questo modo facilitare praticamente la costituzione delle federazioni comunali, primo passo verso le provinciali e quella nazionale. Nè si creda che si seminerà su terreno sterile, giacchè in alcune città sono stati già fatti tentativi in questo senso. Così a Padova, che l'oratore ha l'onore di rappresentare, già da 12 anni, per iniziativa del Comune, fu istituito un Ufficio centrale d'informazioni per la erogazione della beneficenza, che avrebbe dovuto corrispondere ad uno degli intenti, e forse anche principale, della Federazione. L'istituzione non ebbe seguito; ma essa già dimostra come a Padova il bisogno di una Federazione già sia stato fortemente inteso, e l'idea ripresa non potrà non condurre ad ottimi risultati.

Il seguito della discussione è rimandato alla seduta pomeridiana.
La riunione è sciolta alle ore 12.

NONA SEDUTA

(30 Settembre 1902 - Ore 15)

Continuazione della discussione sul tema della **Federazione.**

COMUNICAZIONI: *Gli uffici di indicazioni e di assistenza nei rapporti della protezione dell' infanzia* (**Elisa Boschetti,** Milano).

Provvedimenti legislativi per la protezione e maggior tutela materiale e morale dell' infanzia e della adolescenza (**Ersilia Mayno-Bronzini,** Milano).

Ricerca della paternità. Mezzi più adatti a facilitare i riconoscimenti paterni e materni dei figli illegittimi (Professore **L. M. Bossi,** Genova).

L' avvenire dei bambini raccolti negli istituti di carità (Dott. **P. R. Prochet,** Roma).

CHIUSURA DEL CONGRESSO

Presiede il Presidente Prof. **Domenico Lanza.**

Segretario: **L. B. Craponne.**

Continua la discussione sulla relazione del prof. **Domenico Lanza**: *Federazione delle Opere Pie di tutela ed assistenza dell'infanzia e dell'adolescenza.*

Il dott. **Prochet** fa rilevare ch'egli non rappresenta ufficialmente la Società Nazionale Pro-Infanzia, ma semplicemente il Sotto-Comitato romano. Detta Società doveva essere rappresentata dal dott. Pio Blasi. Ad ogni modo aggiunge che in attuazione all'idea enunciata dall'ordine del giorno del prof. Domenico Lanza, egli si farà volentieri interprete presso la Società Pro-Infantia dei voti del Congresso.

L'avv. **Gambigliani** di Modena condivide in massima il concetto del relatore. È d'accordo con lui per quanto riguarda le Opere appartenenti alla 1ª e 3ª categoria. Per quelle della 2ª categoria fa alcune riserve. L'identità dello scopo scompare quando si ha riguardo alla ragione determinante dei promotori. La fusione delle opere di questa categoria è impossibile; cita alcuni esempi, e accenna agli scopi religiosi di alcuni Istituti. Desidererebbe poi che il Comitato federale rappresentasse la tutela delle diverse Opere pie riunite sostituendo la Giunta Provinciale Amministrativa.

Il prof. **Domenico Lanza** è lieto di vedere le sue idee in massima accolte. Ricorda che il Congresso non deve entrare nei particolari della possibile attuazione del disegno che gli è stato messo dinanzi. Rispondendo all'osservazione dell'avv. Gambigliani a proposito degli Istituti appartenenti alla 2ª categoria, spiega che egli non ha inteso parlar di *fusione* ma di soppressione delle Opere di beneficenza inutili, e non vincolate ad alcuna tassativa condizione. Quanto agli Istituti retti da comunità religiose, nella relazione è fatta espressa dichiarazione di non volerle contemplare in una possibile Federazione per le molteplici difficoltà a cui si andrebbe incontro.

L'ordine del giorno del prof. **Domenico Lanza** è quindi approvato con la modificazione suaccennata.

Il **Presidente** dà la parola alla signorina **Elisa Boschetti**, di Milano che riferisce sugli

UFFICI DI INDICAZIONE E DI ASSISTENZA NEI RAPPORTI DELLA PROTEZIONE DELL'INFANZIA.

L'Ufficio Indicazioni e Assistenza dell'Unione femminile di Milano, che funziona da un anno o poco più, svolge la sua azione in due modi: suggerendo a chi ne fa richiesta le istituzioni che, caso per caso, sembrano corrispondere al bisogno e alle speciali circostanze del richiedente, sia nel campo dell'istruzione che in quello della previdenza e della beneficenza: prestando l'opera propria quando il bisogno, l'ignoranza o l'assoluta mancanza di tempo del richiedente, non gli permettono di disimpegnare le numerose pratiche necessarie per ottenere evasione alle proprie domande, siano esse di semplici informazioni, di sussidi, di assistenza o di ricovero.

L'ignoranza del ricorrente spesso è tale che, ben lungi dal saper stendere una istanza, egli sa appena scrivere il proprio nome, e a volte neppur questo; le istanze devono esser quasi sempre corredate da certificati anagrafici di ogni genere, che si ottengono con difficoltà infinite e lunghe peregrinazioni nei

vari Uffici ove è d'uopo affrontare le impazienze, i malumori di portieri e impiegati, non certo larghi di tolleranza e di bontà verso quella categoria di pubblico che, perchè più misera e ignorante, vi avrebbe maggior diritto.

In questo intricato labirinto di formalità di ogni genere sono spesso i ricorrenti più pratici, che hanno cioè più volte approfittato e magari abusato della pubblica assistenza, i più sfacciati e intriganti che trionfano, mentre i novellini più timorosi e vergognosi, non riescono ad attirare l'attenzione sui loro bisogni, anche se reali ed urgenti.

L'Ufficio nostro, udita la richiesta del ricorrente, fa per mezzo delle sue delegate, verificare a domicilio la condizione reale del medesimo e — se il bisogno è provato — *provvede tutti i certificati occorrenti* affidando a persona debitamente incaricata il disbrigo di ogni ulteriore formalità. L'istanza, corredata così da tutti i documenti necessari, è presentata *direttamente* dal nostro Ufficio all'Istituto a cui è rivolto il ricorso, accompagnata dalle raccomandazioni o dagli schiarimenti che crediamo atti a favorirne l'accettazione.

Le ottime relazioni stabilite con la Congregazione di Carità, col Consiglio Ospitaliero e con gran parte degli Istituti cittadini, non escluso il Tribunale, e la Questura, per la tutela di vecchi, donne, bimbi, orfani, e derelitti, di cui abbiamo a nostra disposizione tutti i Regolamenti e gli Statuti, (raccolti talvolta con difficoltà indescrivibili, quanto inesplicabili) hanno facilitato assai il nostro compito e reso frequente l'accettazione delle istanze da noi appoggiate, e l'esperienza fatta in questi mesi di esercizio ci ha convinte, che l'opera del nostro Ufficio, quale intermediario tra il pubblico bisognoso e la burocrazia di Enti Amministrativi e di Beneficenza è veramente utile e sempre più apprezzata dagli Istituti stessi e da ogni classe di cittadini.

Anche a Parigi del resto un Ufficio identico al nostro funziona già da una decina d'anni, sotto la denominazione di *Office Central* (Boulevard S. Germain, 175) e nel N. 1° di quest'anno de *La Revue du bien dans la vie et dans l'art* in un articolo chiaro e sintetico su questa istituzione così si conclude: « Cette « function est si nécessaire, elle rend des services si nombreux, « si variés, on s'en passerait si difficilment aujourd'hui, qu'on « se figurerait volentiers qu' une telle œuvre a du toujours « exister ». E ancora a Berlino, a Monaco, a Dresda.

Un punto sul quale io desidero soffermarmi un istante, e richiamare l'attenzione dei Congressisti è quello testè accennato di volo: « L'Ufficio nostro, udita la richiesta del richiedente, fa *per mezzo delle sue delegate*... ecc. ». Per chi non ha molta pratica delle Istituzioni di beneficenza in genere, questo particolare può non assumere alcuna importanza. Ma per coloro

che ne sanno qualche cosa deve apparire subito, direi quasi, quale caposaldo del funzionamento regolare di un ufficio di assistenza, *la necessità* imprescindibile della mansione di *delegata*. Io non so se a Torino, e in altre città d'Italia, i Consigli di Amministrazione delle Congregazioni di Carità, degli Orfanotrofi per l'infanzia in genere e degli Asili pei vecchi impotenti al lavoro, ecc., dispongano di un corpo di delegati. È una inchiesta che faremo quanto prima. A Milano la Congregazione di Carità dispone di 290 delegati, divisi per *compartimenti* e per *distretti*. Il Consiglio degli Orfanotrofi di 32, e pel Ricovero dei vecchi (Albergo Triulzi) di 10; il che dà un totale di 338 delegati. A questo corpo appartengono soltanto 40 donne circa.

È vergognoso constatarlo; forse è, più ancora, doloroso. A Berlino 3500 donne costituiscono un unico corpo di delegate per tutte le Istituzioni di beneficenza di quella città. E io intendo qui di distinguere la mansione di *delegata*, dalla carica usata fin qui di *patronessa*. La delegata è una persona che deve trovarsi pronta ogni giorno, sempre quando il bisogno lo richieda. Non è il suo un compito lieve, nè può solleticare la vanità personale. È un lavoro faticoso, che richiede tempo, energia, perspicacia e abnegazione. E i signori uomini qui presenti non vorranno negare che tali qualità la donna in gran parte possiede. E voi, compagne (permettetemi di chiamarvi così) non vorrete disconoscere, che il tempo si trova sempre, *quando si vuole*, che l'energia viene col lavoro, che la perspicacia e l'abnegazione sono due facoltà essenzialmente femminili, che si equilibrano fra loro nelle lotte intime della vita giornaliera. Lasciatemi dunque esprimere qui di passaggio un voto (e l'on. Presidenza me lo permetta): che cioè la carica onorifica di patronessa scompaia per essere sostituita dalla funzione pratica di delegata; e che in tutte le istituzioni di beneficenza e di previdenza che concernono *sopratutto* l'infanzia e la maternità, questa mansione sia disimpegnata dalla donna. Essa ha le naturali attitudini per tale mandato, e dall'osservazione pratica, dalla constatazione personale delle miserie, dei dolori dell'umanità tutta e dell'infanzia in ispecie, la donna si farà più facilmente superiore alle piccole contrarietà della vità, e comprenderà che nel mondo essa ha veramente una missione da compiere. Da sorella a sorella, tutte madri di tutti i piccini che vengono alla luce senza averlo chiesto, o meglio vorrei dire che vengono nelle tenebre della vita, dove un raggio di luce buona penetra così raramente!

***

Un ufficio di assistenza deve possedere tutti gli statuti delle istituzioni esistenti nella città dove l'Ufficio funziona, deve co-

noscerli, deve distinguere caso da caso (per poter suggerire con esattezza l'istituzione più adatta) deve essere in rapporto con tutte le Istituzioni cittadine, compresi gli Uffici anagrafici, di Notorietà, col Tribunale, colla Questura, per poter rapidamente disimpegnare il proprio mandato. Si tratta di far risparmiare del tempo a della povera gente per la quale più che mai *il tempo è danaro*.. Si tratta di venire ad essa in aiuto nella forma più amichevole, da cuore a cuore, ispirando la completa confidenza di chi ricorre a voi spesso con diffidenza, con riserbo, timoroso di dir troppo o troppo poco, spesso ancora sfiduciato nella pubblica beneficenza. È questa parola a me brucia le labbra (1).

Dal bisogno *di saper ispirare confidenza,* io assurgo senz'altro all'affermazione che codesti uffici sarebbe preferibile venissero condotti da donne. Non accusatemi qui di portare lo spirito di parte. Voi per i primi ne convenite tacitamente, poichè voi uomini, quando avete qualchecosa che vi cruccia, che vi pesa sul cuore, istintivamente cercate la donna e a lei — madre, sposa, amica che sia — aprite l'anima vostra. E vi risparmierò quì la narrazione di dolori, di miserie che certamente voi pure non ignorate. Ciascuno di noi, quasi ogni giorno raccoglie direttamente o indirettamente la comunicazione di un fatto doloroso. È una famiglia maltrattata dal padre sempre briaco, è una povera vedova che è rimasta improvvisamente sola con una schiera di piccini da sfamare; una moglie disgraziata picchiata brutalmente dal marito; un piccino rachitico, un altro anemico e via via.

Voi se avete il cuore buono vi lasciate commuovere, date anche qualchecosa; e poi soggiungete che c'è pure la pubblica beneficenza! Sì, o Signori, la pubblica beneficenza c'è, pur troppo, ma spesso essa è inaccessibile, spesso arriva troppo tardi, e la disgraziata madre che vuol salvare la propria creatura dalla fame, dalla malattia o dal vizio, deve lasciare a brano a brano la propria carne martirizzata lungo il calvario dove non troverà che una croce.

Dall'esposizione dei fatti, coll'aiuto dell'esperienza e dell'intuito femminile, si arriva a distinguere facilmente quanto vi può presumibilmente essere di vero o di non vero nella nar-

---

(1) *Avanti,* 15 Settembre. — « *Per la beneficenza.* — Il ministro dell'interno ha diramata una circolare ai prefetti, con annesso un questionario da distribuirsi ai sindaci per raccogliere complete notizie sui servizî di assistenza agli inabili al lavoro e all'infanzia, e sulla beneficenza elemosiniera, considerando tali servizî *non come semplice carità, ma come dovere sociale.* Per la revisione e la integrazione dei dati richiesti dal questionario, la circolare indica la temporanea istituzione di Commissioni locali ».

razione; e dall'indagine accurata e coscienziosa della delegata debitamente incaricata che ne riferirà prontamente all'Ufficio, in appositi moduli, si viene tosto a una conclusione, alla sintesi. — È un orfano? — Risponde e per l'età e per ogni altra esigenza stabilita da uno speciale regolamento alle norme richieste? Va bene. E siamo ancora in tempo per la presentazione dell'istanza? Non è scaduto il termine? E nel caso contrario che cosa si può fare? Vi sarebbe l'Istituto A. B. C. ecc. Vediamo negli Statuti. Sì, il caso è contemplato. Ci si informa d'Ufficio se nei detti Istituti v'è un posto — il che vuol dire un letto libero — prima di dar corso all'istanza, nel frattempo si fa richiesta dei documenti necessari. Disgraziatamente nella gran parte dei casi, di posti non ce ne sono. Spesso è vero, tale risposta nasconde, più o meno abilmente, un rifiuto che non vuol parere scortese, per ragioni varie; politico-religiose quasi sempre. E allora? I rapporti stabiliti colla Congregazione di Carità, coll'assistenza pubblica municipale, permetteranno a un Ufficio di Assistenza di presentare una domanda per sussidio straordinario; o meglio ancora si potrà ottenere che alla vedova, o al padre carico di prole, venga stanziato un fisso mensile o trimestrale.

È un caso questo di ogni giorno che per non voler peccare di sentimentalismo — come facilmente affermano i nostri avversari naturali! — io ho scelto fra i meno emozionanti. Ma quante cose più tristi, più angosciose, e sopratutto quante brutture!

Ed ho finito. Io non so se le poche note di questa abborracciata relazione avranno potuto darvi un'idea chiara del funzionamento del nostro Ufficio di Assistenza, e quindi avranno fatto nascere in voi la persuasione della utilità di tali Uffici, almeno nelle città grandi, dove gli istituti benefici sono innumerevoli. Uffici che hanno evidentemente il compito di formare l'anello di congiunzione fra il ricorrente e l'Ente esistente non solo, ma che sono il primo passo verso quella coordinazione degli istituti benefici che s'impone di giorno in giorno sempre più.

Se qualcuno di voi venendo a Milano, vorrà passare dal nostro Ufficio, che è aperto tutti i giorni dalle 10 alle 17, noi ci terremo onorate di mostrare il poco che si è fatto. Vi sono registri, tabelle, *posizioni*, elenchi, moduli, bollettari, di cui io qui avrei trovato inopportuno l'intrattenervi.

Noi crediamo che solo attraverso agli Uffici di Indicazioni e Assistenza, per accedere a tutte le istituzioni benefiche locali, sarà possibile di pervenire ad una precisa statistica dei poveri che ancora manca in Italia che è di una importanza massima per lo studio così complesso del problema economico sociale.

La signorina **Elisa Boschetti** termina la sua relazione, vivamente applaudita dai Congressisti proponendo, con le seguenti conclusioni:

Che almeno nelle principali città del Regno dove le istituzioni di beneficenza sono molto numerose, si fondino degli uffici di indicazione e di assistenza preferibilmente diretti e condotti da donne allo scopo:

a) *di rendere accessibili a chi si trova nel bisogno, tutti gli istituti di beneficenza, di previdenza, di istruzione gratuita esistenti;*

b) *di conoscere, mediante una diretta e verbale comunicazione fra le due parti (richiedente e dirigente l'ufficio) i bisogni materiali e morali dei richiedenti, per potere con coscienza suggerire il provvedimento più adatto;*

c) *per facilitare al ricorrente le pratiche burocratiche, sempre molto complesse, anche solo per la semplice richiesta di ammissione agli istituti, occorrendo quasi sempre un' istanza scritta e corredata da certificati d'ogni genere (anagrafici, scolastici, medici, legali) per ottenere i quali occorre tempo, chiarezza e precisione.*

d) *per poter dare agli istituti tutte quelle informazioni sul fanciullo da ricoverarsi o al quale provvedere in qualche modo, e ancora sulle condizioni economiche e morali della sua famiglia che possono tornare sempre di grande utilità, specialmente a chi dirige una comunità, con un dato indirizzo;*

e) *per potere all'uopo, suggerire la fondazione di nuovi istituti, la coordinazione e la trasformazione degli esistenti e portare un contributo di notizie positive all'opera urgente di trasformazione e coordinazione della beneficenza;*

f) *per conoscere il funzionamento di ciascuna istituzione, allo scopo di poter sviluppare tutte le nobili iniziative e ottenere l'intervento del Governo per la sorveglianza o la riforma di tutti quegli istituti che non corrispondono alle esigenze moderne, scientifiche e morali.*

Le conclusioni della egregia relatrice raccolgono le unanimi approvazioni del Congresso.

La signorina **Boschetti** presenta pure a nome della signora **Ersilia Mayno-Bronzini** (rappresentante del Comitato milanese contro

la tratta (delle bianche) una diffusa e notevolissima relazione di cui si dà quì un ampio sunto, sui

PROVVEDIMENTI LEGISLATIVI PER LA PROTEZIONE E MAGGIOR TUTELA MATERIALE E MORALE DELLA INFANZIA E DELL'ADOLESCENZA.

> Chi non studia le miserie dei fanciulli e studiandole non le lenisce, è indegno del nome d'uomo.
>
> C. DICKENS.

Presso tutti gli Stati civili d'Europa si nota un grande risveglio intorno al problema della protezione dell'infanzia, de' suoi diritti, dei doveri dello Stato verso di essa.

L'iniziativa privata, aumentando sempre d'intensità e di potenza ha, diremo così, forzata la mano ai governi e noi abbiamo in Inghilterra la *Society for the Prevention of Cruelty to Children* intorno alla quale si sono nel 1887 raggruppate altre società protettrici dell'infanzia, esistenti in varie città d'Inghilterra. Questa Società che in 10 anni ha salvato 411.917 fanciulli, ha denunciato 209.302 colpevoli ed ha iniziati 17.537 procedimenti giudiziari, non agisce nel senso gretto filantropico di portare un lenimento ai mali, ma suo concetto fondamentale è di lottare per ottenere la protezione legale al fanciullo. Nell'89 essa propose e la Camera votò la *Children Chartes* i cui punti importanti sono:

1° Il fanciullo sarà ammesso a deporre sui patimenti sofferti;

2° Il coniuge non colpevole può testimoniare sui maltrattamenti inflitti al fanciullo dall'altro coniuge;

3° La patria potestà non è più illimitata; chi maltratta, sevizia, abbandona, tormenta, pone in pericolo la salute di un fanciullo al disotto dei 16 anni, posto sotto la sua tutela, si rende colpevole di un delitto: è punibile dal giudice di pace con più di 6 mesi di prigione, eventualmente con un'ammenda di 25 sterline, o dai giurati con prigione e lavori forzati fino a due anni, eventualmente con ammenda fino a 100 sterline;

4° Il domicilio non è più inviolabile, ma deve aprirsi a ogni impiegato autorizzato dalla Società come a ogni commissario della Polizia incaricato di ispezione.

Ogni ispettore di polizia ha il diritto e il dovere, quando un ispettore della Società lo ritenga necessario, di togliere immediatamente il fanciullo ai suoi martirizzatori e porlo al sicuro fin dopo l'esito del processo.

5° I diritti del fanciullo a vitto sufficiente, e ad essere alloggiato e vestito sono riconosciuti dalla legge.

L'opera di questa Società è integrata da quella del dottor *Barnardo*, che accoglie nei suoi 101 Istituti i fanciulli traviati più miseri e derelitti e li ritorna quasi tutti alla società cittadini onesti e laboriosi.

Il Governo prussiano ha votato una legge *Per la tutela e l'educazione dell'infanzia* la cui attuazione costerà al governo dagli 8 ai 12 milioni di marchi all'anno. Dai 40 ai 50 mila saranno nella sola Prussia i fanciulli che ne godranno subito i benefici. Articoli principali di questa legge sono:

« Un minorenne che non abbia compiuto i 18 anni, può essere posto sotto la « tutela e educazione dello Stato » Fürsorgeerziehung):

1° Quando, per abuso da parte del padre del suo diritto di tutela sopra il fanciullo, sia messa in pericolo la salute fisica e morale di questo, o il fanciullo sia trascurato, o abbia tenuto condotta immorale e disonorante;

2° Quando il minorenne abbia commesso un'azione passibile di pena per la quale non è giudicialmente perseguibile in riguardo alla sua giovane età;

3° Quando all'infuori di questi casi, per l'insufficienza dell'azione educatrice dei genitori o degli altri educatori, o della scuola si è resa necessaria la « tutela e educazione dello Stato » a impedire la totale rovina del fanciullo.

Stabilita l'esistenza di una di queste circostanze, il Tribunale di Tutela (Vormunschaftgericht), istituto giuridico già esistente, per i casi di tutela e d'interdizione, provvede.

In Austria e in Francia esistono numerose Società per la protezione dei fanciulli ed anche presso altre nazioni la cui civiltà è ben più recente, si affermò il concetto che la protezione dell'infanzia è la base della rigenerazione sociale e che lo Stato deve provvedervi.

Nella Nuova Zelanda ad esempio, tutti i bambini derelitti, maltrattati, traviati, deficienti, o semplicemente molto poveri, vengono mantenuti dallo Stato fino all'età di 14 anni e prendono il nome di *Stat Children*.

Nell'Australia del Sud la protezione si estende a tutti i bambini anche solo sfruttati dai genitori.

Queste leggi non saranno perfette, non provvederanno a tutte le miserie infantili, certo però ci provano che qualche cosa si fa ovunque e che un nuovo indirizzo si delinea sull'orizzonte dei doveri dello Stato che comprende la necessità di provvedere ai fanciulli, privi per qualsiasi ragione del loro appoggio naturale.

Infatti non può dirsi vera civiltà nè possibilità di radicale, sicuro progresso, là dove l'infanzia non è protetta contro tutti i fattori fisici, morali ed economici che la trascinano al male. Se non si previene si dovrà reprimere e riparare, e questo con una maggiore spesa e con nessun risultato utile per la Società.

Disse Cavour: « Costa assai meno un buon indirizzo a cento ragazzi che al riparare agli infortuni d'un solo uomo che non avendo ricevuto il benefizio dell'istruzione e dell'educazione segue le vie del male ».

La miseria e l'abbandono in cui viene lasciata l'infanzia in Italia sono inenarrabili. Le recenti rivelazioni sulla tratta dei fanciulli all'estero e su quella delle fanciulle fatta per scopo turpe, che ci fecero Ugo Cafiero, Lionello Scelsi, Paolucci da Calboli, Ettore Socci, le rivelazioni di F. Ciccotti, di Dionisi ed altri sulle condizioni dei piccoli agricoltori nelle provincie meridionali e nell'agro romano; il loro barbaro sfruttamento nelle miniere, nelle officine, nelle fabbriche, messi in luce dalla recente campagna per una legge sul lavoro dei fanciulli, e recentemente la pubblicazione di quell'angoscioso libro *I drammi dei fanciulli* di Lino Ferriani, rivelatore di sì profondi dolori, di così feroci brutalità, scritto con impeto di passione, come sotto l'incubo di una visione straziante, documentato in modo che la sua lettura ci fa rabbrividire e riesce tale che si vorrebbe subito a costo di qualunque sacrificio togliere dalla terra simili infamie, ci dicono la straziante inumana condizione dell'infanzia in questa nostra Italia cui tanto lavoro incombe per elevare il carattere dei suoi figli, per rendere loro possibile la vita sul suolo nativo.

Cifre eloquenti affermano pure la somma dei mali che gravano sulla nostra gioventù. Ignoranza, degenerazione, miseria. Frequentano le scuole solo l' 89 per mille dei nostri fanciulli mentre in Svizzera sono il 167 per mille, in Svezia il 160, in Germania il 158, in Inghilterra il 155, in Norvegia il 150, in Francia il 125.

I nostri coscritti analfabeti sono il 360 per mille, solo la Russia e la Serbia superano questa cifra (1).

Quanti lavorano per la redenzione dell'infanzia, sanno che la sua condizione, sia pure dipinta con tristi colori, è sempre al disotto del vero.

---

(1) Un elemento di prova della degenerazione della specie ci vien fornito dalle statistiche di leva che danno un numero sempre crescente di rivedibili e riformati.

A più di 30 mila fa ascendere il Ferriani i bimbi derelitti in Italia e riconosce che è cifra incompleta. Egli si domanda fino a quando i piccoli martiri invocheranno inutilmente giustizia ed amore, quell'amore che dame pietose non lesinano agli animali ai quali perfino il codice penale garantisce una tutela coll'articolo 491 che dice precisamente così: « Chiunque incrudelisce verso animali o senza necessità li maltratta ovvero li costringe a fatiche *manifestamente eccessive* è punito coll'ammenda fino a L. 100 ».

Quando l'onorevole Luigi Majno durante la discussione sulla legge a tutela del lavoro dei fanciulli propose alla Camera che l'eccesso di fatica cui vengono costretti i fanciulli venisse considerato almeno come considera l'articolo 491 il medesimo fatto per gli animali — l'articolo che egli propose e che era fondamentale, per poter raggiungere e colpire chi maltratta i miseri fanciulli, venne respinto. La Camera ed il Governo non vollero accordare ai fanciulli la protezione che il loro codice già accorda ai quadrupedi.

Questo fatto sintetizza le condizioni dell'infanzia in Italia ed è tale vergogna per noi che solo un'opera energica, estesa, indefessa, una pressione continua perchè lo Stato riconosca il suo dovere potrà cancellare l'onta ch'esso reca alla nostra decantata civiltà, che di fatto non esiste. Siamo ancora barbari e barbari saremo fin che il fanciullo inerme, indifeso, il piccolo essere che la madre fortunata stringe al suo petto fremente di gioia e d'amore sarà lasciato ai suoi tormentatori, ai bruti che calpestano tutte le leggi umane e divine e profanano, martirizzano l'innocenza, il bambino simbolo della vita, dell'amore, della purezza, delle gioie più sante, delle speranze, degli affetti più cari che annidano in petto umano.

Salviamo il fanciullo, educhiamolo, è questo il grido che deve erompere dal cuore nostro, non come espressione impulsiva di sentimentale pietà, eccitata dal racconto degli strazi inflitti al fanciullo, ma come cosciente e saldo sentimento di dovere, di sacro dovere sociale che tutti devono compiere.

È questa l'opera di giustizia e d'amore che incombe specialmente alla donna, e che essa deve con energia e perseveranza iniziare e condurre a compimento.

Ricordiamolo, se il male trionfa sulla terra, è anche, e sopra tutto colpa nostra, del nostro cieco egoismo che non sappiamo sradicare dal cuore. « Molto più di quelli che fanno il male, temo quelli che lo lasciano fare », ebbe a dire e con ragione un grande. Invece di constatare, di commuoverci, di commiserare soltanto, lavoriamo con fede ed amore per l'opera che, compiuta, toglierà dalla terra i germi più terribili d'odio e di depravazione. Ricor-

diamolo: Lavorando per la difesa e la redenzione dell'infanzia lavoriamo anche pei nostri figli.

Le proposte che noi facciamo muovono da questo concetto:

Come si svolge ora in Italia la protezione e la difesa del fanciullo. Quali istituti vi provvedono?

Prima di tutto allo scopo di conoscere come e con quali mezzi nelle varie regioni d'Italia, si svolge la difesa e protezione del fanciullo proponiamo che:

Venga nominato un Comitato Centrale con Sezioni nelle varie città d'Italia e l'obbligo a queste di presentare un'accurata relazione sulla condizione dell'infanzia nella propria città e sugli istituti e provvedimenti che a questa si riferiscono; le varie relazioni saranno il punto di partenza dell'opera nostra.

Il Comitato Centrale con opportune agitazioni deve poi:

Nel Campo Legislativo:

Ottenere almeno l'applicazione severa dell'art. 145 che contempla il caso di chi riduce una persona in ischiavitù o in *altro stato analogo.*

Introdurre nel codice un articolo corrispondente all'esistente articolo 491 che punisce non solo il maltrattare, ma anche il costringere a fatiche manifestamente superiori alle loro forze i fanciulli.

Ottenere l'applicazione severa dell'articolo 223 che ammette sia privato della patria podestà il genitore che ne abusa.

Riformare le disposizioni sulla tutela che riguardano più che altro gli interessi patrimoniali.

Riformare l'art. 33 del codice penale che conserva al condannato a non più di cinque anni di reclusione e al condannato alla detenzione anche per maggior tempo la patria potestà e l'autorità maritale. Anche per condanne oltre cinque anni di reclusione è facoltà del giudice, non obbligo, di privarnelo. Togliere la patria potestà a questi condannati.

Riformare l'art. 268 che esclude dalla tutela le donne anche come consulenti nel Consiglio di famiglia.

Sono eccettuate soltanto le ascendenti e le sorelle germane (per parte di padre e di madre) non maritate.

Tutte le donne maritate o no devono avere il diritto di tutela.

La tratta dei fanciulli venga impedita con un complesso organico di disposizioni con congrue penalità, con sanzioni anche pei funzionari che non ne curassero l'osservanza anche per semplice negligenza.

Nel campo dell'educazione:

1. Riforma della scuola elementare integrata dall'insegnamento professionale.

2. Avocazione al Comune di tutte le istituzioni, Scuola e famiglia, dopo-scuola, patronati, ecc., togliendoli così alle varie influenze politiche o religiose e organizzazione della scuola primaria completata dalle istituzioni che possono rendere efficace l'obbligo dell'istruzione (refezione scolastica, libri e indumenti distribuiti dal Comune).

3. Nomina d'Ispettrici per la visita e vigilanza delle scuole anche all'effetto di richiamare gli scolari che non si presentano o disertano la scuola del Comune.

4. Istituzione di ricreatori laici e di educandati pei figli del popolo con contributo dei parenti, del Comune, delle Congregazioni di carità.

5. Laicizzazione delle scuole e degli istituti che accolgono il fanciullo orfano, derelitto, traviato.

6. Inchiesta immediata e successive regolari inchieste a mezzo di ispettrici ed ispettori sopra ogni altro istituto esistente e il lavoro che vi si compie.

7. Ottenere di fatto che le donne sieno chiamate consigliere, delegate e ispettrici nelle istituzioni di beneficenza, particolarmente in quelle che si occupano del fanciullo.

Nel campo del lavoro:

1. Ottenere l'applicazione della legge attuale e promuovere tutte quelle riforme inspirate alle esigenze dell'igiene e della moralità sociale.

2. Nomina di ispettrici per la visita e vigilanza delle fabbriche, laboratori, ecc., e da parte del Comune d'ispettrici sanitarie.

3. Cooperare all'istituzione delle Casse Maternità e al miglioramento dei salari della fanciulla lavoratrice, la cui meschina retribuzione è uno dei più potenti elementi che la conducono sulla via del vizio, rendendola facile preda della *tratta delle bianche*, infamia che dobbiamo combattere con tutte le nostre forze.

***

Il cav. **Angelo Negri** a nome di Cremona, dopo aver rivolto un plauso al Congresso, nota che sotto ogni questione di beneficenza si nasconde la questione economica. Poichè nelle odierne discussioni si è quasi sempre sorvolato su quest'ultima, egli crede opportuno sottoporre al Congresso un voto che esprime nei seguenti termini:

Il 1° Congresso Nazionale « Pro-Infantia » considerato, come risulta dalle speciali conclusioni approvate nei passati giorni in questo Congresso — che ai Comuni in gran parte dovrebbe incombere di provvedere — in rapporto ai nuovi desiderata, civili, morali e sociali:

a) *a guarentire la necessaria istruzione ed educazione fisica e morale dovuta all'infanzia, per mezzo degli asili infantili comunali che si vorrebbero obbligatori.*

b) *a patrocinare più convenientemente i derelitti, i deficienti, i sordomuti per mezzo di istituti e disposizioni più confacenti d'indole educativa.*

c) *a mezzi e a case di disciplina e di correzione più consentanee alle esigenze morali, igieniche e sociali dei minorenni discoli, o delinquenti, o abbandonati.*

d) *a una istruzione ed educazione pubblica primaria meno insufficiente agli attuali bisogni più evoluti.*

fa voti: che si modifichino le vigenti disposizioni tributarie a carico dei Comuni, in modo da sollevare i bilanci comunali da alcune gravezze governative, per lasciare margine all'adempimento obbligatorio dei nuovi, urgenti bisogni umanitari, civili e sociali in pro dell'infanzia in genere e si augura: Che i bilanci dello Stato vengano ripartiti in modo che si renda possibile rimaneggiare alcuno dei maggiori di essi a favore di qualche altro riconosciuto per consenso universale inferiore alla propria efficenza, com'è ad esempio, quello della Pubblica Istruzione.

ANGELO NEGRI

Il prof. **Domenico Lanza**, fa notare che la materia del voto manifestato dal cav. Negri esorbita dal programma del Congresso il cui compito non è quello di aprire una discussione così complessa ed intricata come quella che deriverebbe dal concetto del congressista proponente.

L'avv. **Canalini** si associa alle osservazioni del prof. Lanza.

Il prof. **Domenico Lanza** come Presidente della riunione propone che ad ogni modo il *desideratum* dell'egregio cav. Angelo Negri venga inserito negli atti del Congresso. — Si approva.

Si comunicano pure, e sono approvate e mandate ad inserire negli atti le conclusioni seguenti della Relazione del professore **L. M. Bossi**, direttore della clinica ostetrica-genecologica della Regia Università di Genova

SUGLI ILLEGITTIMI E SUI LEGITTIMI ABBANDONATI

Il primo Congresso Nazionale Pro Infantia fa voti che:

I. *Si aiuti l'agitazione onde venga approvata da due rami del Parlamento anche per l'Italia una legge che permetta la ricerca della paternità.*

II. *Che le amministrazioni dei brefotrofi, onde facilitare i riconoscimenti materni e le restituzioni ai genitori, accordino sussidi mensili alle madri nubili onde allattino il proprio illegittimo a preferenza di ritirarlo nel brefotrofio od affidarlo ad altra nutrice.*

III. *Che per le stesse ragioni dette Amministrazioni facilitino il più ampiamente possibile la visita dei genitori agli esposti.*

IV. *Che Municipi ed Opere pie provvedano alle fondazioni di Istituzioni (crêches, ricoveri, sussidî) aventi per obbiettivo di provvedere all'allevamento dei neonati legittimi appartenenti a genitori che si trovano nell'impossibilità di provvedere ad essi.*

Sul tema della *ricerca della paternità*, l'Avv. **Enrico Fortunato** propone che il Congresso enunci la necessità:

I° Che ammessa la ricerca dei genitori al figlio naturale anche spurio sia riconosciuto il diritto agli alimenti, istruzione ed educazione in proporzione dei suoi bisogni e delle sostanze dei genitori;

II° Che al figlio naturale non spurio siano riconosciuti correlativi diritti famigliari ed ereditari escluse le incapacità a ricevere oggi stabilite dalle leggi per atto tra vivi e di ultima volontà.

Il Congresso accetta ed approva la raccomandazione del proponente.

L'on. **Caratti** dà notizia di un progetto di legge di iniziativa dell'on. Sorani sulla ricerca della paternità limitata con quella prudenza che occorre per evitare le illecite speculazioni ed i ricatti. Se il progetto caduto colla Sessione non fu ripresentato, ciò dipese dall'impegno preso da Guardasigilli di presentarlo lui: ciò che si assicura avverrà in novembre. Prega l'Avv. Fortunato a non insistere nell'aggettivo *illimitata* applicato alla ricerca della paternità che sarebbe giudicato eccessivo.

Su domanda del cav. colonnello **Camillo Rosano**, accolta dal Congresso, si aggiunge all'ordine del giorno del prof. **Ugo Conti**, approvato nella seduta 7ª (v. pag. 229) la raccomandazione seguente:

Il Congresso, richiama l'attenzione del Governo sulla trascuranza dei Pretori nel formare i consigli di famiglia degli orfani nell'interesse non solamente dei ragazzi, ma della società stessa.

È pure accettato, come proposta integrante il predetto *ordine del giorno* del prof. Conti il seguente voto della signorina **Elisa Boschetti**.

Che per facilitare il compito della osservanza della legge in merito all'obbligo di denunciare alla Procura del Re i casi di maltrattamento dei fanciulli, vengano nominate delle delegate le quali abbiano il diritto di penetrare nelle famiglie per poter veder da vicino le miserie e i dolori dell'infanzia, e farne poi diretta denunzia a chi deve provvedere. Il personale della Questura cui spetta, non è certo il più adatto; tale compito venga quindi affidato anche alla delegata nominata dal Governo come in Prussia con particolari disposizioni della Società italiana per la protezione dei fanciulli, perchè il domicilio non sia inviolabile a chi non ha mandato di tutela per l'infanzia.

Il dott. **Prochet** riassumendo i concetti di un felice ed eloquente discorso che pronuncia intorno a l'avvenire dei bambini raccolti negli Istituti di carità, propone al Congresso il seguente ordine del giorno che viene per acclamazione approvato:

Il I° Congresso Nazionale « Pro-Infantia » preoccupandosi dell'avvenire ultimo dei ragazzi raccolti negli istituti di carità, si rivolge a tutti coloro che alle sorti dell'infanzia derelitta consacrano mente, cuore e sostanza esortandoli a curare in ogni maniera lo sviluppo e l'aumento della colonia agricola, onde, sottratto alla città un eccedente numerico di cui le arti e i mestieri non provan bisogno, venga in tal modo restituita al lavoro fecondo della terra, una parte di quella somma di forze e di energie che la brama di lucro maggiore e il miraggio di orizzonti dorati la vanno togliendo per sospingerla inconsultamente verso gli esuberanti centri cittadini.

Il dott. prof. **Enrico Mensi** aggiunge alcune parole a conferma della necessità di indirizzare i giovani ricoverati alle occupazioni agricole. Su questo argomento interloquiscono ancora il professore **G. Faino** che ricorda come Torino possieda l'Istituto Bonafous che ha per oggetto di educare i giovani nelle scienze agrarie; il professore **Domenico Lanza** e il comm. **Agostino Denis** che accennano alla intenzione della *Casa Benefica pei giovani derelitti* nella stessa città di aprire una speciale sezione agricola.

Il congressista **Violini Nagarola** porta un caloroso saluto della città di Verona a Torino, di cui ammira la crescente operosità nel campo della beneficenza.

Il **Presidente** ringrazia in nome di Torino per le calde e cortesi parole di simpatia che le furono rivolte; indi essendo esaurito l'ordine del giorno dell'ultima seduta e con questo il programma dei lavori del Congresso, dà lettura del seguente telegramma spe-

dito dal Consiglio dell'*Associazione Nazionale per la difesa dell'Infanzia abbandonata* di Milano:

« *Consiglio Associazione Nazionale Fanciullezza abbandonata ringrazia sentitamente cortesi fraterne accoglienze a cotesto spettabilissimo Congresso e fa voti vogliano scegliere Milano sede secondo Congresso giusto impegni già assunti.*

Presidente: BOZZOTTI »

Il telegramma viene accolto da generali applausi e per acclamazione si stabilisce a sede del futuro 2° Congresso Pro-Infantia la città di Milano.

Il **Presidente** crede opportuno raccomandare, interpretando il sentimento dei Congressisti, che questo futuro Congresso non sia troppo speciale, ma proponga alla discussione uniti i diversi aspetti del problema dell'assistenza e dell'educazione fisica e morale dell'Infanzia. Riassume indi brevemente i lavori del Congresso e notando l'importanza e la serietà delle discussioni tenute, pronuncia le seguenti parole di saluto:

« *Egregi Congressisti,*

« Siamo così giunti al termine dei nostri lavori. Voi avete portato in essi il contributo della vostra presenza, della vostra autorevole parola, del vostro costante interesse. Onde se rivolgiamo il pensiero a due mesi addietro, allorchè l'idea di questa riunione era appena ventilata, noi proviamo un sentimento di vivissima soddisfazione innanzi ai risultati ottenuti. Convenuti qui nell'esercizio dei più alti doveri di uomini coscienti della propria missione nella società, convenuti qui a beneficio di quella infanzia che dovrebbe essere il sorriso e l'orgoglio più puro dell'umanità, noi ci siamo sentiti discendere ogni giorno più nell'animo l'altissima poesia dell'argomento e in questa poesia i nostri spiriti si sono trovati fratelli, in questo raggio di bene, da noi cercato per i miseri, noi trovammo la luce che irradiò sui nostri cuori una vicendevole simpatia. Dividendoci oggi, ciascuno di noi sente di portare con sè una parte di quel generoso e benefico spirito che si diffuse in questi giorni, in questa sala dal comune pensiero e dalla comune parola. Sia essa un vincolo sottile che ci unisca ancora sebben lontani. Facciamo che la nostra parola e il nostro pensiero non siano contenuti nei materiali confini d'un congresso, non si contentino di essere registrati nella prosa d'un verbale o degli atti, ma continuiamo il loro benefico moto anche quando ciascuno di noi sarà ritornato alla propria casa, alle proprie con-

suete occupazioni. Facciamo che la propaganda nostra non cessi al di là di questa sala, cessata l'eco delle nostre discussioni, ma si riproduca costante, luminosa, caldissima da tutti gli atti della nostra vita.

« *Sinite pueros venire ad me!* Il sublime invito cristiano così pieno di eterna, possente poesia, ripetiamolo a noi, dintorno a noi, come una parola redentrice di popoli, come una benedizione educatrice di cuori.

« Ripetiamolo oggi ancora nell'animo nostro chiudendo i lavori di questa riunione.

« Se non tutto quanto avevamo forse pensato e stabilito di fare noi facemmo, ci conforti il pensiero che nell'amplissimo campo in cui abbiamo discorso in questi giorni, anche un solo fiore sbocciato e raccolto, è una gemma preziosa acquistata a beneficio di tutti i bimbi che soffrono. Sia quindi ancora il nostro saluto e il nostro ringraziamento a voi, gentili signore congressiste, che ci avete aiutato a raccogliere questo fiore. Avete fatto insieme opera di pietà, e di poesia, noi vi ringraziamo del vostro zelo, della vostra abnegazione, del fervido slancio di fede e di entusiasmo benefico che avete portato nel Congresso. E tutti insieme, signori e signore, permettete ancora un ricordo: quello che evocai aprendo i lavori del nostro Congresso, chiuda pure oggi la nostra ultima seduta: **Paolo Meille.** E se vi ha tra voi chi non lo conobbe mai, e mai da vicino potè apprezzarne l'animo, questo Congresso gli metta nel cuore l'imagine e gli dica: Era un buono! »

Calorosi applausi accolgono il saluto del **Presidente**, ed il Congresso si scioglie con un unanime evviva a Torino.

PRINCIPALI PUBBLICAZIONI
mandate al Congresso

H. Thulieé, *Le dressage des jeunes dégénérés ou Ortophrénopédie.* Paris, Alcan.

Di Cassano, *Les petits émigrants italiens*, Paris, Malverge.

Alfred Muteau, *Relevé des vœux émis par les Congrès d'assistence.* (Paris 1889, Lyon 1894, Genève 1896, Rouen 1897). Paris.

Sante Desanctis, *I fanciulli degenerati e la beneficenza,* Roma, Forzani.

Statuto della Società degli Asili d'infanzia in Roma.

Pia Casa di lavoro in Genova: Relazione morale statistica dal 1901.

Monaci dott. Silvio, *Storia del R. Istituto Nazionale dei sordomuti in Genova,* Genova 1901.

Valdameri dott. A., *Le « Crêches » a Parigi e a Milano*, Milano, Fossati, 1900.

Caratti avv. Umberto, *Per la tutela dell'Infanzia*, Udine 1902.

Pia Opera officine Scuole Falde del Pellegrino (Palermo) fondata da Gaspare Scrima Burgio: Albo fotografico. Palermo, Castellano, 1902.

Società Nazionale pro Infanzia: Comitato Romano - Relazione morale della Società.

Società di Patronato pei liberati dal Carcere e pei minori abbandonati del Circondario di Alessandria; Petizione a S. E., il Ministro di Grazia e Giustizia e Culti, per ottenere alcune riforme legislative dirette a diminuire la delinquenza dei minorenni, Alessandria 1901.

Patronato per i fanciulli di Montagnana: Relazione sull'andamento morale ed economico. Montagnana, Spighi.

Felice Celli, *I sanatori alpini e marini e la tubercolosi infantile.* Brescia 1902.

Le cure climatica e marina come profilattiche e curative nei morbi infantili, Cremona, Tip. Sociale.

Mei prof. Ciro, *Del lavoro manuale scolastico. Relazione.* Torino 1900.

Congregazione di Carità del Comune di Genova. Genova, Sordomuti 1898.

Ospizio di beneficenza della provincia di Palermo. - Bilancio preventivo 1901, Palermo 1902.

Relazione sull' andamento economico, finanziario ed interno dell'Ospizio di beneficenza della provincia di Palermo. Palermo, Giannitrapani 1899.

ERRATA-CORRIGE. — Nelle stampe degli *Atti* sono sfuggiti alcuni pochi errori; a pag. 227 è stampato: l'on. *Caratti Antonio,* invece di *Caratti Umberto,* a pag. 228 avv. *Anfossi* invece di avv. *Anfosso.*

INDICE NOMINATIVO

dei Congressisti che presero parte alle discussioni [1]

(1) Il numero indica la pagina.

INDICE DELLE MATERIE